ILLUSTRAZIONE

STORICA-ARTISTICA-SACRA

DI

CREMONA

EDITA

a vantaggio dell' Isolamento del Duomo

CREMONA
STAB. ARTI GRAFICHE E. FORONI

1904

AGLI EGREGI FABBRICIERI

DELLA

CATTEDRALE DI CREMONA

DI OGNI COSA

CHE AL VANTAGGIO E DECORO DEL GRAN TEMPIO

SI APPARTENGA

PROMOTORI

L'EDIZIONE DI QUESTO LIBRO

A TOTALE PROFITTO

DELL'ISOLAMENTO DEL DUOMO

L' AUTORE OFFRE

PREFAZIONE

Più volte mi accadde di sentire da cittadini e forestieri lamentare, che Cremona non possieda un libro illustrativo dei grandiosi monumenti di cui essa va adorna, e additi i preziosi capi d' arte che disseminati si rinvengono nei maestosi templi e nei ricchi palazzi. Giusto è il lamento, poichè, siamo oggi costretti a ricorrere a scrittori più o meno lontani da noi.

Illustrarono la nostra città: Antonio Panni, col *Distinto Rapporto delle Pitture,* impresso nel 1762 – Giuseppe Aglio col libro *Pitture, Sculture della Città di Cremona*, stampato nel 1794 – Giuseppe Grasselli con *la Guida Storica-Sacra di Cremona,* 1818 – Giuseppe Picenardi, con la *Nuova Guida di Cremona* 1820: ma tutte le edizioni di queste opere sono ora rare; e poi ci ricordano Cremona quale era un secolo fa.

Scrittori più recenti sono: il Robolotti che nel 1859 scrisse la *Storia di Cremona*, il Maisen, *Cremona Illustrata* uscita nel 1866 e la Tipografia Sociale che di propria iniziativa nel 1880,

pubblicò la *Guida della Città e Provincia,* chiude la serie degli scrittori di cose nostre. (1).

Perchè più oltre non sia rinnovato il lamento, ho deciso di pubblicare il presente libro, nel quale posi ogni studio affinchè riescisse alla portata, così dell' uomo del popolo, come della persona colta, cosi del cremonese, come del forestiero, che si reca a visitare la nostra città.

Il descriverla per certo non è un' impresa sì facile; onde per appianare alquanto le difficoltà, mi restrinsi a toccar solo i fatti e i monumenti principali, già illustrati da antichi e recenti scrittori; talchè nel discernimento a togliere il buono e nel dar maggior rilievo a ciò che fu trascurato, aggiungendo ciò che fu lasciato da parte o che era sconosciuto, consiste il mio compito. Così il lettore scorrendo queste pagine potrà erudirsi nelle cose di Cremona senza ricorrere ai molti autori, dai quali io attinsi le più importanti notizie storiche, artistiche e sacre.

Se mai nel corso di questo lavoro avessi commesso qualche inesattezza, ne chiedo venìa al lettore indulgente, alla cui generosità ardisco rammentare la grande opera dell'isolamento del nostro Duomo, per l' incremento della quale destino tutto il frutto di questo libro.

Severo e solenne mostrasi al nostro occhio

---

(1) Nel p. p. anno per cura dell' *Associazione Cremonese fra gli Insegnanti delle Scuole Medie*, venne stampata una Guida di Cremona, ma al solo scopo di fare un presente agli insegnanti intervenuti al Congresso Nazionale tenuto in Cremona il 25-28 Settembre, perciò non fu messa in vendita.

il gran Tempio, meritamente annoverato fra i primi. Se una generazione concepì l' idea del meraviglioso edifizio; se un' altra ne pose le fondamenta; se una terza lo alzò fino al tetto; se nel secolo XVI il Bembo, il Boccaccino, il Pordenone, i Campi e il Romanino, con dipinti pieni di vita abbellirono tutto l' interno, lasciandoci così un monumento figurativo da emulare la Cappella Sistina, pur troppo nei secoli successivi, tutto l' esterno del Tempio venne deturpato dall' addossamento di case costrutte senza ordine, senza decoro, senza gusto artistico.

A rendere visibili le bellezze architettoniche esterne, la Fabbriceria, sempre intenta al decoro non solo interno, ma anche esterno del tempio, nel 1880, al porticato della Bertazzola toglieva lo sconcio di quelle indecorose *botteghe*, che noi ancora ricordiamo. Nel 1901, per opera della Fabbriceria e del Comitato per l' isolamento, si diè vista al fianco settentrionale, tra la facciata e il Torrazzo: ora fu messa a nudo la parte esterna dell' abside della Cappella del Sacramento.

L' ardua opera, che resterà indelebile per l' arte, è già iniziata; convien però seguirla. Il piccone demolitore non abbia riposo, se non quando il monumento completamente isolato, spiccherà in ogni sua bellezza, il che aggiungerà alla Città nostra, lustro e decoro.

L' Autore

CENNI STORICI

Cremona colonia Romana
Sua prosperità - Lotte - È presa da Vespasiano
Sua distruzione

L' origine di Cremona si perde nell' oscurità dei tempi. Probabilmente venne fondata dagli *Etruschi*, cui debbonsi i primi lavori per il corso dei fiumi. Dopo l' invasione gallica, divenne uno dei centri principali della tribù dei *Cenomani*, stirpe gallica che aveva per capitale Brescia. Caduta in potere dei Romani 222 anni prima dell' era volgare, essi la colonizzarono, la munirono di mura, di torri, di porte, la ornarono di comodi e splendidi edifici, templi, anfiteatri e di un ginnasio pubblico, nel quale fece i suoi studi Virgilio Marone. Cosicchè se Cremona non fu fondata dai Romani, fu da essi fortificata, ampliata, abbellita e resa con parecchie grandi strade il centro d' Italia traspadana (1).

---

(1) Da Cremona partiva la via *Postumia*, che moveva diritto a Verona, passando l' Oglio a Binanova, o in quelle vicinanze: essa coinciderebbe a un dipresso coll' attuale strada di Dosimo. Un' altra strada conduceva a *Bebriacum* seguendo forse la strada vecchia di Mantova; varcato l' Oglio dirigevasi a Mantova e comunicava con Verona. Una terza strada staccavasi per Brescia passando per Pontevico. Una quarta menava ad *Acerra* (Pizzighettone) sull' Adda, poscia rimontando per il corso del fiume correva fino a Lodi. Una quinta congiungeva direttamente Cremona con Pavia.

Tacito scrive che Cremona, intatta e fortunata nelle guerre esterne, fu infelice nelle civili, di cui ebbe a provare tutto il peso e l'orrore. Dopo la morte di Giulio Cesare, avendo tenuto le parti di Bruto venne depredata dai veterani di Ottaviano, ai quali, egli scacciati dalla città e dal suo territorio gli antichi coloni, ne assegnò i fondi. Tale sciagura toccò anche a Mantova. Poi quando tra Ottone e Vitellio e tra questi e Vespasiano agitavasi la contesa dell'impero; parteggiando Cremona per Vitellio, venne aspramente guerreggiata, patì le devastazioni del suo territorio, la distruzione di Bebriaco, e finalmente la sua propria, accaduta nell'anno 69 d. C.

I Vitelliani perdute varie battaglie, si rifugiarono in Cremona posero il campo di difesa ad oriente della città fra lo sbocco della via *Bebriacense* (forse strada vecchia di Mantova) e la *Postumia* (via che coinciderebbe coll'attuale strada di Dosimo). Espugnato il campo delle legioni di Vespasiano condotte da Antonio Primo, la città si arrese nel 70 d. C. I soldati, avidi di sangue e di rapine, vi si precipitarono e dopo quattro giorni di incendio la città fu ridotta ad un mucchio di macerie (1). 38000 Romani e 15.000 fra cittadini e forestieri quivi accorsi ad un solenne mercato, perirono in quell'eccidio. Eccidio dice il Robolotti « scellerato quanto inutile, fu considerato come una calamità italiana; tutta l'Italia maledisse ai vincitori e rifiutò comperare spoglie e schiavi cremonesi: nobile atto di amicizia e di civiltà ». Per l'ajuto degli Italiani e per la munificenza dei cittadini, si unì il popolo disperso e si ricostruirono, case, torri e templi.

---

(1) Non sono molti anni, uscivano alla luce da quei luoghi stessi dove stendevasi il campo trincerato di Vespasiano, gli avanzi di una cassa che dovea servire per conservare i registri e le altre carte della legione. Questi avanzi si conservano ora nel Museo della città.

In seguito ricuperò in parte il perduto splendore: ebbe la cittadinanza romana, governossi con propri decurioni e comizi, fu decorata di ginnasio, di bagni e terme, di un anfiteatro, di templi. Di tale floridezza fan fede gli scrittori latini, che parlando di Cremona, la chiamano – *urbs frequentissima, frumentaria, dives, ampla, uberrima.*

Cremona sotto i Barbari – Seconda distruzione

Alla floridezza succedette ben presto la decadenza. I nostri annalisti ricordano nel 269 un' irruzione germanico-franca: poi le guerre di Massenzio e Massimino Erculeo, nel 386–387: e la calata del goto Alarico nel 401; degli Unni nel 402. Poi vengono le guerre fra Teodorico ed Odoacre, durante le quali Cremona è presa or dall' uno, or dall' altro. Nel 553 da Narsete è incorporata all' esarcato di Ravenna.

Nell' invasione dei Longobardi nel 570 i cremonesi resistettero soli agli assalti di Alboino, cosicchè la città non potè essere presa che trentatrè anni dopo da Agilulfo, che l' assediò con poderoso esercito munito di torri, di catapulte, di baliste, di arieti: ed avutala, la distrusse colla vicina Volturnia nel 603. I superstiti si rifugiarono nelle isole e negli altipiani difesi dalle acque e dalle selve e diedero principio alla fabbricazione di molti casali (1). Dopo d' allora il territorio di Cremona, abbandonato ai barbari, divenne in breve, luogo di desolazione: il Po ed i fiumi minori, rotti gli argini antichi, inondarono i campi, che si coprirono di vasti stagni e di sabbie.

(1) In questo tempo sorsero, Acquanegra, Bagnolo, le Isole, le Fosse. Gli abitanti d' allora, vedendosi in pericolo, corsero per salvare la vita in questi luoghi, ricovero sicuro per natura.

Cremona eretta in Comune

La situazione di Cremona, a cui come centro, convergono a guisa di raggi le vie degli ubertosi piani fra il Po, l' Oglio e l' Adda; il fiume Po che ne lambisce le mura e facilita i traffici; il vantaggio di uno scalo per rifornire, specialmente di sale, parte della Lombardia, fecero sì, che presto venisse riedificata e ripopolata.

Nei secoli IX, X, XI si hanno in Cremona i primi esempi di sovranità temporale accordata ai Vescovi e da loro esercitata; di reazioni dei mercanti e dei feudatarii contro i vescovi ed i principi; di ribellione delle plebi rustiche ed urbane contro i maggiori feudatarii. Queste lotte incominciate nel 916 hanno termine verso il 1080 in cui è regolarmente costituito il comune (1) coi suoi magistrati, consoli e decurioni, indipendenti dai vescovi e dai Conti, colle proprie armi, col suo erario e col suo Carroccio, cui impongono il nome di Berta, dal nome dicesi della moglie di Arrigo IV, il quale concedette loro il diritto di usarlo, e di reggersi coi propri consoli.

A questo cambiamento, cooperarono le crociate, che in quel tempo 1093 cominciarono a bandirsi: esse affratellando gli uomini in un unico entusiastico pensiero, li disponeva alla concordia (2). I nobili fecero pace coi cittadini; i diritti dell' una e dell' altra parte furono reciprocamente riconosciuti. I diversi ordini si strinsero insieme all' egida della Chiesa cattedrale di

---

(1) La prima volta che nei nostri documenti si incontra la parola comune è nell' anno 1078 aprile 9.

(2) Urbano II fu nel 1095, aprile e nel 1096 ottobre, in Cremona, reduce dal concilio di Piacenza, dove aveva bandita la Crociata.

S. Maria, accumunando i loro interessi ed assumendone congiuntamente il governo. Ecco il principio del comune.

Seguono poi due secoli di guerre municipali. Nel 1109 è alleata con Lodi ed in guerra contro i Bresciani ed i Milanesi, che la saccheggiano ed incendiano. Nel 1121 i Cremonesi dovettero mandare ai Milanesi un contingente per la guerra con Como. Poco dopo incominciarono la guerra di Crema, che i Cremonesi volevano soggetta politicamente come era già ecclesiasticamente. Cremona allora ebbe a lottare non solo contro Crema, ma anche contro i Milanesi alleati di quella, e quasi contemporaneamente contro i Bresciani, ed a volta a volta coi Parmigiani e i Piacentini. Queste fatali discordie, originate dall' essere Crema tenuta dai Cremonesi in conto di città ribelle, e Milano di città ambiziosa di dominare tutte le altre della Lombardia, portarono i più funesti danni ai tempi di Federico Barbarossa.

Infatti Cremona, voltasi dapprima in favore dell' Imperatore che le accordava il diritto di battere monete nel 1155, togliendolo ai Milanesi, ebbe parte non piccola alla distruzione di Crema nel 1160 e di Milano nel 1162.

In seguito però, riconosciuta la prepotenza dello straniero e l' avarizia dei Vicarii imperiali; ed irritati pel poco conto che il superbo imperatore mostrava di fare delle loro giuste doglianze, i Cremonesi concertarono di unirsi alle città sorelle cioè Pavia, Bergamo, Lodi e Como. Entrati a far parte della Lega Lombarda, sono i primi a concorrere alla fondazione di Alessandria e alla rifabbricazione di Milano (1).

Tranquillate le cose, Cremona stette quieta,

(1) Di ciò riconoscenti i Milanesi, ne conservarono la memoria nella scultura che posero a porta Romana da essi inalzata nel 1171.

per vari anni, nei quali pensò a riordinare il suo interno. Nel 1175 si elesse il primo podestà che durava in carica un'anno e sei mesi, e si alternavano coi consoli, il numero dei quali giunse fino a ventuno. Al governo della città concorreva un consiglio generale di nobili e popolani composto di più centinaia di membri; dal quale sceglievasi un consiglio particolare segreto, ristretto a pochi membri, che chiamavasi *consiglio di credenza,* e dirigeva permanentemente la cosa pubblica. La città consideravasi divisa in quartieri, che prendevano il nome delle porte, avendo ciascuno il proprio stendardo. La milizia dividevasi in cavalleria e fanteria, la quale si suddivideva in saettatori ed in uomini armati di spada e scudo.

A quel tempo Cremona salì a grande potenza: le vicine città, i principi, gli imperatori, i pontefici si veggono con lei in strette e frequenti relazioni.

È durante il periodo comunale che Cremona conta 16000 combattenti, edifica lungo i fiumi ed ai confini del territorio torri e castelli nuovi, ristaura i vecchi; allarga e munisce di mura, baluardi, rocche, fossati la città. Fabbricano poi e compiono in pochi anni la Cattedrale nel 1107, ed altri magnifici templi; il Battisterio nel 1117; il Palazzo comunale nel 1206 spingono verso il cielo la guglia del Torrazzo nel 1289; innalzano il Palazzo dei Confalonieri nel 1129; ristaurano e rialzano gli argini dei fiumi; prosciugano terreni paludosi; scavano canali; nelle acque del Po mantengono navi mercantili e guerresche; dettano trattati insigni per senno civile, per l'amministrazione della giustizia, su la polizia, sull' incremento dell' industrie, del commercio, dell' agricoltura e dell' igiene. Eppure in quel tempo stesso i Cremonesi sostennero 20 assedi con saccheggi, arsioni e devastazioni del loro territorio, e trovaronsi da frazioni civili travagliati e divisi.

Cremona dilaniata dalle Fazioni e dai Tiranni

L' eroico periodo dell' età dei Comuni cambiossi pur troppo in quello sciagurato delle fazioni e dei tiranni.

Già fin dal secolo X nobili e popolani vivevano separatamente, poichè quelli abitavano la città vecchia; questi risiedevano nella nuova. Quartiere generale del popolo e focolaio delle sedizioni e sommosse era la città nuova, che faceva capo alla chiesa di S. Agata. La sede dei militi e dei nobili era la città vecchia, dove si raggruppavano intorno alla cattedrale di S. Maria. Il corso d' acqua della Cremonella serviva, per un determinato tratto di confine fra le due città: e s' ebbe lo spettacolo nuovo nella storia, di due stati e di due governi foggiati l' uno a somiglianza dell' altro in antagonismo entro il medesimo recinto cittadino. Ma quello del popolo aveva per sè la giovinezza e l' avvenire: quello della nobiltà era invece un organismo parassitario e destinato a soccombere in breve tempo.

A queste lotte fra nobili e popolani, altre ne seguirono nelle elezioni dei consoli e dei podestà nei secoli XI e XII.

Nel principio del secolo XIII i nomi di Guelfi e Ghibellini (1) danno un nuovo aspetto alle lotte tra comune e comune, fomentano ed accrescono le intestine dissensioni. In Cremona le divisioni

---

(1) Il modo di accorciare la barba, i ciuffi o i capelli, il vestire, la formola del saluto (ciò che fa ricordare l' odierna setta di mutuo soccorso dei Massoni) la maniera di tagliare il pane; la foggia dei merli sulle sommità degli edifici ecc. ecc. distinguevano i Guelfi dai Ghibellini. Muratori Ann. It. diss. 51 — Da noi il partito Ghibellino si chiamava *Troncaciuffo;* il Guelfo *Capelluto.*

dei Guelfi e dei Ghibellini non si insinuarono e germogliarono a un tratto, ma servirono solo a distinguere il comune dagli altri, ed a caratterizzarlo. Il comune di Cremona fu Ghibellino, perchè emulo di Milano Guelfa; Ghibellino perchè troppi erano i vincoli di interesse e di riconoscenza, verso gli imperatori tedeschi: Federico II colmava Cremona di ogni favore, la chiamava la sua prediletta città; essa era uno dei più validi sostegni della sua potenza, il suo quartiere generale nelle guerre di Lombardia, il luogo di rifugio nei tempi avversi.

Finchè Federico II imperò, prevalse la parte Ghibellina che per i Guelfi valeva quanto eretica e scomunicata. Morto lui nel 1250 il Marchese Pallavicino e Buoso da Dovara formano con Ezzelino un triumvirato imperiale, che doma i Guelfi e i Ghibellini. Ezzelino, essendo trascorso in potere e in crudeltà, quei due nostri, fanno lega contro di lui che è distrutto a Cassano e muore a Soncino. Uberto Pallavicino si fa, unito al Dovara, padrone di tredici città, usurpa i beni del nostro vescovo Bernerio, che è cacciato da Cremona. Disceso nel 1265 in Lombardia Carlo d'Angiò, essa si affretta a contrastargli il passo sull'Oglio ma, con poche forze, è vinta, e questa vittoria dei Francesi rialza le speranze e l'ardire della parte Guelfa. I Parmigiani per ispogliare interamente il Pallavicino de' suoi dominii, lo assediano a Borgo S. Donnino, ove dimorava e lo pongono in fuga nel 1268. Per tal rovescio di fortuna, straziato dalla sua ambizione di dominare, morì un' anno dopo.

Alla caduta di questo tiranno, succedette in Cremona Buoso da Dovara, il quale simulatore astuto e di potente famiglia, con sotterfugi, fatto capo di Cremona, ebbe gli stessi principii, men l' intelletto, dello spento Pallavicino: per modo che Dante, contemporaneo di

lui, lo pose nell'Inferno al canto 32 nella bolgia dei traditori.

Venne appresso a Buoso, Amantino degli Amati, guelfo finchè durarono le fazioni dei Torriani e dei Visconti che allora dividevano la capitale della Lombardia. I Cremonesi si diedero a questi ultimi, i quali cominciando per sostenere le proprie pretese a taglieggiare la città, Cremona si staccò dal partito oltremodo aristocratico, e si rivolse a quello democratico dei Torriani nel 1294.

Arrigo VII pretendendo di calmare le fazioni ostili e stabilire la pace, pensó di mandare un suo vicario, il quale vien respinto per il consiglio e per l'oro di Guglielmo Cavalcabò e dagli ambasciatori bolognesi e fiorentini. Allora nel 1310 Arrigo muove contro la città con tutto il suo esercito e coi ghibellini, e nulla curando le preghiere di trecento cittadini, che a piè scalzi ed in ginocchio a Paderno gli chiedono pietà, per tre giorni abbandona la città alla strage, al saccheggio ed al fuoco. L' imperatore ben lungi dal frenare tali scorretti procedimenti, mise a contribuzione la città per circa 100,000 fiorini d' oro, confiscò le pubbliche rendite, distrusse i sobborghi. Tosto che fu appagata la sua cupidigia e la sua vendetta, partissi dalla città. Allora l' esule Guglielmo Cavalcabò entrò coi suoi guelfi in Cremona, vinse i ghibellini e si pose a capo del comando. Ma un anno dopo, battagliando coi ghibellini, restò ucciso. Privi i Cremonesi del supremo capitano, passarono sotto Ghiberto da Correggio, signore di Parma; poi sotto Passerino Torriani nel 1344 e un' anno dopo di nuovo furono retti da Giacomo Cavalcabò, marchese di Viadana. Ma il continuo parteggiare di guelfi e ghibellini facendo scorrere molto sangue per le contrade della città, ne venne quindi cacciato, ma protetto dai Visconti, fu di nuovo vincitore.

Vicende di Cremona dalla dominazione dei Visconti fino al tempo del governo Spagnuolo (1335-1535)

Cremona, stanca per le tante continue guerre e ingannata dai suoi capi, si diede ad Azzone Visconti, signore di Milano, e continuò dappoi sotto il dominio di questa famiglia.

Cremona, passata sotto la signoria di Milano, perdette la propria libertà: al popolo è tolta ogni ingerenza nelle cose pubbliche, scompare dalla città e dal territorio ogni gloriosa rimembranza del Comune. Ai Consòli sono sostituiti i Sindici e i Podestà mandati da Milano. D'ora innanzi le sue glorie, dice il Robolotti, non sono più sue; ma delle famiglie che la ressero, alle quali, presta il territorio, l' oro, il braccio e l' intelletto per difendere spesso a suo danno, interessi non suoi: al popolo si toglie ogni ingerenza nelle cose pubbliche e lo si prepara a dimenticare, le sue tradizioni, a portare un giogo che lo approssima ai bruti.

Azzone Visconti, pio, giusto, egualmente parziale ai guelfi ed ai ghibellini, di soli 37 anni cessò di vivere li 16 Agosto 1338. Non avendo lasciata prole, pervennero i suoi stati ai due suoi zii paterni, Lucchino e Giovanni vescovo di Novara, dappoi arcivescovo di Milano. Non fu però che il solo Lucchino che esercitò il principato sopra Milano e le altre città. Molto si distinse nelle armi: i suoi principii furono violenti e dispotici; accrebbe di molto il suo dominio; di 59 anni cessò di vivere li 24 Gennaio 1349. L' arcivescovo Giovanni fratello prese le redini dello stato. A motivo dell' eccessiva potenza dell' arcivescovo Giovanni, vari principi e signori di

Lombardia si collegarono fra loro, e formato un' esercito di 30,000 armati, sotto il comando del conte Lando, tedesco di Svevia, passato il Po nel settembre 1354, si diedero a guastare il territorio di Cremona. Ma in questo frattempo una mortale infermità troncò (5 Ottobre) la vita dell' arcivescovo Giovanni.

A lui succedettero senza contrasto alcuno i tre nipoti, nati da Stefano suo fratello, cioè Matteo II, Barnabò e Galeazzo. A Barnabò toccarono le città di Cremona, Brescia, Crema ed altre terre; fu uomo fiero, superbo, crudele, libertino, passò la vita in guerreggiare senza profitto; tiranneggiando i suoi sudditi. Gian Galeazzo suo nipote e genero, lo fece prendere e lo rilegò nel castello di Trezzo dove morì di veleno d'anni 66 li 19 Dicembre 1385. Negli anni che tenne la signoria di Cremona fece costruire il castello della città, quelli di Pizzighettone e Castelnuovo Bocca d' Adda.

Il suo successore Gian Galeazzo, uomo astuto e ambizioso volendosi acquistare popolarità, richiamò i fuorosciti sparsi nelle ville del cremonese e al di fuori e pacificossi coi loro avversari. Durante il governo di Gian Galeazzo e fino alla sua morte (1402) la città non presenta alcun fatto rimarchevole, se non chè fu visitata da una compagnia detta dei *Bianchi*, che aveva lo scopo stesso di quella dei *Flagellanti*, di fare penitenza cioè dei propri peccati. Di più vi si sviluppò una pestilenza, che per due anni straziò la città e i dintorni.

Alla morte di Gian Galeazzo, primo duca di Milano, sorsero nuovamente le fazioni a turbare la città; i Ghibellini parteggiavano per i Visconti, i Guelfi per Ugolino Cavalcabò, il quale riescì ad avere in mano il potere, togliendo di vita alcuni fra i principali cremonesi che stavano pel partito visconteo; ma non molto godette

di questa sua vittoria poichè azzuffandosi coi ducali, venne fatto prigioniero e condotto a Milano. A costui successe Carlo Cavalcabò. In quest' epoca viveva Cabrino Fondulo di famiglia originaria di Soncino, il quale fu uomo d' armi della casa Cavalcabò e ambizioso di dominare; trasferitosi a Cremona si unì con alcuni suoi amici, fece prigioniero Carlo Cavalcabò con altri di questa famiglia, uccidendoli tutti a tradimento. Entrò egli in Cremona acclamato dal popolo, e raffermatosi nel potere, la governò, ora con buone, or con cattive leggi. Aveva molti nemici, di cui non pochi fece decapitare, fra i quali due della famiglia Picenardi; fece ardere un Giovanni da Sesto; seppellire vivo Giovanni Lantero perchè aveva detto male di lui, e morire crudelmente vari ragguardevoli cittadini. Signoreggiò tredici anni (1406-1419).

Filippo Maria Visconti, cresciuto in potenza pel valore del Carmagnola, nel 1420 ottenne dal Fondulo Cremona e il suo territorio per 40,000 ducati e il fondo di Castelleone. Ma quattro anni dopo Cabrino preso a tradimento, fu consegnato al duca, condotto in catene a Pavia ed ivi messo in durissimo carcere, donde ai primi di febbraio del 1425 fu mandato a Milano, ove sulla piazza dei Mercanti gli fu troncata la testa. Il suo cadavere fu portato a Cremona (1).

Il Visconti rassodato il suo potere su tutto il territorio di Cremona, diede questa in dote a Maria Bianca sua figlia, quando sposò Francesco Sforza nel 1441. Queste nozze vennero celebrate in S. Sigismondo col concorso degli ambasciatori delle principali potenze europee e dell' intera nobiltà di Milano. Ma poco dopo il Duca

(1) Alcuni storici asseriscono che il cadavere fosse sepolto in Cattedrale, altri nella chiesa di S. Agostino e precisamente nella sagrestia. Nel 1900 si fecero indagini, ma senza risultato.

pentitosi di questa dotazione, tentò colle armi di togliere Cremona al genero, il quale aiutato dai Veneziani ritenne la signoria della città (1446).

Un' anno dopo 1447, 15 Agosto, Filippo Maria cessò di vivere nell' età d' anni 49. La Lombardia per diciotto mesi si resse a Repubblica, finchè lo stesso Francesco Sforza divenne duca di Milano. Egli tenne la signoria di Cremona ventiquattro anni, e sotto il suo governo si godè pace e properità. Morì di 65 anni l' 8 marzo 1466.

I Veneziani, collegati con Lodovico XII di Francia e con Papa Alessandro VI contro Lodovico il Moro (1499) occupano Cremona e la Gerra d' Adda: il Gran Consiglio della città giura fede ai Veneti: ma il mite governo della repubblica non dura che 10 anni. Per la Lega di Cambrai, il Re di Francia ne prende il possesso (1509). Poi per l' altra Lega contro i Francesi, Cremona è data a Massimiliano Sforza (1512). Da quest' anno al 1526 è presa e ripresa, pel triste privilegio d' essere la più formidabile piazza d' arme che fosse in Italia, è saccheggiata e manomessa da forestieri e nostrali, da amici e nemici che se ne dichiarano a vicenda difensori e liberatori. Finalmente tutta guasta è ceduta al Duca Francesco II Sforza, e morto lui, se ne fa padrone Carlo V nel 1535.

Principi Forestieri
1535-1814

Con Carlo V ha principio (1535) quel governo Spagnolo, durato 170 anni, che segna un' epoca infausta nella storia, avendo in un abisso di mali travolta la Lombardia e si può dire tutta l' Italia. Imbarbarì l' America, fece l' infelicità di due mondi e da per tutto lasciò quelle traccie di devastazione che l' islamismo seminò nell' o-

riente. Cremona sotto il governo Spagnolo perdette ogni ricchezza, potenza, libertà, industria e commercio. I fondi abbandonati alle corrosioni ed alle inondazioni dei fiumi. La popolazione artigiana e colonica, oppressa di carichi e di debiti che non poteva pagare, o veniva cacciata in prigione o fuggiva nei paesi vicini, dove era invitata con premi e privilegi, talchè nel 1668 i fuggiaschi erano 60,000: e quella città che pochi anni prima contava ben 80,000 abitanti era ridotta a 10,000. A tutti questi mali si aggiunsero, gli assedi, le contribuzioni, le pestilenze e principalmente quella del 1630 descritta con tanta evidenza dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi* (1). Son da notare l' assedio del 1648 sostenuto contro i Gallo Estensi: benchè dopo lungo aspro combattimento se la vittoria fu decisa a favore dei Cremonesi uniti agli Spagnoli ed Austriaci, ebbero a vedere però distrutti gli ampi sobborghi e decimata la popolazione.

Il dominio Spagnolo, dopo d' aver ridotto all' ultima rovina, una colta, operosa, ricca e felice città e resala una lurida borgata di mendici, tristi, inerti, inselvatichiti come il territorio, ebbe fine nel 1701.

Il primo Novembre 1700 senza prole, di soli 39 anni cessò di vivere il re di Spagna Carlo II ultimo del ramo austriaco. La corona di Spagna è disputata tra la Francia e l' Austria. Luigi XIV sostiene i diritti di Filippo V suo nipote. L' imperatore Leopoldo spalleggia l' Arciduca Carlo suo figlio; a Madrid è riconosciuto quale successore di Carlo II Filippo V. I Francesi discendono tosto in Italia e il giorno 9 Febbraio 1701 Cremona è occupata da queste truppe che scacciano gli imperiali.

(1) La peste ha disgraziatamente straziato più volte Cremona. Le maggiori sue stragi accaddero negli anni 674, 784, 1012, 1147, 1345, 1479, 1511, 1527, 1630.

Il principe di Savoia, Eugenio alla testa degli imperiali la notte del 31 Gennaio 1702 spinge chetamente le sue truppe verso la città, d'intesa con Antonio Cozzoli fratello del Parroco di S. Maria Nuova per mezzo di un acquedotto (1) vicino alla discesa che dal passeggio mette alla via Aselli, introduce cento granatieri, i quali, uccise le guardie, aprirono le porte Ognissante, ora Venezia e Margarita, ora Romana, per cui entrano gli imperiali. I Gallo Ispani si oppongono invano; il Villeroy è preso: pure gli Austriaci non possono sostenersi e lasciano 700 morti e 400 prigionieri fra cui il generale Mery; si ritirano col prete, del quale la casa e la chiesa sono atterrate dai Gallo-Ispani che ebbero un migliaio tra morti e feriti e 500 prigionieri.

Quattro anni dopo 1706 li 10 Aprile gli Austriaci occupano il Castello di Cremona, ma ben presto i Gallo-Sardi, s'impadroniscono della città, che in seguito è presa e ripresa dai Francesi e dagli Austriaci.

Mediante il trattato di pace seguito in Acquisgrana il 23 Ottobre 1748 lo stato di Milano, con esso Cremona restano in potere dell'Austria.

A dare un'idea della rovina a cui andò incontro la nostra città in questi cambiamenti di governo, basta il dire che nel 1749 vi rimanevano 12 piccoli filatoi e 62 telai di 500 che erano nel secolo XVI coi quali si lavorava la seta in provincia. La sua floridezza ormai è distrutta; e invano Maria Teresa e Giuseppe II cercano di rialzarla nel 1749.

Nel 1796 dopo la battaglia di Lodi, Cremona

---

(1) La chiavica per la quale furono introdotti in città e che comunica colla detta fossa si vede nella strada Mercato Boario. Alcuni nostri storici incolpano il Parroco di S. Maria d'aver condotto i soldati in città; ma i più dànno la colpa al fratello e fra questi il Robolotti, il Cantù ed altri.

aprì le porte (12 Maggio) ai Francesi condotti, dal Bonaparte; fece parte della repubblica Cisalpina, poi della repubblica Italiana e durante il primo regno italico diventa capoluogo del dipartimento dell' alto Po. Napoleone I, dopo aver trionfato dell' Austria, della Prussia e della Russia nelle battaglie di Austerlitz, di Iena, di Vagrau ed essersi reso arbitro delle sorti di quasi tutta l'Europa, soccombe a Lipsia e da ultimo sconfitto a Waterloo è preso dagli Inglesi e relegato nella isola di S. Elena, dove finisce vita e prigionia il 5 Maggio 1821.

Cremona sotto gli Austriaci 1815-1859

Caduto Napoleone I ritorna in potere dell' Austria (1815) il giorno in cui questa vi s' installò fu il giorno in cui nacque la rivoluzione, la quale, bambina, originò le congiure, cresciuta produsse il 48.

Il 19 Marzo 1848 mentre accanitamente combattevasi a Milano contro gli Austriaci nelle famose cinque giornate, Cremona faceva sventolare il vessillo nazionale sul Torrazzo, il grido di viva l' Italia, viva la libertà, echeggiava in ogni parte, e i suoi figli spontaneamente armati correvano sui campi di battaglia e non pochi vi lasciarono la vita (1).

Una nuova sciagura venne a colpire l' Italia; nel 1849 ricadde cioè sotto il giogo de' suoi antichi dominatori. Chi può dire quanti furono

(1) Nomi di coloro che morirono nel 1848: Digiuni Achille, Gabbioneta Annibale, Gabbioneta Berengario, Pizzola Ferdinando Merli, Anacleto, Foglia Vincenzo, Tarenzi Luigi, Verdelli Cesare. — Nel 1849: Bresciani Domenico, Giovannini Giuseppe, Pedroni Luigi.

condannati nell' esilio, al carcere duro, alla fucilazione, alla forca?

Avvenimenti dal 1859 fino a noi

Scoppiata la guerra nel 1859 molti Cremonesi accorsero ad ingrossare le file dell' esercito Sabaudo ed a Palestro, Montebello, Magenta, Melegnano, S. Martino e Solferino, diedero sublimi prove di valore, non pochi morendo sul campo per l' unità della patria (1).

La Lombardia si unisce al Piemonte, e quindi i Ducati di Parma, Piacenza, Modena, le Legazioni Pontificie e la Toscana con suffragio universale. Al Pontefice resta solo il Patrimonio di S. Pietro. I Potentati non approvano tali conquiste, ma poi tutti riconoscono i fatti compiuti.

Garibaldi su due legni con Mille prodi, sbarca l' 11 Maggio 1860 a Marsala, entra in terra ferma ed occupa ben presto Napoli. All' appello dell' ardito Capitano, corre la gioventù italiana a dividere le glorie e i pericoli, e la storia ci ricorda i nomi di quei giovani Cremonesi che versarono il loro sangue per la patria (2) e che cinti d' alloro fecere ritorno ai patri lari.

Le due Sicilie si uniscono al Piemonte e Vittorio Emanuele prende il titolo di Re d' Ita-

---

(1) Amici Luigi, Cadolino Alfredo, Conti Ernesto, Chiappari Vincenzo, Del Bue Enrico, Simoni Giovanni.

(2) Bandera Francesco, Bettoni Antonio, Biaggi Ambrogio, Delle Donne Giovanni, Lanza Pietro, Penesi Luigi, Rizzardi Serafino, Vigani Giacinto.

Nelle guerre del 1862: Anselmi Cipriano, Balteri Angelo, Cavalli Carlo, Fezzi Cav. Luigi, Tresani Giuseppe, Galiardi Giovanni, Griffini Serafino, Maggi Achille, Mandelli Francesco, Piatti Giovanni, Premoli Giuseppe, Rizzardi Giuseppe, Sartori Aurelio, Sgarbazzini Luigi.

Nell' anno 1867: Moglia Giovanni.

lia. A compiere l' unità non manca che il Veneto e il Patrimonio di S. Pietro.

Nel 1864 si fa la *Convenzione di Settembre;* la capitale da Torino si trasporta a Firenze. Malgrado le sconfitte di Custoza per terra, e di Lissa per mare 1866, il Veneto fu unito al Regno, così cessando ogni dominio Austriaco di qui delle Alpi.

Il 20 Settembre 1870 l' Italia occupa Roma, e la bandiera nazionale è posta sul Campidoglio. Essa diventa la capitale e sul Quirinale Vittorio Emanuele II pone la sua dimora.

Morto questo re (9 Gennaio 1878) meritamente salutato il Galantuomo, gli succedette suo figlio Umberto I, monarca buono e leale che da un anarchico fu assassinato e morì il 29 Luglio 1900.

Dopo di lui salì al trono, l' unico suo figlio Vittorio Emanuele III. L' amore e la fedeltà al giovane Sovrano, vivifica in noi la carità di patria, la dignità di cittadini, e il rispetto alle leggi.

Dopo questo breve racconto delle patrie vicende, sarà facile al lettore rilevare: che senza la concordia e la coscienza del proprio valore, i paesi si fanno schiavi e miseri; che col vigore e la perseveranza nei propositi, essi acquistano e conservano la dignità, la gloria e la prosperità, civile, politica e religiosa.

PARTE PRIMA

Nozioni generali sulla Provincia di Cremona
Costituzione del territorio

Il territorio Cremonese lungo le bassure costeggianti il Po e le parti superiori, era anticamente occupato da ampii stagni formati dai fiumi Oglio e Adda, e framezzati da molte isole incolte. Una delle più note fra queste paludi è quella che chiamavasi *Lago* o da altri, forse per la sua ampiezza, *Mar Gerondo,* nel cui centro sorgeva l' isola Fulcheria (1).

Le alluvioni del Serio, dell' Adda, dell' Oglio e del Po, deposero a strati orizzontali i frammenti delle roccie silicee, argillose, e calcari trasportate dalle Alpi, e a poco a poco alzarono il fondo, ove prima era acqua, ricoprendolo anche di terriccio vegetale. A questo si aggiungano le varie opere intraprese dell'uomo: lo scavamento dei cavi e dei dugali, fra i quali la Delmona e le arginature alle acque del Po e dell'Oglio. Tutto questo contribuì a rendere il territorio ubertoso e produttivo.

Confini

La provincia di Cremona: confina a nord con quella di Brescia e Mantova; a sud con quella

---

(1) Questa abbracciava Crema e il suo territorio, fra il Serio e l' Adda, onde il nome di isola: ma i suoi confini non furono mai determinati, e nei documenti variano.

di Parma e Piacenza; ad ovest con Milano e Bergamo. La linea sud-ovest è tracciata in piccola parte dall' Adda e per tutto il resto dal Po.

Nei tempi migliori la Provincia oltrepassava le linee fluviali che di presente la circondano (1). Le discordie e la prepotenza, la ridussero allo stato attuale.

La massima sua lunghezza da Casaletto Sopra, posto all' estremo confine di nord-ovest, fino a Roncadello di Casalmaggiore, posto a sud-est, è di Chilometri 90; la maggior larghezza è di Chilometri 20 circa.

Conta 310,366 abitanti in ragione di 171 abitanti per ogni Chilometro quadrato, i quali hanno comunicazione colle città vicine per mezzo di strade, ferrovie e tramvai.

È divisa in 133 comuni, che formano tre Circondari: il Circondario di Cremona con sette mandamenti: di Crema con quattro: di Casalmaggiore con due.

Agricoltura

La superficie della provincia che è di 1799 Km. q. è quasi tutta coltivata, ed è fonte principale di ricchezza l'agricoltura a far progredire la quale giovò molto la Cattedra Ambulante, fondata nel 1896. Colle numerose conferenze tenute dal Direttore e dall' Assistente nelle varie parti della Provincia; coi campi sperimentali, colla scuola d' innesto e potatura dei gelsi e delle viti, coi consulti, colle opportune pubblicazioni periodiche, colla creazione del Consorzio Cooperativo Agricolo, che pone in grado l' agricoltore di pro-

(1) Appartenevano alla provincia, tutti i paesi mantovani sulla destra dell' Oglio, e al di là del Po Suzzara, Brescello, Guastalla, Colorno. Oltre a ciò lo stato Pallavicino, Crema, Soncino, Pizghettone, Pontevico con vari villaggi bresciani.

cacciarsi buone sementi, concimi chimici (1) e macchine agricole perfezionate (2) in pochi anni si ottennero grandi miglioramenti.

Molto si è fatto; ma ancora resta molto a farsi, e il cammino che rimane è più lungo di quello già percorso. Il Marchese Idelfonso Stanga ci addita ciò che resta a farsi. Dal lato tecnico: migliorare la coltivazione del terreno, la coltivazione dei bachi, l' allevamento e l' alimentazione del bestiame ed infine curare meglio i prodotti secondarii. Dal lato economico-amministrativo: creare Consorzi di vendita e di esportazione di prodotti. Ecco il cammino percorso in pochi anni dall' agricoltura cremonese e quello che ancora è da percorrere (3).

A far fronte allo scioperomania che porta non poche noie ai proprietarii, sarebbe ottima cosa che la coltivazione dei fondi fosse a mezzadria, perchè questo sistema mette in perfetto equilibrio le due grandi forze moderne: il capitale ed il lavoro. Si grida, che il salariato è una vittima del capitale, il quale esosamente lo sfrutta; ebbene, la mezzadria fa sparire il salariato, al suo posto pone il socio d' industria e comuni ne fa col proprietario i rischied i profitti.

Fiumi

Il territorio è bagnato da quattro fiumi, considerevoli, il Po, l' Adda, il Serio e l' Oglio.

---

(1) L' uso dei concimi chimici va sempre più aumentando; nel 1897, il Comizio ha venduto poco più di 300 quintali di nitrato; jodico nel 1901 ha raggiunto la vendita di 4000 quintali.

(2) Prima del 1890 in provincia rare erano le macchine agricole. Per dire di una sola, la Seminatrice, prima del 1895 era pochissimo diffusa ora è comunissima, ciò può dirsi di altre macchine.

(3) *Rassegna Nazionale*, Gennaio 1902.

Il *Po* ha origine dal Monviso, bagna l'agro cremonese dal lato meridionale occidentale, incominciando da Spinadesco all' imboccatura dell' Adda ed esce dalla provincia dopo Roncadello frazione di Casalmaggiore, mette foce nell' Adriatico. Dall' origine allo sbocco percorre Chilometri 574, comprese le tortuosità. Per la sua grandezza è detto il re dei fiumi.

L' *Adda* trae la sua origine dallo Stelvio (Alpi Rezie): dà acqua al naviglio Martesana che scorre verso Milano. Il totale suo corso, compreso il tratto che traversa il Lario è Km. 318. Da Lodi fino allo sbocco in Po presso Spinadesco per 33 Km. è navigabile (1).

Serio Morto, volgarmente detto *Mora*. È un fiumicello o meglio colatore, ed ha origine nel territorio di Crema ed Offanengo, entra in provincia presso Castelleone, e gettasi, al sud di Pizzighettone nell' Adda, percorrendo Chilometri 33.

Oglio, nasce dal monte Gavio e dal Corno dei tre Signori, nella Valle Camonica: appare nella nostra provincia a Soncino, dopo il percorso di Km. 78; esce all' estremità del territorio a Calvatone e proseguendo si scarica nel Po presso Borgoforte. Ha una lunghezza di Km. 274. È navigabile da Pontevico alla sua foce e dà acqua ai navigli e canali che irrigano gran parte del territorio cremonese.

---

(1) L' ing. Elia Lombardini, nostro concittadino, afferma che il corso attuale dell'Adda, sotto Pizzighettone, risale ad una antichità anteriore ad ogni memoria storica. Ammette soltanto che nel periodo Romano, l' Adda potesse piegare a Spinadesco e prolungarsi fino a Cremona, separata dal Po da una lingua di terra sommergibile fino a Cremona, a traverso alla quale, o per effetto di natura o per opera d' arte si coperse l' attuale foce. Tutte le altre opinioni sono erronee, stravaganti ed assurde.

Canali e Roggie

Naviglio Civico o di Cremona. Esce a destra dell' Oglio unitamente al *Fosso Bergamasco* tra i comuni di Cividale e Calcio. Venne fatto dai Cremonesi per concessione dell' Imperatore Lodovico il Bavaro nel 1329, confermata da Azzone Visconti il 23 Maggio 1337, e in quest' anno fu incominciato. Anche prima però della detta derivazione dall' Oglio, esisteva il naviglio; ma formato dalle sole acque colatizie e sortilizie. A renderlo abbondante di acque, vi furono introdotte quelle delle copiose fonti di Isso, di Barbata, di Fontanella ecc.... Serve di irrigazione a gran parte dei terreni della provincia, mediante roggie aventi ciascuna la bocca d' estrazione aperta nella sponda del Naviglio medesimo, con diverse portate a norma del diritto acquistato dai rispettivi utenti.

Entra nella nostra provincia a Casaletto di Sopra, percorre le terre di Romanengo, Cumignano, Genivolta, Mirabello, Casalbuttano, Marzalengo, Boschetto, S. Ambrogio, ove si divide in due rami; uno alimenta il sotterraneo acquedotto della *Cremonella* ed il *Marchionis* o *Marchisana:* l' altro mantiene la fossa che lambisce in gran parte le mura della città. Il restante delle acque del Naviglio immette nel cavo *Cerca.* Il totale suo corso è di Km. 57.

Naviglio Pallavicino. Deriva parimenti dall' Oglio, un pò più sotto di quello di Cremona, nel territorio di Calcio verso Pumenengo. Fu Galeazzo Sforza che ottenne nel 19 Gennaio 1515 dal Consiglio Generale di Cremona di far derivare dall' Oglio un nuovo Naviglio. Il di lui figlio Adalberto lo perfezionò nel 1525.

Nel 1786 i condomini del Naviglio derivarono dall' Oglio, nel territorio di Torre Pallavicino, un'altro canale per irrigare quella parte dell' agro cremonese. Bagna Isengo, Ticengo, Cumignano, Genivolta; alla distanza d' un chilometro circa a ponente sopra il naviglio *Civico* paralello a questo scorre fino sotto Mirabello, ove si divide in varie ramificazioni. Totale corso Chilometri 30.

Canal Marzano. Esce dall' Adda, fu escavato recentemente. In quest' opera si resero insigni per benemerenza Francesco Genala e Pietro Vacchelli. Il canal Marzano segna un' epoca nuova, un gran passo verso l' ideale di rendere la terra più produttiva.

Morbasco. Formasi cogli scoli di roggie e delle acque pluviali nei territori di Casalmorano e Barzaniga, discende a modo di fiumicello in quello di Acqualunga Badona, bagna Paderno, perviene ad Ossolaro, Costa S. Abramo e Cava Tigozzi: attraversa sotto ponte la strada di Milano, piega verso Cremona e passato il bel ponte che congiunge il magnifico viale che va al Po, dopo due Km. a sud, entra in detto fiume.

Delmona. Più che di colatore, ha la natura di fiumicello. Si forma cogli scoli di roggie derivate dal Naviglio Civico e colle acque pluviali nei territori di Cignone, Olmeneta, Casalsigone; attraversa la strada provinciale di Robecco, tocca Castelnuovo Gherardi, discende a Villasco, indi rasenta Pieve Delmona, perviene all' antica strada di Cremona per Mantova, lungo la quale a sinistra scorre assumendo il nome di *Tagliata;* passa vicino a Cà d' Andrea, S. Pietro Mendicate, Piadena, dopo piega verso Calvatone e termina nel fiume Oglio.

Abbiamo ancora il *Po Morto*, il *Cavo Cerca*,

il *Laghetto,* l' *Aspice* ed altri canali e roggie, ma essendo questi di poca importanza, non crediamo di farne cenno. A suo luogo parleremo della Cremonella e del Marchionis depuratori della città.

Strade

Il più pronto mezzo di commercio e di vita civile tra i diversi comuni del territorio e la città, centro delle industrie e dei mercati, sono le strade: e sotto questo riguardo, sia per l' abilità degli ingegneri locali, sia per l' ottima qua lità del suolo e dei materiali che s' adoperano in simili costruzioni, e per la manutenzione di esse, la nostra provincia non è a nessuna seconda.

Le strade provinciali si estendono in 14 tronchi per quasi 387 Km. Esse sono fornite di paracarri di granito, sono percorse notte e giorno da carri portanti granaglie o merci nostrali e forestiere.

Le strade comunali obbligatorie, distese in diversi tronchi per oltre 851 Km., pressochè tutte fan capo ai fiumi che circondano la provincia e li varcano sopra ponti di legno o di ferro, o per mezzo di porti mobili o sopra zattere.

Le strade principali sono quelle che conducono a Milano, a Bergamo, a Brescia, a Mantova. La strada di Mezzo o Giuseppina, che parte da Porta Romana per Sospiro e Cingia de' Botti, termina a S. Giovanni, congiungendosi con quella di Casalmaggiore. Detta strada fu fatta per ordine di Napoleone I, che le diede il nome della sua prima consorte.

Avvi altresì la Ferrovia, da Cremona quale centro, si distaccano varii tronchi cioè:

Cremona-Codogno per Milano, Pavia, Piacenza.

Cremona-Treviglio per Milano, Bergamo e Brescia.

Cremona-Brescia per Treviglio, Bergamo, Iseo, Verona.

Cremona-Piadena per Brescia, Mantova, Verona.

Cremona-Borgo S. Donnino in progetto.

Si aggiungano le Tranvie:

Cremona-Piacenza Bettola, Rivergaro.

Cremona-Fiorenzuola Lugagnano.

Cremona-Ostiano.

Cremona-Casalmaggiore.

Più volte si tentò la navigazione sul Po: ma senza alcun risultato. Nel 1845 Tomaso Perelli Paradisi, iniziò la navigazione che durò fino al 1853. La società del Lloyd la proseguì, trasportando merci fino a tutto l'anno 1860. Nel 1855 facevano servizio sul Po due piroscafi per chi viaggiava da Venezia a Milano; ma ciò durò solo tre mesi.

Ora la Società Moschini di Padova ha tentato di riattivare la navigazione sul Po con parecchi legni e già percorre i tratti Venezia–Mantova, Venezia-Pavia.

PARTE SECONDA

Nozioni preliminari di Cremona
Sua etimologia e configurazione

Alcuni pretendono che Cremona, al tempo della distruzione di Troia, fosse terra chiamata *Artesia,* di cui era signore un certo *Panfilio;* che poscia da *Brimone* Troiano che la conquistò, fosse chiamata *Brimonia* indi *Carmona*, poscia *Cremona,* che significa copia di merci, tante era fin da quei tempi fiorente per commercio. Altri invece ne traggono l'etimologia dal verbo *cremare,* abbruciare, a cagione dei boschi che furono incendiati dai Romani per aprirsi una comoda e sicura via militare fra le colonie Cremona e Piacenza.

Il voler determinare l'origine del nome Cremona, è un arduo argomento, ne valgono le ricerche degli eruditi, basate su fragili fondamenti. Il sorgere e l'etimologia di Cremona si perdono nella oscurità dei tempi.

La sua configurazione è quella di una gran nave il cui albero è rappresentato dall'alta torre: perciò fu detta *Magna phaselus :* sul qual nome scherzando il Tassoni nella sua *Secchia Rapita,* canto 5. scrisse:

> Con quattromila suoi mangia fagioli
> Stava Bosio Dovara alla campagna.

Il perimetro della cinta daziaria è di Kil. 5,648. – La periferia della città nel giro delle sue mura è di Km. 5,500. – La superficie di Km. 9.1.6527. Le case in città N. 1175, nei sobborghi 304.

Posizione di Cremona

Cremona antica, bellicosa, dotta, opulenta; siede alla distanza di un chilometro circa dalla sinistra sponda del Po, al lembo più basso e meridionale del suo territorio.

Eccone la posizione astronomica presa dalla sommità del Torazzo. Latitudine gr° 45,0745. Longitudine gr.° 27.41,17. Altezza sul livello dell' Adriatico metri 45,030. Dopo Mantova è la città più bassa per posizione della Lombardia.

Si vuole che Cremona fosse in origine situata fuori delle mura, ove oggi veggonsi le Chiese di S. Sigismondo, S. Sebastiano, S. Bernardo; ma ciò è insostenibile. Dall' epoca romana in poi non è possibile tracciare, anche approssimativamente, il circuito delle mura antiche, ma è certo che la città medioevale e la moderna sorgono sull' area dell' antica. Nel centro della città dove il suolo è più elevato si scoprono continuamente avanzi dei tempi romani. In via Robolotti si trovarono due capitelli che ora sono nel Museo Civico. In Piazza Roma tornò in luce un pavimento a mosaico, si scopersero monete, cocci di vasi e lucerne fittili romane. In una cantina di via Cicognara, vedesi un altro mosaico; ed avanzi di edifizi romani furono pur trovati in via Ripa d' Adda e in altri luoghi.

Clima

Altezza barometrica media: gradi	27° 11' 58"
Temperatura »	10° 40
Temperatura massima del caldo	26.76
Temperatura massima del freddo	5.25
» media ordinaria in Estate	18.37
» » » in Inverno	1.60

Alla primavera Cremona gode un clima quasi costante; non è molestata da caldo eccessivo, nè da soverchio freddo. In addietro la temperatura fu assai più rigida (1). La primavera e l'autunno sono di egual grado di umidità: l'inverno è umido e secco l'estate: frequenti e fitte le nebbie.

Popolazione

Allorchè Cremona era colonia romana contava da 80 a 90 mila abitanti. In quel tempo remoto, per cultura, arti e commercio, gareggiava colle più cospicue città d' Italia.

Nel medio evo vantava circa 50 mila abitanti. Nel 1590 questi erano distribuiti in 5.462 focolai ossia famiglie e in 52.600 persone, esclusi i bambini e i 3.000 religiosi.

Nel 1763 in città numeravansi 23.568 abitanti: nel 1768: 25.585 – nel 1821: 26.661 – nel 1831: 27.952 – nel 1841: 28.047 – nel 1852: 30.182 compresi i Corpi Santi. Giusta il censimento fatto nel 1861 risultò che in essa vi erano 2238 case, delle quali 2153 abitate e 85 vuote, popolate da 7432 famiglie con una popolazione presente di 30.980, oltre 2237 assenti. Popolazione al 31 Gennaio 1902 in città 29.424; nei sobborghi 6.717. Guarnigione 1123 totale 37.267. Popolazione povera della città e sobborghi 6.617 famiglie, composte di 11.398 maschi e 12,319 femmine: totale 23.717.

Costituzione fisica e carattere morale degli abitanti

I Lombardi moderni dice il Carriere, tranne la statura, ricordano piuttosto gli Italiani del

(1) Si narra che il Po gelasse nel 1549 da Cremona a Chioggia e che sopra di esso transitassero carri con merci. Vanno pur per freddo intenso ricordati gli anni 1126, 1342.

mezzogiorno, che i popoli del settentrione. Nella maggior parte della popolazione prevalgono gli occhi neri, vivaci, la capigliatura bruna, il naso lungo e affilato, l' aspetto florido ed aperto, le forme snelle e gagliarde, il portamento franco e spigliato, i corpi sottili ed asciutti anzichè obesi. I Cremonesi hanno giusta proporzione di membra, tempra sana, belle forme, forte muscolatura ed ampio torace; rari i nani, gli storpi, i gibbosi.

Se il Cremonese lo si riguarda sotto l'aspetto morale, è di un temperamento quieto e riflessivo, ma in pari tempo energico, intelligente, industrioso. La classe media, colta e gentile, non educata ai tumulti dei traffici e dei commerci, ama la vita casalinga, e i divertimenti non troppo chiassosi.

La terra molle e lieta e dilettuosa
Simili a se gli abitator produce.

Il Dialetto

Il dialetto Cremonese ha la radice longobarda con sedimenti spagnoli, toscani ed ungheresi, formando una miscela ibrida con desinenze larghe ed una glottologia cascante: ridonda di vocali e di suoni prolungati ed aperti. Porta in genere l' impronta dell' indole dolce e tranquilla degli abitanti, sebbene non privo di energia e di nerbo.

Le Mura

Nel Luglio 603 Agilulfo re dei Longobardi dopo aver presa, saccheggiata, e rasa la città, con severo editto ne proibì la riedificazione. Morto nel 615, la vedova regina Teodolinda richiamò i Cremonesi che erano profughi e li ajutò con larghi sussidi a rifabbricarsi la città,

non curandosi del divieto fatto dal defunto marito. (1).

Nel 901, dopo l' invasione degli Ungari, nazione feroce e prima del loro ritorno nel 924 la città fu cinta di mura; vennero poi queste raddoppiate nel 1035 con giro interno per far fronte al minacciato assalto di Corrado II.

Questo giro comprendeva soltanto le abitazioni del centro della città. In esso entravasi per quattro porte, che davano i nomi ad altrettanti quartieri in cui divisa era la città.

Una Porta sorgeva in principio della via Forcello, ora Corso Porta Venezia, dove si dirama la via Meli. Questa chiamavasi *Postumia* e anche S. Lorenzo. Alzavasi la seconda alla salita della chiesa di S. Girolamo, via Montata ora Sicardo, detto *Natali*. La terza in capo alla via Ariberti, ora Corso Vittorio Emanuele detta *Ariberti*. La quarta nella via Beccherie Vecchie detta *Pertusa*.

Queste porte avevano il proprio stendardo. Quello della Pertusa portava un leone azzurro in campo dorato, l' Ariberti aveva un leone dorato in campo azzurro. La Natali un leone rosso in campo bianco e la Postumia un leone bianco in campo rosso.

Le case che rimanevano fuori dal descritto perimetro erano considerate come fossero nei borghi.

Lo straordinario accrescimento dei sobborghi nella prima metà del secolo XII, indusse i Cremonesi a por mano ad una cerchia di mura che tutti li comprendesse. Quest' opera fu inco-

(1) La città riedificata incominciava ove presentemente si ha la chiesa di S. Michele. Da questo punto continuava la costruzione fino alla chiesa di S. Lucia, proseguendo fino a S. Omobono, indi costeggiando la Cremonella fino a S. Vittore, ora Largo Paolo Sarpi, donde seguiva fino a S. Michele. Cosicchè allora Cremona aveva la forma rotonda.

minciata nell' anno 1169 come nota il Sicardo (1) *Civitas Cremonæ cepit murorum munimine cingi.* A ciò contribuirono senza dubbio i torbidi e le guerre sostenute dal Barbarossa in Italia. Il lavoro durò molti anni e l' opera fu forse finita nel 1187, in cui si costrussero le porte. Siffatta cinta di mura comprese un dipresso lo spazio che ancora presentemente vediamo.

Le due piazze della Cattedrale e di S. Agata coi palazzi delle due comunità costituivano i due centri maggiori della vita cittadina. Forse in quest' epoca venne distrutta la seconda cerchia di mura interna già ricordata: ma le porte non furono demolite che nell' anno 1520 dai Francesi. Col l' ingrandimento della città nuova, Cremona prese l' attuale forma di una gran *barca.*

Le Porte antiche

Di fronte alla contrada Cavallara ora Aselli, s' apriva una porta chiamata *Tintoria* (2). Nel 1292 fu chiusa e in sua vece vennero aperte le porte Ognissanti, ora Venezia e S. Luca, ora Milano.

Nel 1542 per disposizione di Carlo V, fu eretto quel baluardo che tuttora si vede presso la chiesa di S. Michele, e a tal fine fu abbattuta la porta di *S. Michele* detta anche *Pipia.* Se ne costrusse in sua vece a poca distanza un' altra, che si chiamò porta Nuova, e appresso (1599) porta Margherita per rammentare allora l' entrata in Cremona della principessa Margherita

(1) Monumenta Germanie. Sicardi Episcopi Cremonensis, Cronica pag. 167. Annover 1902.

(2) Era chiamata prima Polusella poscia Tintoria, dal quartiere dei tintori che tenevano la lor dimora lungo la Cremonella. Dalla strada di circonvallazione da porta Venezia a porta Milano se ne veggono tuttora le vestigia nei due archi.

PORTA ROMANA

d' Austria la quale transitò da Cremona per recarsi in Spagna a sposare Filippo III.

Altra porta chiamata *Mosa*, trovavasi vicino al baluardo omonimo, ed anche oggi alcuni ruderi ci attestano il luogo dove sorgeva. Fu chiamata anche *Limosa* perchè conduceva ai terreni più bassi e fangosi del Po. In passato si usava soltanto quando il Po dal suo letto si avvicinava alla porta medesima.

Porta *Ariberta;* ergevasi a sinistra dell' attuale Porta Po, dove si trova ora la cappelletta della B. Vergine, di fronte alla via del Sale. Fu chiamata anche Porta Po.

Finalmente Porta *S. Croce*. Enrico VII, prese la città (1311) non si accontentò di saccheggiarla; ma ordinò di atterrare le mura che in gran parte furono distrutte. Nondimeno pochi anni dopo furono riparati i danni da Barnabò Visconti, il quale fece costrurre nel 1370 il Castello e chiudere la porta di S. Croce.

Oggi le cinque porte cioè, Tintoria, S. Michele o Pipia, Mosa, Ariberti, S. Croce, furono ridotte a quattro, come segue.

Porte attuali - Porta Milano

Questa, in passato chiamavasi di S. Luca: aperta dopo il 1292. Nel 1793 su disegno dell' architetto Faustino Rodi, veniva ristaurata; nel 1826 fu riordinata con un arco maggiore nel mezzo e due minori su disegno dell' architetto Luigi Voghera; nel 1902 fu atterrata, cedendo il posto ad una barriera di ferro, il che dà facile accesso alla città, ciò che era necessario, perchè qui maggiore è il transito.

Sull' ampio piazzale esterno contornato da eleganti palazzi e case, corre a sinistra, la gran

strada postale di Milano e di fronte, quella di Bergamo; a diritta la via di circonvallazione, cui poco distante sorge la stazione delle Ferrovie, fondata nel 1862.

Porta Romana

In passato chiamavasi porta Margherita. Fondata nel 1535, venne ridotta, sopra disegno dell' architetto Luigi Voghera ad una sola arcata, come era prima, applicandovi l' ordine dorico. È di belle forme e di eleganti proporzioni, coll' attico superiore sorreggente un basamento collo stemma marmoreo della città, fiancheggiato da due statue di marmo, una, volta verso la città e l' altra, verso la campagna. Queste statue erano prima collocate sull' arco della porta Milano.

Porta Venezia

Porta Venezia, già Ognissanti, fu eretta dopo il 1290, in luogo di porta Pelusella o Tintoria, stata chiusa, come abbiamo accennato. Nel 1793, sopra disegno di Faustino Rodi venne rinnovata in istile jonico a foggia di arco trionfale, con tre aperture. Nel 1818 dal Voghera venne restaurata. Prima della rinnovazione offriva l' aspetto di un forte munito all' esterno di una fossa con ponte levatoio. Distrutto questo marziale apparato, venne convertito nell' ampio piazzale, da cui si aprono spaziosi viali adorni di piante regolarmente disposte. A diritta del piazzale si presenta un estesissimo terreno diviso in vari scomparti, con larghi viali ombreggiati, tettoie e fontane, adibito al mercato dei buoi, cavalli, majali ecc. ecc. che si fa in ogni mercoledì e sabato della settimana, ma con maggior concorso alla metà di ogni mese.

PORTA VENEZIA

Il piazzale è circondato da edifici, e da esso oltre la strada di circonvallazione partono due vie; quella a diritta detta postale, che va a Mantova, e quella a sinistra detta provinciale che va a Brescia. A poca distanza da questa porta si costrusse il grandioso manufatto per la fabbrica del gas, della cui luce la città fu rallegrata per la prima volta la sera del 1 Gennaio 1862.

Porta Po

Chiusasi la vecchia, che trovavasi, come abbiamo già detto, a sinistra di fronte alla strada del Sale, si aperse la presente e nel 1825 fu ridotta ad arco trionfale d' ordine corintio, con due aperture e con casini d'ordine dorico ai fianchi, sopra disegno dell' architetto Voghera. Fuori si stende un largo piazzale; dopo il marmoreo ed elegante ponte sul Morbasco, si apre un grandioso stradale fiancheggiato da viali pei pedoni, e questi da platani che gettano amica ombra sul passeggero sino alla riva del Po dove un ponte di ferro che serve per i pedoni, carrozze, tranvai e ferrovia, fa comunicare l' alta Italia colla restante.

Piazze

Piazza del Duomo o del Comune

Parecchie sono le Piazze di Cremona: ricorderemo le principali.

Piazza del Duomo (1) se non è delle più spaziose è per certo delle più grandiose per gli edifici che l' adornano, eretti dal principio del secolo XII alla metà del XIII. Sembrano opere

(1) È lunga 62 metri, larga 38.

non di uomini, ma di giganti: in esse è il soffio dell' arte e della vita, c' è un pensiero vigoroso e forte, c' è diffuso il sentimento del Cristianesimo, c' è l' anima, lo spirito del popolo indipendente.

Chiesa, feudalismo, comunità: sono tre elementi che nella società del Medio evo trovansi l' uno accanto all' altro, intenti reciprocamente a soverchiarsi, e dalla cui lotta generò la moderna civiltà. Di questa unione non potrebbe trovarsi simbolo più bello che nella nostra piazza maggiore. Il Duomo rappresenta il potere ecclesiastico; il Torrazzo il feudale; il Palazzo il comunale. Qui, dice il Robolotti, al sacro fonte del Battisterio i padri nostri furono redenti; entro il Duomo pregarono fanciulli, furono avvinti in nodi nuziali. Nelle aule del palazzo, sedettero adulti in prudenti consigli, dettarono i patrii statuti, i patti delle alleanze con popoli e re potenti. Da quel palazzo cogli stendardi delle parocchie e delle arti e col carroccio, chiamati a stormo dalle campane della gran torre, uscivano contro il nemico per difendere la patria e la libertà: il lor cenere dorme appo quelle are e in quel Campo Santo. Su questa piazza si agitarono per quattro secoli le sorti del Comune e delle famiglie, si amministrò la giustizia, si elessero i vescovi e i magistrati, si ordinarono le più magnanime imprese, si cantarono gli inni della vittoria e i lagni della sconfitta, sempre benedicendo al Signore, che dona, toglie, affligge e consola. Caduti in balìa d' altri, i padri nostri non ebbero più diritti, ma solo doveri e dolori; su questa piazza fremettero gemendo, ai danni della patria vinta, condannata ad assistere indifferente alle carneficine, alle pompe dei loro oppressori. Il tempio e il palazzo furono addobbati per le pubbliche allegrezze, ma non cittadine; le campane

della torre cambiando tono, suonavano per esse o per avvenimenti privati o per supplizii frequenti. Solo una volta l' anno il silenzio sepolcrale di questa piazza era interrotto dalla festa del *rigotto* e del *toro*.

Quanti ora, nell' attraversare questa piazza, pensando al suo sublime passato, sentono gratitudine per gli uomini che innalzarono questi monumenti?

Dalla piazza si ha il varco alle vie Boccaccino, Montata, ora Sicardo, Confalonieri e Baldesio. In essa il mercoledì ed il sabato di ogni settimana si forma il centro del commercio di tutta la provincia, a cui traggono i negozianti forestieri per provviste di granaglie, vino, lino, bozzoli ecc. ecc.

Piazza Cavour

Questa piazza chiamavasi del *Capitano*. Nel suo mezzo innalzavasi, isolata, una torre di gotica struttura, volgarmente appellata Torre dei *Ciabattini*. Su di essa era collocata una campana, al tocco della quale soleva la milizia urbana radunarsi tanto per le rassegne, quanto per prestarsi ai bisogni della città e della provincia. Fu questa torre eretta a spese della città l' anno 1132; nei primi anni del secolo XIX disfatta in parte; e il rimanente convertito ad uso di casa civile N. 15.

La piazza comprende due spazi quadrati ben selciati e lastricati. È adorna di comodi portici con botteghe. Quì ergevasi un tempo la berlina, ove venivano esposti i malfattori al dileggio pubblico. Ora, nei giorni di mercato principalmente, è grande l' affacendarsi dei *barulli* e dei *barattieri* nella compera e vendita della frutta e delle verzure che si spacciano all'ingrosso ed

al minuto. È arricchita d'un monumento, che ricorda il Re Vittorio Emanuele II, lavoro del cremonese Seleroni.

Piazza Pescheria

Essa si chiama anche delle Erbe e del Lino: è formata da due quadrati ombreggiati da piante, trovasi a poca distanza dalla piazza maggiore, vi si tiene mercato di pesci, polleria e verzure.

Da un lato s' innalza una colonna sormontata da una statua che rappresenta la Pace. Questo monumento fu prima innalzato, credo, su la Piazza di S. Agata (4 Luglio 1796) quando si proclamò in Italia la repubblica Cisalpina. In seguito atterrato, l' acquistò il Marchese Ali che lo trasportò a Sospiro e lo fece innalzare sulla piazzetta innanzi al palazzo di sua proprietà, ora Ospitale dei Cronici. Nel 1859 ne faceva dono al Municipio di Cremona e collccato ove presentemente si vede.

Piazza Roma

Il centro della città, è segnato da Piazza Roma o Giardino pubblico; questo nome rammenta una fantastica visione di verde. di praticelli soleggiati, di ombre quiete, di viali, di colinette, di ponti, di fontane. Qui il pubblico si riversa per respirare un po' d' aria pura, qui circola la folla variopinta, mentre sciami di bambini si rincorrono, mandando stridi di rondini allegre.

Nel 1898 venne abbellito da due fontane; una di queste è opera dello scultore Seleroni. Le ottime bande musicali, cittadine e militare, sogliono intrattenere in questo ameno luogo il pubblico con melodiose note in alcuni giorni della settimana.

Il giardino attuale occupa l'area dell'atterrata chiesa e annesso convento di S. Domenico, il quale servì da ultimo come caserma. Nel 1878 veniva inaugurato.

Piazza Lodi

In passato chiamavasi di S. Tomaso. Ne partono le vie S. Tomaso, S. Barbara, Amati, Campo Santo, Campo Fiore, Colonette e Tre Re.

Quivi ergevasi una chiesa dedicata a S. Tomaso, dopo il mille, occupata dai Monaci Benedettini; poscia dalle vergini Cistercensi, e finalmente dalle Cappuccine di S. Francesco. Nel 1782 il convento fu soppresso e chiuso il tempio in appresso abbattuto. Nella chiesa da 525 anni riposavano i corpi dei Ss. Marcellino e Pietro, che furono nel 1603 trasportati in Cattedrale e posti nella cripta. Presso la chiesa di S. Tomaso sorgeva il Seminario pei chierici, fondato dal vescovo Nicolò Sfondrati. Sul fianco orientale della piazza vedesi il palazzo Zaccaria, prima dei Marchesi Lodi, onde il nome attuale di essa.

Questa piazza veniva spesso ingombrata da baracche di giocolieri, di saltimbanchi, di serragli di belve: ma ora è abbandonata e serve di piacevole ritrovo pei fanciulli.

Piazza Garibaldi

È posta questa frammezzo alla chiesa di S. Agata e all'antico palazzo dell'Archivio Notarile, vi sboccano, via Bombeccaria e via dei Mille ed è attraversata dal Corso omonimo.

Sulla piazza, innanzi alla chiesa, fu eretto nel 1886 li 12 Settembre il monumento a Giuseppe Garibaldi, opera dello scultore Andrea Malfatti, trentino. Grandioso è il concetto, imponente l'at-

teggiamento del generale, espressiva la figura del soldato garibaldino ferito: ma è troppo stretta la piazza per un monumento di tali proporzioni.

Piazza d' armi o Piazza Castello

Dal lato di ponente di questa piazza, ergevasi un castello, di cui ancora si scorgono gli avanzi. Fu innalzato da Barnabò Visconti, Duca di Milano nel 1370. Francesco Maria Sforza lo ampliò nel 1455 e lo rese inespugnabile. Il castello divenuto corte e residenza stabile della duchessa Bianca Maria Visconti (1) venne arricchito di un oratorio sotto il titolo di S. Croce, decorato dai celebri pittori, Fermo da Caravaggio (1494), che fu uno dei migliori coloritori del quattrocento, e Zanino Beci o Benci che dipinse pure sulla facciata del Castello lo stemma Ducale nel 1471. S' ignora dove siano pervenuti i gioielli d' arte di questo Castello dopo la sua distruzione nel 1781 per ordine di Giuseppe II.

Questo luogo che ricorda tante glorie e tante sventure, ora serve per le esercitazioni militari della guarnigione stanziata in città, per le corse dei cavalli, e per altri divertimenti pubblici.

Si dovrebbe ora far parola di altre Piazze, cioè S. Michele, Ospedale Maggiore, S. Vittore, Vida, S. Omobono, S. Paolo ecc., ma essendo esse di minor importanza, passiamo senz' altro a parlare dei Canali.

Canali

Cremonella o *Rodano,* acquedotto alimentato dal Naviglio Civico. Entra in città a nord-ovest

(1) Ebbe ivi i natali Ascanio Maria Sforza di Francesco e Bianca Maria Visconti, da Sisto IV fatto cardinale nel 1484, e da Innocenzo VIII nominato nel 1486 vescovo di Cremona.

poco lontano da porta Milano precisamente sotto le mura a S. Vittore, scorre sotto le case delle vie Bardellona, Aselli, Robolotti, Longacqua; prosegue sotto Piazza Vida, attraversa via Ruggero Manna, continua per via S. Omobono e Cannone, passa sotto il Macello, esce a sinistra di Porta Po e va a terminare nel dugale Morbasco. Il totale corso è di Km. 2 (1).

Marchionis o *Marchesana:* altro depuratore alimentato dalle acque del Civico Naviglio. Entra in città dal lato settentrionale e, tutto sotterraneo, scorre sotto la via della Carità, attraversa Piazza Gallina prosegue per vicolo Cantoncino, S. Vito, Beccherie Vecchie, Piazza del Comune, Pescherie, via Ripa d' Adda, passa sotto il Palazzo Bolzesi, ed a pochi passi dal vicolo S. Pantaleone esce sotto le mura, entrando nella fossa lambente la città.

Ponti

Meritano ricordanza per la loro solidità, i due ponti in cotto sul Morbasco, quello sul Naviglio Pallavicino fuori di Porta Milano e quello del Naviglio Civico nei pressi di S. Bernardo.

Sul Po era stato eretto un ponte in chiatte, dappoi il meraviglioso ponte di ferro, che venne inaugurato il 29 Settembre 1892.

Comprese le testate, è lungo metri 945,46; la distanza fra vivo e vivo delle testate stesse è di metri 954,39. È suddiviso in undici pile, la prima campata alla ripa di Piacenza è di metri 65, le dieci successive verso Cremona di metri 81.

---

(1) La Cremonella aveva tant'acqua da mettere in moto un mulino nell' interno della città. Non sono molti anni che ne esisteva uno nei pressi di S. Omobono, precisamente nel palazzo Visconti, ora Convento delle Canossiane.

La larghezza libera interna è di metri 7,20; l' altezza libera di metri 5,24. Esternamente a valle corre un ballatoio della larghezza libera di metri 1,20 e serve per i pedoni.

I piè diritti del ponte sono in muratura di mattoni e calce idraulica, i rivestimenti dei rostri delle pile e delle testate, sono in calce di Rezzato e granito di Baveno. Il ferro impiegato sale a 10,000 tonnellate; la sponda destra venne protetta per un tratto di metri 1,900. In totale l' opera costò L. 5.196,000.

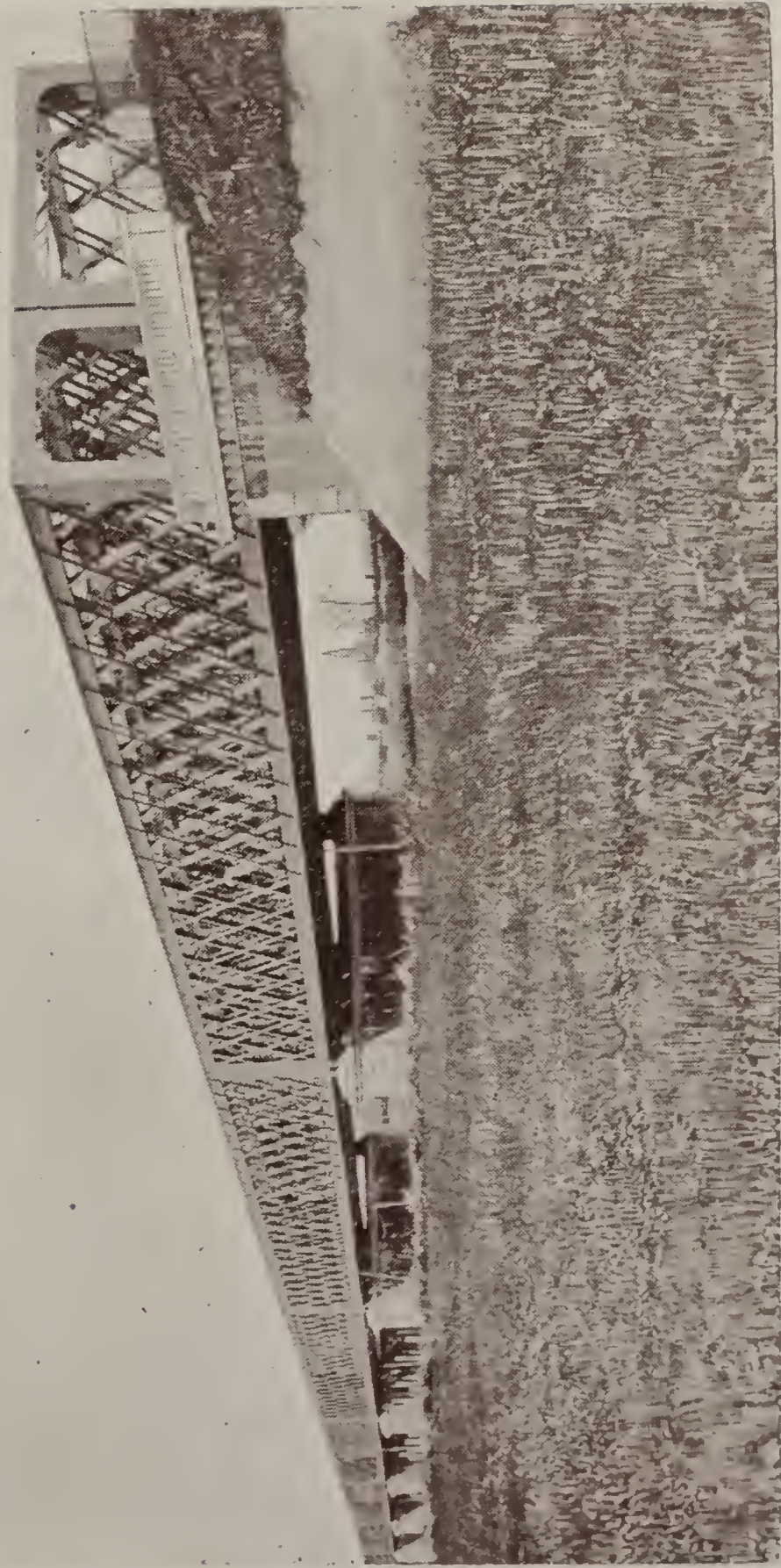
Selciato - Illuminazione

Il selciato delle vie è di ciottoli e pietre (1) ai lati, e fu iniziato nel 1469 per ordine di Galeazzo Maria Sforza. Dal 1783 al 1786 furono selciate di nuovo le vie della città, che da porta Milano mettono a porta Venezia, coll' aggiunta di lastre quali oggidì si osservano, tanto pei rotabili quanto pei passeggieri. Nello stesso tempo seguì la numerazione delle case.

Sullo scorcio del 1816 fu introdotta la illuminazione delle vie fino ad una data ora della notte; da principio si usava l' olio, cui fu sostituito il petrolio, fino a che s' adottò dopo il 1860, il gaz. Fra poco la luce elettrica illuminerà la città.

Nome delle Contrade

Il nome delle Contrade fu opera di Picenardi verso la fine del secolo XVIII. Egli, come diede il nome di Ripa d' Adda alla via anticamente detta dei Malombra, così applicò i nomi

(1) Nel 1307 ciascun proprietario doveva far lastricare il tratto di strada contiguo alla sua casa. I vetturali erano obbligati al riattamento delle strade maestre della città.

PONTE SUL PO

di S. Marta, di Pertusio, di Borgo Spera; ma senza una ragione storica.

E' veramente deplorevole e discorde con lo spirito dei tempi presenti, raccoglitore di ogni frammento antico, conservatore accurato d'ogni coccio archeologico, il malvezzo invalso di mutare alle vie e alle piazze i nomi famigliari al popolo per antica consuetudine, per sostituirli con altri, non particolari al luogo, ma comuni ormai a pressochè tutte le città d'Italia. A nuove località nuovi nomi, e sta bene. Ma lo spirito novatore, che, per fervoroso omaggio alla storia contemporanea, è poco rispettoso all'antichità, imprime alle città una uniformità deplorevole, cancellando a poco a poco la sua tipica fisonomia.

Però ai tempi nostri alcuni nomi furono sostituiti da quelli di uomini illustri cremonesi, per esempio Ruggero Manna, Robolotti, Ponchielli ecc. ecc.

Tipografie

Cremona per l'arte tipografica può vantarsi fra le prime in Italia: essa, al mondo bramoso di sapere seppe dischiudere i tesori dell'antica sapienza per mezzo di quell'arte nuova, unificatrice e civilizzatrice.

Dopo i primi tentativi di stampa a caratteri mobili di legno fatti nel 1440 da Giovanni Guttemberg magontino, e proseguiti in unione con Giovanni Fust nel 1450, nacque l'arte stupenda che appelliamo tipografia, la quale rapidamente si diffuse in Germania, in Francia e in Italia.

Si vuole che la novella arte in Cremona si inaugurasse nel 1495 col libro di Francesco Petrarca: *De rimediis utrusque fortunæ.*

Altri sostengono che il primo libro impresso sia del 1472 per cura di Dionisio Paravisino.

Più tardi ebbe Cremona la sua tipografia e-

braica (1) per opera di Vincenzo Conti. Il piú antico libro ebraico stampato che si conosca è il *Toledot Adam* pubblicato nel 1556. Lo stesso Conti stampó poi il *Salterio* (1561) il *Pentateuco* (1565). Gli succedette Cristoforo Dragoni che pubblicò il libro di *Ester* (1567). Si erano poi moltiplicati talmente i libri *Talmudici* col mezzo delle tipografie ebraiche che venne spedito a Cremona da Papa Pio V nel 1559, il celebre Sisto Sanese, Domenicano, il quale li raccolse tutti e li diede al fuoco (2). Oltre ai già ricordati, nel secolo XVI esercitarono la stampa Francesco Riccardo, Battista Pelizzari e Baruccino di Giovanni. Nel secolo XVII: Giorgio Berta, Giacinto Belpiero, Paolo Puerone, Francesco e Fortunato Zanni. Nel secolo XVIII: Bartolomeo de' Carissimi, Pietro Ricchini, Lorenzo Ferrari, Lorenzo Manini, Giuseppe Feraboli, Giacomo della Noce. Nel secolo XIX: Giuseppe Bianchi, Luigi De-Micheli, Ignazio Ottolini, Pietro Fezzi, Bartolomeo Montaldi, Ronzi e Signori, Enrico Leoni, Giuseppe Frisi, Vincenzo Ghisani (ora Cooperativa Operaia), Foroni Egidio, Mandelli Giulio, Manfredi Andrea, Marenghi Giovanni, Slerca Odoardo. Al presente abbiamo le seguenti tipografie: Cooperativa Operaia, Fezzi Pietro (ditta), Foroni Egidio, Giuseppe Frisi, Giornale *La Provincia*, Enrico Leoni, Giulio Mandelli, Andrea Manfredi, Antonio Manfredi, Giovanni Marenghi, del Patronato, Sociale (Slerca Odoardo). Perciò oggi vanta dodici tipografie, donde escono i giornali: *La Provincia*, quotidiano, costituzionale conservatore; *Interessi Cre-*

---

(1) Nel secolo XVI si avevano stamperie ebraiche a Soncino, Casalmaggiore e Sabbioneta.

(2) Gli Ebrei presero stanza in Cremona prima del 1420 per concessione di Bianca Maria Visconti. Abitavano in via Giudecca e nei dintorni. Il loro cimitero era lì vicino oppur nella via di S. Maria in Betlem. La loro espulsione avvenne secondo alcuni nel 1585, secondo altri nel 1597.

monesi, trisettimanale, costituzionale progressista; *La Democrazia* bisettimanale, costituzionale radicale; *La Nuova Eco del Popolo,* settimanale, socialista; *Il Cittadino,* settimanale, cattolico; *Il Torazzo,* bimensile, artistico-letterario illustrato.

Zecche

Cremona ebbe una Zecca, che fu aperta quando le fu concesso tal privilegio da Federico I nel 1155 e durò fino al 1535.

La maggior parte delle monete cremonesi portano la croce, e stemma della città; ora piccola ora grande; quando gigliata, quando trifogliata; talor con punte, stellate od arabeschi, tal altra con rosette; in una havvi un giglio, ed in parecchie le parole sono divise da globetti.

Di monete coniate ai tempi di Federico se ne conservano due tipi (1) che portano il nome *Fridericus Imperator* o la semplice iniziale *F* e nel rovescio, *Cremona.* Sembrano del 1155 al 1185.

Ai tempi di Cabrino si fabbricarono sei tipi di monete. Ai tempi di Filippo Maria uscirono i fiorini d'oro simili ai veneti. Nuovi tipi si coniarono sotto il dominio degli Sforza.

Ultime uscite dalla zecca cremonese sono tre monete di rame: una ha nel diritto colla leggenda *Franciscus II Sfortia, Med. Dux 1527* il serpente Visconteo col bambino in bocca; nel rovescio S. Omobono che fa l'elemosina ad un fanciullo colla scritta *S. Homobon, paupertati cremonensi.* L'altra è di egual tipo, ma di diverso conio. L'ultima è la ossidionale o castrense, in cui nel diritto si legge – 1520 Caes. Cre. obs – il rovescio non è inciso. (2).

---

(1) Nella raccolta del Museo Civico se ne contano otto.
(2) Vedi Astegiano. Cod. Dipl. Vol. II. pag. 339.

Industria e Commercio

Cremona in passato fu la città della industrie e del commercio. Le arti industriali nel 1313 ordinate con statuti, avevano 35 paratici (1). Moltissime famiglie di operai si occupavano negli opificii e nelle manifatture dei drappi, panni, telerie, veli e tessuti variamente composti di seta, lana, cotone e lino. Cinquecento famiglie di nobili erano inscritte sulle matricole dei mercanti. Per farsi un' idea della loro agiatezza basta il ricordare che una sola famiglia prestò a Carlo V 100,000 scudi. Le mercanzie ed i grandi traffici chiamavano moltissime navi sul Po da Venezia (2), Francia, Spagna, Germania, le Fiandre mandavano e domandavano derrate.

Cremona, un tempo sì florida e potente per le arti industriali e pel commercio, decadde per le guerre, assedi, carestie, intestine discordie ed emigrazione di famiglie patrizie.

Nei tempi attuali vediamo mercè l' incremento dei nostri filatori estesa la filatura a vapore: in città abbiamo quattordici filande di bozzoli da seta ove sono impiegate per la maggior parte dell' anno circa un migliaio di donne e di ragazze e danno un considerevole vantaggio alle famiglie povere.

E' da ricordarsi la fabbrica dello zucchero di barbabietola, che mantiene lavoro a circa 350 per-

---

(1) In Cremona tutte le corporazioni di mercanti, industriali ed artigiani chiamavansi *Paratici*. *Collegi* le corporazioni dei giudici.

(2) Da Venezia in gran quantità veniva trasportato il sale a Cremona, per quella via che ancora esiste chiamata del *Sale*. Veniva poi distribuito nella Lombardia Traspadana: Bergamo, Lodi, Crema, Milano.

sone. Questo stabilimento imponente fu aperto nel Settembre 1900. (1).

Si aggiungano fabbriche di concimi, di cera, di mattoni, di stoviglie, di cappelli che si spediscono anche nelle vicine provincie ed oltre i confini d'Italia, di carrozze, strumenti di liuteria, di cornici, di biciclette e automobili, un officina per la nichelatura, uno stabilimento per la lavorazione del legname: laboratorii di marmi, di ebanisteria, di ferramenta; negozii di merceria, le tintorie, ecc. ecc.

Provvedono alla sussistenza non pochi fornai, macellai, pizzicagnoli, caffè, bouvet, bottiglierie, alberghi, trattorie, ed osterie poi al di là del bisogno.

Tengono un posto speciale le pasticcerie, ove si confezionano ottimamente le paste levate, le conserve, i canditi, gli sciroppi, le gelatine, i panettoni, le spongate e le ciambelle. (2).

Fiorente si conserva la fabbricazione del torrone e della mostarda, che tiene ancora l' antico posto. I salumi poi possono stare a fronte ai tanto rinomati di Modena e di Bologna.

Feste popolari e usi famigliari

A dimostrare lo spirito dei passati secoli valgono le feste popolari che allora costumavansi, e che sarebbe bene il rinnovare. Roma, Firenze

---

(1) Sono le fabbriche di zucchero attualmente in Italia 33. Di queste 21 nell' alta Italia. Dal che si vede che l' Italia tende sempre più a rendersi indipendente dall' estero e a trarre dal suo suolo lo zucchero necessario al suo consumo. La nostra nel 1901 produsse 30,000 quintali di zucchero nel 1902, 50,000 quintali.

(2) Presentemente si hanno in città 30 maccellai, 35 Pizzicagnoli, 46 prestinai, 27 caffè, 7 fabbriche di liquori, 16 fabbriche di torrone, 4 di mostarda, 4 di acque gazose. Offellerie e pasticcerie 16. Alberghi 7 in città, 6 nei sobborghi, osterie 105.

ed altre città, ce ne danno l' esempio. Torniamo all' antico esclamò il M.° Verdi, e se ciò è sembrata una necessità per la musica non solo, ma anche per la pittura, per l' architettura ecc.... non lo è meno per moltissime altre cose. Noi, troppo occupati dagli affari o dall' ozio, non abbiamo tempo nè voglia per inventare nuovi giuochi quale espressione nostra e del tempo in cui viviamo. Richiamiamo adunque gli antichi giuochi, le feste in cui spiccavano grazia, forza e destrezza, ora sconosciuta.

Una aveva luogo il 14 Agosto, vigilia dell' Assunta, per ricordare, dicesi la vittoria riportata dal Baldesio sopra Enrico IV. Figuravasi un combattimento dei cosidetti *Biricchini* e perciò il volgo chiamava quella festa *Battajola.*

I biricchini erano giovinetti abbandonati e vagabondi, che ospitavano sotto la Bertazzola e ai portici del Comune. In quel giorno era lor permesso di esigere dai venditori di commestibili un qualsiasi contributo per l' affitto dell' area che occupavano. Ad una determinata ora verso sera venivano alle mani, indi a poco a poco comparivano parecchi porta brente con secchi e brente piene d' acqua e una lunga asta in mano per imporre con essa fine al combattimento.

I porta brente inaffiavano la parte di piazza per la quale passava la congregazione municipale, preceduta da quattro portieri vestiti alla spagnola. La congregazione entrava in Duomo a rendere grazia a Dio per i beneficii ricevuti.

Le statue, che ora si mirano sotto la Bertazzola, di Baldesio e di Berta erano vestite, a spese dei fornai, d' un panno bianco e rosso. A un dato segno si gettava dalla loggia una beretta detta *Rigotto* colla quale si copriva fra l' anno la testa della statua del Baldesio. I porta brente gareggiavano coi biriccchini e coi compagni per prenderla coll' asta che tenevano in mano; e co-

lui che riusciva a pigliarla riceveva in premio sei fiorini. I biricchini furono sbandati nel 1772 e nel seguente anno cessò la festa.

Nella solennità dell' Assunzione di M. V. costumavasi di far correre sulla piazza del Comune un toro per rammentare la vittoria riportata dai cremonesi sui parmigiani (1), i quali avevano nello stemma questo animale. I beccai inseguivano la bestia tentando di ucciderla, ma alcuni ne riportavano ferite. Questo spettacolo ebbe principio nel 1251 e finì nel 1575 pel saggio consiglio di S. Carlo Borromeo, che in tale circostanza trovavasi in Cremona come visitatore Apostolico, il quale dimostrò la sconvenienza di una tal scena in un giorno di tanta solennità e dinnanzi alla Chiesa principale e fece deplorare le dolorose conseguenze che ne venivano. (2).

Al lunedì dopo la domenica di Pasqua correvasi a cavallo al pallio da S. Quirico a S. Sofia, cioè da piazza Piccola all' Orfanotrofio femminile. Il vincitore riceveva in premio un maiale e un gallo.

Nel giorno sacro alla Conversione di S. Paolo (25 Gennaio) quelli che scalzi e in camicia correvano al convento di S. Paolo, che era sulla piazza omonima, riceveva dai Frati ivi dimoranti una scodella di gnocchi.

---

(1) Alberto Pallavicino per desiderio di vendicarsi del grave affronto ricevuto dai Parmigiani, che nella vittoria del 1248 avevano preso il nostro Carroccio; con grosso esercito s' incamminò su Parma il 18 Agosto. Attaccato il nemico, ne prese il Carroccio e fece 3000 prigionieri che trionfalmente condusse a Cremona, ai quali come dice il Campi, cavate le brache per ischerno e vergogna, diede tosto libertà. I Cremonesi a ricordo di ciò stabilirono la ricordata festa del Toro.

(2) Nel nostro Museo àvvi una tavola incisa in rame, rappresentante la piazza maggiore nel giorno di questo spettacolo colla scritta: Questa è la caccia del toro che si fa correre in Cremona ogni anno il giorno di S. Maria d' Agosto, et la fanno Beccari et Navaroli. — Jon. Maria Cipellus incidit. an. 1572.

Altri divertimenti popolari e giuochi famigliari in uso nel secolo XIII erano quelli delle *tavole* e degli *scacchi*, e lo andar di notte suonando la viola e il liuto. Nel secolo XVI e nei seguenti parlasi di giuochi di dadi, di carte, di tarocchi, di palla e pallone, di balli, di salti, di commedie. Nel Luglio e nell' Agosto davanti la chiesa del Santo, di cui ricorreva il giorno, innalzavasi un palo a cui appendevasi qualche animale, oca, agnello, pecora, gallo, gatto, coniglio e a chi giungeva a strapparlo primo correndo a cavallo, o arrampicandosi sull' albero assegnavasi un premio, che era per lo più di alcune braccia di panno cremesino. Ai 12 di Agosto, dì di S. Anna strappavasi il collo all' oca sul Po, che era anche corso sovente dalle regate.

Divertimenti e giuochi innocenti troviamo nei secoli XVII e XVIII nelle famiglie popolane. Al Marzo andavasi al Migliaro, al Lazzaretto, al Boschetto e a S. Tomaso a sollazzarsi, a far benedire i fagiuoli prima di seminarli. Nella notte di S. Giovanni gittate le vestimenta e i panni andavasi in fioriti praticelli a raccorre colle membra ignude la rugiada, affinchè i corpi fossero conservati sicuri dai morbi e dai funesti accidenti. Al carnevale feste frequenti con maschere, balli, corsi: a mezza quaresima i fanciulli facevano molta allegrezza per la *vecchia* che segavano sulla piazza di S. Domenico. Al primo e all' ultimo giorno dell' anno o al dì di Natale mettevasi il *capo dono*, o *ceppo delle giovani*, poi la sera si cavava la *ventura*, che era qualche moneta nelle castagne cotte, e si benedivano le focaccie. Al tocco di mezzanotte dell' ultimo dell' anno i padri armati di staffile o di frusta flagellavano i loro figli per castigarli dei loro trascorsi e perchè col nuovo anno mettessero testa a partito e rinnovassero la lor condotta.

Stemma

Alcuni vogliono che in antico lo stemma di Cremona potesse essere una testuggine, altri una giovenca, altri un leone ed anche una croce. Ma dopo la vittoria (1090) riportata dal Baldesio su Enrico IV per la quale fu liberata Cremona dal contributo annuo di una palla d' oro, lo stemma si mutò nel presente, cioè: tre fascie rosse in campo bianco, e sopra un braccio con manica listata pure di rosso e bianco avente in pugno una palla d' oro con intorno la scritta: *Fortitudo mea in bracchio.*

Giovanni Baldesio o Zannino della Palla

Il Comune di Cremona, ha origine verso quel tempo nel quale dagli storici nostri, è ricordato *Zannino della Palla.*

Lodovico Cavitelli e Giovanni Bresciani lo dicono nativo di Casalmaggiore; il secondo ci dà anche la sua genealogia, facendolo discendere da una delle più antiche famiglie Longobarde. Lo dice nato in Casalmaggiore e giovanetto ancora espatriò in Francia e Germania ove si segnalò con generose imprese.

Quanto ci sia di vero in ció, noi non possiamo intendere. Lo stesso Romani, nella sua storia di Casalmaggiore, benchè lo ammetta nato in questa città, tuttavia dichiara essere gratuita asserzione ciò che dice il Bresciani. Perciò non è da accertarsi per vero quanto scrissero i nostri storici, perchè non si appoggiarono ad autentiche memorie, e spesso si trovano in opposizione fra loro, come mostreremo.

Circa l' epoca del duello. Dal Bresciani vien posto nell' anno 1200 sotto Enrico III. Dal Ca-

vitelli nell' anno 1182, regnando Enrico VI. Il Fiammeni nella Castillionea narra il fatto sotto l' anno 1347.

Non può essere l' epoca indicata dal Fiammeni, cioè l' anno 1347, perchè in quel tempo era imperatore Carlo IV figlio di Giovanni e poi perchè Cremona allora era soggetta ai Visconti.

Neppure possiamo ammettere ciò che asserisce il Bresciani, cioè che il fatto sia avvenuto nel 1200 sotto Enrico III poichè questi regnò dal 1046 al 1056 e in questo anno cessò di vivere. Supposto anche che il Bresciani intenda di parlare non di Enrico III, ma di Enrico IV questi non esisteva nel 1200, poichè era già morto in Messina li 28 Settembre 1197.

Neanche può sostenersi l' epoca fissata dal Cavitelli, cioè l' anno 1182, perchè allora regnava Federico Barbarossa, e non già suo figlio VI il quale successe al padre l' anno 1199.

I nostri storici attestano che i Senatori ad eternare i nomi di Zannino e di Berta, fecero scolpire le due statue di marmo che ora stanno sotto il porticato della Bertazzola. Ma se è vera la testimonianza di alcuni storici, fra cui il Campi, Zannino con la palla in mano raffigurerebbe Ercole, al quale si attribuisce la fondazione di Cremona. L' altra rappresenterebbe Berta, non già moglie di Zannino, ma di Enrico, che concesse non pochi favori ai Cremonesi. Se osserviamo le due statue dal lato dell' esecuzione, troviamo che non furono scolpite contemporaneamente. Berta è statua assai rozza. Zannino è più proporzionata e meglio lavorata, quindi opera molto posteriore.

Nè vale il ricordare una moneta Cremonese col busto di un *Ioannes* che credesi il Baldesio. Il Lopez prova che in esso v' è effigiato Giovanni re di Boemia.

Nessun documento contemporaneo. Il semplice

cenno d' un oscuro poeta del secolo XV (1). Il silenzio degli storici del secolo XVI, le contraddizioni sul nome, patria, biografia, sulla battaglia e vittoria del Baldesio, tutto ciò è contro la verità storica del fatto, ampliato dai più recenti scrittori, i quali ad esercir la loro fantasia non dubitarono di assicurarci: che egli nacque in una casa vicina a S. Sepolcro; che le sue nozze con Berta avvennero in S. Fiorano, frazione di Pieve d' Olmi e che ora le sua ossa riposano in una urna sotto la Bertazzola.

Come spiegare questa tradizione popolare? L' età del Barbarossa è l' età eroica delle repubbliche italiane, che perciò vi annessero ciascuna leggende particolari singolarmente sulle tirannie dei loro podestà e sul modo con cui se ne liberarono. A Bergamo si ricorda un'Antonia, nobile giovinetta sopravissuta alla strage del 1168, che, insidiata dal Barbarossa, nè potendo altrimenti salvare l' onestà, fa sacrificio della vita.

I comaschi richiamano ancora con orrore il Podestà pagano. Un altro Podestà pagano che angariava Padova, rapì Speronella, moglie di Iacopino da Carrara; ma i padovani se ne vendicarono, cacciandolo: donde ebbe origine l' annua festa di S. Giovanni. I Cremonesi vantano Zannino della Palla, che scende a singolar tenzone con un figlio di Enrico, lo vince e scioglie Cremona dal tributo di una palla d' oro. Così la tradizione: ma in ciò è da ravvisare il carattere eroico e poetico del medio evo; il mito, la personificazione dell' indipendenza ottenuta dal popolo.

---

(1) Nicolò della Ciria che nel 1426 scrisse un carme latino col titolo: « Laus Zanini simulacri Cremonensi ».

PARTE TERZA

Istruzione, Biblioteche e Teatri

L' esistenza di scuole a Cremona è antichissima. Qui Virgilio dai 10 anni ai 17 anni apprese le umane lettere, avendo a maestro il celebre Fulvio Bibacolo, poeta faceto e bizzarro.

L' attuale edificio, che comprende Liceo, Ginnasio ed Istituto Tecnico, fu fabbricato nel 1600 dal Vescovo Speciano. Fu dapprima occupato dai Gesuiti, soppressi i quali nel 1773 i Conventuali che abitavano il convento di S. Francesco, vi passarono nel 1777, ma sciolti nel 1798, loro succedettero i Barnabiti, i quali pur rimasero compresi nel clero secolare l' anno 1810. Da questo anno sino al presente nel fabbricato trovansi le scuole sopra dette e la Biblioteca.

Nel secolo passato vi tennero insegnamento professori valenti, fra cui l' abate Galeazzi Scotti di Merate, che fu maestro a Manzoni; l' abate Luigi Belò, latinista egregio; Giovanni Pini, epigrafista celebre; Bernardo Bellini, poeta grazioso e grecista fra i migliori del suo tempo.

Si contano pure in città quattro scuole elementari pei maschi e quattro per le femmine ed una regia scuola normale femminile.

L'*Istituto Ala Ponzoni*. Esso fu costituito, con R. Decreto del 1 Ottobre 1885 e venne aperto il 15 Novembre 1886. È mantenuto col lascito Ala Ponzoni di L. 18000 annue e col concorso

del Governo e del Municipio. Nell' istituto, oltre a un insegnamento complementare di generale coltura, si insegnano: il disegno ornamentale e geometrico, la plastica decorativa, la meccanica elementare e le nozioni di scienze fisiche e naturali. Vi sono annesse officine, scuole per falegnami, fabbri-ferrai, fabbri-meccanici e laboratorii di scultura in marmo e legno. Ciascuna officina è diretta da apposito maestro d' arte. In alcuni mesi si danno lezioni serali per gli operai adulti. Tutto tende a conciliare il lavoro manuale coll' istruzione intellettuale e col disegno.

Asili Infantili

Al Sac. Cav. Ferrante Aporti deve Cremona la gloria di aver per la prima in Italia fondati gli Asili pei figli del povero. L' Aporti (1) ne fondò nel 1829 uno pei bambini paganti, un secondo pei poveri nel febbraio 1830 in via Ugolani Dati N. 4 con 50 fanciulli maschi soltanto. Questa fu la prima scuola infantile di carità.

Al presente Cremona vanta quattro Asili, distribuiti nei vari centri della città, quasi tutti di recente costruzione. In essi si custodiscono fra maschi e femmine più di 1200 bambini, ai quali ogni giorno si somministra la minestra. L' istruzione e il vitto, per ciascun bambino, costa in media annualmente L. 15.

Alle scuole pubbliche dobbiamo aggiungere altre non poche private e quelle annesse ai Collegi e alle Case religiose, alle quali accenniamo in appresso.

---

(1) Nato in S. Martino dell' Argine il 20 Novembre 1791. Fu assai versato nella Sacra Ermeneutica, nella Bibliologia, e nella Storia ecclesiastica. Morì a Torino. Ecco le ultime sue parole dette al Comm. Scavia: Ti raccomando i bambini del mio asilo.... andrai a vederli ogni settimana..... e spirò! era la sera del 20 Novembre 1858.

Collegi

Il Collegio Campi, istituito del Sac. Gioachino Gaboardi nel 1890, pei giovani di media condizione.

Il Collegio dei Barnabiti è pei chierici facente parte del loro istituto.

Il Collegio Vida, diretto dai Gesuiti è pei figli delle famiglie agiate ed ha scuole interne elementari, ginnasiali, liceali.

Non pochi sono i Collegi per le fanciulle, diretti da religiose,: quello di S. Angelo, del Sacro Cuore, delle Canossiane con scuola interna aperta anche alle fanciulle esterne: quest' ultime Suore tengono anche l' ospizio delle Sordo-mute. Abbiamo poi l' istituto di S. Angela Merici e quello delle Suore di S. Vincenzo le cui scuole si frequentano unicamente dalle fanciulle esterne. Le Canossiane, le Dorotee e la Casa di S. Angela Merici ricevono a pensione quelle giovinette che frequentano le scuole normali.

Biblioteche

La Biblioteca altra volta era dei Gesuiti e venne costituita pubblica con decreto di Maria Teresa nel 1774. L' amministrò il Comune fino al 1830; poscia divenne governativa. In essa si raccolgono più di 30000 volumi, i quali aumentano ogni anno per l' acquisto delle opere più importanti che vengono in luce. In essa fra i parecchi codici membranacei pervenuti dalle soppresse librerie degli Agostiniani e Domenicani, sono notevoli: una Cronica di S. Eusebio del 1411 e due trattati di Giovanni Andrea Bolognese, ornati di leggiadre miniature da Suor Laura De-Bosis nel 1458, e scritti in carattere gotico da

capo a fondo sì magistralmente che si direbbero stampati.

Fra i cimelii, che in questa biblioteca si annoverano, primeggia il celebre manoscritto conosciuto col nome di *Codice Sicardo*. Esso fu fatto compilare dal Vescovo Sicardo intorno al 1120, sopra esemplari originali. Contiene 162 documenti, fra i quali alcuni del secolo VIII e sedici del secolo IX, non che molti dei secoli posteriori. Tali documenti sono di somma importanza non solo per la storia cremonese, ma anche per la storia d'Italia e della Germania.

Nel 1896 il Bibliotecario rinvenne una lettera autografa, giudicata di Cristoforo Colombo. Si conservano anche in essa biblioteca due grandi globi, uno terrestre e l'altro celeste, opera del celebre geografo e cartografo Gerardo Mercatore (secolo XVI).

Nel Liceo e nell'Istituto Tecnico esistono due piccole biblioteche per i giovani che frequentano tali scuole. Una ricca biblioteca si trova nel Seminario Vescovile. Non facciamo cenno della Biblioteca del Capitolo della Cattedrale, che se in passato vantava opere di pregio, pur troppo venne in tempi non lontani spogliata. Il Codice Sicardo, per esempio, apparteneva a questa biblioteca, da cui venne clandestinamente, tolto per passare dopo molti anni alla biblioteca della città. La Bolla di canonizzazione del nostro protettore S. Omobono era custodita nell'archivio del Capitolo; ora si trova a Londra.

Abbiamo il Gabinetto di lettura il quale distribuisce ai soci i libri, con permesso di tenerli presso di sè per un dato tempo. La biblioteca che conta più di 2,000 volumi presso la Società Generale Operaia, con libri scientifici e di lettura amena pei socii. Da ultimo l'Associazione femminile è pure provveduta di buoni libri per le proprie inscritte.

Teatri

Sin dai tempi in cui Cremona era colonia romana, vantava un circo pei pubblici spettacoli. Dopo la distruzione avvenuta sotto Agilulfo, cui già accennammo, veniva eretto un nuovo circo nelle vicinanze di S. Michele. Si alzò pure in seguito un teatro per le rappresentazioni sceniche e per altri divertimenti nel borgo di S. Siro. Di tali luoghi di spettacolo s' ignora la fine.

Teatro della Concordia ora Ponchielli

Il primo Teatro costrutto nella nostra città in tempi non tanto lontani a noi, fu il Filodrammatico, eretto da Giulia Ronzoni moglie del marchese Giov. Battista Ariberti nel 1670. Dopo quarantaquattro anni fu cangiato in chiesa; cosicchè Cremona rimase priva d' un luogo per i pubblici divertimenti.

Il Signor Giov. Battista Nazari, su disegno del Zaist, ne fece erigere uno tutto di legno, come allora costumavasi, nella vasta casa, che apparteneva alla famiglia Lodi, e nel carnevale del 1749 veniva inaugurato. Nella notte dell' undici Settembre 1806 fu distrutto dal fuoco. I Cremonesi, dotati di gusto squisito e amanti degli spettacoli, vollero costruire un nuovo teatro, che in sedici mesi fu eretto, ed è l' attuale. Il disegno è di Luigi Canonica, milanese. Il teatro fu in seguito ristaurato sotto la direzione degli architetti Rodi e Voghera; abbellirono il suo interno (1857) l' architetto Marchetti e il pittore Longhi. In questa occasione fu dipinto il velario dell' ora defunto Prof. Bergamaschi, sul quale a tempra rappresentò la Musica, la Danza, la Tragedia, la Commedia colle effigie dei più insigni maestri. Il sipario rappresentante la musica che

attraversa il tempio dell'arte fu dipinto dal cremonese Antonio Rizzi. Esso si espose per la prima volta quando si inaugurò il gran ponte di ferro sul Po (1892).

Sull' ameno spazioso corso Vittorio Emanuele, dal quale si lancia lo sguardo sino al Po, sporge un porticato formato da quattro smisurate colonne coronate da elegante fastigio d' ordine jonico, che porta scritto: « Sociorum - concordia - erexit - MDCCCVII ». Esso porticato è il vestibolo che da accesso al teatro. Il Canonica seppe nell' interno combinare, con tutti i comodi, la più squisita eleganza, manifestando singolare perizia nel decoroso proscenio d' ordine corintio. Prospettano il proscenio i palchi in quattro ordini, dei quali ciascuno conta quattordici di quelli per parte. Nel mezzo è il palco reale, uno spazioso loggione, a cui si accede da una scala esterna, domina superiormente la platea. Sonvi pure i ridotti con eleganti e spaziose sale per riunioni, accademie, giuochi. Il palco scenico è provveduto di camerini per gli attori.

Per la sua eleganza, pei suoi comodi è riputato uno dei migliori e può contenere oltre 3000 persone.

Per questo teatro il nostro Manna scrisse la *Preziosa* e il Ponchielli i *Promessi Sposi*. Sulle sue scene vi raccolsero applausi le più acclamate celebrità musicali e drammatiche, fra le quali la Pasta, la Malibran, la Ristori, la Stoltz, Tomaso Salvini nei tempi passati: il Tamagno e Ottorino Beltrami nel 1902.

Teatro Ricci ora Politeama Verdi

Questo teatro veniva costrutto nel 1859 su lo spazio già occupato da varie case abbattute, ed aperto nel maggio 1860, a spese e per opera

del privato Pietro Ricci, milanese, che da vari anni stanziava in Cremona.

Sorge nel centro della città, fra la via Longacqua e il vicolo Cantoncino. Distrutto dal fuoco nel 1896 il 10 dicembre, venne rialzato dalle fondamenta (1). Il suo esterno è spoglio affatto d'ogni ornamento, perfino privo d'intonaco; ma l'interno è graziosissimo; la parte ornamentale a rilievo è opera dei Sigg. Ravanello e Urio di Milano, le pitture sono del nostro cremonese Vincenzo Guindani, i quali si attennero allo stile di Luigi XV.

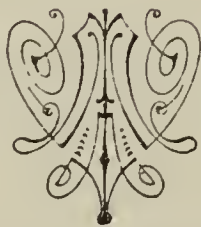
Fu costrutto su disegno dell' architetto milanese Sfondrini molto esperto in questo genere di costruzioni. Egli fece per evitare incendi, l'ossatura dei palchi in ferro e pose ad imitazione del teatro della Pergola in Firenze, l'orchestra su piano più basso, perchè agli astanti fosse libera la vista della scena. Il sipario è opera del nostro pittore Antonio Rizzi, a tempera vi dipinse una figura femminile maestosa avvolta in veli svolazzanti, che suona un liuto, vicino un tripode dal quale si elevano leggiere nuvolette di profumo, fra queste vagano figure eteree, quasi incarnazione dei pensieri melodici che si vengono svolgendo da quell' istrumento.

Questo teatro può servire a qualsiasi svariato divertimento. Infatti durante l'anno varie compagnie liriche, drammatiche, comiche, ginnastiche ed equestri invitano i cittadini a lieti passatempi. Può capire 1800 persone.

Teatro Filodrammatico

Come abbiamo già accennato, fu eretto nel 1670 da Giulia Ronzoni, moglie del marchese

(1) Nello scavare furono scoperti gli avanzi d'un tempio romano, forse di Ercole.

Giov. Battista Ariberti. Nel 1713, con suo testamento, l' Ariberti donava questo teatro ai preti dell' Oratorio, cioè ai Filippini, i quali lo ridussero a chiesa. Soppresso quest' ordine nel 1798, per una singolare stranezza degli umani eventi, la chiesa ritornò teatro, e parte della annessa casa venne dall' autorità locale accordata (1810) gratuitamente ad una società di Filarmonici, che diede su disegno dell' architetto Faustino Rodi alla già chiesa, la forma di arena. Ora serve per la società dei Mandolinisti, la quale già conta 13 anni di vita.

PARTE QUARTA

Note Storiche Ecclesiastiche
Religione

Da principio Cremona era idolatra, le divinità che onorava si vuole fossero Giove ed Ercole. (1) ed altri.

Non si può accertare quando sia sorta, e per opera di chi la Religione Cristiana fra noi. I nostri ogiografi, annalisti e cronachisti non sono d'accordo. Alcuni vogliono che essa abbia un origine immediatamente apostolica per la predicazione di S. Barnaba apostolo e discepolo di S. Paolo, altri invece appoggiandosi solo a documenti storici inconcussi, credono che sino a S. Stefano, cioè sul principio dei IV secolo vero e stabile vescovo, non vi fosse in Cremona alcuna vera Chiesa e Presbiterio, ma solo operai e ministri del Vangelo o preti sussidiarii, con cura ed ufficio di vescovi, ma non sempre stabili.

La storia ci attesta che ai tempi di Costantino (310) si costrusse una chiesa, che fu la matrice o cattedrale, dedicata a M. V. Assunta e a S. Stefano: più, che il Vescovo Anderico (380 al 391)

(1) Dove si trova la chiesa di S. Bernardo eravi un tempio dedicato a *Mefite* ossia Giove adorato a Menfi. Ad Ercole era sacrato un tempio dove oggi havvi la chiesa di S. Michele. A porta Romana altro tempio alla Dea *Februa;* uno ad *Appoline* dove ergevasi la chiesa di S. Barbara; un altro a *Giano* dove era la chiesa di S Giovanni vecchio, ed uno alla Dea *Vittoria* nella piazza ora S. Vittore.

fondò le prime parrocchie, nei paghi e nei vichi, ossia pievi, con fonte battesimale.

Lasciando da parte ogni ricerca in proposito, è assicurato che i Cremonesi abbracciarono la Religione Cristiana Cattolica nei primi tre secoli della Chiesa, e che in essa si distinsero, come ne fanno fede i superbi monumenti che illustrano la nostra città.

I Vescovi

Il culto Cristiano Cattolico è rappresentato da un Vescovo. La Chiesa Cremonese ne conta incominciando da S. Savino 101. I primi 12 vescovi sono da ritenersi piuttosto propagatori del Vangelo che veri e stabili vescovi. Secondo il distintissimo Sicardo la serie dei vescovi comincia con S. Stefano (320 al 343).

Di questi vescovi otto furono Cardinali fra cui uno Pontefice, cioè Nicolò Sfondrati, nostro concittadino, sotto il nome di Gregorio XIV.

A fianco della porta che dal Duomo conduce nell' episcopio fu posta una pietra (1890) sulla quale stanno scolpiti i nomi dei vescovi che ressero la nostra Chiesa.

Capitolo

Il Capitolo della Cattedrale era composto di 25 Canonici (1), 18 Mansionari e 2 Sacerdoti di Sagrestia, la divisa dei Canonici è ora come quella dei Canonici di S Pietro a Roma, que-

---

(1) Se ne fa menzione per la prima volta in un Diploma di Rodolfo (924). Vennero chiamati Canonici, o perchè ascritti al Canone, ossia matricola della Chiesa, vivendo dei proventi di essa: o perchè assumevano di vivere strettamente giusta i Canoni, ossia secondo le norme Canoniche. Vivevano essi in una casa comune vicina al Duomo, comune era la mensa alla quale partecipava anche il Vescovo.

sto privilegio fu concesso nel 1591 da Papa Gregorio XIV col titolo di Nobili e di Monsignori. Lo stesso Pontefice mandò in dono al Capitolo la Sacra Spina, che poi regalò alla Fabbriceria la quale nel 1807 la mise in venerazione, consacrandole l' altare che esiste presentemente in Duomo sotto il titolo delle SS. Reliquie.

Giovanni XXIII diede il privilegio della Croce Patriarcale e distinse i Canonici col titolo di Prelati e di Nobili. Nel 1582 con diploma imperiale concesso in Rimini ai Canonici venne dato il titolo di Cardinali.

Ora il Capitolo si compone di 19 Canonici, 12 effettivi, gli altri onorari, di questi 19 Canonici, quattro sono dignitari, 4 dell' ordine Presbiterale, 7 dell' ordine Diaconale e gli altri 4 Canonici onorari.

Parrocchie

Altre volte in città vi erano 44 Parrocchie e 230 in Diocesi, in tutto 274, ora sono 228 comprese le 8 della città.

La Diocesi è divisa in 32 Vicariati Foranei con anime 346,716 e Sacerdoti 551.

Le Parrocchie di città, come abbiamo notato, sono otto, cioè:

1. La Cattedrale, dedicata a Maria Assunta con anime 4931, Sacerdoti 20. Con tre chiese sussidiarie: S. Girolamo, Battisterio, Oratorio della B. V. Immacolata presso le Ancelle della Carità.

2. S. Agata, Prepositurale insigne mitrata, anime 3800. Sacerdoti 9, con quattro chiese sussidiarie, S. Vincenzo, S. Luca officiata dai RR. PP. Barnabiti dal 1883, Ss. Margarita e Pelagia, B. V. Incoronata annessa all' Ospitale Ugolani Dati.

3. S. Michele, Prepositurale, anime 3178. Sa-

cerdoti 8, con due chiese sussidiarie: S. Gregorio o SS. Trinità, S. Lorenzo officiata dai RR. PP. Gesuiti.

4. Ss. Nazaro e Celso ed Abbondio, Prepositurale, anime 3008, Sacerdoti 12, con tre chiese sussidiarie: Casa di Loreto annessa alla Parrocchia Buon Pastore, e S. Sepolcro.

5. S. Imerio, Prepositurale, anime 3750, Sacerdoti 8 con 2 chiese sussidiarie: S. Maddalena e Geroldo, e S. Eligio.

6. Ss. Giorgio e Pietro, Prepositurale, anime 4521, Sacerdoti 6, con due chiese sussidiarie: S. Lucia e S. Angelo.

7. Ss. Ilario e Appolinare, Prepositurale, anime 5259, Sacerdoti 6, con 2 chiese sussidiarie: Ss. Donino e Carlo, S. Bassano.

8. Ss. Giacomo in Breda ed Agostino, Prepositurale, anime 3000, Sacerdoti 7 con 2 chiese sussidiarie: Ss. Egidio ed Omobono e Ss. Marcellino e Pietro.

Alle otto Parrocchie ricordate si deve aggiungere S. Facio, detto il Foppone, chiesa che appartiene allo Spedale Maggiore. Con Bolla Pontificia 3 Luglio 1895 venne elevata a Rettoria con giurisdizione *ad instar parrochis*, Sacerdoti 3.

Perciò in città abbiamo 21 Chiese, 79 Sacerdoti e 30,439 anime.

Il distintivo dei Parrochi di città e dei Parrochi Vicari Foranei Plebani della Diocesi, è la mozzetta violacea filettata in rosso, e per tutti gli altri Parrochi della Diocesi è la mozzetta nera filettata di verde.

Seminario

Il primo Seminario aperto per l' educazione di quella gioventù che amava dedicarsi al divin culto, trovavasi presso la chiesa di S. Tomaso,

già demolita, posta in Piazza Lodi. Il Vescovo Cesare Speciano nel 1592 ampliata la casa che serviva di dimora al parroco di S. Margarita e Pelagia e distribuita la cura d' anime di questa parrocchia alle vicine, cioè di S. Agata, S. Omobono, S. Agostino, vi trasportò il Seminario. Dopo quasi tre secoli, nel 1887, per opera dell' attuale Vescovo Mons. Geremia Bonomelli, il Seminario fu trasportato fuori di Porta Milano e l' antico venduto al Governo, il quale lo convertì in caserma.

Uscendo da porta Milano piegando a sinistra, s' apre la grandiosa strada fiancheggiata da viali pei pedoni con platani, che proteggono di amica ombra il passeggiero fino al nuovo Seminario, che dista un chilometro dalla città.

La facciata è preceduta in tutta la sua larghezza da un verdeggiante praticello chiuso da bella cancellata di ferro, il che dà grazia all' edificio. Nell' atrio spazioso stanno due busti, quello dell' immortale Girolamo Vida e del nostro Vescovo Mons. Geremia Bonomelli al quale si deve la fondazione del Seminario; tosto si presenta il gran cortile, da larghi viali diviso in quattro scomparti eguali, incorniciati da piante fruttifere coltivate a spalliera. In tutta la sua lunghezza a diritta e a sinistra è fiancheggiato da portici, con terrazza, sostenuti da colonne di granito: da questi si accede alle aule scolastiche e alle sale di studio. Larghi ed arieggiati sono i dormitorii, bello e vasto è il refettorio, spaziosa ed elegante è la cappella vicino alla quale si trova l' altra detta Leonina destinata agli alunni del Ginnasio inferiore. È detta Leonina in omaggio a Leone XIII.

È fornito di una Specola, d' un gabinetto di Fisica e di una ricca Biblioteca.

Può contenere più di 300 Chierici, ora sono 250: alcuni addetti alle scuole Ginnasiali, altri

alle Liceali, chi alle scuole Teologiche, nelle quali oltre alla Teologia, Morale, Sacra Eloquenza, Diritto Canonico, Pastorale, Bibliologia, Patrologia, Storia Ecclesiastica, Liturgia, Sacra Scrittura, i chierici sono istruiti nella lingua francese, nel canto, nell' agricoltura, nell' astronomia ed economia politica.

Il Seminario è illuminato a luce elettrica, sviluppata col motore Froment, secondo le ultime teorie elettro-dinamiche. L' insegnamento è impartito da 20 Professori. L' area occupata da questo grande edificio è di 11,978 metri quadrati.

Corporazioni Religiose che ebbero Convento in Cittá

Dopo il secolo XI si fondarono da per tutto chiese e conventi, ordini religiosi, compagnie e confraternite, ospedali, che dovevano per la maggior parte in seguito scomparire. In Diocesi vi erano 37 conventi di Frati e 12 di Monache.

Prima del 1769 eranvi in Cremona 25 conventi di Frati e 18 conventi di Monache. Accenno a quelli che furono soppressi colle rispettive chiese, dal detto anno, al 1814 in città.

Sant' Anna apparteneva alle *Convertite* – S. Anna in Valverde alle *Benedittine* – Annunciazione di M. V. *Agostiniane* – Ss. Apostoli, *Cappuccini* – Ss. Barbara e Venturata, *Vergini oblate* – S. Bartolomeo, *Carmelitani* – S. Benedetto, *Cassinesi* – S. Catterina, *Camaldolesi* – S. Chiara, *Francescane* – Corpus Domini, *Osservati Francescani* – S. Filippo Neri, *Preti della Congregazione* – S. Francesco d' Assisi, *Frati Minori conventuali* – S. Francesco di Paola, *Frati Minori* – S. Giacomo, *Preti delle Missioni* – Ss. Giuseppa e Teresa, *Carmelitane scalze* – S. Lorenzo, *Olivetani* – S. Maria Nuova, *Monache Cistercensi* - S. Maria della Pace *Vergini di S. Fran-*

cesco – S. Marta, *Angeliche* – S. Monica, *Agostiniane* – S. Paolo, *Canonici Regolari Lateranensi* – S. Salvatore, *Frati del terzo ordine di S. Francesco* – S. Domenico, *Frati Predicatori* – S. Tomaso, *Suore Cappuccine* – S. Vito, *Filippini* – S. Vittore, *Serviti* – S. Quirico, *Benedittine* – S. Giovanni Nuovo, *Benedettini*.

Oltre queste famiglie religiose soppresse, sono da aggiungere 25 Confraternite di secolari che si adunavano nei propri Oratorii e nella parrocchia, o presso gli ordini religiosi ove tenevasi in culto il santo lor protettore. Vestivano abiti di diverso colore, avevano proprii stendardi, stemmi, statuti, alcuni stampati, altri inediti.

Fra le Confraternite, ricordo quella della *Misericordia*. Aveva essa per istituto di assistere i rei condannati a morte, e di portarne il cadavere al sepolcro preparato nella cappella del Crocifisso annesso alla Chiesa di S. Girolamo. Sulla pietra che copre la tomba di quei poveri infelici fu scolpita la seguente iscrizione: *Jus mortem – Deus vitam – charitas sepulcrum*. Questa Confraternita ottenne privilegi da Pontefici e da Sovrani, Filippo IV Re di Spagna, concesse ad essa la liberazione di un condannato a morte, e di un altro condannato a dura pena. Fu sciolta nel 1775.

Corporazioni soppresse le di cui Chiese si conservano

La Chiesa di S. Abbondio appartenente ai Chierici Regolari – S. Agostino, agli Agostiniani – S. Angelo, Minori Osservanti – S. Ilario, Agostiniani scalzi – S. Luca, Minori Osservanti – S. Marcellino, Gesuiti – S. Pietro, Canonici Lateranensi – S. Vincenzo, Chierici Regolari di S. Paolo – S. Lucia, Chierici Regolari Somaschi – S. Sigismondo, Eremitani di S. Girolamo.

Chiese soppresse e distrutte

Non poche sono le Chiese soppresse che vennero convertite in magazzini, officine, negozi, in case private, in piazze e in giardini: fra queste: la chiesa di S. Andrea convertita ad uso scuola – S. Apolinare, ad uso asilo – S. Arealdo, uso casa – S. Bartolomeo, in dogana – S. Donato, uso casa – S. Elena, tipografia giornale *La Provincia* – S. Erasmo, Fabbrica del vetro – Ss. Faustino e Giovita, uso casa – S. Gallo, magazzeno – Ss. Geroldo e Vitale, magazzeno – S. Giorgio, orto – S. Leonardo, casa – S. Maria in Betlem, casa – S. Maria Nuova, distrutta – S. Matteo, Regie Poste – S. Mattia, casa – S. Pantaleone, casa via Altobello Melone – S. Paolo, casa – S. Prospero, casa – S. Salvatore poi detta di S. Monica, trasformata in caserma – S. Silvestro, casa – S. Sofia, casa – S. Vitale, caffè – S. Vittore, piazza e casa – S. Giovanni Vecchio, in uso abitazione – In tempi vicini a noi S. Domenico in giardino pubblico – S. Cecilia, e S. Nicolò ad uso d'abitato.

Corporazioni tutt' ora esistenti in città

RR. PP. Cappuccini, il 10 Ottobre 1881 abbandonarono il convento presso S. Luca per abitare il nuovo da lor edificato, posto fuori di porta Venezia.

RR. PP. Camilliani chiamati da Mons. Vescovo Bonomelli l'anno 1876 a reggere il pio ospizio dei Sacerdoti infermi, sulla fine del 1903 abbandonarono l'ospizio che avevano in via Colletta per abitare il nuovo da lor edificato fuori di porta Venezia.

RR. PP. Gesuiti, entrarono in città verso l'anno 1876 e a loro fu affidata la direzione del collegio convitto Girolamo Vida.

RR. PP. Barnabiti con Seminario sotto il titolo di S. Luca, si stabilirono a Cremona, patria del lor fondatore S. Maria Antonio Zaccaria, l' anno 1883, ed abitarono il convento già occupato dai Cappuccini.

Collegio della Beata Vergine, tiene convittrici e scuole esterne.

Le Ancelle della Carità, chiamate da Brescia nel 1841 dal Can. Ferdinando Manini, sono addette all' Ospitale Maggiore per l' assistenza degli ammalati.

Suore di Carità di Lovere, chiamate nel 1851 dal Vescovo Antonio Novasconi per dirigere la Casa di S. Angelo.

Istituto di S. Dorotea, chiamate da Torino nell' anno 1854 dal Parroco di S. Ilario D. Giuseppe Raimondi, tengono collegio di educazione.

Istituto del Buon Pastore, aperto in Cremona nel 1854 dal Can. D. Ferdinando Manini, con casa per le giovani traviate.

Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, chiamate dal Governo nel 1859 per assistere i feriti nell' ospitale militare, e poi stabilite in città e in Provincia.

Figlie del Sacro Cuore, chiamate da Bergamo nel 1875 da Mons. Vescovo Bonomelli, con istituto di educazione e scuole esterne.

Figlie di S. Camillo, loro scopo si è l' assistenza delle ammalate a domicilio. Entrarono in città nel 1893 dietro domanda di alcune signore e per adesione di Mons. Vescovo Geremia Bonomelli.

Figlie di S. Angela Merici, tengono aperta una scuola di lavoro in bianco e a colori, come pure ospitano in dozzina fanciulle che frequentano le scuole Elementari e Normali.

Suore Carmelitane che si stabilirono in città nel 1902.

Nell' aver ricordate le non poche famiglie Re-

ligiose che abbiamo in città, qualcuno potrà trovar giusta la ragione messa in campo da alcuni sociologi, che il celibato dei Religiosi sottrae alla società una parte notevole degli elementi procreatori. Può avere questa ragione qualche valore se guardiamo alla statistica; ma di fronte alle ragioni evangeliche, perde la sua efficacia. L' ascetismo delle Comunità Religiose è un diritto come tutti gli altri, che va rispettato: nessuno potrà mai impedire ad una fanciulla che intende dedicarsi alla preghiera ed alla carità, di prendere il velo del sacrifizio, e ad un uomo libero che aspiri all' ascetismo, di ritirarsi a vivere in un convento. La vita conventuale è un portato della religiosità: reprimere gli abusi sta bene, ma sarebbe strano ed ingiusto, che la libertà reclamata da tutti e per tutti, non lasciasse poi vivere in pace chi altro non cerca che la pace e nello stesso tempo, essere di vantaggio alla società, coll' istruzione o con opere di carità.

Santi Cremonesi

Molti scrissero già diffusamente dei nostri Santi: rimando il lettore desideroso di maggior copia di notizie a quegli storici, limitandomi di darne qui brevissimo cenno.

Meritano d' essere ricordati i 137 Cremonesi i quali, compagni dei Ss. Faustino e Giovita, in Brescia furono martirizzati (306) mentre si adoperavano ad insegnare e difendere la Religione. I lor corpi furono sepolti nella Chiesa di S. Afra in Brescia.

S. Eusebio, nobile cittadino cremonese, del secolo IV. Amico e discepolo di S. Girolamo fondatore in Gerusalemme di un monastero, ivi si condusse e volle far parte della famiglia di quei religiosi. Dopo la morte del suo maestro Girolamo, venne dai Monaci eletto Abate di quel

nobilissimo Monastero. Nell' anno 420 (5 Marzo) cessò di vivere e il suo corpo fu sepolto vicino al diletto maestro. Per le insigni sue virtù salì in venerazione nella chiesa, ottenne il culto dei Santi prima in Betlemme e presso di noi nel 1605.

S. Giovanni Cocciaforte de' Sordi, monaco Benedettino; fu prima in patria Priore a S. Vittore, poi Abate di S. Lorenzo nel 1155. Oratore insigne e indefesso propugnatore dell' ecclesiastica libertà, nell'orrendo scisma eccitato contro Alessandro III dall' antipapa Ottaviano (Vittore IV), tenne per alcuni anni la sede di Mantova e di Vicenza, morì nel 1185 (16 Marzo). Chiaro per miracoli e virtù fu fin d' allora venerato come Santo dai vicentini, ed il suo culto si propagò anche da noi.

S. Omobono Tucenghi; ecco l' elogio che ne fa il Merula: « faceva elemosina ai poveri con « tanta liberalità, che non aspettava che gliela « chiedessero, ma li preveniva. Consolava afflitti, « ammoniva quelli che erravano, insegnava agli » ignoranti, perdonava ai nemici e dava buoni « consigli a chi glieli chiedeva: insomma, era « rifugio e difesa di tutti i bisognosi e da tutti « era chiamato *Padre dei poveri.* » Soleva costantemente frequentare i divini uffici diurni e notturni che si celebravano nella chiesa di S. Egidio, ed ivi nella mattina del 13 Novembre 1197 mentre orava genuflesso innanzi all' imagine di Gesù Crocifisso rese l' anima al Signore. Fu canonizzato da Innocenzo III nel dì 10 Gennaio 1199.

S. Alberto de' Quadrelli, Preposto della Canonica regolare di Rivolta. Insigne per santità, passò Vescovo di Lodi: santamente governò quella Chiesa, fornì il clero di ottime leggi. Intervenne al Concilio Lateranense (1179): reduce al suo Episcopio mori li 4 Luglio nel medesimo anno. Il

di lui corpo fu sepolto nella Cattedrale e Iddio confermò la sua santità con miracoli.

S. Geroldo, nato in Costanza, città della Germania. Vestito da Eremita intraprese il pellegrinaggio a Roma onde visitare i luoghi santi, passando per Cremona lontano un miglio dalla città sulla riva inferiore del Po, diresse parole di pace a due rissanti: questi reputandolo ricco, lo uccisero. Per quell' innocente Iddio operò varii prodigi, venne trasportato il suo corpo in città e riposto in S. Vitale il 7 Ottobre 1241.

S. Facio nato a Verona, pei molti travagli sofferti in patria si ritirò in Cremona nel 1226 e quì esercitó l' arte di orefice. Salì in molta estimazione colle sue virtù presso i cittadini. Sul principio del 1232 recatosi a Verona fu per sospetto incarcerato. Ricuperata la libertà si restituì a Cremona. Dopo d' aver peregrinato a Roma, in Francia ed in Austria, fondò una società sotto il titolo di *Santo Spirito*, i cui membri s' impegnavano assiduamente ad assistere i poveri infermi. Morì li 18 Gennaio 1272 lasciando tutti i beni suoi all' Ospizio di Santo Spirito che fu appellato d' allora in poi del Beato Facio.

S. Elisabetta della nobilissima e antica famiglia de' Picenardi: nacque in Cremona; nel 1370 prese l' abito del terzo ordine dei Servi di Maria, in Mantova, e fra gli esercizi della preghiera e della penitenza più rigorosa trascorse circa 30 anni: rese l' anima al celeste suo sposo Gesù, il 19 Febbraio 1408. Con gran concorso di popolo il suo corpo fu riposto nella Chiesa Ducale di S. Barbara; nel 1793 la sua salma fu trasportata nella Villa Picenardi, ed ora si venera nella chiesa parrocchiale di detta Villa.

S. Antonio Maria della nobile famiglia dei Zaccaria, nacque nel 1500, fatti i primi studi in patria, fu mandato a Padova a studiare medicina; tornato si fece Prete secolare. Recatosi a Mi-

lano con altri due gentiluomini milanesi diede principio ad una vita divota e contemplativa, unitisi a loro altri fratelli diede loro una regola sotto l'invocazione di S. Paolo. Il nostro Santo fondò diverse Congregazioni, Monasteri di monache. Caduto infermo passò da questa all'altra vita il 16 Luglio 1539. Nel giorno dell'Ascensione 1899, fu proclamato Santo.

A questi Santi, dei quali abbiamo fatto un brevissimo cenno, si potrebbero aggiungere i Beati in numero di 29 e le persone di santa vita e così formare un ben lungo edificante catalogo, ma passo a ricordare i

Santi che visitarono la nostra Città

S. Bernardo, si portò a Cremona nel 1134 per pacificare la nostra città con Milano, ma la trova ostinata come egli scrive: *indurita per la sua prosperità e confidenza nei cavalli e nelle torri.*

S. Antonio di Padova fu nel 122 nella nostra città per dar termine all'edificio del convento della chiesa di S. Francesco: vi predicò per parecchi giorni e arruolò alcuni giovani al suo ordine.

S. Francesco d'Assisi, attendeva alla costruzione del Convento di S. Guglielmo fuori delle mura, sull'angolo sinistro della via che dalla circonvallazione mette al Cimitero. Quando vi sopraggiunse nell'anno 1220.

S. Domenico che dopo una gara di umiltà fra i due santi, benedisse (così la tradizione) l'acqua di un pozzo, che, non solo di guasta divenne sana, ma acquistò la virtù di guarire le infermità di quelli che con fede la bevevano.

S. Bernardino da Siena nel 1383 predicò per vari giorni nella nostra Cattedrale con gran frutto.

S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano: apertosi nel 1575 il Giubileo dal Pontifice Grego·

rio XIII venne in Giugno a Cremona per la visita apostolica di questa Chiesa cremonese, che riformò togliendo molti abusi e abolendo lo spettacolo barbaro della caccia del toro, che si dava nella piazza Maggiore il dì stesso di Maria Vergine Assunta.

S. Gaetano Tiene e *S. Andrea Avellino*, circa l'anno 1521 quasi contemporaneamente furono nella nostra città.

Così il Ven. *Bartolomeo da Saluzzo*, autore del libro: Le sette trombe per risvegliare il peccatore a penitenza, stampato in Brescia 1622.

Serie dei Sinodi Provinciali e Diocesani celebrati in Cremona

Il primo Sinodo Diocesano, avvenne sotto il Vescovo Rainerio nel 1297. Lo appelliamo *primo* solamente, perchè di più antichi non ne troviamo notizie.

Le agitazioni delle cose civili ed ecclesiastiche predominanti nei secoli precedenti consentir non potevano sì facilmente, queste sacre adunanze. Gli atti di questo Sinodo. trovansi nell'archivio Notarile, stampati per disteso nel secondo Sinodo indetto da Speciano (Cremona 1603).

II - III. Due Sinodi del Vescovo Bottigella o Bottichella (1470-1474). Negli atti della Curia si conservono i documenti di una visita Diocesana fatta nel 1470, e il Merula ne riferisce le istituzioni Sinodali. Nell' Archivio Notarile, vi hanno gli atti del Sinodo tenuto nel 1474, nel quale intervennero 82 ecclesiastici, canonici, mansionarii, arcipreti, plebani, parroci, sacerdoti della città e diocesi.

IV - V. Due Sinodi del Vescovo Nicolò Sfondrati (1556-1583). In occasione di essi si stampò la Raccolta di alcuni decreti Provinciali e Diocesani (Cremona 1584).

VI - VII. I due Sinodi del Vescovo Speciano (1599-1603). Si hanno stampati: *Decreta et acta ecc. 1599. Synodus Cremonensis seconda ecc...* Cremona 1604. In questo àvvi il Sinodo del Vescovo Rainerio anzidetto.

VIII. Sinodo del Vescovo Brivio (1619. L' atto è nell' Archivio Notarile.

IX. Sinodo Campori (1635). Si pubblicò *Synodus Dioeesana Cremonensis ecc...* Cremona (1636).

X. Sinodo del Vescovo Visconti (1652) l' atto è nello stesso archivio coll' elenco dei preti e chierici della città e della diocesi.

XI. Sinodo del Vescovo Isimbardo Agostino (1679). Si divulgarono le *Costitutiones Synodales ecc....* Cremona 1680.

XII. Sinodo, Settala (1694). Si hanno *Decreta et acta ecc....* Cremona 1695.

XIII. Sinodo del Vescovo Litta (1727). Si stamparono: *Sanctiones edite ecc...* 1728.

XIV. Sinodo del Vescovo Bonomelli (1880) tenuto nei giorni 31 Agosto, 1 e 2 Settembre: nel quale intervennero tutti i Canonici, i Professori del Seminario, Vicari Foranei, Parroci e Sacerdoti in tutto 380.

Nel ricordare i Sinodi tenuti dai Vescovi in Cremona, mi sono attenuto al Sanclementi e all' Aporti, i quali escludono i Sinodi da altri ricordati, cioè il Sinodo Capello 1381: i due fatti sotto il Vescovo Marmi 1441-1443, perciò stando a questi storici sarebbero non 14, ma 17.

PARTE QUINTA

Monumenti Religiosi
Il Duomo

Passata la gran paura del finimondo si pose mano con grande ardore a fabbricare templi: quindi le Cattedrali di Modena, Parma, Piacenza e Cremona, le quali tutte presentano le stesse proporzioni, la stessa austerità, la stessa forma basilicale e lo stesso stile romano-bisantino (1) elementi questi due ultimi che informano l'architettura di questo tempo. Il chiamare tale architettura *gotica,* come generalmente costumasi, è affatto improprio; ma essendo questa parola conservata dall' uso, l' accettiamo anche noi.

A fianco del Torrazzo, sorge maestoso il Duomo. Ne fu posta la prima pietra dal nostro Vescovo Gualtiero il 25 Agosto 1109. Appena terminato, rovinò per terremoto nel 1117 (2).

---

(1) I pellegrinaggi in Oriente, diedero naturalmente ai pellegrini ecclesiastici, in specie allora, soli depositari delle scienze, delle arti, occasione di vedere e di studiare colà i monumenti dei Greci e dei Saraceni. Nuove idee, nuovi sistemi architettonici furono tra l' altro il risultato di questi viaggi: molti pellegrini, ammirati di Bisanzio, ne recarono entusiastiche descrizioni delle sue bellezze artistiche, nonchè il desiderio di chiamare di là nel loro paese i maestri dell' arte. L' architetettura in questo secolo ricevette diverse denominazioni, secondo le località: in Francia fu chiamata *romanza* in Germania *bisintina* nell' Italia settentrionale *lombarda.*

(2) Sicardo *Supplementum* pag. 185 — Magnus torremotus 1119, propter quem major Cremonensis ecclesia corruit et corpus confessoris Imerii diu latuit sub ruina — Monum. Germa. Hannover, 1902.

Riattato l' undici Maggio 1190 con gran pompa fu consacrato dal Vescovo Sicardo Casalano e dedicato a Maria Vergine Assunta.

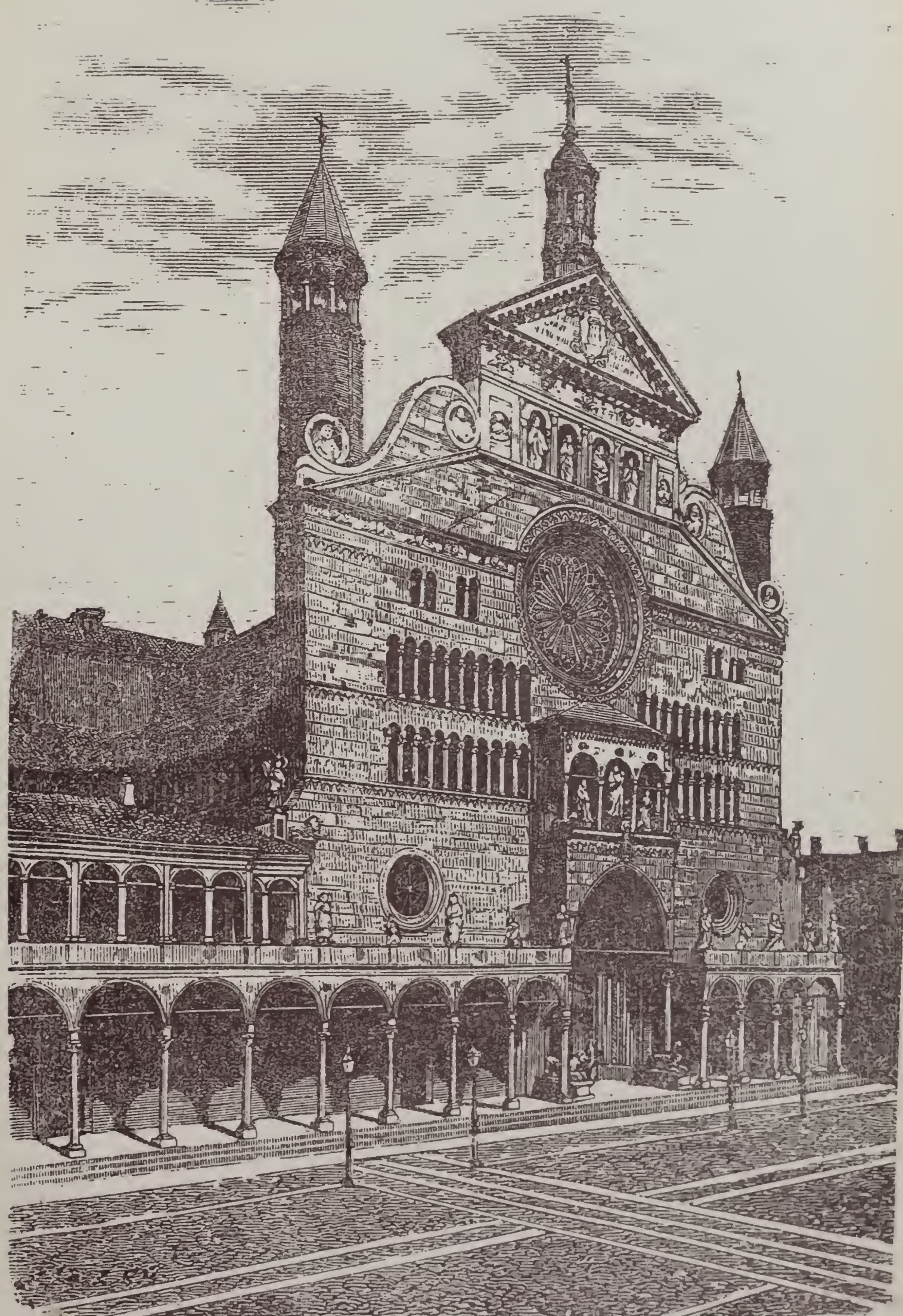
Il disegno primitivo era a basilica, la navata centrale a tettoia e le laterali a soffitto orizzontale. Le volte attuali probabilmente sono del 1313.

Il sentimento religioso così ardente nel secolo XII non si era raffreddato nei secoli seguenti. Gli architetti cristiani non si accontentarono di rifare e compiere l' opera dei loro predecessori, ma aggiunsero anche le due braccia laterali, pur esse a tre navate, ciò che mutò la forma primitiva basilicale, in croce, per ricordare il vessillo della redenzione.

Il braccio settentrionale fu iniziato sulla fine del secolo XIII, alcuni fissano l' anno 1288. La facciata ha una sol porta fornita di vestibolo, consistente in un' arcata girata su colonne di forma piana, le quali si appoggiano sul dorso di grossi leoni di marmo rosso di Verona, sdraiati su piedestalli. Sull' architrave della porta sta scolpito il Salvatore in mezzo agli Apostoli. Tale scultura come le rimanenti del vestibolo, e le due statue poste in alto, ai lati della facciata, per analogia di stile, per povertà di concetto e per imperizia di tocco, sono da giudicarsi opera fatta da un solo artefice (1).

La facciata è a doppio muro, frammezzo a cui salgono scale alle logge, alle torri e all' Archivio secreto, ricco di preziosi documenti, dei quali si farà cenno in seguito.

Del braccio meridionale, non si hanno nè iscrizioni nè memorie circa l'anno della edificazione: Luigi Voghera crede che sia molto posteriore al settentrionale, perchè più recente appare

(1) Il Luchini, Duomo di Cremona pag. 64. Vol. 1, lo attribuisce ai fratelli Cusino e Francesco dei Casella.

la costruzione (1). Ma possiamo anche aggiungere che questa graziosa facciata coi suoi ornamenti a basso rilievo in terra cotta e coi suoi finestroni sormontati da un' arco a tutto sesto, ornati internamente di archetti moreschi, ci dà un saggio del nuovo stile allora (1350) introdotto fra noi, cioè l' Arabo-tedesco congiunto al Lombardo. Onde si può attribuire tale costruzione alla metà circa del secolo XIV.

Comunque si pensi riguardo all' epoca dell' erezione delle due braccia e relative facciate, è certo che prima del 1370 erano già terminati, dipingendo allora Polidoro Casella le volte delle navate basse.

Chi sia stato l' architetto di questo tempio si ignora: le braccia trasversali però furono costrutte dai maestri Giacomo da Camperio e Bartolino Bragerio, non che da altri lombardi.

Gli architetti allora tenevansi legati in maestranze che chiamavansi *Loggie dei franchi muratori*. Poi comunicavansi le loro cognizioni sull' arte del costrurre; donde venne il rapido propagarsi dello stile gotico, e la difficoltà di discernere la maniera dell' uno da quella dell' altro.

Nello spazio di due secoli e mezzo circa i cittadini, arricchiti dalle industrie, con laute sovvenzioni, e con lasciti iniziarono la fabbrica del Duomo, rovinato dal terremoto, lo rialzarono e lo compirono, quale lo vediamo presentemente. Allora non v' erano nè commissioni d' ornato, nè discussioni sul preventivo e sul progetto, cose che ottime in sè, tarpano talvolta un po' le ali alla balda ed audace iniziativa. Allora erano tempi di fede e perciò di opere: ogni generazione riputava essere suo dovere sacro di proseguire l' opera già incominciata, non calcolando quanto costerebbe, quando si finirebbe.

(1) Vedi Aporti. Storia Eccl. Vol. 1. pag. 40.

Facciata Principale

La facciata principale in origine era di stile Lombardo puro (3) ripartita in tre campate, corrispondenti alle tre navate interne, determinate quelle da quattro lesene o piloni massicci, che spingendosi fino al disopra del frontone, erano coronati da torrette. Ornavano la facciata fregi di terra cotta, come voleva l' uso di quel tempo: di qual pregio fossero, possiamo rilevarlo da un' avanzo che oggi può osservarsi sopra la loggia della Bertazzola.

Nel 1491 si volle riformare la facciata, e ne fu dato l' incarico ad Alberto Severo di Carrara, il quale per seguire il gusto prevalente in Toscana, la deturpò, coll' aprirvi alcuni ordini di loggiette a colonne binate, coll' innestarvi un' attico e fastigio di stile diverso, col porre nell' attico quattro nicchie, e per legare ogni parte aggiunta col resto, fece correre lungo il piovente del tetto due immensi cartocci. Sull' attico poi sovrappose un fastigio arricchito di cornicioni marmorei; così dalla mescolanza di diversi stili, il *lombardo* e il *greco-romano,* alla facciata fu tolto il carattere e la primitiva grazia. Dappoi vi si pose lo stemma di Gregorio XIV (Sfondrati) nostro concittadino, colla inscrizione:

GREGOR XIV.
CREMONENSES PONTIFICI
OPT. MAX MDLXXXXI

Nel 1501 volendosi dai Fabbriceri rendere più elevata, maestosa ed adorna la fronte del tempio, affidarono tanta impresa al nostro Gian Pietro Rò o de Rhaudè, che oltre i varii fregi della fac-

---

(3) L' antico disegno possiamo rilevarlo da antiche medaglie del 1270 al 1320 esistenti nel nostro Museo, come pure da un intarzio in legno del 1484 del Platina in un stallo, del coro in Duomo.

ciata, scolpì le statue dei Santi Pietro, Marcellino. Imerio e Omobono, che stanno nelle nicchie dell' attico, e la torretta di stile romano che sta sul vertice del timpano.

Il gran finestrone rotondo, adorno di marmi lavorati disposti come i raggi d' una ruota, è opera di Giacomo Porato da Como (1274) il quale mostrò gran perizia nell' accerchiarlo d' intorno d' una vitalba a basso rilievo e di un cordone di marmo verde antico. (1).

La facciata ha tre porte, quella di mezzo è fornita di vestibolo assai decoroso. Le porte prima del secolo XIII erano di grandissima semplicità; ma appresso divennero in tutte le chiese, parte assai importante, in cui gli architetti sfoggiavano magnificenza e lusso. La nostra porta, ce ne porge un saggio.

Essa s' interna a guisa di imbuto: gli archivolti sono adorni di orlature e di cordoni marmorei fino a terra; le spalle sono mascherate da colonnine diritte, sottili, affusolate, attortigliate ed accoppiate fra loro: i capitelli sono foggiati a teste di grifoni, di leoncini ed altri mostriciattoli bizzarri. Gli zoccoli delle colonne hanno figure di leoncini, di cariatidi ecc. che sostengono sul dorso la colonna: nello spessore dello stipite, rozzamente strano scolpiti a basso rilievo quattro Profeti.

L' analogia di stile nella decorazione del rosone superiore, di cui abbiamo già parlato, con l' ornamentazione della porta maggiore, fa argomentare che ciò sia opera di Giacomo Porrato. Sull' architrave che forma l' imposta della lunetta, su piccola lapide si legge: MCCLXXIII. MAGISTER JACOBUS PORRATO DE CUNIS FECIT HANC ROTAM.

Il maestoso vestibolo avanti la porta, fu ese-

(1) Nel 1777 fu tolta una parte di questo marmo per rivestire le colonne e i pilastri dell' altare della Visitazione in Cattedrale.

guito da Sebastiano Nani nel 1560 per ordine del Conte Raimondo Persico. Due colonne sul dorso di due leoni sdraiati di marmo rosso lo sostengono, e sopra l' arcata a sesto acuto, altri quattro piccoli leoni, portano la loggia, nella quale fra due santi è Maria Vergine col bambino fra le braccia. Allo stesso Nani si attribuiscono queste tre statue.

Merita speciale attenzione il fregio che sta sotto a dette statue è un basso rilievo che rappresenta persone occupate nei lavori campestri e domestici in ordine alle stagioni ed ai segni del zodiaco, cogli emblemi proprii di questi. Nel mezzo, e precisamente al disotto della statua di M. Vergine, ad alto rilievo sta scolpito un vescovo, da alcuni giudicato S. Barnaba, erroneamente ritenuto fondatore della Chiesa cremonese.

Per decorare sempre più la facciata nel 1497 si aggiunsero le due ale di portici e loggie, sul parapetto delle quali nel 1758 si posero le statue di santi. Di questi portici e loggie ne faremo in seguito speciale menzione.

Benchè la facciata sia di più stili tuttavia è assai imponente.

Interno del Duomo

Come è usanza di chiunque voglia mostrarsi ospite cortese di condurre il forestiero a visitare ciò che di più interessante offre il suo paese, così anche noi guideremo il lettore gentile anzitutto nel gran tempio, come il primo ed il più nobile fra i monumenti della città (1).

Appena entrati, prima a colpir l' occhio beantesi in sì gioconda copia di armonici colori,

---

(1) La navata maggiore in lunghezza metri 67,50, larghezza m. 30,55. La lunghezza totale delle due braccia m. 67,10. Larghezza m. 21,68. L' altezza della facciata principale m. 46.

è la colossale figura del Redentore nella tazza della grande abside sopra il coro (1).

Il Redentore sta maestosamente seduto su nubi in atto di benedire gli astanti circondato da raggi d'oro frammezzo ai Santi protettori della nostra città S. Imerio e S. Marcellino alla destra: S. Omobono e S. Pietro alla sinistra, oltre i quattro animali, veduti da Ezechiele, simboleggianti gli Evangelisti. Per la divinità dell' atteggiamento del Redentore, per la grandiosità delle sue forme, per l' armoniosa disposizione delle tinte, per la magnificenza e semplicità dei vestimenti e la piacevole gravità dell' aspetto è a buon diritto riputato il capolavoro del nostro pittore Boccaccio Boccaccino. Questo colossale lavoro fu eseguito nel 1506, e non già nel 1498, come vogliono alcuni nostri scrittori. Se nei registri della Fabbriceria mancano i documenti relativi alla data, deve bastare ciò che sta scritto sotto la figura di S. Omobono cioè: *Paulo Cambiago Fab. Pre. 1506.*

Più in alto sulla fronte dell' arco maggiore lo stesso Boccaccino a tempra dipinse (1507) Maria Vergine Annunciata dall' Angelo. Scolorito ben presto tal dipinto fu rinfrescato nel 1525 (2) da Galeazzo Pisenti da Sabbioneta.

Pitture sulle arcate

Al lato sinistro, entrando dalla porta principale, Boccaccio Boccaccino dipinse nel 1514 gli spazii sovrastanti alle quattro prime arcate.

1ª *Arcata.* Comprende due quadri: nel primo, figura S. Gioachino, non S. Giuseppe, come vogliono alcuni, avvertito dall' Angelo della fecon-

(1) L' altezza del Redentore è di m. 5,55.

(2) Atti della Fabbriceria, 1525, 23 Dicembre, lib. Prov. pag. 133.

dità concessa a S. Anna sua consorte. Nell' altro è ritratto il felicissimo incontro dei due coniugi Gioachino ed Anna. In un piccolo cartello il pittore pose il suo nome e l' anno 1515. Il soggetto per certo era povero, tuttavia l' autore mostrò accorgimento svolgendolo in vago paese fra gruppi di pastori.

2ª *Arcata.* Nel primo spazio si rappresenta la Natività di Maria Vergine. Nell' altro lo Sposalizio di essa con S. Giuseppe. Vi campeggiano molte figure fra le quali Galeazzo Sforza Duca di Milano e Lodovico Gallerati, Governatore di Cremona; questi sopra un cavallo. In un angolo l' artista segnò l' anno 1515.

Grandiosità nella composizione, purezza nel disegno, naturalezza e varietà nell' espressione delle teste, vaghezza e forza nel colorito sono i pregi di queste pitture (1). Nel quadro dello Sposalizio il Sacerdote è maestoso nell' atteggiamento e nobile nei vestimenti; negli sposi è mirabile la semplicità, la grazia relativa al carattere di ciascuno.

3ª *Arcata.* Vi si raffigurano, Maria Vergine Annunciata dall' Angelo, e l' incontro di Maria con S. Elisabetta.

4ª *Arcata.* I due dipinti rappresentano l' uno la Nascita di G. C. con Maria Vergine, S. Giuseppe e molti pastori, che, in atto di adorarlo, gli offrono doni: l' altro la presentazione di Gesù al Tempio, con moltissime figure. Alla base di una colonna trovasi scritto il nome del pittore. Questi dipinti del Boccaccino sono degni di Raffaello (2). Luigi Lanzi nella storia pittorica d' Italia fa questo elogio « Il Boccaccino è fra i « pittori cremonesi ciò che sono il Ghirlandaio, « il Vannucci, il Francia nelle lor scuole: il pit-

(1) De-Soresina Vidoni, Pittura Cremonese.

(2) Per ogni arcone dipinto ricevette in mercede imperiali L. 1000.

« tore maggiore moderno fra gli antichi, e il mi-
« glior antico fra i moderni. »

5ª *Arcata.* In un scomparto ammirasi l' Adorazione dei Magi e nell' altro la Purificazione di Maria Vergine con Simeone e una quantità di persone. Questi lavori vennero eseguiti da Gian-Francesco Bembo (1).

6ª *Arcata.* È occupata dal grandioso organo che costrutto dall' Antegnati di Brescia circa l' anno 1450 fu rimodernato ed ampliato dal cav. Pacifico Inzoli di Crema nel 1877. Venne collaudato il 2 e 3 Ottobre 1879.

Le due cantorie sono mirabilmente intagliate e dorate da celebri artisti, Giulio Campi disegnò gli ornati (2 marzo 1542), Francesco Bembo fece i modelli e Giuseppe Sacca li lavorò.

Sotto le cantorie stanno due ricche tribune di legno, che nell' antico cerimoniale servivano per leggervi al popolo le Epistole ed i Vangeli, come si pratica tuttora nelle chiese di Milano.

7ª *Arcata.* Vi è figurata la fuga in Egitto con vago paese per isfondo; e la Strage degli Innocenti con Erode spettatore. In un angolo infeferiormente sta scritto il nome dell' autore: Altobellus de Melonibus p. 1517. L' autore dispose ogni cosa con grazia e naturalezza: le ombre sono leggere e trasparenti, il colorito delle carni assai gaio. Nella fuga in Egitto rilevasi specialmente l' ingegno immaginoso dell' artista.

8ª *Arcata.* In un sol spazio il Boccaccino vi dipinse (1518) la disputa. Entro il tempio di ben intesa architettura sta Gesù fanciullo fra i dottori, che in semicerchio l' attorniano in pose diverse, assorti e avvolti in ricchi paludamenti. Fra gli ascoltatori il Boccaccino dipinse sè stesso.

---

(1) Tanto gli scrittori nostri, quanto i forestieri che trattarono della pittura Cremonese, hanno attribuita quest'arcata a Bembo Bonifacio. Ciò non può ammettersi, perchè nel 1498 egli era già morto e quest' opera fu eseguita nel 1515.

Quest'opera fra le migliori del nostro pittore, ne fu anche l'ultima, perchè si crede che morisse nel 1519.

Sopra la detta pittura, dove incomincia la volta, è una Madonna col Bambino fra le braccia, accanto alla quale sta una figura genuflessa con sotto la scritta: *Benedictus Fodrius hanc ex voto. MCCCLXX*. Se ne crede autore Francesco Somenzo, compagno di Polidoro Casella, cremonese. Se è patrio lavoro, come pur sembra, non abbiamo certo da invidiare ai Toscani i grandi progressi che colà fece la pittura sotto Giotto.

L'altra Madonna pure col Bambino, all'opposta parte è probabilmente dello stesso autore, o dello stesso secolo.

9ª *Arcata*. Dal coro guardando all'opposta arcata a destra, presentasi per prima in un solo spazio la Cena. Sulla mensa si vede una saliera rovesciata col sale sparso: alludendo il pittore alla volgare credenza che ciò porti disgrazia, e riferendosi a ciò che accadde dopo la cena. Sotto si legge: *Altobellus de Melonibus*.

10ª *Arcata*. Nel primo spazio è raffigurata la Lavanda dei piedi. Nel secondo sta effigiato Gesù nell'orto con l'Angelo che gli presenta il calice. L'autore è il medesimo accennato or ora.

11ª *Arcata*. Da una parte si vede Gesù arrestato dalle guardie, guidate da Giuda. Dall'altra, Gesù legato condotto ad Erode, altri a Pilato. Ne è autore Altobello Melone.

12ª *Arcata*. Da una parte è Gesù dinanzi a Caifasso. Lo stile è semplice e grandioso, le figure disposte con ordine ed atteggiate ad assai naturalezza e verità. Spiccano in particolar modo il Redentore, colui che lo tiene legato e il Pontefice. Dall'altra parte sta Gesù legato alla colonna. Queste pitture come quelle dell'arcata seguente furono credute del Moretto. Sono invece

di Girolamo Romanino Bresciano (1) che in genio ed in franchezza superò l' altro, ma che gli é addietro nel gusto e nella diligenza.

13ª *Arcata.* Lo stesso Romanino nel primo spazio dipinse Gesù coronato di spine, nel secondo Pilato, che mostra Gesù al popolo.

14ª *Arcata.* Questa e la seguente sono decorate da Giovanni Antonio de' Corticelli, detto Licinio da Pordenone (2). Nella presente, rappresentò Gesù dalle guardie condotto alla morte, mentre Pilato si lava le mani alla presenza del popolo.

15ª *Arcata.* Vi è Gesù che porta la croce in mezzo al popolo insultante e la Veronica col pannolino su cui è rimasta impressa l' effigie del Redentore.

16ª *Arcata.* Vi sta il Salvatore in atto d' essere inchiodato sulla croce dai manigoldi. Mirabile ne è lo scorcio.

Segue il grande affresco (3) su la porta maggiore, pure dell' artista dianzi accennato: e rappresenta la morte di Cristo. Su la cima del Golgota pende dalla Croce la vittima divina e par che dica: *Consumatum est!* Le pie donne dolenti, il sole ecclissato, la diversa espressione dei soldati, uno di questi che spezza le gambe al ladro crocifisso, che si dibatte nelle agonie della morte, formano una scena oltremodo commovente. Il Cen-

---

(1) Nel m. s. Sommi si ha questa memoria — 26 Agosto 1520 Mastro Girolamo Romanino pittor riceve un acconto di lire 61 sopra il suo credito di L. 162 pro eius mercede pingendi arcos duos — l' intero pagamento fu fatto li 25 Settembre 1520. Chi desidera altri documenti consulti Lucchini, Duomo di Cremona Vol. II. pag. 67, 68, 69.

(2) Taluni vogliono sia opera di Giulio Campi ma tale opinione è distrutta da un documento esistente nell'Archivio della Fabbriceria nel quale si rileva il contratto fatto col Pordenone il 20 Agosto 1520 Notaio Gian Marco Giberti.

(3) È alto metri 8, largo 12. Sul principio del secolo XIX i Francesi tentarono di asportarlo. Questo gigantesco e robustissimo dipinto incomincia a deperire, ed i ristauri fatti per certo non giovarono gran fatto

turione figura colossale che sta coperto di lucida armatura nel mezzo della gran scena sul ripiano del monte; colla destra appoggiata allo spadone sguainato piantato al suolo e con la sinistra alzata indicando il morto Redentore, pare che, colpito da spavento e pentimento, esclami: *vere hic Homo filius Dei erat.*

Questo dramma sopra ogni altro sublime, qui con suprema verità e grandiosità rappresentato dal maschio pennello del veneto pittore, diede potente impulso all' arte, e aprì novelli orizzonti alla scuola cremonese.

Al medesimo artista devesi il difficilissimo scorcio a destra della porta maggiore. Rappresenta Gesù morto, steso sopra un tappeto, con Maria, S. Giovanni, ed altri che addolorati lo stanno mirando. In questa opera esimia l' autore spiegò una estrema valentia, giacchè è impossibile creare col pennello uno scorcio di effetto più meraviglioso.

A sinistra della stessa porta Bernardino Gatti nel 1529 figurò la Risurrezione del Salvatore, dando prova della sua abilità cogli scorci ed emulando il Pordenone (1).

Le pareti poi sopra i dipinti, fin qui descritti, e la volta del tempio furono ornate da Alessandro Pampurino (1511) e da Bernardino Ricca (1512). Alla decorazione della volta maggiore presero parte anche Bernardino Pelacani (1512) e Gian Paolo Pesenti. Pregi di tali ornati sono la squisita perfezione e ricchezza del disegno e le sfolgoranti dorature.

Pietro Martire Pesenti (1570) senza pennello con mollica di pane levò dagli affreschi la polvere che li deturpava, ed arricchì il tutto di dorature. Nel 1745 si pulirono di nuovo le pitture

---

(1) Il Pordenone lavorava nella nostra Cattedrale dal 20 Agosto 1521 al 30 Dicembre 1522.

dei nostri Borroni e Zaist. Il primo richiamò con diligenza a nuova vita gli affreschi, il secondo, come dice il Picenardi attaccò allegramente di chiaroscuro col pennello gli ornamenti sopra le loggiette, e dove non trovò traccie di vecchio, vi sostituì qualche delirio Barrominesco, come si vede singolarmente nei cartocci che racchiudono i cartelloni, dove sono scritte memorie in oro.

Il pavimento non era men interessante, ben armonizzando per ricchezza col complesso del tempio. Ritratti di vescovi, di cavalieri, di benefattori erano scolpiti su la pietra della lor sepoltura. Il popolo che veniva a inginocchiarsi su queste lapidi, apprendeva grandi lezioni sulla fragilità della vita, e su l' eternità: scomparve a poco a poco questo pavimento storico dal 1827 al 1890 per dar luogo al presente.

Per la munificenza della Sig.ª Marina Rivara nel 1882 si iniziò il ristauro della decorazione delle volte e la pulitura delle pitture. Quest' opera fu incominciata dal pittore Francesco Colombi, ma dopo un mese dietro sua spontanea rinuncia, fu proseguita dal Prof. Rocco Scotti, coadiuvato dai Sigg. Amos Zeli e Guglielmo Malgara decoratori. Il lavoro riportò l' approvazione di tutti gli intelligenti. Gli stupendi cassettoni delle tre navate tutti l' un dall' altro diversi, cui il tempo aveva tolto il colore e le dorature, furono ravvivati dai predetti artisti.

Nei semi pennachi di ciascuna arcata stanno vivamente dipinti diversi Profeti in atto di presentarsi colla testa e con le braccia da finestrole rotonde e tenendo fra le mani striscie volanti di carta, su cui sta scritto un moto allusivo a ciascun avvenimento sopra rappresentato. Da non pochi si attribuiscono ad Antonio Campi e al Pordenone: ma sono invece dei nostri Vincenzo Campi, Cristoforo Magnani da Pizzighettone e

Francesco Somensi (1). I dieci del presbiterio e piazzetta appartengono al primo; i nove seguenti al secondo, gli ultimi verso la porta maggiore al terzo.

Coro, Presbiterio, Piazzetta e Pulpiti

Dietro il maggior altare nella navata di mezzo scorgesi in maestosa cornice (2) di legno ad intagli, una tela dipinta ad olio (3) rappresentante l' Assunta, a cui è dedicata la chiesa. Sotto stanno sei Apostoli, magnifica è la gloria d' Angeli. Quest' opera grandiosa è di Bernardino Gatti detto il Sojaro, ed è l' ultima e non compiuta dal nostro insigne pittore. È fama che egli vi lavorasse con la mano sinistra, avendo paralizzata la destra. Quel che è certo si è che non ha potuto terminarla, nè figurarvi gli altri Apostoli; avendoglielo vietato la morte che lo colpì nell' anno 1575, d' anni 80.

La Fabbriceria spediva (1576) il quadro incompleto da terminare al bolognese Orazio Sommachino, ma pur questi, non lo potè, colto dalla morte.

I Reggenti allora chiesero agli eredi il dipinto, e per riaverlo furono costretti a versare una non piccola somma (4). Questa pittura nel

---

(1) Dai libri = Convenzione e pagamenti = esistenti presso la Fabbriceria risulta: 1573 die veneris 18 7bris si ordina di dare a Vincenzo Campi, sessanta lire imperiali *pro ejus mercede prophetarum figuras pingendi in Ecc. majori* — Lib. 4 f. 51. 1573, 28 Julii — Item quod fiat Boleta Francisco Somentio de libri sex imp. ad computandum ejus mercedis prophetas in Ecc. majori — lib. IV pag. 51.

(2) Fu eseguita da Paolo Maltempo e Domenico Capra sotto la direzione di Gio. Battista Vainini, e la doratura da Gio. Martire Pisenti da Sabbioneta (1576).

(3) È alta metri 7,40 larga 5.

(4) Chi desidera meglio conoscere le vicende di questo quadro può leggere, Duomo di Cremona, Vol. II. pag. 119 del parr. Lucchini.

1816 fu pulita con molta abilità da Gio. Guelfi di Camillo.

A diritta del cennato quadro sotto il finestrone campeggia genuflesso ai piedi del Salvatore, seguito dai suoi discepoli il Centurione, che umilmente dichiara di non essere degno che egli entri nella sua casa. Tale affresco è del 1572.

Gli fa riscontro sotto l' altro finestrone, il trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme. Fra la moltitudine spiccano tre Fabriceri di quel temp›, vestiti alla spagnola: anacronismo insoffribile, dice il Picenardi, per altro compensato dalla bella e diligente esecuzione del lavoro. Sopra la parete di una casa si legge il nome dell' autore *Bernardinus Campus*.

Lo stesso artista ornò di arabeschi e medaglie i contorni dei finestroni e di putti l' uno su l' altro in vaghi e curiosi atteggiamenti le pilastrate del coro.

Su le pareti fra il presbiterio ed il coro, spiccano quattro medaglie due da ciascuna parte, fatte tra il 1830 e il 1834 da Giuseppe Diotti di Casalmaggiore.

1.ª Gesù che benedice i fanciulli, eseguita in 88 giorni l' anno 1833.

2.ª L' incredulità di Tomaso, eseguita in 64 giorni l' anno 1832.

3.ª L' apparizione degli Angeli agli Apostoli dopo l' Ascenzione, eseguito in 75 giorni l' anno 1830.

4.ª Gesù consegna le chiavi a Pietro, fatta in 57 giorni l' anno 1834.

Questi dipinti ci attestano le esimie doti artistiche del Diotti, scorgendovisi un disegno castigatissimo, stile puro e grandioso, ricca composizione, verità di colori e fina intelligenza nel chiaro scuro. Forse il troppo studio, la troppa finezza di linee nocquero allo slancio del tocco franco e risentito che si rileva nei bozzetti di

detti quadri esistenti presso la Fabbriceria del Duomo.

Merita di essere osservato il Coro semicircolare: esso è a doppio ordine di sedili, i superiori sono 45, gli inferiori 36, interrotti da un adito ogni sei, per avere accesso ai superiori. Il dossale degli stalli superiori è vagamente lavorato tutto a tarsia, presentando vedute di palazzi, castelli, piazze, torri, ritratti di santi, istrumenti musicali, frutta, arredi sacri. Questo lavoro incomincia dal 1489, terminato nel 1490 è del nostro Gio. Maria Platina, come si legge inciso nel primo scanno in *cornu evangeli*... Faber Joanes Maria Platina fuit opus. Dello stesso autore nella Sagrestia Capitolare si trova un armadio.

L' altar maggiore è maestoso, costrutto dal 1729 al 1732. La mensa è formata da una sol pietra di marmo rosso di Verona lunga m. 3,78 larga 1,88: venne donata dal Vescovo Ognibene di Verona che fu Canonico in questa Cattedrale: meritevoli d' essere esaminati i bronzi che l' adornano.

Sotto i due dipinti del Diotti, la Benedizione dei fanciulli, e Gesù che consegna le chiavi a Pietro; immediatamente si vedono belli ornamenti su fondo d' oro, fatti sullo stile di quelli del Bernardino Campi.

Vicino alle balaustre che chiudono il Presbiterio stanno quattro Candelabri di bronzo, fatti fondere dal Vescovo Speciano; recano lo stemma di detto Vescovo, e una iscrizione a ricordo del dono, con la data 1594.

Nella piazzetta senatoniale, sono collocate in nicchie quattro Evangelisti, scolpiti in marmo; se ne ignora l' autore, come scoltura decorativa non sono prive di qualche merito.

Scendendo dalla piazzetta per tre gradini nella navata maggiore: nel pilone, in *cornu epistole*, che sostiene la cantoria havvi un basso rillevo di

gran pregio, diviso in due medaglie, l'una rappresenta S. Francesco che riceve l'impressione delle stimmate, sotto la quale leggesi: *Isac de Restali.* L'altra rappresenta S. Girolamo; ha al disotto la scritta: *Zo. Antonio Amedeo, f. opus 1484.* In passato questo bassorilievo formava il pallio dell' altare di S. Faciò che si trova nella cripta.

Dall' altra parte, nel pilone simmetrico, sta un'altro bassorilievo, rappresentante l' Ecce Homo e Gesù colla Maddalena: pur questo serviva di pallio all'altare di S. Imerio nel sotto confessione. La somiglianza del lavoro, induce a credere che ambedue sieno di Giovanni Amedeo come pure S Francesco con S. Girolamo, e che il Restalli sia stato il committente.

I due pulpiti di marmo, appoggiati ai primi pilastri fuori dei cancelli, furono eretti su disegno dell' architetto Luigi Voghera nel 1814. Costrutti coi marmi che componevano il sarcofago ove erano custodite le reliquie dei Ss. Mm. Mario, Marta, Audiface ed Abaco; prezioso lavoro del suddetto Gio. Antonio Amedeo Pavese, che esisteva nella chiesa di S. Lorenzo, e dopo la soppressione (1798) trasportati in Cattedrale. Gli alto rilievi che l' adornano rappresentano il martirio dei Santi di cui custodiva le reliquie.

Di tali pregievoli sculture ne fa onorata menzione il Cicognara nella sua opera *intorno le antiche sculture.* Le iscrizioni che stanno sotto i pulpiti furono composte da Mons. Can. Dragoni.

Gli Altari del Duomo

Entrando per la porta laterale maggiore tenendo la destra abbiamo tosto il

I. *Altare,* dedicato a S. Caterina. Il Pordenone su tavola dipinse la Vergine seduta col divino infante sulle ginocchia e S. Paolo da un

lato (1), dall' altra S. Donnino che presenta un divoto genuflesso. Ai piedi della Vergine sta una fanciulla che tiene fra le mani un liuto. S. Catterina alla quale è dedicato l' altare trovasi scolpita in basso rilievo sopra il quadro: i due angeli che adornano l' ancona posti in alto sono a stucco attribuiti al Bertesi: l' altare è tutto in marmo. Fu eretto nel 1680.

II. *Altare*, dedicato a S. Eusebio patrizio cittadino, discepolo del massimo dottore S. Girolamo. Sta in atto di far risorgere alcuni morti di contagio, opera in legno, scolpita dal nostro Arrighi Alessandro (1650). Il quadro ovale sopra l' altare è un affresco rappresentante Maria Vergine, è attribuito da alcuni al Boccaccio Boccaccino. L'ancona ed ornati sono opera di Pompeo Solari (1676) che eseguì sopra disegno di Giov. Battista Natali.

III. *Altare*. Il quadro ad olio rappresentante Gesù Cristo in croce, S. Fermo da una parte vestito bizzarramente alla militare col cimiero in testa e in mano la lancia. Dall' altra S. Girolamo in ginocchio che colla mano sinistra stringe la croce (2). È lavoro di Luca Cattapane pittore cremonese (1593). Fu nel 1854 ristaurato dal pittore Guelfi Giovanni detto il Camillino.

Di qui piegasi a destra, nel braccio trasversale, si trova la sagrestia, la volta è tutta dipinta a chiaro scuro dal Cav. Galli Antonio. I fratelli Antonio ed Angelo Tiraboschi su disegno di Antonio Arrighi costrussero gli armadii in legno. In fondo della sagrestia sta un quadro dipinto sulla seta (in passato era un stendardo) da Antonio Campi: rappresenta Maria Assunta. Evvi anche una piccola e rozza lapide, sopra l' uscio

(1) Alcuni giudicano che sia il ritratto dell' autore.

(2) Si suppone che il pittore si sia ritratto nella figura di S. Fermo.

d' entrata, sostenuta dai profeti Enoc ed Elia, in cui sta scritto l' anno della fondazione del Duomo. 1107.

Seguendo sempre a diritta verso il Vescovato, passato il marmoreo monumento eretto al Vescovo Speciano morto li 12 Settembre 1607 abbiamo il

IV. *Altare*. È dedicato alla Visitazione di Maria Vergine. Opera assai stimata per vivezza di colorito, pastosità di tinte, lucide e trasparenti, morbidezza di carni, buona scielta di fisonomie tendenti al Correggesco (1). L' autore sopra un piedestallo pose il suo nome: Gervasio Gatti detto il Sojaro 1583.

L' altare era eretto prima ad onor degli Apostoli, per conservarne la memoria vi si pose un piccolo quadro ovale dipinto dal cremonese Agostino Bonisoli 1698 rappresentante S. Pietro.

L' altare è tutto adorno di finissimi marmi, bronzi e dorature: abbonda il verde antico valendosi di un pezzo che fu levato dal gran finestrone della facciata maggiore. Il disegno è del Manfredini Giovanni il quale eseguì le belle decorazioni a chiaroscuro che si mirano attorno all' ancona.

Il monumento vicino fu eretto al Cardinale Pietro Campori che resse la nostra chiesa dal 1621 al 1643. Vien dopo il

V. *Altare*. Più alto del naturale vediamo Cristo in croce, fu scolpito da Giacomo Bertesi. Il sottoposto quadro ovale rappresenta S. Gioachino, venne eseguito nel 1800 da Sante Legnani. L' ancona in marmo è del lapicida Angelo Nani (1591).

Volgendo a Sinistra nel muro, interno della facciata, stanno due quadri a tempera, rappre-

(1) Questo quadro esisteva in S. Francesco ora Spedale Maggiore nel 1798 fu trasportato e posto a questo altare.

sentanti l' Annunciazione, sono attribuiti al Boccaccio Boccaccino.

Le volte laterali di questo braccio meridionale come in quelle a queste corrispondenti nel braccio settentrionale, si scorgono le storie dell' Antico Testamento dipinte da Polidoro Casella cremonese (1345). Il disegno è secco, il colorito primitivo. la foggia del vestire affatto italiana del secolo XIV. Su di questi dipinti il Lanzi nella sua Storia pittorica al Capo IV *Scuola Cremonese* dà il seguente giudizio: « Nulla però è quivi « che rammenti greci mosaici; tutto è italico, « tutto è nuovo, tutto è patrio. Le lettere lasciano « in dubbio se vogliano ascriversi al secolo di « Giotto o al precedente: ma le figure fan fede « all' autore che nè a Giotto, nè al maestro di « esso dee nulla dell' arte sua ».

La navata di mezzo di questo stesso lato, in faccia alla porta meridionale sopra l'arcata che mette al braccio principale del tempio, vedesi di fronte la grandiosa tela ad olio qui posta nel 1776. In passato servì a coprire la facciata dell' organo. Rappresenta tre fatti cioè la Regina Ester in atto supplichevole implora da Assuero perdono pel popolo Ebreo. Abbasso si vede Mardocheo a cavallo condotto in trionfo da Amano in mezzo al popolo: più in alto lo stesso Amano appeso ad un palo. E' opera lodata per colorito e grazia. L' autore pose il suo nome: Julius Campus fec. MDLXVII. Fu ristaurato da Giacomo Guerrini.

Questa navata rimase fino al 1803 senza alcun fregio. Il Santo Legnani vi dipinse gli Apostoli, e gli ornamenti furono eseguiti da Motta Giovanni. Sopra la porta poi sono espresse la Carità e la Speranza: sotto la tela del Campi, la Fede e la Religione.

Portandosi dall' altra parte prima di arrivare all' altare, fu murata nella parete una tavola d

marmo che ricorda i Vescovi che governarono la Chiesa Cremonese. Fu posta nel 1895.

Sotto di questa tavola sopra quattro colonne sta un vaso di marmo, o avello dell' acqua santa, rozzamente scolpito, del secolo XIV. Le quattro colonne che ne formano la base vennero aggiunte nel 1892.

VI. Segue il sesto altare, l' Annunciazione di Maria Vergine, eseguita dal Trotti Giov. Battista detto il Malosso, fu ristaurata nel 1826 da Serafino Manfredini. L' ancona di marmo fu scolpita da Giov. Battista Magnani 1594.

Il quadro appresso al vicino pilastro, rappresenta Cristo legato alla colonna si attribuisce al detto Malosso.

VII. *Altare*, dedicato a S. Benedetto: su tela sta dipinto il Santo in atto di benedire la città. È un lavoro dei migliori eseguito dal Borroni Cav. Angelo nel 1747. L' ancona è del Nani Angelo già ricordato (1593). Nel 1799, il Legnani Sante dipinse il sotto quadro, rappresentante S. Anna e Maria Vergine.

Oltrepassato l' ingresso che mette alla Sagrestia, nella quale havvi un bel soffitto a cassettoni, tosto sorge appoggiato al vicino pilastro un magnifico mausoleo, innalzato l' anno 1550 in memoria di Francesco Sfondrati, nobile cremonese. Consiste in un grandioso basamento fiancheggiato da cariatidi entro cui leggesi l' elogio del defunto, e va a sostenere una grand' urna, terminata da piramide, il tutto ricco ed adorno di sculture. L' opera fu diretta dall' architetto cremonese Francesco Dattero detto Pizzafuoco, l' esecuzione è di Giov. Battista Cambio, detto Bombarda.

VIII. *Cappella del Sacramento*. Fu architettata da Francesco Dattero, ed ornata di stucchi e dorature da Giambattista Cambio (1569) coadiuvato dal figlio e dal nipote Isidoro e Brunorio.

Giudicato il disegno primitivo molto pesante,

venne nel 1825 nei suoi ornamenti nobilmente semplificato, arricchito di dorature (1) a spese della Signora Cavalli vedova De-Stefani. L' altare si dice, disegnato da Giov. Battista Trotti, i marmi lavorati dallo scultore Angelo Nani; Matteo Galletti elaborò il tabernacolo. Nel 1887 per munificenza dei due coniugi Marina Coppola e Giovanni Rivara, venne la Cappella diligentemente restaurata.

L' altare è assai maestoso e ricco di marmi, sostenuto da due angioli di marmo di Carrara: nel mezzo s' innalza un bellissimo e grandioso Ciborio, tutto di fini marmi e statue di bronzo. La statua del Redentore che campeggia sul Ciborio è pure di bronzo dorato. Giovanni Battista Bonetti nobile patrizio cremonese lo fece eseguire nel 1614.

Nel 1568 Giulio Campi e Bernardino ebbero dalla Fabbriceria la commissione di ornar con quadri questa Cappella.

Bernardino Campi dipinse la Lavanda dei piedi; il sovraposto quadro, il Sacrificio del pane e del vino offerto da Melchisedecco, e la Risurrezione di Lazzaro.

Giulio Campi, dipinse Gesù seduto a mensa cogli Apostoli, e sopra di esso il piccolo quadro gli Ebrei che raccolgono la manna nel deserto, e l' altro di egual grandezza che sta sopra la risurrezione di Lazzaro, rappresentante Maria Maddalena che sparge i profumi sui piedi del Redentore.

L' apparizione del risorto Salvatore alla Maddalena e il Redentore seduto a mensa coi due discepoli nel castello di Emaus, sono dipinti del 1750, alquanto mediocri; alcuni li attribuiscono al Borroni.

---

(1) Gli indoratori furono Francesco, Giuseppe e Jacopo Raboni.

Tutti i ricordati quadri che adornano la Cappella furono nel 1825 ristaurati dal pittore Serafino Manfredini.

Qui abbiamo quattro monumenti funebri che ricordano quattro nostri Vescovi: a destra quello di Crucio Alessandro, morto nel 1704 e di Carlo Ottaviano Guaschi, morto nel 1717. A sinistra quelli dei fratelli Isimbardi, Pietro e Agostino il primo morto nel 1675 il secondo nel 1681.

Uscendo da questa Cappella, prima di visitare la cripta o sotto confessione merita osservare la bellissima scultura in marmo a mezzo rilievo. Si presenta divisa in tre campi a modo di trittico: nel centro vedi S. Nicola in abito episcopale, ai lati in nicchia appena segnata S. Imerio e S. Omobono, sopra questo trittico campeggia la figura del Redentore: le lesene che divivono i scomparti e le due che chiudono il quadro hanno candelabri scolpiti con molta grazia. È opera commendata dal Cicognara, eseguita dagli scultori Tomaso Amici e Francesco Mabila de' Maza (1495).

Per la scala vicina discendiamo a visitare il sotto confessione o cripta (1).

Sotto Confessione o Cripta

Ecco una piccola Chiesa, divisa in tre navate, e tutte tre di eguale altezza: gli archi sono sostenuti da colonne di marmo accoppiate, alcune liscie, quelle dell' altar maggiore spirali. Fu costrutta da Francesco Laurenzi capomastro nel 1606 su disegno e colla direzione dell' architetto Maloja Gian Battista.

L' altar maggiore situato nell' emiciclo, apparteneva alla soppressa Chiesa di S. Tomaso. Nel

(1) Chi desiderasse di proseguire la visita degli Altari si porterà a pag. 103.

1603 venne qui trasportato per opera del Vescovo Cesare Speciano con grande solennità.

L' urna collocata in alto sopra l' altare, racchiude i corpi dei Santi Mm. Marcellino e Pietro nostri patroni. Il basamento dell' urna diviso in sette comparti a basso e a tutto rilievo, è scolpita la storia del martirio dei santi predetti, da diversi artefici: i bassorilievi a sinistra verso la finestra si attribuiscono a Matteo Galetti (1600) l' Ecce Homo nella medaglia centrale ad Amadeo Pavese; le altre medaglie e l' urna è opera di Benedetto da Briosco (1506) (2). Dal Cicognara è ricordato con molta lode, questo monumento, ma sfortunatamente in molte parti è guasto e mutilato.

Sotto la mensa di questo altare si conservano molte reliquie insigni di Santi, chiuse da una bella inferriata antica del secolo XIV, che serve di pagliotto a questo altare.

Nell' altare a destra del maggiore, havvi un urna nella quale si costudisce il corpo di S. Imerio Vescovo d' Armenia, trasportato a Cremona l' anno 965. L' altare fu costrutto nel 1196 per opera del Vescovo Sicardo Casalano.

Segue quello di S. Omobono primario protettore. Sopra la mensa sta l' urna marmorea nella quale a tutto l' anno 1899 riposò il corpo del nostro Santo, ora si venera nella superiore Cappella della Beata Vergine del Popolo.

Nell' altra navata di fronte alla predetta trovasi l' altare nella cui urna stanno riposti i corpi dei Ss. Babila e Simpliciano; i quali vennero qui

---

(2) L' Abate Giacomo Morelli parlando di quest' urna, ad altro artista ne da l' onore, cioè a Giandomenico di Vercelli. Il Luchini appoggiandosi a documenti che riporta nella sua opera: Storia del Duomo di Cremona pag 95, 96, 97, 98 Vol. I. esistenti nell' Archivio Notarile di Cremona prova che l' urna dei Ss. Marcellino e Pietro è opera non del Briosco o come altri vogliono del Maloja ma sibbene della Porta Milanese (1524).

trasportati dal paese di Pieve S. Giacomo nel 1460.

Nell' ultimo altare vicino al maggiore conservasi in un' urna il corpo di S. Facio veronese morto a Cremona. Sopra l' urna come in un attico si vede una tavola dipinta con vivacità dal nostro Mainardi Andrea detto il Chiavechino (1568), rappresenta S. Facio in atto di dispensare il pane ai poveri. Essendo questa tavola guasta dal tempo venne, diligentemente ristaurata nel 1894 dal sig. rag. e pittore Carotta Giuseppe. Il quadro ovale sulla mensa rappresenta la Vergine, è copia d' un dipinto di Sassoferrato.

Fra le due scale che mettono a questa Chiesa, sotto un arco che sembra una grotta, havvi in legno quasi al naturale il Redentore, Maria Vergine Addolorata e le Pie donne.

Nel 1894 venne tutta dipinta su disegno del Prof. Rocco Scotti; fa ottimo effetto la volta dipinta a color azzurro sparsa di stelle.

Saliti poi per l' altra scala, dirimpetto a quella per la quale siamo discesi, eccoci di nuovo in Duomo. Subito a sinistra, affisso al pilone che sostiene la parte posteriore dell' organo, trovasi un quadro eseguito a tempera dal nostro Boccaccio Boccaccino: rappresenta Gesù in Croce, ai piedi di essa Maria con S. Giovanni, ed in ginocchio un prelato in atto supplichevole, che comunemente si ritiene il ritratto di Benedetto Fodri.

Per seguire l' ordine fin qui tenuto entriamo nella vicina

XI. Cappella sacra un tempo a S. Giovanni poscia a Maria Vergine del Popolo ora a Maria Assunta. Questa fu pur ideata e costrutta (1555) a somiglianza di quella del SS. Sacramento, ed adorna di stucchi con oro dagli stessi che operarono già nella Cappella ricordata cioè, Francesco Dattero architetto e Giov. Battista Cambio scul-

tore, dei quali così parla il Picenardi: « Questi « due nostri incendiari nemici del riposo hanno « qui lasciato libero il corso al fuoco della lor « fervida immaginazione. Quanto affastallamento « di pilastri compenetrati uno dentro dell' altro, « e ridotti in fetterelle, nell'opera del primo. E « qual confuso gazzabuglio di pretesi arzigogoli « e arabeschi nel lavoro del secondo. » Lo Zaist poi v' aggiunse nello sfondo un' altra cappella con altare, cosicchè si veggono due altari uno sopra l'altro. Nel superiore sta Maria Vergine Assunta, opera in legno del nostro Bertesi. Le due belle statue Giuditta ed Ester furono scolpite (1757) da Antonio Calegari bresciano, come pure sono opera sua gli Angeli. Sopra l'altare, in basso, fu collocata (1903) l'urna nella quale si conserva il corpo di S. Omobono; l' urna fu eseguita su disegno del Prof. Rocco Scotti (1899) e donata dalla signora Barabani Rosina ved. Dalonio.

I nostri pittori Giulio Campi, Bernardino Campi e Trotti Gio. Battista con buoni lavori adornarono questa Cappella.

Di Giulio Campi. Nostro Signore battezzato da S. Giovanni Battista: nel piccolo quadro sovraposto a questo espresse la Natività del Precursore Giovanni.

Di Bernardino Campi. La decollazione di S. Giovanni, circondato da molte persone. Eseguì pure i due piccoli quadri posti superiormente ai due grandi a destra, cioè S. Giovanni nel deserto: ed Erode con Erodiade ed altri commensali seduti a tavola.

Di Trotti Giovanni Battista. La risurrezione di Cristo, e la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli e Maria congregati nel Cenacolo. Questi quadri esistevano nella Chiesa di S. Abbondio, furono qui posti nel 1807. Tutti i dipinti che adornano la Cappella furono restaurati dal pittore Serafino Manfredini (1823).

Giacciono in questa Cappella le spoglie dei Vescovi Litta (morto nel 1774), Fraganeschi (1790), Offredi (1820), Casati (1844), dei quali si veggono in marmo bianco i lor busti sporgenti dalle pareti.

Entro un bacile di marmo di Carrara sostenuto da una mensola di marmo nero, si vede la testa di S. Giovanni Battista decollato: è giudicato di buon scalpello.

Emerge poi la statua che il Clero e il popolo eresse a Mons. Vescovo Novasconi. Si presenta in ginocchio su grazioso piedestallo, par che preghi pel suo popolo che tanto amò. Fedele ne è la somiglianza e diligente il lavoro, è opera dell' esimio scultore Giosuè Argenti di Milano (1870).

Usciti dalla Cappella segue a destra il

X. *Altare* dedicato a S. Michele. Giulio Campi architetto e pittore, disegnò e modellò in terra cotta il ben inteso altare, e ne eseguì il bel dipinto (1566) di molta forza. Se fosse posto in luce favorevole produrebbe migliore effetto. L' altare per la sua architettura è il migliore di quanti sono in Cattedrale. Il dipinto fu restaurato dal pittore Giovanni Galli. L' epigrafe sull' urna a mano destra è di Girolamo Vida.

XI. *Altare* di S. Antonio da Padova, Il quadro rappresenta G. C. morto fra le braccia di Maria Vergine, ai lati S. Antonio e S. Raimondo. Sopra un cartello sta scritto *Antonius Campus F. 1566*. Fu restaurato nel 1826 dal pittore Serafino Manfredini.

L'ancona è di recente costruzione (1893), fatta con marmi appartenenti alla Cappella della Madonna del Rosario che esisteva nella demolita Chiesa di S. Domenico. Il Prof. Rocco Scotti ne fece il disegno e ne curò l' esecuzione.

XII. *Altare* S. Nicolò Vescovo. Sopra tavola da una parte S. Girolamo dall' altra S. Antonio, nel mezzo su anconetta la Vergine col Bambino,

è lavoro pregievole di Bernardino Ricca o Riccò cremonese, che lo eseguì sul principio del secolo XVI pittore fecondo, benchè tenga un far duro e secco, segna la via del Rinascimento. Fu lasciato in dono al Duomo nel 1834 dal Simon Simoni. Il restauro fatto non gli portò vantaggio.

Sopra questa tavola nella fronte dell' ancona stanno tre quadretti, quel di mezzo rappresenta S. Nicolò Vescovo, al quale è dedicato l' altare, è buon lavoro fatto con diligenza e pastosità.

Al di sotto della finestra del muro interno della facciata ammirasi una tavola e un basso rilievo. La tavola è di Altobello Melone e rappresenta la discesa del risorto Salvatore al Limbo. Le figure sono alquanto lunghe, il colorito forte e morbido il Lanzi dice v' è intelligenza di nudo sopra il comune di quell' età, e una grazia di volti e di mosse da crederla opera di grande artefice.

Sotto, incastrato nel muro, si ammira un alto rilievo marmoreo raffigurante S. Imerio circondato da una turba di poverelli ai quali distribuisce sacchi di grano. Le figure sono alquanto smilze, si notano vivacità di mosse, atteggiamenti e fisonomie svariate; la prospettiva è indovinata. Il bassorilievo prima era nella cripta sull' altare dedicato a S. Imerio, venne qui posto nell' anno 1898.

Alcuni degli scrittori nostri, attribuiscono questo lavoro al Maloja Gio. Battista 1615, altri, i più, ad Amedeo Pavese 1481. La semplicità delle linee architettoniche, la povertà dei fregi ed ornamenti fanno indurre a giudicarla opera eseguita non già nel secolo XVII ma nel secolo XV, quindi di Amedeo Antonio Pavese. (1).

---

(1) Il Lucchi però appoggiandosi ad un documento esistente nell' Archivio segreto, che riporta nella sua opera: Duomo di Cremona pag. 79, Vol. I. ne fa autore Pietro Rondò nipote di Iacobino Rondò.

Attraversata la porta, si entra nel corrispondente altro braccio della crociera. Sulla parete interna della facciata, sotto la finestra sta dipinta su tela difesa da un cristallo Maria Vergine in piedi, il disegno è grandioso, i colori vivaci; è lavoro del secolo XV. È tradizione che atterrandosi la Porta Ognissanti ora Venezia, la Fabbriceria del Duomo la facesse qui trasportare.

XIII. *Altare* di S. Rocco. Intorno alla statua sonvi distribuiti diversi quadretti in tela, esprimenti azioni della vita del Santo: opera di Luigi Miradoni (1643). Nella volta sopra l' altare Giovanni Motta vi dipinse gli ornati, suo figlio Giulio espresse in medaglie a colori le quattro virtù.

XIV. *Altare* delle Reliquie, era questa Cappella dedicata a S. Giovanni Battista, la cui effigie dipinta da Sante Legnani si vede in una lunetta sopra la nicchia principale.

La Cappella e l'altare furono disegnati da Giambattista Manfredini, l' opera fu incominciata nel 1783, terminata nel 1790. Nell' attico della fronte esteriore, lo scultore milanese Grazioso Rusca espresse in alto rilievo il Sacrificio di Abele e scolpì le due statue, Religione e Carità, e gli Angeli che stanno ai fianchi. I bellissimi ornamenti e le urne intagliate furon eseguite dal Brusa Gaetano.

Nei diversi nicchi che girano intorno alla Cappella sono distribuite le urne di metallo dorato, contenenti reliquie di 113 santi: la maggiore delle quali è quella che si custodisce in reliquiario, cioè la Santa Spina, dono prezioso del Sommo Pontefice Gregorio XIV, Nicolò Sfondrati cremonese, fatto al Capitolo nel 1590. Venne però messa in venerazione soltanto nel 1807.

Attiguo alla suddetta cappella in un spazioso camerone si custodiscono i sacri arredi ed utensili di Chiesa.

Da questo dirigendosi nella maggior navata

di questo braccio, sopra l' arcata che mette al braccio principale, il Legnani Sante dal 1810 al 1815 dipinse il gran quadro ad olio sopra il muro, esprimendovi la caduta di S. Paulo: fra le molte figure discopresi il ritratto del pittore, sotto di questo quadro si distinguono S. Paolo e S. Barnaba con putti aventi un cartello su cui si legge in caratteri d' oro: *Unus Deus – Una fides – Unum Baptisma.*

Entrando dalla porta lo stesso Legnani sulla arcata prima a destra, dipinse S. Gregorio Nazianzemo e S. Giovanni Grisostomo in abito pontificale. Sulla seconda S. Girolamo e S. Gregorio Magno. Sulla terza S. Bernardo e S. Prospero. Sulla quarta retrocedendo alla porta figurò S. Atanasio e S. Basilio vestiti pontificalmente. Sulla quinta S. Ambrogio e S. Agostino. Sull' ultima S. Cipriano e S. Ilario. Sulla porta finalmente dipinse a fresco Mosè ed Aronne. Tutti gli ornamenti furono lavorati da Giovanni Motta oriundo Viadanese morto nel 1817.

XV. *Altare.* Inoltrandosi nel braccio maggiore, e rivolgendosi a destra trovasi l' altare di S. Antonio Abate. In una gloria di angeli sta in alto la Vergine, al basso da un lato S. Antonio e dall' altra S. Paolo primo Eremita, nel mezzo Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati), ed evvi il nome del pittore Luca Cattapane.

XVI. *Altare.* È sacro a S. Giuseppe, e rappresenta la Sacra Famiglia scolpita in legno da Giacomo Bertesi, colorita in bianco a somiglianza del marmo; dello stesso sono i due putti che sostengono la mensa: l' altare fu eretto nel 1657, dalla Università dei Muratori e Falegnami.

XVII. *Altare.* È dedicato alla Beata Vergine delle Grazie. Entro l' ancona tutta in marmo con gran pilastri e colonne, havvi uno sfondo d' altra più piccola architettura in legno lavorato, ricca di dorature con colonnine spirali: il tutto rac-

chiude un quadretto coll' effigie della Vergine dipinta sul rame del 1600, attribuita ad Angelo Massarotti, ma completamente guasta dal ristauro. Il paliotto dell' altare a bassorilievo, rappresentante la nascita di Maria Vergine, come pure gli intagli delle colonne è opera di Giacomo Bertesi.

Le ancone di questi due ultimi altari furono eseguiti da Gio. Battista Ferrandino di Valtellina e da Gio. Battista Bianchi d' Argenio sul Lago di Como (1668).

Il Tesoro del Duomo

Oltre alle pregevoli pitture, sculture in marmo e in legno, lavori d' intarsia che raccolgonsi in questo fastoso tempio e che lo rendono una pinacoteca d' arti belle, oltre i marmi e i bronzi che adornano gli altari, sono altresì degni di osservazione i capolavori in oro, in argento, i libri corali con miniature e gli arazzi.

Merita particolare considerazione un Calice d' oro donato da S. Carlo Borromeo nel 1575 epoca in cui visitò il nostro Duomo.

La Croce che si espone sull' altare maggiore nelle solennità. Lo stile dominante è gotico, tutto traforato e merlettato, con arcucci e colonnette: sulla metà del fusto escono due cornucopi adorni, portanti due statue, la Vergine e S. Giovanni, oltre a queste si contano settantanove statuette e duecento ventisette busti. Fu lavorata a Milano dal 1470 al 1478 da Ambrogio del Pozzo e da Agostino Sacchi. Nel 1775 le venne aggiunto un piedestallo ottagonale pure d' argento ideato da Giovanni Manfredini ed eseguito dal valente orefice Giuseppe Berselli entrambi cremonesi. In altezza misura metri 3,20. (1).

(1) In origine questa croce venne formata da una quantità d' argento che i cremonesi raccolsero dopo la vittoria riportata sui milanesi nella famosa battaglia che contro di essi sostennero vicino a Castelleone nel 1213.

La Croce di S. Facio. Fra i molti lavori eseguiti da questo valente e santo orefice, il tesoro del Duomo non possiede altro che una croce. La sua forma è singolare. Dal piede si alzano due braccia a guisa di cornucopia che sostengono due statuette, la Madre Addolorata e il diletto discepolo S. Giovanni. La vittima divina è ben elaborata. All' estremità dei quattro lati della Croce si reggono quattro busti a basso rilievo dei Santi Pietro, Paolo, Imerio e Eusebio. Retro alla figura del Crocifisso havvi la statua dell' Assunta ed altri quattro busti raffiguranti i Santi Omobono, Marcellino, Pietro e Girolamo.

Conservasi inoltre 12 pezzi insigni d' Arazzi, rappresentanti la vita di Sansone, fatti espressamente eseguire a Brusselles negli anni 1684 e 1685 da Ian Raes. Si espongono nelle maggiori solennità sulle grosse colonne del tempio.

I due Arazzi più piccoli che si pongono sui due piloni sui quali s' appoggiano le cantorie, furono eseguiti sui cartoni disegnati da Antonio Campi; uno rappresenta il padrone della vigna secondo la parabola del vangelo, l' altro la predicazione di Cristo in riva al lago di Genezaret.

I grandi libri Corali, più di venti, legati in pelle con pergamene miniate su fondo di oro, tutti del secolo XV. Fra questi merita ricordare un Graduale dell' Avvento alla Pasqua, scritto e notato da Filippo De Montani (1443) firmato.

Un Antifonario: *Proprium Sanctorum*. Tra le miniature, una rappresenta S. Omobono col poverello: un' alra la morte di S. Omobono nella Chiesa di S. Egidio.

Due altri Antifonari scritti e notati da Giovanni Gadio (1480-1482) firmato.

Altro Antifonario scritto e notato da Gio. Pietro Gadio e miniato da Antonio Cicognara (1483) firmato.

Il Martirologio di Odone e Necrologio cremo-

nese m.° s.° da Pietre Alberto. Questo codice scritto nel 1184 contiene, oltre la trascrizione dell'antichissimo Martirologio di S. Odone è aggiunto il Necrologio che contiene 245 iscrizioni dei sacerdoti cremonesi addetti in maggior parte alla Cattedrale. Nel Martirologio al principio di ogni mese si trovano miniature che ritraggono scene della vita rusticana.

Abbiamo visitato il gran tempio che forma la gloria nostra. Quivi l'artista potrà conoscere la serie dei pittori, scultori ed architetti cremonesi (1). Il curioso non sa levare l'occhio dai tanti altari formati da fini, lucidi e colorati marmi. Il devoto è impressionato dalla luce misteriosa che scende dall'alto del Santuario e risveglia in lui idee religiose: l'elevazione delle volte, la tendenza verso il cielo, l'invita a levare in alto i suoi pensieri, a pregare quel Dio che affanna e che consola.

Archivio Segreto

A capo della Fabbriceria del Duomo sedeva in origine, il primo Confaloniere della città, dal che nacque che le grandi logge sopra le navate minori del Duomo servivano di pubblico ripostiglio e appunto per questo si conserva ancora un frammento di Carroccio tolto ai Milanesi nel 1303 (2) e si trova l'antico Archivio Segreto.

Un'apertura dall'interno della Cattedrale, munita di due porticine, mette a una scaletta oscura

(1) In generale la nostra scuola artistica non fu contaminata dal genio pagano che dominò nel secolo XVI. Casta devota, patriottica sulle prime, anche nel cinquecento non si sbrigliò a voluttuose profanità. L'architettura poi fece le migliori sue prove non in monumenti di fasto privato o di adulazione pubblica, ma di pietà e di divozione.

(2) Altri dicono tolto ai Parmigiani. Il Campi Antonio asserisce che ai suoi tempi conservavasi questo Carroccio.

praticata nello spessore del muro; per altre due porte poi, di cui una ferrata, si ha accesso alla camera dell'Archivio, illuminata da un'altra finestra, sempre aperta, difesa da robusta inferriata.

Questo archivio è uno dei principali d' Italia nel quale si custodiscono documenti importantissimi per la Storia di Cremona e per quella dell' Italia superiore : cioè statuti, convenzioni, privilegi, censure, scomuniche, intimazioni, proteste, assoluzioni ecc. ecc.

Questi preziosi avanzi rimasero pressochè inesplorati fino all'anno 1855. Solo Antonio Campi e Lodovico Muratori estrassero documenti per i loro lavori storici.

Francesco Robolotti, medico, scrittore insigne di cose patrie, a rendere accessibile agli studiosi i tesori sepolti in questo Archivio Segreto, nel 1855 affidava la trascrizione dei documenti al paleografo Ippolito Cereda il quale non mancò di mettersi all'opera che dovette essere sospesa alla sua morte. Ma il Robolotti perseverando nella sua idea si rivolse, non molto dopo, ad un'altro valente paleografo, il sig. Odoardo Ferragni : ad onta di molti sagrifici e fatiche, l' esito rimase di gran lunga inferiore all' ideale da lui vagheggiato. – Questo ideale vagheggiato per 40 anni, fu raggiunto, nel modo più completo, nel 1895 per opera del Prof. Astegiano Lorenzo col suo Codice Diplomatico Cremonese (1), il quale raccolse non solo tutti i documenti dal 715 al 1334 che sono nell'Archivio Segreto, ma anche quelli esistenti presso i due Spedali, presso il Vescovo, il Capitolo, le Parrocchie di S. Agata, S. Pietro e presso alcune famiglie nobili della città. A rendere più completa la sua opera vi aggiunse molte altre notizie tolte da scrittori italiani e stranieri.

---

(1) Edito a Torino, Fratelli Bocca in due volumi l'anno 1895.

Ora che i voti degli studiosi sono appagati merita una parola di lode l' egr. Prof. Astegiano che col suo Codice Diplomatico, portò lustro e vantaggio non solo alla storia Municipale di Cremona ma anche d' Italia. A questo Codice dovrebbero ricorrere coloro che vogliono scrivere la storia della nostra città, onde evitare i tanti errori nei quali sono caduti i nostri istoriografi che o per spirito di ambizione o per smania di apparire dotti inventarono fatti, date, personaggi, iscrizioni sepolcrali, diplomi e perfino falsificarono documenti originali.

Le pergamene sono più di tremila, distribuite in ordine cronologico e storico: 18 di data anteriore al mille: cioè 4 del secolo IX, 11 del secolo X, trè mancanti dell' anno, ma spettanti a quei tempi. 3 sono del secolo XI, ma 245 del secolo XII, oltre 500 del secolo XIII, 120 del secolo XIV, 45 del secolo XV, 27 del secolo XVI ed altre senza anno; poche sono quelle dei secoli XVII, XVIII e XIX. L' ultima è un diploma di Francesco I° Imperatore d'Austria che concede alla città una fiera.

Questi documenti sono racchiusi in cassette di legno, sovrapposte ad altre di metallo, per conservarli in caso di incendio.

Campo Santo

A sinistra del Battisterio si trova il Campo Santo, vuolsi che dopo la persecuzione del Cristianesimo, sia stato convertito in una cappella con altare. Si ritiene per altro che in antico abbia servito ad uso dei sepolcreti.

Si discende 14 gradini, e tosto si presenta un pavimento a mosaico. Questo è un monumento dei più insigni dell' arte musiva fra noi. Ed anche quì è la difficoltà dello stabilire il

tempo. Se non che l'esecuzione infelice, la natura stessa delle simboliche rappresentazioni, non lasciano esitare a collocarlo fra l'ottavo e nono secolo. Fu scoperto nel 1770. È a diversi colori, le figure sono indicate con caratteri latini: si vede la Crudeltà che combatte coll' Empietà: la Fede che atterra la Discordia, ferendola alla bocca, quasi per dirci che fonte di discordia è la maldicenza. Il mosaico in parte è distrutto, perchè il locale servì per molto tempo ad uso cantina e quale deposito di legna.

Il Torrazzo

Famosa è in Italia e fuori la gran Torre che è certamente una delle più alte che esistono e che appunto per questa sua grandiosità Torrazzo volgarmente si appella. È uno stupendo monumento del periodo comunale, che serviva a doppio uso; a servizio della chiesa, ed a sicuro asilo nei tempi calamitosi o di sconvolgimenti politici.

Incerta è l'epoca della sua fondazione. L'Arisi nella *Cronaca letterata* Vol. 1 pag. 56. Giuseppe Aglio, *Pittura* e *Scultura di Cremona* pagina 36. Vairani *Iscriptiones Cremonenses* pag. 30: tutti si accordano nel fissare l'anno 754. Altri scrittori come il Cavitelli *Annales* pagina 100, Campi, *Storia di Cremona* pag. 81, Merula, *Santuario Cremonese* pag. 18, Giovanni Zanabello, nella sua *Cronaca*, tutti concordemente fissano quale anno di fondazione il 1284.

Per determinare l'epoca, si può per approssimazione esaminare la forma e lo stile dell' edificio e paragonarlo con altri di egual genere, e di sicura data.

È certo che la parte quadrata della torre è molto antica ma non si deve credere che sia la

stessa innalzata nel 754, la quale forse crollò pel terremoto del 1117. (1).

Esaminando il materiale laterizio e gli archi acuti delle finestre del Duomo, in quella parte però, che venne riedificata dopo il terremoto del 1117, troviamo uniformità di stile e di materiale col Torrazzo; di maniera che può credersi innalzato di sana pianta, ad un modo solo come di getto, senza pentimenti e senza riprese, quasi contemporaneamente.

Se confrontiamo il Torrazzo col palazzo civico (1206) e col palazzo Argini Dugali (1292), vediamo delle finestre in ogni piano nel mezzo d'ogni lato, che s'aprono ad arco acuto, con luci binate: il settimo piano con due finestre binate a due luci ripetute per ogni fronte; l'ottavo piano, nel quale stanno le campane, ove in mezzo a ciascun dei lati fa bella mostra un ampio finestrone a quattro archi, che ha la base sopra una fascia con archetti intersecati: i merletti o pizzette di ornamento rientranti nella pietra che segnano esternamente ogni piano interno del Torrazzo, tutto ci attesta che fu eretto nel secolo in cui furono innalzati i due palazzi ricordati cioè nel secolo XIII: e ben s'accorda collo spirito di quei tempi nei quali i cittadini sentivano maggiormente l'amore verso la libertà, ed avevano bisogno di difenderla e fortificarla: e nella grandezza e fierezza delle moli dar testimonianza della lor forza. In prova di ciò si potrebbe ricordare la Torre degli Asinelli in Bologna, il campanile del Duomo di Pisa, quello di S. Marco in Venezia ora crollato.

Si aggiunga: nei tremila documenti esistenti nell'Archivio segreto della Città nessuno prima

---

(1) Vedi Siccardo - Monumenta Germaniae - Hannover 1902 pag. 185 - Terremotus magnus fuit 1117 propter quem, major Cremonensis Ecclesia corruit.

del 1250 fa cenno del Torrazzo, che pur per la sua importanza doveva essere ricordato. Solo per la prima volta si fa cenno nello statuto del Consorzio di *Fede* e di *Pace*, approvato da Clemente IV anno 1267, nel quale troviamo ordinato: *suonando la campana grossa del Torrazzo tre volte a corda, dovranno venire tutti disarmati in piazza: armati ogni qualvolta suonasse a martello* (1). Questa è la prima volta che vien ricordato il Torrazzo nelle carte Cremonesi.

Il Picenardi poi nel suo Codice pag. 72 ci dà la seguente iscrizione la quale è riportata dal Vairani sotto il numero 2165:
Jeronimus Summus Propertius Specianus Ribaldus — de Ribaldis et Anselmus Dovaria Sapient — Hanc Turrim Edificari fecerunt de havere — Communis Cremonæ anno MCXXXII de Mense Maii.

Per analogia di materie laterizie, di forma, di stile e la testimonianza di non pochi scrittori, è da ritenere che il Torrazzo in tutta la sua parte quadrata sorgesse nel secolo XII o al principio del secolo XIII.

Se in questo tempo veniva eretto il Torrazzo nella sua forma quadrata: sulla fine del secolo XIII veniva aggiunta la bellissima ed elegante ghirlanda alla quale si lavorava nel 1297: come risulta da un Istrumento di locazione (2) dei beni della Fabbriceria, fatta dagli abati della Gabella, dove è stabilito che le oblazioni nella festa e vigilia di S. Maria vadano al Comune e alla Gabella « *pro ellevatione torracii et dicte ecclesie.* » Qui si tratta della parte superiore del Torrazzo; il cui stile è ben diverso dalla parte

---

(1) Astegiano. Codice Diplomatico pag. 311.

(2) Il documento è sotto il N. 1146 colla data 28 Settembre esistente nell'Archivio segreto ricordato dal prof. Astegiano nel Codice Diplomatico pag. 319.

quadrata e ben si accorda collo stile del tempo in cui fu edificata.

Questa seconda parte cioè la ghirlanda fu attribuita all'architetto Alberto Latoni carrarese, ciò è falso: il Latoni fu quello che ricollocò ai 13 Ottobre 1495 al primiero suo posto la palla d'ottone dorata, strappata dal fulmine la mattina del 7 Agosto, e poscia rifatta da un Agostino milanese. Di questo ne faceva memoria un'iscrizione incisa sopra un cerchio di ferro dorato che era posto sotto alla palla che fu levata l'anno 1807 (1).

Descrizione del Torrazzo

Il Torrazzo per la sua antichità, per la elevatezza, per la agevolezza della salita, la solidità l'artificio e la bellezza dell'architettura è riputata la migliore torre d'Italia.

Dapprincipio il Torrazzo era isolato con gran basamento, balaustra e gradini: il Campi Antonio nella sua storia ce ne dà il disegno; si distingue in due parti. La prima è di forma quadrata, alta dal suolo m. 71,27. La seconda è di figura ottagonale, è suddivisa in tre riprese, alta

(1) La detta iscrizione è riportata dal Vairani pag. 32 N. 174 della quale trascrivo quello che fa per noi «... 1495. La Palla da un colpo di fulmine fu gettata alla prima corona della piramide e nello stesso anno per l'industria dell'architetto marmorino Alberto Latoni carrarese fu al terzo delle Idi (13) di Ottobre nello stesso luogo collocata.» — Luigi Corsi poi nel suo opuscolo — Rinnovazione della Palla e Croce del torrazzo pag. 15 parlando della iscrizione ricordata scrive: « potei io esaminare con precisione la detta iscrizione allorchè nell'anno 1804 furono eretti i ponti per il ristauro della stessa Palla e Croce ». Possibile che questo Latoni che viveva nel 1495 abbia fatto la guglia nel 1297 circa, come vogliono alcuni?

nell'assieme m. 39,69. Per cui nel suo totale è di m. 110,96. (1).

Dà accesso alla gran torre una porta bramantesca a bassirilievi, giudicata una delle più belle opere di scultura del secolo XVI, è di Lorenzo Trotti cremonese (1513). Questo eccellente artista ha in tal opera dato prova di una profonda intelligenza nel bassorilievo e di molta maestria nell' esecuzione degli ornati laterali alla nicchia, posta al di sopra della Porta.

La parte quadrata della torre è formata da due torri, una investita nell' altra, fra le quali sono larghe e comode scale che conducono alla sommità. Il numero dei gradini dal piede della torre fino alla cima è di 498. Alla fine del quadrato della torre, coronata di merli, elevasi la ghirlanda ottagonale adorna di balaustra, di torrette, di piccole guglie di marmo bianco e finisce in piramide o guglia, sopra la quale posò ora una palla, ora un leone: sotto la signoria veneta (1506) un leone alato: nel 1602 sulla medesima venne piantata la croce nella quale il Vescovo Speciano collocò varie reliquie dei Santi protettori della città. Il parafulmine fu posto dal prof. Configliacchi barnabita nell' anno 1804.

Sotto la gran guglia sta la campana delle ore, il di cui vibrato suono si fa sentire alla distanza di molti chilometri.

Nell' ottavo piano sta il bellissimo e armo-

---

(1) L' altezza è di metri 110,96. Le altezze parziali sono le seguenti:

Dalla risega al parapetto dei merli della torre	Metri	71,27
Da questo al piano della prima ghirlanda	»	9,—
Dalla ghirlanda alla loggia della campana delle ore	»	4,40
Dal piano di questa alla ghirlanda del cono	»	5,50
Dalla base del cono a tutta la palla	»	19,19
Dalla palla alla sommità della croce	»	1,60
	Metri	110.96

nioso concerto di *sette campane* fuse in parte nel 1741 dal trentino Pietro Olmi, ultimato poi il concerto da Bartolomeo Bozzi di Milano nel 1743 (1) e col dolce lor squillo invitano il credente alla preghiera, alla festività, al suffragio.

All' altezza d' un terzo circa della torre si trova l' *orologio:* il primo fu posto nel 1491. Nel 1588 Giov. Battista Dovizioli e suo figlio Giov. Francesco fecero l' attuale con cinque sfere; la prima indica le ore; la seconda i giorni del mese e in che grado o segno del zodiaco si trovi il sole; la terza le fasi della luna. Le altre sfere sono il capo e la coda del Dragone e dimostrano le ecclissi.

Sotto l' orologio è scolpito lo stemma del comune in marmo, decorato di sculture e dorature.

Dalla sua cima come da eccelsa collina contemplasi con piacere la città sottostante, colle sue vie, i palazzi, le chiese, le piazze: circondata da giardini, ortaglie, verdeggianti prati, ed ubertose campagne; dappertutto poi ville e borgate congiunte da inestricabile rete di strade che fanno capo alla città dove più di 30000 persone sperano, soffrono. sospirano, gioiscono, maturando i supremi fini della Provvidenza.

Questa mole di severo aspetto vide passare a' suoi piedi le antiche feste popolari, gli assalti, gli incendi, i saccheggi: le pietre parlano del loro passato e narrano, a chi ne intende la solenne eloquenza, le vicende di nove secoli.

Torri antiche

Sparse per la città sorgevano Torri in gran numero, perciò Cremona si chiamava Città Turrita. *Prospicit Emilia juga, Turritamque Cremonam.*

---

(1) Il metallo impiegato nella fusione di queste sette campane ammonta a chilogrammi 10962.

Il Bordigallo narra che nel 1128 s' innalzarono 34 torri per cura delle più cospicue famiglie; che nel 1515 ne esistevano 64, oltre quelle delle 77 chiese e oratorii e 62 che munivano le mura. Queste torri per la maggior parte servivano a difesa ed a ricetto delle persone e delle lor robe al manifestarsi di cittadine discordie.

Il possesso delle torri poteva trasferirsi non solo d' uno in un' altro, della stessa stirpe: ma da una in altra famiglia. Questa comunanza di torri era considerata come base del legame fra una o fra più famiglie, come la comunanza della bottega e dei capitali fra commercianti.

Le più rimarchevoli di queste torri antiche che ora più non esistono erano:

La *Agosti*, sorgeva in contrada Palestro, sull' angolo della via Ugolani Dati N. 11.

Torre Bordigallo, contrada Maestra ora Stradivari.

Mastaglia indi *Ariguzzi*, via Bassa ora Ruggero Manna, dove abbiamo il Ricovero di Mendicità.

Torre dei Ciabattini, in piazza Cavour.

Ugolino Fogliata poi *Goldoni*, via del Consorzio.

Golferani, Casa Saini, ora Bongiovanni.

Malcontenti poscia *Picenardi*, contrada Borgo Spera e vicolo Bissone nell' interno della casa Anselmi.

Plasio indi *Dati*, sull' angolo del vicolo S. Agostino nel fabbricato che serve per le scuole.

Ponzoni, aveva due torri, Corso Vittorio Emanuele.

Schizzi detta *Torrazzone*, in via Chiara Novella.

Soresini poscia *Ferrari*, in via S. Margherita ora Guido Grandi.

Torresani, in Corso Garibaldi N. 32.

Dei Notai, in via Rospaglia.

Di queste torri ricordate molte furono abbattute nelle guerre cittadine, dove la parte vincitrice abusava col radere al suolo gli edifizi della vinta; oltre allo scopo di profittare de' pochi materiali ond' erano fabbricate.

Due torri ancora esistono, quelle del *Comune*. Una è fornita di due campane fuse nel 1490. La più piccola in passato serviva a dar avviso per la convocazione dei Consigli Generali e regolare certe operazioni dei bottegai e venditori di vettovaglie; l' altra per dar avviso degli incendi ed annunciare le condanne. Tutte due si suonavano poi a festa nel giorno sacro a S. Omobono protettore principale della Città.

La Bertazzola

A togliere l' unità originale della facciata del Duomo e nello stesso tempo la grandiosità del Torrazzo, si volle addossare alla gran torre e alla facciata, un loggiato bellissimo per sè, ma per nulla armonico, rispetto ai due monumenti ai quali è congiunto.

La loggia chiamata comunemente Bertazzola fu incominciata dalla parte del Torrazzo nel 1497 su disegno dello scultore Lorenzo Trotti e terminata nel 1738 (1). Sul parapetto nel detto anno furono collocate le sei statue rappresentanti i Santi: Barbara, Eusebio, Pietro martire, Francesco, Zeverio, S. Agata, S. Teresa; furono scolpite da Gregorio Ferretti di Valle Intelvi e suo figlio Antonio. Quale seguace del Bernini, diede alle statue certe contorsioni forzate, convulsive, che fanno conoscere il gusto corrotto di quella scuola. Del resto sono finamente elaborate, presentano vigoria ed arditezza.

(1) Sopra ciascun' arcata si legge il nome del committente e relativa data di costruzione.

Nel 1880 la Fabbriceria sgombrò i portici da indecorose botteghe: nel 1887 pensò di adornarli con cimeli d' arte e di storia.

A diritta verso il Battisterio, sta l' urna sepolcrale, scolpita da Giov. Gasparo Pedoni ad Andrea Ali, nel mezzo havvi lo stemma della famiglia, chiuso in una corona d' alloro, vasi lagrimatori portanti cornocopie ricolme di frutta: anzichè farne la descrizione, riporto l' elogio che il Cicognara fa del Pedoni: « Questo famoso ornatista trattando il marmo come molle cera non la cedeva ad alcuno di quei tanti che contemporaneamente lavoravano in Venezia, in Firenze, in Milano, in Bologna, in Ferrara. » Sotto l' urna sta scolpita la dedica di Pietro Ali a suo padre Andrea colla data 1513, in un angolo si legge: *Io D. Gasp. Pedon F.* Quest' urna trovavasi prima in Duomo al fianco destro dell' altare di S. Michele.

Dall' altra parte a sinistra vicino alla porta maggiore, in alto, abbiamo un goffo basso rilievo, rappresentante Adamo ed Eva: è diviso in due quadri, in quello a destra Eva prende il pomo e Adamo lo mangia: in quello a sinistra l' Angelo scaccia gli inobbedienti. Sopra questo piccolo monumento sta capovolta un' altra scultura o fregio di carattere lombardo senza relazione colla prima, è opera anteriore al secolo XV.

Vicino alla porta laterale, a sinistra, abbiamo un antichissimo sarcofago di marmo travertino, la piccola lapide con iscrizione non ha alcun rapporto col monumento poichè venne aggiunta in tempi a noi vicini. Il sarcofago trovavasi prima nella villa Pagliari a Picenengo; acquistata dal Sig. Carotta Omobono ne faceva dono alla Fabbriceria.

Vien dopo, l' eroe Giovanni Baldesio e Berta sua moglie, posti sopra tavola piana marmorea,

rozzamente scolpiti, alti quasi al naturale (1) prima esistevano sulla loggietta superiore.

Segue una lapide inserita nel muro. coll' albero genealogico in un collo stemma Malesta; è di quel Girolamo che colla moglie lasciò alla Fabbriceria della Cattedrale le sue sostanze: e la Fabbriceria in segno di gratitudine ordinò nel 1583 questo lavoro allo scultore milanese Matteo Galletti che l' eseguì con molta abilità nel 1599. La Genealogia Cronologica fu compilata da Jacopo Torresino.

Dopo abbiamo il Cenotafio di forma elegante della famiglia Schizzi, è in marmo bianco di Carrara. La facciata è divisa in tre campi a basso rilievo; nei lati laterali, quattro figure allegoriche alle quattro virtù cardinali, il coperchio è quadrangolare. Il cenotafio è sostenuto da quattro mensole ben disegnate, fra esse in un tondo sta scolpito lo stemma della famiglia e sotto, il nome dello scultore Bonino da Ampliano; opera del 1357.

Si mirano qua e là distribuiti frammenti di colonne, di capitelli e di stemmi gentilizii.

Alla porta che mette al Torrazzo nel 1890 venne collocato il cancello in ferro eseguito con molta abilità da Mainardi Domiziano su disegno del prof. Rocco Scotti.

Battisterio

Da un lato della Piazza del Duomo si eleva il Battisterio. Esso fu fondato non nel 900 come asseriscono il Picenardi e il Grasselli, ma sibbene nell'anno 1167 e ciò è assicurato dal Siccardo nel suo supplemento agli Annali ora editi in Annovera pag. 186 dove si legge: *Anno Domini*

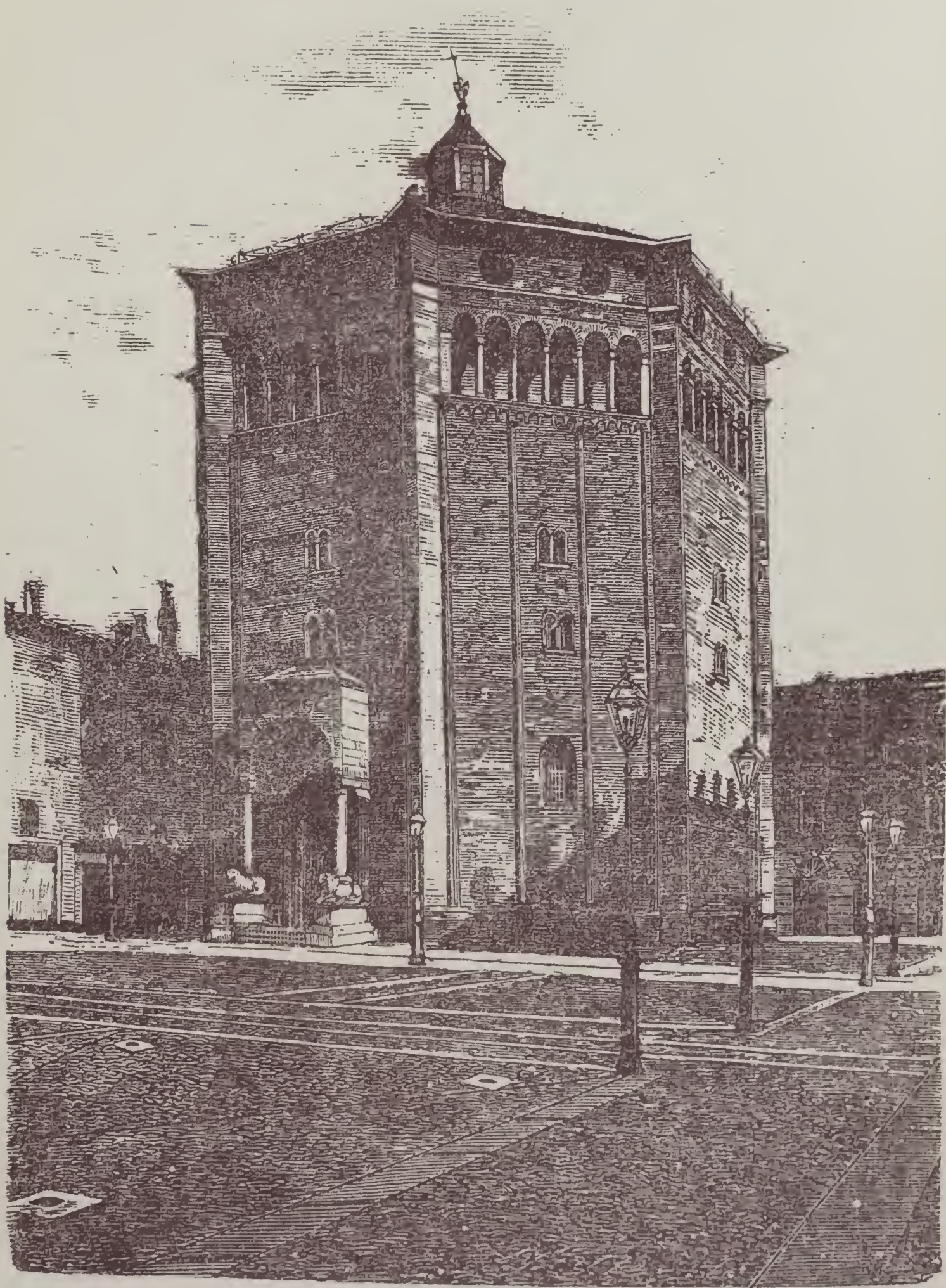
(1) Sono da alcuni attribuite a Giambonino Fusina, non so su qual fondamento, poichè le due statue sono di diverso stile.

MCLXVII.... Et lombardi fecerunt pacem insimul eodem anno Cremonense Baptisterium fuit inceptum de mense Marcii. Se si deve prestar fede al Bresciani, il disegno sarebbe stato fatto da Teodosio Orlandino nostro architetto Cremonese che viveva precisamente nell'anno 1167.

È di forma ottangolare costrutto con materiali laterizi e rivestito di marmi solo nei lati esterni di settentrione e levante, la loggia e i finestroni circolari che servono di incoronamento alla parte superiore, come pure il pronao della porta sono opere posteriori, forse, del secolo XV (1).

Il tetto in origine era coperto con lastre di piombo, ora di rame. L'altezza è di m. 28 e di m. 23 di diametro esterno, quindi il più ampio Battisterio d'Italia. Aveva in origine tre porte; unica ora rimane la settentrionale verso la piazza decorata con vestibolo a due colonne che posano sul dorso di due leoni. Quest'arcata poi reggeva nel 1820 un terrazzo guarnito da balaustra di marmo; sul quale salivano ogni sera del sabato, dopo le laudi della Beata Vergine, alcuni suonatori di pifferi a far sinfonie.

L'interno del tempio è solenne, imponente, sebben semplice, ad ogni lato presenta tre intercolonni formati da due colonne di marmo le quali sostengono in parte architravi ed in parte arcate. Nei quattro spazi di mezzo dei lati principali sono collocati gli altari e la porta. Tutto all'intorno sopra gli altari corrono due ordini di loggie con bifore e colonne binate: sopra di queste la volta con lanterna, o tempietto, coronato esteri namente da un'angelo di bronzo portante la croce, colla data 1370.

(1) La volta di questo Battisterio ebbe a soffrire non poco danno cagionato da una palla di cannone lanciata dal Castello di S. Croce per parte dei Francesi nel 1 Luglio 1512. È tradizione che nel Battisterio nel 1414 si sia tenuto un Consiglio generale presieduto da Giovanni XXIII e re Sigismondo per togliere lo scisma d'occidente.

A sinistra della porta, il sacro fonte, sopra del quale appeso al muro sta un dipinto del nostro Gallo Gallina, rappresentante il Battesimo di N. S. Gesù Cristo; benchè bello nel tutt'assieme tuttavia il disegno non è troppo castigato.

L'altar maggiore è dedicato alla Trasfigurazione di Gesù Cristo, ai lati stanno due quadri l'uno rappresenta l' Immacolata e l'altra S. Anna; lavori eseguiti dallo Speltini Vespasiano cremonese.

L'altare di destra è dedicato a S. Biagio, quello a sinistra a Maria Vergine Addolorata; le ancone di questi altari di stile barocco, come pure la cantoria a intagli grandiosi cogli emblemi della passione di Gesù Cristo che sta sopra la porta d' ingresso, da alcuni si ritengono lavori di Giovanni Bertesi, ma sono da attribuirsi a Giuseppe Chiari, come pure le due statue di legno di S. Giovanni e S. Filippo Neri, quivi trasportate dalla soppressa Chiesa di S. Giovanni Nuovo.

Nel mezzo del Battisterio sopra grandioso basamento sostenuto da gradini, sorge un vaso di staordinaria grandezza contenente l'acqua del sacro fonte, tutto di un sol pezzo di marmo rosso di Verona, il quale gira pure in ottagono. portante sulla cima la statua di S. Giovanni. Fu costrutto nel Comune di S. Ambrogio di Verona, e fu qui collocato nel 1520. È capace di quindici ettolitri d'acqua.

Sarebbe bene che fossero riaperte le antiche porte, e che gli altari fossero ridotti ad uno solo, come era in origine. Come pur fosse tolto quell' ingombro di legname ad uso sagrestia. L'edificio oltre acquistare maggior salubrità e decoro, più si conformerebbe agli altri di simile genere.

S. Girolamo
Chiesa sussidiaria al Duomo

Nell'angolo meridionale della Piazza maggiore trovasi la piccola Chiesa di S. Girolamo. Fu eretta dal sacerdote Ottolino de' Zaneboni nel 1386. Data in custodia alla confraternita di S. Maria della Misericordia e di S. Giovanni decollato, nel 1624 la riedificarono riducendola a quella forma che ha presentemente. Nel 1743 e negli anni seguenti, la fecero tutta dipingere da Francesco Monti bolognese, da Francesco Boccaccino, da Angelo Massarotti, Giuseppe Natali, Giov. Battista Zaist e Giacomo Guerrini tutti cremonesi. Nel 1775 l'anzidetta Pia Unione fu soppressa.

La facciata, dice il Picenardi, nulla offre di buono... ordine dorico sotto e ordine dorico sopra.... qui si è voluto accennare una croce greca provveduta di cupola con lanterna. La pianta sarebbe passabile, ma i piloni che reggono la cupola, sono tagliati crudamente a petto; l' ordine che vi domina, prosegue il Picenardi, è uno di quei disordini non per ancora conosciuto dai Borroministi più libertini.

L'altare a sinistra è dedicato a S. Giovanni in atto di ricevere il colpo dal manigoldo, è delle prime opere del pittore Giacomo Guerrini. Il San Girolamo all'altare a destra è di Francesco Monti.

La volta del coro fu dipinta dal Natali, le figure da Francesco Boccaccino, la cupola dal Monti; i quattro Evangelisti da Angelo Massarotti, ed il presbiterio, dal cornicione in giù, da Giov. Battista Zaist del quale è pure il disegno della nicchia in cui sta riposta l' immagine di Maria Vergine Lauretana, che dapprima era venerata nella distrutta chiesa di S. Croce.

L'oratorio annesso nel quale venivano a tutto

l'anno 1809, dalla confraternita della misericordia seppelliti i condannati dalla Giustizia, è tutto dipinto dal già ricordato Giov. Battista Zaist. Sulla tomba dei giustiziati si legge - *Ius mortem - Deus vitam - Charitas sepulcrum.*

Usciti dalla Chiesa nella quale i pittori ed architetti andarono a gara, per dar nello strano, merita osservare il basso rilievo che sta sopra la porta: rappresenta S. Girolamo ed è lavoro pieno di espressione del secolo XV da alcuni attribuito ad Amedeo Pavese, da altri a Gherardo Rondè.

Parrocchia di S. Agata

Fu costrutta nel 1077 in forma di basilica a tre navate con cripta, gotico in origine era lo stile: dedicata prima a S. Pietro Apostolo, poscia a S. Firmina e finalmente a S. Agata vergine e martire.

Nel 1088 fu concessa ai canonici regolari della Congregazione di S. Maria di Frigionaia. Da Urbano II essi ottennero la cura d'anime. In diverse epoche furono arricchiti di beni e privilegi; dalla Contessa Matilde ebbero (1106) i fondi in Castelleone, Acqualunga Badona; da Giovanni XXIII gli Abati o proposti ottennero l'uso della mitra, il Pastorale, anello ed altre insegne pontificie. Nel 1430 da Eugenio IV i suddetti Canonici furono trasferiti nella chiesa e monastero di S. Pietro al Po, donde eransi ritirati i Benedittini. La chiesa di S. Agata fu assegnata al Clero secolare. Callisto III la elevò in prevostura con commenda, che conferì (1457) a Giovanni Battista degli Artezaghi, accordandogli tutte le facoltà parrocchiali, esonerandolo dalla giurisdizione vescovile e sottoponendolo immediatamente alla autorità pontificia.

A Giov. Battista succedette suo nipote Antonio pure degli Artezaghi, il quale su disegno dell'architetto Bernardo Dallera fece riedificare ed ampliare nel 1481 la chiesa nella forma che oggi si vede. Se nel secolo XV la chiesa fu riedificata, nel secolo XVI fu portata al massimo suo decoro e riccamente ornata.

Nel 1510 le volte della navata maggiore e del braccio trasversale furono a fresco dipinte dal nostro Bernardino Ricca. Il preposto Girolamo Trecchi nel 1537 fece da Giulio Campi dipingere il martirio di S. Agata, ed aumentò di sei cano-

nici la Collegiata. In seguito fu accresciuto il numero dei mansionari, cosicchè questa chiesa dopo il Duomo teneva il primo posto.

Come era la Chiesa in antico

Colla scorta dei nostri storici descriviamo l'antica Chiesa.

La facciata era formata da una estesa parete senza ornamenti (1). Quattro piccoli pilastri la dividevano in cinque scomparti: quello di mezzo era il più elevato. Nel frontispizio si scorgeva il quadrante dell'orologio, sotto di esso un finestrone rotondo e abbasso la porta maggiore d' ingresso I due spazi a fianco a questa, erano più bassi, con piccoli frontoni e finestre, per dar luce alle navi laterali, e con piccole porte. Gli scompartimenti posti all'estremità, terminavano in linea retta con finestre. Il pavimento interno era tutto a mosaico e più depresso dell' attuale quasi di un metro: perciò l'altezza delle navi era in proporzione con la grandezza del tempio. Non aveva cupola ma una semplice vela. Le volte della nave di mezzo e del braccio traverso, erano dipinte a fresco. Il Ricca, su fondo di cielo, vi aveva intrecciato con studio rami; a quando a quando tra le frondi, comparivano medaglioni con effigie di santi e stemmi gentilizi di antichi Prelati. Sul cornicione della volta dipinse una balaustra, su essa putti in diversi atteggiamenti graziosi. Opera era questa insigne, monumento d'ornato e di figure, ricordato con encomio dal Vasari. Nel 1831 scomparve sotto il pennello dei soliti novatori.

Nel 1778 (25 Giugno) furono soppressi i Canonici e Mansionari e al Parroco rimase l'onori-

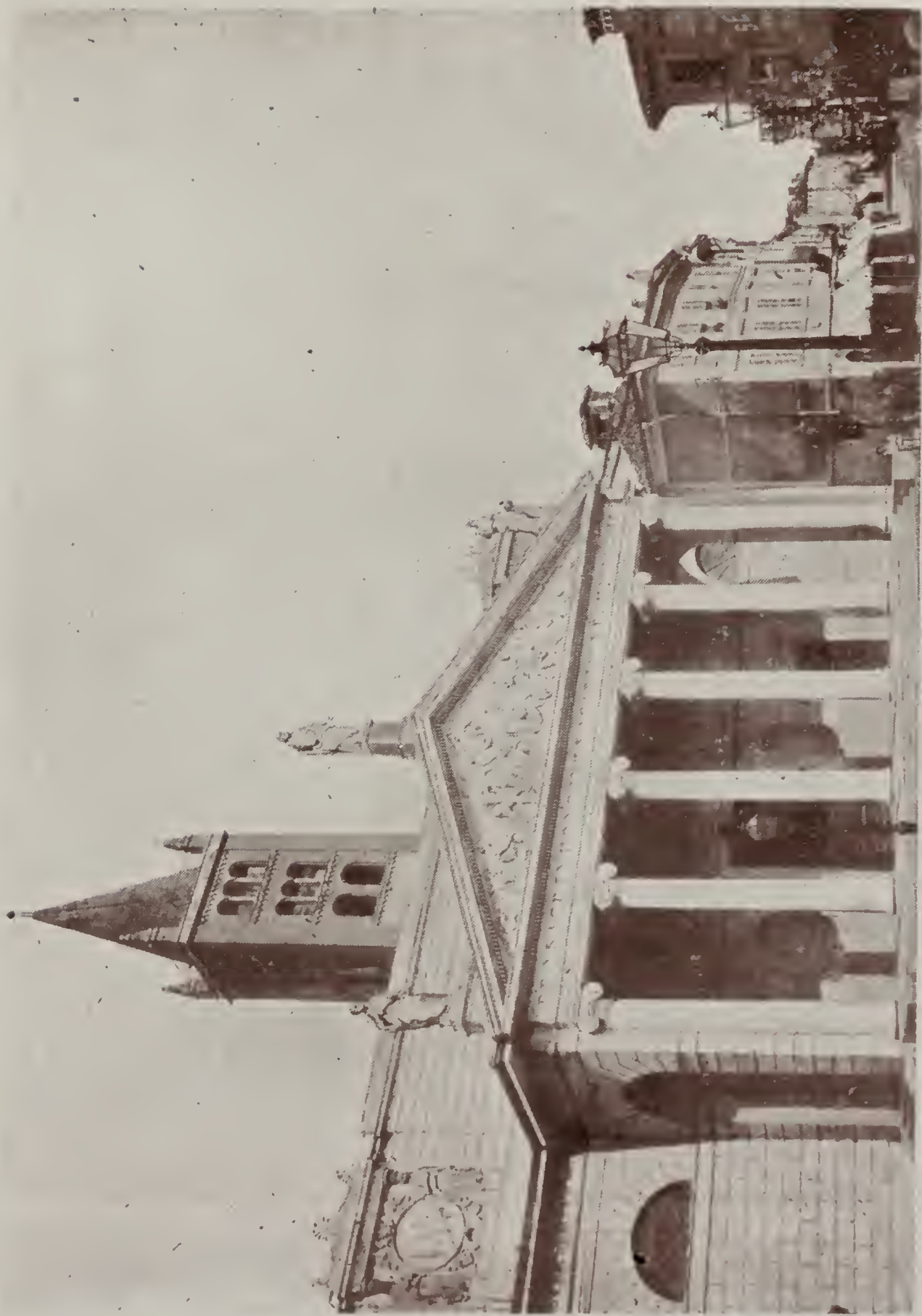
---

(1) Presso del Parroco si conserva il disegno dell' antica facciata.

fico uso della mitra, del pastorale e delle altre insegne prelatizie nelle solennità particolari della Chiesa e l'onorifico titolo di Monsignore.

Descrizione della Chiesa attuale

Nel 1845 sopra disegno del valente architetto Luigi Voghera fu eretta l'attuale facciata. Sorge il tempio sopra cinque gradini; sei grosse colonne di bianco marmo, sostengono l'architrave la cui volta, ornata a stucco forma il maestoso ed ampio vestibolo. Nel timpano a mezzo rilievo il Seleroni, nostro cremonese, scolpì il martirio di S. Agata, che fra le sue opere è una delle migliori. Ai lati della facciata, sono in alto, il quadrante dell'orologio da una parte, lo gnomone dall'altra. Sopra il timpano, sono tre statue di marmo: quella di mezzo figura il Redentore, l'altra S. Pietro e la terza S. Paolo: lavoro di Giuseppe Giudici cremonese. Buona imitazione del Panteon, stile purissimo sì, ma poco chiesastico: tale facciata potrebbe attagliarsi meglio ad un teatro o ad un museo, non già ad una chiesa.

L'interno di questa, è d'ordine composito con lesene a stucco e capitelli disadorni. È divisa in cinque navate; quella di mezzo presenta nel fondo il presbiterio col coro, che nel 1899 venne prolungato dall'attuale parroco Mons. Mainestri senza danno all'euritmia del tempio. Presbiterio e coro sono preceduti da un braccio traverso, che si estende quanto la larghezza delle navi minori e forma una croce latina con la nave di mezzo. Le due navi laterali prossime a questa, mettono capo esse pure al detto braccio traverso: le due estreme, sono, l'una troncata ed intercettata dalla sagrestia, l'altra dal campanile e presentano in faccia altari. Nell' intersecazione della croce, in

CHIESA DI S. AGATA

luogo della vela che già esisteva, fu innalzata (1847) l'attuale cupola con lanterna.

Tutte le volte del tempio erano disadorne, perchè troppo si era speso per la facciata, l' interno anzi lo si era manomesso col fare coprire di bianco gli affreschi del nostro Ricca.

Mons. Angelo Aroldi Parroco di questa chiesa, volle (1871) che le principali volte del tempio fossero ornate con dipinti. Assecondato dalla Fabbriceria e dai parrocchiani, affidò la direzione di tale opera all' architetto Marchetti; la parte ornamentale ai pittori Puccio, Broccardi e Fontana e quella figurativa al Bergamaschi Giovanni, prescrivendone i soggetti da svolgere. Ma questo lavoro da lui caldeggiato, Mons. Aroldi ebbe solo la consolazione di vederlo iniziare, perchè fu colto da morte il 3 Marzo 1872.

Esaminiamo i dipinti. Tutte le medaglie della nave maggiore, quelle del braccio traverso; nonchè gli angeli entro tondi nelle navi laterali sono del Bergamaschi. La parte ornamentale è del Puccio e del Broccardi, cremonesi.

Portiamoci alla porta maggiore d' ingresso. La volta è divisa in tre comparti con altrettante medaglie.

La prima rappresenta la Carità. È una madre che allatta i propri figli sul capo della quale, per ricordare che l'amore verso gli uomini deve venire dall' alto, è una fiamma e fra le mani tiene le tavole della legge divina.

Segue la Speranza. Ella coll'áncora in mano se ne stà impavida fra le burrasche, collo sguardo rivolto al cielo, dov'è il porto eternamente sicuro. Il putto che le sta vicino e che con una mano semina, esprime il concetto biblico « *qui seminat in lacrimis, in esultatione metent* ».

Ultima viene la Fede. Argomento difficile in sè e tanto più, perchè trattato da mille altri. Ciò non ostante, qui l'artista seppe trovare una figura

assai nobile, circonfusa di luce celestiale, che respinge l'oscura nube dell'errore e del vizio, e ci addita il cielo. Queste tre medaglie furono eseguite nel 1872.

È dello stesso pittore la medaglia della volta sull'organo, rappresentante S. Firmina, portata in cielo da una corona di angeli. Splendida è questa composizione sì per l'espressione dei volti che per i vaghi atteggiamenti.

Dall'altra parte il Bergamaschi dipinse Santa Valeria, che manda da parte di Dio un Angelo a recare ai suoi figli Gervasio e Protasio la palma del martirio.

Su la cupola Gallo Gallina a fresco dipinse (1851) la gloria di S. Agata. Del pregio di queste pitture, si lascia all'esperto osservatore il giudizio. I sottostanti pennacchi che rappresentano Daniele ed Ezechiele sono opere del Moggia Giov. Battista; gli altri due, Isaia e Geremia sono del ricordato Gallo Gallina.

Nella volta del presbiterio e coro, la parte ornamentale è del prof. Tomaso Aroldi, che, alla castigatezza e serietà del disegno, seppe sposare una tinta quieta. Ivi l'occhio contempla tranquillo gli angeli che in diversi atteggiamenti sono figurati entro tondi nella volta e le tre maestose figure su fondo d'oro, nel semicatino dell'abside, cioè S. Agata, Gesù e S. Pietro, eseguite nel 1900 dal Bergamaschi. Merita speciale considerazione Gesù che sta nel mezzo: il colorito, la posa, il panneggiamento, la soavità dell'aspetto, rammentano il Redentore che abbiamo in Duomo del Boccaccino.

Le piccole medaglie sulla volta del presbiterio S. Lucia da una parte, S. Agnese dall'altra, furono dipinte dal già ricordato Aroldi.

Gli Altari

Nella prima arcata a destra di chi entra, trovasi il mausoleo della famiglia Trecchi, tolto dalla chiesa di S. Vincenzo venne in questa trasportato nell'anno 1789. Le qualità dei marmi, la finezza del disegno, e la fattura, lo attestano fra i primi in Italia ed è opera di Cristoforo da Roma (1502). Questo lavoro è lodato dal Vasari e dal Bertoli.

Segue il

I. Altare di S. Sebastiano: Gervasio Gatti detto il Soiaro dipinse il santo legato ad un albero con le freccie confitte nel corpo. Questa è fra le opere più belle del nostro pittore per pastosità, espressione e disegno. Porta la scritta: *Gervasius de Gattis facebat 1578.*

II. Altare, Cristo spirante in Croce. Insuperabile è l'espressione del volto, sul quale si vede il dolore non di un uomo, ma di un Dio-Uomo. Se ne ignora l'autore; con qualche fondamento, alcuni l'attribuiscono a Gian Maria Germignasi, (1570) che si distinse particolarmente nel far crocifissi, dai più grandi professori assai lodati. L'ancona di questo come quella dell'antecedente altare furono fatte eseguire dall' attuale Parroco Mons. Mainestri.

III. Altare di S. Agata. Vi si conserva una tavola che faceva parte della cassa, entro cui per qualche tempo, sotto l' altare in Catania a Lei dedicato, riposò il corpo di questa Vergine. Essa è d' ambo le parti coperta di pitture: dall' una sono Maria Vergine e gli Apostoli; dall' altra è figurato il martirio della Santa; dallo stile sembrano del 1400. Tale tavola è larga cm. 53, alta 94 è contenuta in una cornice, e fu portata da Catania dopo il mille dal prevosto o priore di

S. Agata Corradino Anguissola (1). La volta della Cappella è a stucchi con medagliette.

Sopra il pilastro di fianco a quest' altare fu dipinta a fresco Maria Addolorata, opera del 1526, di buon pennello, ma ignoto.

Sulla porta che mette alla torre si vede un quadro, rappresentante Cristo che porta la croce circondato dalla turba. Il volto è espressivo, e par che dica: *attendite et vidite si est dolor sicut dolor meus*. È opera di Angelo Massarotti.

La testa del braccio traverso da questa parte è occupato dall' organo, fabbricato dal rinomato Bernasconi di Milano (1878) ed aumentato e ristaurato (1902) dal Rotelli Giuseppe nostro concittadino. Il telone dell' organo sul quale è raffigurata S. Cecilia; fu dipinto a tempera da Tomaso Aroldi (1902). Il Guindani Adolfo intagliò la facciata dell' organo (1901).

IV. Proseguendo si presenta la Cappella del SS. Sacramento. Il quadro che ivi trovasi rappresenta l' Assunta con gli Apostoli, è opera graziosa di Bernardino Campi (1542), nel 1874 fu restaurato dal pittore Enrico Sartori. La volta è a stucchi molto rilevati, che incorniciano piccole medaglie.

V. Altar maggiore. Questa parte principale del tempio, l' attuale parroco volle arricchire e rendere splendida, perchè così era richiesto dalla santità del luogo. A raggiungere lo scopo nel 1898 fece prolungare l' abside del coro e trasportare più verso questo l' altare, il che rese il presbiterio più spazioso. Il detto Monsignore fece poi selciare questo da piccole pietre di color di-

---

(1) Prima del 1864 la così detta *S. Tavola* per tutta l' ottava della festa di S. Agata, veniva portata in processione per la città, percorrendone ogni giorno una parte. Ciò, per giusti motivi, fu proibito, ed ora per tutta l'ottava resta solo esposta nella chiesa alla venerazione dei fedeli.

verso, disposte con grazioso disegno, e rese l' altare più grandioso e ricco di marmi e di bronzi fusi; fece riordinare gli stalli del coro, ed eseguire dal nostro intagliatore Adolfo Guindani la bella e ricca ancona che ben s' accorda collo stile del tempio.

Il quadro dell' ancona è di Gervasio Gatti (1608), rappresenta S. Agata davanti al pretore Quinziano in atto di udire con lieta fronte la condanna al martirio. Questa tela venne diligentemente pulita dal prof. Tomaso Aroldi nel 1900.

A fianco dell' altar maggiore a destra sta su la parete l' Annunciazione, quadro con stile grandioso dipinto nel 1588, attribuito ad Andrea Scutellani, ma che sembra invece del Massarotti Angelo. Di fronte a sinistra è figurato Gesù presentato al popolo; buon dipinto della scuola veneta, ristaurato da Giovanni Bergamaschi (1890). Entrambi questi quadri sono in ricche cornici intagliate dal Guindani.

I muri laterali del presbiterio furono dipinti a fresco da Giulio Campi nel 1537, rappresentano la prigionia, il martirio, la morte e sepoltura di S. Agata. Sono questi pregevolissimi lavori giudicati fra i migliori del nostro pittore. Per colorito, disegno ed espressione sembrano del suo maestro Giulio Romano. Sono ricordati e lodati dal Vasari. Il nostro pittore li eseguì per commissione del Parroco mitrato Girolamo Trecchi: recentemente furono puliti dal pittore Aroldi.

Uscendo dal Santuario e piegando a diritta, tosto si presenta il

VI Altare, in Cappella sfondata, dedicato al Sacro Cuore di Gesù. A sinistra vi scorgiamo un affresco rappresentante la Beata Vergine che allatta il Divino Infante; alcuni l' attribuiscono a Giulio Campi ma è anteriore; fu da varii ristauri

guastato. Il dipinto l'Incoronazione della Vergine è di ignoto autore. Il Sacro Cuore dell'altare è lavoro recente dono della principessa Vidoni. La Cappella nel 1878 venne decorata con stucchi.

Il gran quadro che occupa la testa del braccio traverso da questa parte rappresenta S. Luca, che mostra l' effigie di Maria Vergine ad una moltitudine, e in fondo S. Paolo che predica ed alla cui parola crollano i templi pagani. E' lavoro del nostro Massarotti, che qui diede prova della sua possente imaginazione e della sua franchezza nel dipingere. Questo quadro che in passato trovavasi nella Chiesa di S. Luca, fu restaurato e in molte parti rifatto, perchè guasto, dal prof. Tomaso Aroldi e qui posto nel 1900.

A diritta di esso sopra la porta d' ingresso, è una tela rappresentante la Vergine e Gesù morto, buon lavoro da alcuni attribuito a Bernardino Gatti, da altri al Pordenone, ma è da ritenersi opera del primo. Fu il quadro regalato dall' attuale Parroco nel 1882.

A sinistra, è una tavola sulla quale sono dipinti Maria Vergine, il Bambino, S. Giuseppe e la Maddalena; benchè su di un biglietto si legga: «Galeatius Campus Pinxit, anno 1500», dagli intelligenti lo si ritiene lavoro del Boccaccio Boccaccino.

Sotto questi dipinti nel 1900 furono poste tre lapidi su cui stanno scolpiti i nomi di coloro che ressero la Chiesa, e le vicende principali di essa dalla fondazione fino a noi.

Piegando a sinistra, si presenta un sarcofago di marmo nero, sostenuto da quattro eleganti colonne, fra le quali si apre l' adito alla sagrestia. Racchiude le ceneri di Gio. Battista Stanga morto nel 1538, (prima trovavasi nella Chiesa di S. Vincenzo) questo lavoro si deve a Vincenzo Lanfranco, (1520). Sopra sta la Nascita di Gesù, d' ignoto autore.

VII. Altare dell' Immacolata. L' immagine si attribuisce al Bertesi; ma è opera dello scultore Giuseppe Chiari, suo scolaro e genero. Essa trovavasi prima nella Chiesa di S. Vincenzo. Il quadro, nella parte superiore della ricca ancona è di ignoto autore.

La volta è a stucchi rilevati che racchiudono medaglie diverse in grandezza entro le quali il Bergamaschi dipinse oggetti varii cioè l' Edèn, il rovereto di Mosè, Ester ed Assuero, l' Arca di Noè.

Sul pilastro di fianco a questo altare si vede un affresco rappresentante Cristo legato alla colonna (1523) (1).

VIII. Altare di S. Andrea Avellino. E' tutto di marmo. La statua è di buon scalpello, fu qui trasportato dalla soppressa chiesa di S. Mattia.

IX. Altare di S. Giuseppe. La statua fu eseguita dallo scultore Brilla di Savona, è di qualche pregio. L' altare in marmo fu nel 1881 eseguito dai fratelli Monti per commissione dell' attuale Parroco: il piccolo ovale posto sulla mensa è opera del secolo XVIII, ignoto ne è l'autore; rappresenta l' Educazione della Vergine.

X. Nell' ultima cappella abbiamo il Battisterio, disegnato dall' architetto Vincenzo Marchetti e scolpito da Silvio Monti. Mons. Mainestri, che lo commise, lo inaugurava il Sabato Santo del 1893.

Il Monti da un blocco di marmo di Carrara seppe trarre due statue: il Cristo e il S. Giovanni. L' atteggiamento del primo è di chi prega come narra S. Luca: Il secondo è quale sta descritto nell' Evangelo: povero negli abiti, affranto

(1) Questo, come l' Addolorata che si vede all' altare di S. Agata, alcuni li giudicano residui di pitture su tela appiccicati al muro. Sono invece affreschi, come può facilmente convincersene chiunque, anche senza levare il vetro sovrapposto. Essi sono avanzi degli affreschi che in passato ornavano tutta la chiesa.

dalla penitenza. L'artista, nostro concittadino, seppe dare a queste due figure uno sfondo incantevole, cosicchè il tutto non sembra una scultura, ma un dipinto.

Il tempietto è ottagonale, i capitelli di bronzo dorato, sono del Ceriani di Milano; la base è di rosso di Verona, Bardiglio e Carrara. La vasca battesimale è di Belghiaccio Svizzero; il coperchio è lavoro del nostro ebanista Luigi Guastalli.

Ci si permetta un osservazione, che nulla toglie al merito degli artisti. Questo tempietto perde molto in bellezza per essere collocato in luogo così angusto e schiacciato dalla volta della cappella. Se fosse posto in modo che l'occhio potesse mirarlo tutto all'intorno, come meglio allora si rileverebbero le bellezze architettoniche del tempietto e l'opera del Monti! Pensando, al tanto che si è fatto in questo tempio in pochi anni, si spera che presto il Battisterio sarà posto in luogo più adatto.

Il nostro Silvio Monti, mancato troppo presto all'arte, se nel cimitero monumentale seppe perpetuare teneri affetti e dolori sublimi, con egual valentia in quest' opera seppe infondere religiositá, veritá e sentimento.

Nel pilastro a fianco del Battisterio si vedono scolpiti in marmo a mezzo rilievo Maria Vergine, il Bambino e S. Giovanni, opera del secolo XV, ignoto ne è l'autore; da non pochi ritenuta una copia. Il quadro appeso al muro: La Visitazione, è di ignoto pittore, essa fa ricordare lo stesso soggetto eseguito in Duomo da Gervasio Gatti. La *Via Crucis* venne dal pittore Andrea Sartori eseguita nell'anno 1850.

Sopra la porta maggiore sta una tela raffigurante la Moltiplicazione dei pani. È opera di Francesco Boccaccino proveniente dal refettorio dei Padri Teatini di S. Abbondio, fu restaurata da Francesco Caccialupi. Di discreto pennello

sono i due quadri a fianco alla porta principale, cioè il Riposo in Egitto e l'altro che rappresenta la Vergine, un Vescovo e un Monaco; entrambi vennero quivi trasportati dalla Chiesa di S. Luca. Sopra la porta, vicino al Battisterio, altro quadro, Cristo in Croce, attribuito al Benini.

Il grandioso pulpito tutto di marmo, è opera del già ricordato Monti che da abile artista, seppe dare uno stile che ben si accordasse con quello del Tempio (1874). (1)

Nella sagrestia abbiamo buoni dipinti. Nella camera prepositurale, la Vergine col Bambino, S. Girolamo e S. Andrea, opera graziosa di Francesco Boccaccino; apparteneva alla soppressa Chiesa di S. Cristoforo donato a questa Chiesa da Giuseppe Maria Bonafossa. Come pure si conserva un calice d'argento cesellato, con pregievolissimi nielli, attribuito a Benvenuto Cellini. Nell'archivio abbiamo pergamene importanti per la storia, delle quali il prof. Lorenzo Astegiano fa cenno nel suo Codice Diplomatico. Vi si serba il contratto stipulato con Giulio Campi per gli affreschi eseguiti nella Chiesa.

Ora spetta ai futuri non solo di conservare sì nobile tempio, ma di condurlo al massimo splendore.

Ss. Giacomo e Vincenzo

Nella via Palestro, di fronte al grandioso palazzo Stanga, preceduta da una piazzetta, presentasi la Chiesa dei Ss. Vincenzo e Giacomo,

In antico qui sorgevano due chiese; una de-

(1) Nel fare gli scavi per l'erezione del pulpito, alla profondità di un mezzo metro, si trovò un pavimento di mattoni; proseguendo alla profondità di metri 1,50 si trovò un'altro pavimento a mosaico, forse questo apparteneva all'antica chiesa.

dicata a S. Giacomo, fondata credesi, nel 1301 e posseduta dagli Umiliati. L' altra intitolata a S. Vincenzo ed eretta nel 1120. Soppressi gli Umiliati nel 1571 da Pio V i Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti (1) ottennero da S. Carlo Borromeo (1571) la chiesa e convento dei soppressi Umiliati.

S. Vincenzo, che era chiesa parrocchiale, venne (1584), pur essa ceduta agli stessi Religiosi i quali nel 1594 di queste due chiese ne fecero la presente sotto il titolo dei Ss. Vincenzo e Giacomo, e fu consacrata il 27 Ottobre 1600 dal Vescovo Cesare Speciano. Per oltre due secoli, i detti Padri Barnabiti, possedettero questa chiesa, poichè nel 1791 traslocarono nel monastero di S. Pietro. Altre vicende ebbe a subire in progresso di tempo la Chiesa di S. Vincenzo, tanto che nel 1791 è ridotta ad Ospitale Militare per gli Austriaci. Nel 1808 la chiesa riaperta è affidata ai Frati della Missione; soppresso quest' ordine nel 1810 passò sussidiaria a S. Agata. Il convento venne poi convertito in Casa di Ricovero per i vecchi, al quale uso è ancor oggi adibito.

La facciata della chiesa è del seicento, ed ha quindi i difetti architettonici di quel tempo. L' interno è a tre navate, le colonne con capitelli ionici. In passato era fregiata di pitture dei nostri artisti Boccaccio Boccaccino, Antonio Campi, Malosso, Massarotti: ma per le vicende passate, furono guaste.

Il Picenardi dice « l' interno di questa chiesa « ha subito diverse vicende, or fu ospitale mi- « litare, ora in poter dell' una o dell' altra fami- « glia religiosa. Non è poco il ritrovarla ancora « quale è ».

(1) Istituto allora fondato in Milano dal nostro concittadino S. Antonio Maria Zaccaria.

Dipinti meritevoli d'essere ricordati

I. Al primo altare a destra entrando, vediamo l'Annunciata attribuita a Gervasio Gatti.

II. Altare dedicato a S. Benedetto. La statua scolpita in legno è dell'intagliatore Giuseppe Chiari. La volta fu dipinta dal cremonese Giuseppe Natali.

III. Altare a fianco al presbiterio. Il quadro chiuso in bella ancona di marmo rappresenta S. Gioachino, al quale apparve in sogno un'angelo aunnunciandogli la gravidanza di Anna; è lavoro di Francesco Boccaccino.

IV. Altare Maggiore. Su tela vediamo dipinto S. Vincenzo de' Paoli in gloria con S. Francesco di Sales e Giovanna de Chanthal, è di ignoto ma non ispregievole pennello. Alcuni l'attribuiscono al Borroni Francesco. Pure di autore sconosciuto sono i due quadri laterali: S. Lucia a destra, la Carità a sinistra.

V. Altare a sinistra del presbiterio non c'è nulla meritevole di osservare.

VI. Altare di Maria Vergine Immacolata. La volta ed i pilastri sono dipinti a fresco, rappresentano varii fatti della vita di Maria e di Gesù, si attribuiscono agli scolari del Campi Bernardino; forse lavori giovanili del Malosso.

VII. Altare. il quadro rappresenta Maria Vergine in atto di riunire la mano staccata al braccio di S. Giovanni Damasceno, opera attribuita ad uno scolaro di Giovanni Miradori detto il Genovese.

Il quadro sopra la porta maggiore raffigura S. Giorgio che conficca la lancia in bocca al drago: opera di buon pennello.

Fra gli intagli, oltre l'ancona dell'altar maggiore e quella dell'altare di S. Benedetto, ricor-

diamo la cassa dell' organo, le due cantorie e il pulpito, tutti ornati d' intagli dorati e di stile barocco, tolti dalla soppressa Chiesa di S. Giorgio.
L' altar maggiore è tutto di finissimi marmi, il presbiterio è chiuso da balaustre pure di marmo.

Ss. Margherita e Pelagia

Prima del secolo XIV questa chiesa era dotata dei beni di due monasteri, distrutti dalle guerre che sorgevano, con chiesa dedicata a S. Pelagia fuori di città: l' uno dei Canonici Lateranensi, l' altro delle Canonichesse Agostiniane. La chiesa di S. Margherita, che venne pure dedicata a S. Pelagia, nel 1400 fu eretta in Priorato; circa l' anno 1520 fu di esso investito Mons. Girolamo Vida cremonese, poeta insigne. Nel 1547 mentre era Vescovo d' Alba, volendola ricostruire, affidò tale opera al pittore ed architetto cremonese Giulio Campi. Questi con somma arte ideò il disegno della chiesa e dell' elegante campanile; ed arricchì l' interno di essa con affreschi meravigliosi.

Il Vescovo Speciano nel 1592, trasferì la cura d' anime, annessa a questa chiesa, nelle vicine parrocchie di S. Agata e S. Agostino, e, ampliata la casa già parrocchiale vi trasportò il Seminario che si trovava presso la Chiesa di S. Tomaso.

Dopo quasi tre secoli nel 1887, essendosi trasportato il Seminario fuori di Porta Milano, la chiesa fu aggregata alla parrocchia di S. Agata e il fabbricato annesso venduto al Governo, che lo convertì in Caserma.

Elegante e severa è la facciata di questa Chiesa, così la descrive il Picenardi «Una porta rettangola in mezzo ad un bugnato, alla quale risponde sull'alto, un ampio e rotondo finestrone il tutto fiancheggiato da dorici pilastri binati, che

vanno a sostenere un fastigio portante nel suo fregio l' immortale nome di Girolamo Vida, nel timpano le gentilizie di Lui insegne.

L' interno è d' una sola navata d' ordine dorico, con tre archi per ogni lato che racchiudono altari, ornati da quadri rappresentanti fatti della vita di Cristo e con due archi alle teste, l' uno che contiene la porta, l' altro che mette alla cappella del maggiore altare. Una cornice gira all'intorno, sostenuta da binati pilastri. Negli intercolonnii minori sono distribuite in dodici nicchie belle statuette in terra cotta, figuranti gli Apostoli, di cui su lapidetta leggonsi in oro i nomi. Alle statuette sovrastano tabelle portanti ciascuna un articolo del Simbolo Apostolico.

Descrizione dei dipinti

Nel lunettone della facciata sta il finestrone rotondo, da una parte del quale fa bella comparsa l' Arcangelo Gabriele e dall' altra la Vergine. La cappella maggiore è rotonda con cupola. Nella volta sopra l' altare il Campi dipinse la SS. Trinità; abbasso, dietro l' altare, la Vergine, S. Giuseppe, il Divino Infante e i Magi.

Nella volta, entro i compartimenti in cui è divisa, oltre gli ornati intorno alle finestre e alle lunette, il Campi dipinse nei tre spazii: nel primo scomparto Davide che recide il capo al gigante Golia e Giona deposto su lido dal pesce; nel secondo scomparto gli Ebrei nel deserto e l' accampamento ricoperto di Cotornici; nell' ultimo Mosè, che fa innalzare il serpente di bronzo e Giuseppe che fugge dalla moglie di Putifarre. Di fianco poi, alle punte delle lunette, spiccano dodici sibille, leggiadramente vestite ed atteggiate.

Sopra l' arcata dell' altar maggiore, sta effigiato Gesù sulla croce, dipinto assai pregevole.

I. Altare fuori del presbiterio, dal lato dell' epistola, sopra l' altare ammirasi il maraviglioso affresco della Purificazione.

II. Altare, Gesù che sta disputando coi dottori. Il volto della Madre sembra opera raffaelesca.

III. Altare, Gesú che dalla barca predica alla turba schierata sulla sponda del lago di Genezaret.

Dal lato opposto vicino alla porta:

IV. Altare, la Trasfigurazione, in basso la Guarigione dell' indemoniato.

V. Altare, la Risurrezione di Lazzaro. La fronte di un magnifico palazzo decora lo sfondo del quadro.

VI. Altare, l' affresco raffigura l' ingresso del Salvatore in Gerusalemme.

L' altar maggiore è ricco di marmi e pietre preziose, e diligentemente lavorato. Sia per la bellezza, sia per disegno sta in armonia colla chiesa.

Un monumento così pregevole ebbe, come tanti altri, la mala sorte di rimanere abbandonato, onde gli derivarono innumerevoli danni principalmente agli affreschi degli altari laterali e a quelli del coro.

Il Vescovo Litta nel 1733 ordinava ai pittori Borroni e Zaist di por mano al ristauro; ma costoro anzichè scoprire la vera causa dei guasti, attesero piuttosto a deturpare e guastare la bella unità del disegno, introducendo nelle parti guaste dall' umidità, ornamenti disarmonici. Per la mancanza di uno studio intorno alle ragioni dei danni il male fece nuovi progressi.

Delle tante opere di riparazione, proposte nel 1853 dall' architetto Carlo Visioli, alcune vennero eseguite sotto la direzione del distinto ingegnere Luigi Dovara.

La chiesa passata sussidiaria di S. Agata, fu depurata per ordine di Mons. Mainestri dagli sconci che il Zaist aveva fatto ai pilastri e al cornicione, Altre opere più importanti e più ra-

dicali restano da eseguirsi per salvare un monumento così insigne, e fra queste, onde salvare i sei dipinti degli altari, è di farli trasportare su tela, altrimenti dall' umidità delle pareti saranno fra breve interamente distrutti.

Trovo opportuno ricordare l' ultima volontà di Mons. Vida espressa nell' inscrizione marmorea che esiste in chiesa a sinistra dell' altare maggiore. Ivi leggesi « Chi ne ha il dovere di buona « fede ogni cosa vi mantenga in buono stato: « ciò che vi è di cadente, squallido e logoro, « faccia accomodare e restituire alla primitiva « forma e nitidezza. Chi altrimenti, agirà sia de- « testabile e la città stessa punitrice ne sia ».

Qui secus faxit detestabilis esto
civitasque ipsa vindex sit.

Se le parole dell' illustre Vescovo fossero state dai suoi concittadini osservate, non avremmo a deplorare tanti guasti e danni presso che irreparabili.

Il provvedere alla conservazione d' un monumento così insigne non solo è indizio di civiltà educata alla religione ed al culto delle arti belle; ma è altresì amore di patria. « *Chi altrimenti agirà sia detestabile e la città stessa punitrice ne sia* ».

S. Luca

Incerta è la data della fabbrica di questa chiesa. Lo storico Manini, appoggiandosi al Vairani, la dice fondata dal nostro Vescovo Marco Oddone, che il 21 Settembre 1165 ne pose la prima pietra; ma tale asserzione è priva di valore, perchè in quel tempo la sede vescovile di Cremona era tenuta da Medolao.

Nel 1272 la chiesa già esisteva, come risulta da una iscrizione scoperta nel 1890 sulla colonna

a sinistra di chi entra e veduta dallo scrivente, che per la sua importanza qui riporta:

Tempore fratris Giroldi massari hujus laboreri factæ fuerunt hæc columnæ 1272.

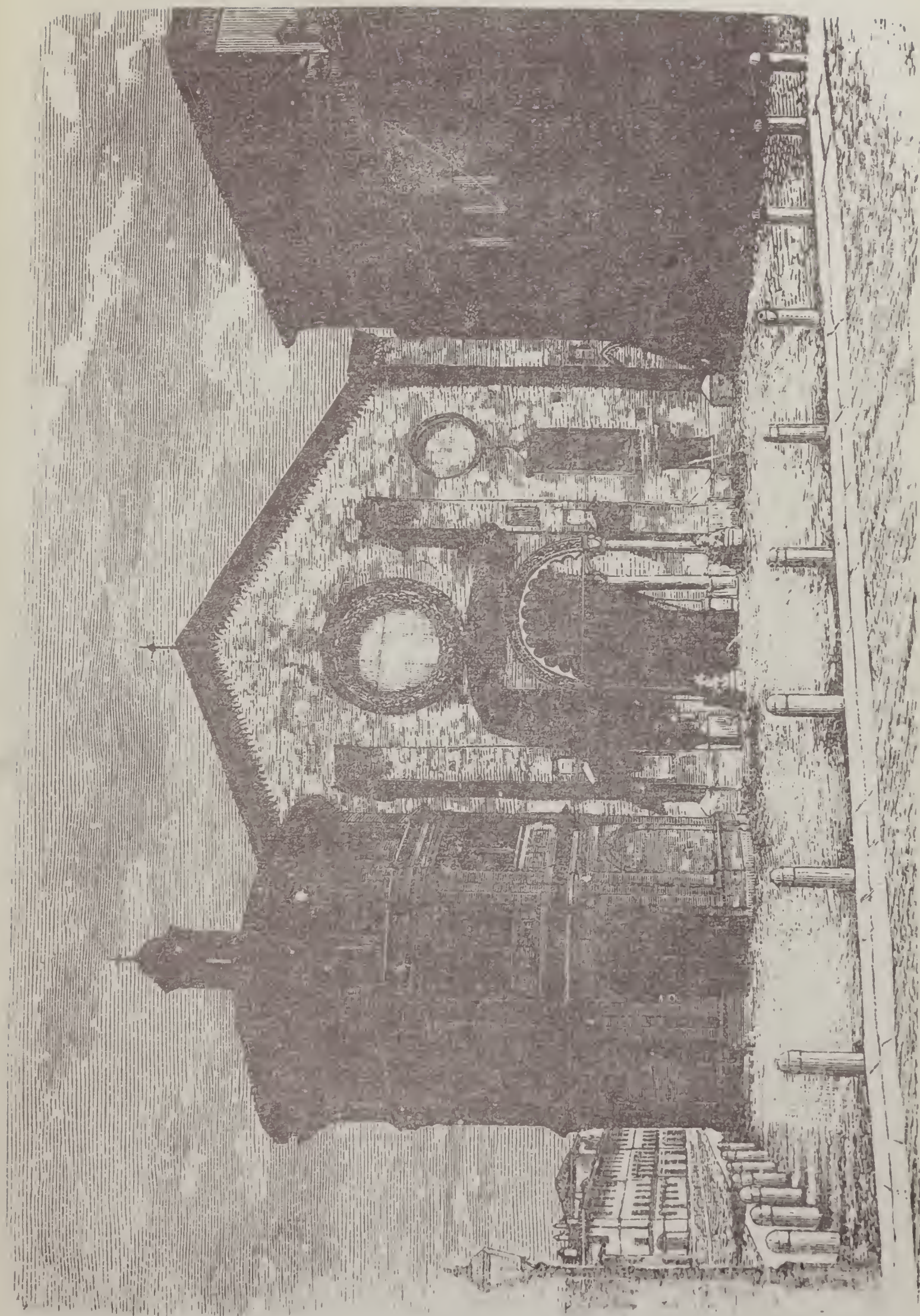
Qualunque sia l'anno della fondazione, è certo che dalla sua erezione a tutto l'anno 1528 fu sempre governata da Preti Secolari.

Clemente VII per rinuncia fatta dal Rettore Apollonio Salandi, ne investì i Frati Amadei dell' Osservanza di S. Francesco, che la governarono dall'anno 1528 fino al 1564 in cui furono da Pio V incorporati ai Minori Osservanti. Questi pure vi rimasero fino all'anno 1772, poichè in questo tempo furono aggregati a quelli di S. Angelo. La chiesa restò con cura d'anime sotto la Direzione d'un prete secolare.

Nel nuovo ordinamento ecclesiastico della cittá fatto l'anno 1788, dopo quasi tre secoli tornò Parrocchia: ma ciò per pochi anni, perchè nel 1805 fu aggregata quale sussidiaria a S. Agata.

Nel 1843 per interposizione del marchese Persichelli, fu affidata ai Cappuccini. Nel 1881 detti Religiosi abbandonarono chiesa e convento per occupare la nuova sede da loro edificata fuori di porta Venezia. Ai Cappuccini successero nel 1883 i Barnabiti.

La Chiesa

La chiesa in origine era tutta di stile gotico, di ciò ora non resta che la facciata costrutta nel 1471, abbellita per opera di Andrea dei Pisenti, Essa è chiusa da due pilastri che si elevano fino alla sommità e due contrafforti corrispondenti agli archi e piloni interni la suddividono in tre campi, che vanno oltre la metà. La facciata superiormente è chiusa da una ricca cornice di terre cotte, la quale asseconda la pendenza naturale del tetto. La porta principale è fornita di

un pronao, fatto costrurre (1415) da Anghinorio Acqualunga. L' archivolto è tutto merlettato di plastici lavori in terra cotta, è girato sopra colonne che posano sul dorso di due leoni di marmo rosso di Verona, sostenuti da zoccoli. La volta del pronao è dipinta con affreschi, che interessano la storia dell' arte; da alcuni attribuiti ad Antonio Ferrari de Papia.

L' interno era pure di stile gotico: ma nel seicento, venne tutto manomesso: quindi pilastri con capitelli jonici, arcate a tutto sesto, un gran cornicione tutto all' intorno. Ecco un altro tempio barbaramente guastato.

Affidata la chiesa nel 1883 ai RR. Padri Barnabiti, essi con buon gusto artistico, seguendo alcune traccie che qua e là comparivano dell' antica architettura, sotto la guida dell' architetto Arborio Mella di Vercelli, fecero atterrare quanto era stato sovrapposto, ritornando l' antico tempio colle sue linee severe, coi suoi archi gotici, colle volte ad arco acuto adorne di cordoni che si uniscono nel centro, e con maestose colonne che sostengono svelte arcate.

Lo stile richiedeva che l' interno fosse tutto a mattoni scoperti, ma ciò non era possibile per le molte modificazioni che nel corso de' secoli ebbe a subire l' edificio: quindi si addottò l' intonaco, e il prof. Costa di Vercelli seppe con speciale abilità ornarlo, attenendosi allo stile bizantino moderno.

Ora questa chiesa, dopo le monumentali di Cremona, tiene il primo posto, e può servire a non pochi Parroci di modello da seguire nell' abbellire i lor templi, onde non cadere in dipinti ornamentali che s' addicono meglio a teatri o a stazioni ferroviarie, che a luoghi sacri.

Al primo altare a destra, vi è su tela S. Luca che ritrae la Vergine apparsagli; il dipinto è chiuso in ricca ancona; dietro il quadro sta ripo-

sto un reliquario in forma di tempietto ottagonale sormontato da cupola, nel quale si conserva la testa di S. Luca. L' autore del quadro già ricordato è ignoto.

L' altare che segue entro sfondata cappella è sacro al nostro concittadino S. Antonio Zaccaria, il dipinto che rappresenta il Santo è opera del vivente Loverini Porziano di Bergamo.

In testa alla navata laterale havvi un' altare sovra cui sta la Vergine seduta su un trono con in grembo il Bambino. Le forme della Vergine sono aggraziate quanto mai; nel volto celestiale di essa è una soave effusione di sentimento materno; il Bambino, sia per la movenza, sia per il garbo con cui è segnato e per la pastosità delle carni, sembra opera raffaellesca; giocate assai bene sono le pieghe della veste e del manto della Vergine. L' autore poi con mirabile effetto, disegnò intorno al capo di Maria testine alate il che da grazia al quadro. Tale lavoro è dell' esimio pittore vivente Enrico Reffo di Torino il quale dipinse anche la pala dell' altare che sta in testa all' altra navata, e che rappresenta il Sacro Cuore.

A fianco dell' altar maggiore abbiamo antichi affreschi, avanzi dell' antica decorazione della chiesa: a destra la Vergine a sinistra S. Pietro in Vincoli; sono attribuiti a Ferrari de' Papia.

Il pulpito, la cantoria, la cassa dell' organo furono eseguiti su disegno dell' architetto Ambrogio Mella e ben s' accordano collo stile della chiesa.

Oratorio di Cristo Risorto

A fianco della facciata di S. Luca s' innalza questo monumento, che ricorda ad un tempo la pietà, l' eleganza ed il buon gusto dei cremonesi per le belle arti. Fu edificato l' anno 1504 in ren-

dimento di grazie pei beneficii conseguiti a quei tempi di peste e di fame.

L' esterna sua figura è di tempietto ottagono: ad ogni angolo su zoccolo sorgono pilastri geminati che vanno a sostenere una cornice, la quale senza interruzione corre tutto intorno. Sopra questa ergonsi pilastri che racchiudono nei loro vani finestre. Altra cornice regge altri pilastri che sostengono il cornicione del tetto terminante in una piccola cupola.

L' interno è molto adorno e assai ben distribuito. Nella volta il Malosso dipinse a fresco una maestosa gloria d' angioli, portante la Croce ed altri simboli della Passione, con diversi Profeti i quali tengono fra le mani striscie con motti allusivi alla medesima. Dello stesso autore sono i quadri fra le colonne: la Nativitá di G. C. la Circoncisione, l' Orazione nell' orto, la Flagellazione, Gesù carico della Croce, Gesù steso per essere inchiodato su di essa. Al medesimo artista dobbiamo pure i due quadri raffiguranti l' apparizione di Cristo alla Maddalena e la sua comparsa ai due discepoli ad Emaus.

Il Gio. Battista Trotti, pittore il più fecondo e rinomato che Cremona vanti nel secolo XVII, si è qui innalzato un monumento di gloria con queste pitture. Può dirsi questo tempietto una piccola ma ammirabile pinacoteca Malossiana, come S. Margherita lo è di Giulio Campi.

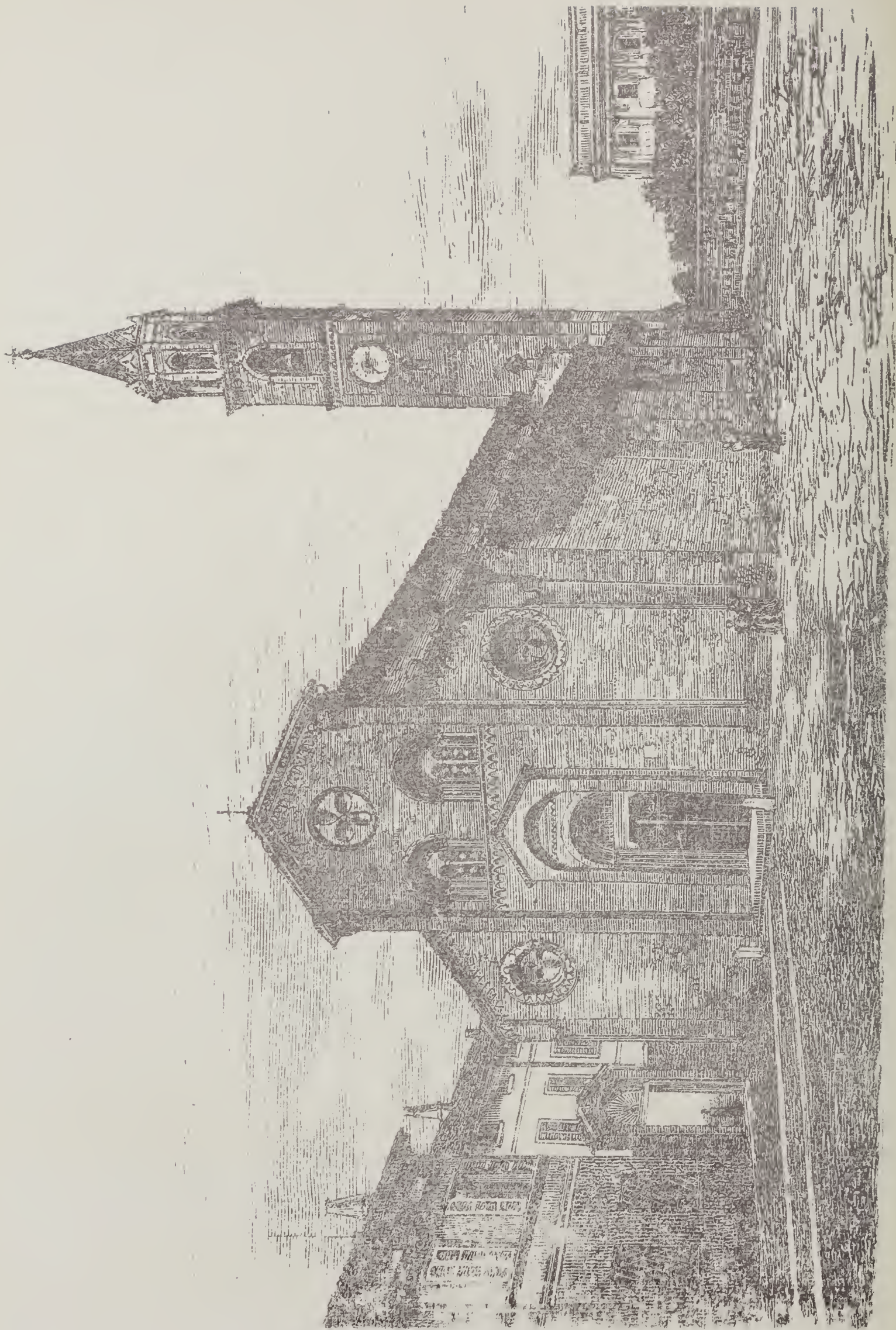
La storia non ci ricorda il nome dell'architetto che disegnò un sì grazioso monumento: certo se non è del Bramante, è della sua scuola.

Nel 1866, sotto la direzione dell' architetto Carlo Visioli venne nella sua parte esterna ristaurato; ma giá ricomincia a sentire il dente del tempo.

Chiesa di M. V. Incoronata e S. Giovanni di Dio annessa all' Ospitale Ugolani Dati

Sulla via della Carità venne nel 1844 aperta questa elegante Chiesa di architettura corintia, con colonne levigate a stucco e con cupola; disegnata dall' architetto Visioli.

L'altar maggiore è di marmo di Carrara, con statuette e angioli; lavoro del distinto scultore Galli di Milano. Sul minore a sinistra contornato di marmoree balaustre, è una elegante statua della Immacolata del Seleroni. Le statue laterali in plastica fra gli intercolonnii raffiguranti S. Ambrogio, S. Agostino, S. Giovanni ecc.... sono opera di un dilettante dell' Ordine dei Fatebenefratelli. Il quadro dell' opposto altare rappresenta la Vergine con S. Giovanni di Dio genuflesso: è attribuito ad uno scolaro di Pietro Magatti di Varese; trovavasi prima nella soppressa chiesa di Santa Maria Incoronata, che i Fatebenefratelli possedevano nella contrada Meli vicino a San Michele.

La cupola, il volto sul presbiterio, tutto dipinto a chiaro-scuro è opera del nostro cremonese Antonio Gaspari.

Parrocchia di S. Michele

Intento ad enumerare le bellezze delle nostre Chiese, mi dispenso dall' esaminare gli argomenti di quanti opinano che, dove oggi sorge la Chiesa di S. Michele, esistesse un tempio sacro ad Ercole, tanto più che, essendo ciò basato su mere congetture, difficilmente potrei raggiungere il vero. Mi astengo anche dalle indagini circa quella più antica chiesa, che in questo stesso luogo veniva eretta dalla regina Teodolinda. L' ingolfarmi in tali quistioni dietro immaginarie ipotesi poco o nulla può giovare alla storia dell' arte.

Dunque parliamo senz'altro dell'attuale chiesa, ricordandone la storia, le trasformazioni e le ricchezze che racchiude.

Per la totale distruzione di Cremona, avvenuta nel 602 sotto Agilulfo re dei Longobardi, i cremonesi furono costretti a rifugiarsi nei boschi e nelle vicine campagne e a starsene lontani per ben quattordici anni. Morto in questo frattempo Agilulfo, la regina Teodolinda, di lui moglie, compassionando il lacrimevole eccidio dei cremonesi, li invitò (618) a rimpatriare. È in quest' epoca che Teodolinda, non contenta di aver prestato aiuto d' uomini e di denaro ai cremonesi per la riedificazione della città, fece fabbricare a sue spese fuori delle mura una chiesa in onore di S. Michele, uno dei patroni della nazione Longobarda. Sull' area di questo edificio venne fondato l' attuale tempio di cui si ignora l' epoca.

Su l' anno di fondazione esprimo il mio parere senza imporlo assolutamente a nessuno. La giudicherei opera del secolo X. La forma interna strettamente basilicale, la porta semplice, i capi-

telli dei due pilastri che chiudono la facciata; le finestre primitive che vediamo, benchè chiuse, nel fianco meridionale, strette, rare, alquanto ornate; la finestra, pure chiusa, nell' abside del coro, di cui esternamente si vede la forma: tuttociò induce a credere che questo tempio sia stato eretto nel detto secolo perchè porta l' impronta degli edifizii sacri di quell' epoca.

I Vescovi qui precariamente tennero la loro dimora allorchè si edificava il Duomo nel 1107, e quando rovinato (1116) dal terremoto (1) veniva riedificato. Non fu mai chiesa Cattedrale: però chiesa e beni di S. Michele furono sempre di pertinenza vescovile, come risulta dalle Bolle Pontificie di Callisto II, Lucio II e Gregorio VII.

Nei secoli XIII, XIV, XV ebbe un collegio di Canonici: perciò i suoi parroci portano l' insegna che era propria dei Canonici del Duomo prima che avessero la cappa magna concessa (1591) da Gregorio XIV.

Descrizione della Chiesa

La facciata è di stile gotico, non ricca di ornamenti, e nella sua semplicità e correttezza molto graziosa. Nel 1862 venne ritornata nella sua primitiva forma sulle traccie che erano rimaste dopo la manomissione avvenuta verso la fine del secolo XVIII.

L' interno è a vera basilica, non cappelle, non pilastri. Le tre navate sono sostenute da eleganti colonne di marmo con capitelli abbelliti da ornamenti bizzarri, alcuni con fogliami, altri con mostri, e altri ancora con nastri intrecciati. Sopra questi capitelli, senza architrave, s' appoggiano gli archi. Le volte erano a soffitto di le-

(1) Memorand sono per Cremona i terremoti non solo del 1116, ma anche del 1280, 1529, 1741, 1802.

gno e nel 1790 circa si costruirono le attuali in pietra. Per seguire poi il gusto di quel tempo si fece correre tutto intorno alla navata maggiore un gran cornicione e si ridussero gli archi a tutto sesto. Così anche questa chiesa fu deturpata come tante altre.

Il Parroco Carlo Tessaroli per le traccie che esistevano nell' interno del tempio si convinse che sotto quella veste goffa si nascondesse un sano disegno di architettura rituale. Perciò, fatti alcuni assaggi ed ottenuto un risultato felice, nel 1868 pensò al ristauro generale della chiesa, incaricandone l'architetto Bergamaschi. Nel ristauro si soppressero i due altari che stavano lateralmente all' altar maggiore e nello stesso piano, allo scopo di allargare la sagrestia e formare una stanza vicino alla torre per deporvi gli arredi sacri.

Se nel 1868 veniva questa chiesa in tutte le sue parti ristaurata; sgraziatamente nel 1901 il fuoco guastò parte di questo lavoro, rovinando specialmente il Santuario. A questa parrocchia era stato nominato Mons. Angelo Bonaiti che prima di prenderne possesso, volle con non lieve spesa rimediare ai danni. Su proposta dell' architetto Moretti di Milano e dell' ing. Signori di Cremona vennero eseguiti i ristauri sotto la direzione dell' ing. Antonio Podestà fabbriciere di questa chiesa. In questi restauri fu tolto quanto si era sovrapposto e il Santuario ricomparve nella sua forma primitiva: colonne, volte e cordoni a pietra vista, spogli di pitture e di fregi. L' opera domanda il compimento: intanto si è riparato con gusto artistico al male e segnate le linee da seguirsi.

In testa alle navate laterali si hanno due porte che danno accesso alla chiesa inferiore o cripta, la quale si prolunga sotto il presbiterio e il coro. E la parte più vetusta, apparteneva forse alla

primitiva chiesa innalzata da Teodolinda. Le volte sono sostenute da piloni rotondi e da colonne con capitelli goffamente scolpiti. Vi troviamo l'arte bambina, povera: i materiali forse avevano già servito ad altri edificii distrutti. La scultura di questi capitelli, come pure di quelli della chiesa è condotta rozzamente; vi figurano mostri allegorici o fantasie strane dello scultore, che sembrano caricature e fanno l'effetto dice l'ing. Signori (1) d'una risata di scettico in mezzo ad un popolo di credenti. (2).

Gli Altari

Sul primo altare a diritta entrando, il quadro rappresenta S. Francesco d'Assisi sostenuto dagli angeli è attribuito al nostro pittore Francesco Boccaccino, proviene dalla chiesa di S. Andrea Apostolo, da un secolo soppressa.

Sopra l'altare successivo: la Natività e ai fianchi di essa due Santi S. Bernardino da Siena e S. Leonardo, firmato 1568 Bernardinus Crem. La Natività è lavoro squisitamente grazioso, semplice, gentile e ritraente lo stile raffaellesco.

Sul terzo altare è una tela raffigurante Gesù sulla croce con S. Catterina da una parte e S. Giovanni Battista dall'altra. Vi è anche ritratto il Persico in abito di cavaliere Gerosolomitano. Questi è un illustre nostro concittadino che fu vicerè di Napoli. Tal dipinto trovavasi nella demolita chiesa di S. Domenico e venne qui posto dal Parroco Carlo Tessaroli. Benchè alcuni l'attribuiscano ad Antonio Campi, tuttavia sia pel

(1) Monumenti cremonesi pag. 6.

(2) Prima del secolo X gli uomini ignorando le leggi fisiche attribuivano ogni male ad un ente malefico, al demonio; e per mettere spavento negli uomini soleano scolpirlo sotto strane forme di drago o d'altre figure cornute, con unghie e coda tra i fogliami dei capitelli. Solevasi anche rappresentarlo sotto forma quasi umana in atto di far boccacce.

colorito sia pel disegno è da ritenersi opera di Gio. Battista Trotti detto il Malosso.

Sul quarto altare: S. Giovanni Evangelista, quadro guasto dal restauro, di cui non si conosce l'autore, ma ha tutti i caratteri della scuola dei Campi.

Il Santuario si eleva sopra maestosa gradinata e l'altare maggiore eretto nel 1765 è degno d'osservazione, benchè pel suo stile barocco non s'accordi con quello del tempio. È costrutto di finissimi marmi e di pietre preziose. Guasto per l'incendio del 1901 (1) fu ristaurato con molta abilità dallo scultore Monti di Milano. Nella nicchia è la statua di S. Michele colla spada sguainata, leggiadra scultura che sembra di G. B. Procaccino.

---

(1) Esso avvenne alle ore 6 del 9 Novembre. Il Sacerdote era all'altare, dopo d'aver celebrato un matrimonio, stava per incominciare la santa Messa: quando gli astanti videro improvvisamente uscire dall'uscio chiuso che metteva ad una stanza vicino alla torre denso fumo, accompagnato dal crepitio delle fiamme. Il Sacerdote abbandona l'altare e deposti i paramenti aiutato da altri, atterra l'uscio donde tosto esce una colonna indomabile di fuoco, che di repente invade le volte del coro e del presbiterio, incenerisce il baldacchino pensile, distrugge l'organo, investe l'altar maggiore. Un prete con pericolo di restar abbrucciato o soffocato, leva dal tabernacolo l'Ostia sacra. Il fuoco stava per distruggere anche il tetto: ma fortunatamente si riescì a spegnerlo. Non lieve fu il danno cagionato dalle fiamme, perchè oltre quello recato all'altare e alle vôlte, andarono distrutti completamente oggetti di valore che stavano nella stanza; cioè un ostensorio, un turibolo, calici tutti d'argento, damaschi, candelabri, un bellissimo trono-gloria in legno di Giacomo Bertesi, ed altri oggetti di pregio cagionando un danno di L. 30,000.

Dagli storici è ricordato un'altro incendio. Nel 1113 i milanesi per inimicizia coi cremonesi, vennero guidati da Andrea Visconti nella nostra città, il 10 Agosto, appiccando il fuoco alle case e alle chiese, ventitrè delle quali restarono consunte. Il Campi colla scorta di Giacomo Redonasco ci dà la nota di queste, fra cui è compresa quella di S. Michele. Ciò è confermato da Alberto Bezanis abbate di S. Lorenzo. Vedi *Monumenta Germanie* pag. 185. Hannover 1902.

Discesi dalla gradinata il primo altare che si presenta a destra è quello di S. Francesco da Paola. I due quadretti coll' effigie di due Santi Monaci, incerto è l' autore, alcuni li attribuiscono a Bernardino Campi.

Segue l' altare dell' Addolorata. I sei quadretti che ornano l' ancona sono attribuiti ad Angelo Massarotti. Il quadro sovrapposto, Gesù che cade sotto il peso della croce, è firmato Andrea Mainardo, 1606. Quest' altare apparteneva alla Confraternita della B. V. del Pianto, soppressa nel 1775.

L' ultimo altare è dedicato a S. Anna, non offre niente di interessante.

In questa chiesa si conservano due pregevoli tempere di Altobello Melone che in passato coprivano l' organo della distrutta chiesa di S. Antonio Abate e S. Girolamo.

Dell' architetto Bergamaschi è il disegno del pulpito, sostenuto dai simboli dei quattro Evangelisti. Il disegno è in disaccordo con quello della chiesa. La parte ornamentale di essa fu eseguita dal pittore Marchetti.

Il tempio è fornito da maestoso campanile, sorge sul fianco di mezzogiorno. Sulla sua parte quadrata s' innalza una graziosa galleria ottagona con finestre in ogni lato, che serve di base ad una svelta piramide. Fu costrutto sulle fondamenta dell' antico nel 1841 e nel 1844 vi si collocarono le campane.

Questo tempio è il più antico di Cremona, malgrado le molte mutazioni sofferte, conserva ancora i precipui caratteri dell' architettura rituale, fondata dai cristiani e che durò nella schietta sua forma fino al secolo X.

Chiesa di S. Gregorio o della SS. Trinità

Questa chiesa presenta la sua fronte verso il spazioso Corso XX Settembre, e fu costrutta nel 1360 ad onore di S. Gregorio. Trasportato nella città nostra nel 970 dal Vescovo Olderico il corpo di detto Santo che trovavasi in Spoleto, il Vescovo Oberto nel 1160 lo collocò nella chiesa di S. Michele. Nel 1196 poi il Vescovo Pietro Cappello lo trasportò in questa chiesa, la quale era dipendente dal Parroco di S. Michele. Nel 1590 essa fu affidata alla Confraternita della Santissima Trinità, onde la chiesa è altresì conosciuta sotto questo titolo. La detta Confraternita non solo pensò ad abbellirla, ma aprì nella casa prossima un ospizio per i poveri pellegrini. Fu la Confraternita soppressa nel 1787 e nel 1788 venne la chiesa eretta in parrocchia essendovi stata trasferita la cura d'anime di quella di S. Gallo. Nel 1805 però ritornò alla prima sua dipendenza da S. Michele, perchè a questa si aggregò la parrocchia di S. Gregorio.

Interno della Chiesa

È di una sola navata; nel 1700 venne restaurata e decorata da graziosi stucchi.

Sul primo altare a sinistra vicino alla porta è una tela rappresentante la Deposizione con la Vergine ed altre figure, opera di Stefano Lambri, scolaro del Malosso, eseguita nel 1621.

Il quadro posto al secondo altare: l'Adorazione dei pastori è attribuito a Francesco Boccaccino. Allo stesso pittore è attribuito il piccolo quadro, il Martirio di S. Orsola posto al sommo dell'ancona.

La statua di Cristo risorgente al terzo altare

è attribuita all' intagliatore cremonese Giacomo Bertesi.

In fondo al coro, il quadro rappresenta la SS. Trinità seduta sopra nubi con sotto S. Gregorio prete da una parte, e dall' altra S. Filippo Neri; è opera piena di vita di Giorgio Fochtzer, tedesco, eseguita nel 1703. I due piccoli quadri laterali all' ancona dell' altar maggiore e il dipinto rappresentante il Padre Eterno sul baldacchino che sta sopra l' altar maggiore, si attribuiscono a Francesco Boccaccino.

All' altare seguente, usciti dal presbiterio, in nicchia abbiamo un gruppo in legno scolpito, rappresenta la Pietà, erroneamente attribuita al Bertesi, è opera di Giulio Sacchi di Casalmaggiore, che lavorava nel 1719.

Del Bertesi è il Cristo morto che sta sotto la mensa dell' altare vicino.

L' ultimo altare fu fatto costrurre da Lorenzo Guindani nel 1615. Il quadro rappresenta S. Carlo e S. Giorgio, è della scuola nostra ma di ignoto autore.

Di Francesco Boccaccino è la quadrilunga tela posta sopra la porta maggiore, raffigurante Iddio che rimprovera Adamo ed Eva del lor peccato.

Fra gli arredi sacri in questa chiesa si conserva un Reliquario, opera del 1148. Nel ristauro eseguito nel 1480 vi si aggiunsero piccoli ritratti di profilo.

S. Lorenzo

Nel quadrato spazioso, che si eleva alquanto sul piano della città fra le vie Meli, XX Settembre e Speroni sorge S. Lorenzo.

Questa vasta chiesa con annesso monastero fu eretta dal Vescovo Olderico nell' anno 990, sul luogo in cui era un oratorio dedicato al suddetto

Santo. L' officiarono i Benedittini e, passati altrove questi religiosi, il Cardinale Uberto Gambara ultimo commendatario, cedette chiesa, convento e beni, con approvazione pontificia nel 1546, ai Monaci Olivetani, che prima abitavano nel monastero di S. Tomaso che possedevano a Monticelli Ripa d' Oglio coll' estese sue campagne. Questi religiosi furono riuniti al clero secolare il 1798, diventando il convento abitazione privata e la chiesa magazzino. I RR. Padri Gesuiti nel 1884, acquistata la chiesa e le case vicine, eressero il grandioso collegio per i giovani di famiglie signorili, che fu inaugurato nel 1887 e riaprendo il 19 Marzo 1888 la chiesa al pubblico.

Essa è a tre navi, gotica in origine e soffittata di legno. Dopo il 1700 si costrussero le volte e anche per altri lavori, l' aspetto del tempio perdette il suo carettere primitivo, di cui ben poco oggi conserva. Era decorata con dipinti di Bernardino Campi, del Malosso, del Miradori.

Nella sontuosissima cappella dedicata a S. Giovanni Battista sorgeva la splendida arca di marmo, opera di G. Antonio Amadeo, nella quale stavano riposti i corpi dei Ss. Mario, Marta, Audiface e Abaco. I corpi di questi santi ora si conservano in Duomo unitamente alle diverse parti dell' arca, colle quali si formarono i due pulpiti. I muri esterni di questa cappella sono stupendamente ornati in terra cotta a fregi.

Parrocchia di S. Abbondio

I Benedittini furono i primi a possederla nel secolo X. Gli Umiliati la conseguivano nel 1246, e aboliti da Pio V (1571), il Convento loro venne occupato (1579) dai Teatini che lo ampliarono e rifabbricarono la chiesa (1). Soppressi questi religiosi (1788) vi si sostituirono i Frati di Francesco di Paola: ma avuta pur essi l' egual sorte nel 1798 si unirono al clero secolare.

Soppressa la vicina chiesa dei Ss. Nazaro e Celso li 17 Gennaio 1804 dal Vescovo Omobono Offredi venne eretta a Parrocchia. Il convento in parte fu distrutto e convertito in ampia ortaglia, in parte fu adattato ad uso di casa parrocchiale, nel cui cortile ammirasi il porticato di stile bramantesco.

L' aspetto esteriore di questo tempio è di stile jonico inferiormente, con un attico sotto del quale è un ampio finestrone rotondo.

L' interno è di una sol navata, la volta è depressa e sostenuta da pilastri jonici. A fianco di ogni pilastro sono altre colonne minori di stile jonico, le quali reggono un arco e tra cui si presenta l' altare. Fra i pilastri e le colonne vi sono statue al naturale, rappresentanti i Profeti, lavorate in istucco, di ignoto autore. Tutto l' interno è adorno di affreschi, fregi e dorature. Per l' armonia dei dipinti e per la ricchezza degli ornamenti, questo tempio è ritenuto fra i più cospicui di Cremona.

Sopra l' altar maggiore, in fondo al coro, ammirasi la pregevole tavola rappresentante la Ver-

---

(1) La primitiva chiesa era di stile Lombardo; di ciò abbiamo alcuni incontrastabili indizi sul vôlto dell' attuale chiesa e nel fianco verso il cortile della casa Parrocchiale.

gine seduta col bambino sulle ginocchia, a destra S. Nazaro e a sinistra S. Celso, dipinta da Giulio Campi (1527) nella quale opera il nostro pittore, nella composizione, nel disegno, nel colorito e perfino nelle pieghe seppe felicemente imitare Tiziano. Il ristauro eseguito nel 1850, non le ridonò la primitiva freschezza.

Nella volta sopra l' altar maggiore presentasi l' Assunzione di Maria Vergine, eseguita (1594) dal Malosso su disegno di Giulio Campi. Dello stesso sono i quattro profeti dei pennacchi.

Sulla volta emisferica della chiesa e su le lunette laterali alle finestre: Orazio Sommachino (1532-1577) bolognese affrescò la Virtù, i Profeti ed Angeli con simboli: pitture mirabili per grazia di volti e di abbigliamenti, per studio di anatomia, d'architettura e di prospettiva. Non avendo potuto il Sommachino ultimare l'opera, il Malosso dipinse il comparto sopra la porta maggiore e figurò a fianco del gran finestrone rotondo, da una parte Maria Vergine e dall' altra l' Angelo. Se non che, per collocare l' organo sopra la porta fu sacrificato in gran parte il dipinto.

Gli Altari

Il primo altare a destra vicino alla porta, è dedicato a S. Francesco di Paola. La statua che ivi campeggia si attribuisce al Bertesi.

L' altare che segue è sacro a S. Andrea Avellino, il Santo fu scolpito dal già ricordato Bertesi. Dirimpetto a questo stà S. Gaetano Thiene, opera del cremonese Giuseppe Febbrari (1725-1785).

L' altare che vien dopo, vicino alla porta, è dedicato a S. Abbondio, figuratovi in abito pontificale da ignoto scultore.

Tutti questi altari colle relative ancone sono di marmo a varii colori e di stile barocco, ma

castigato, ben armonizzanti collo stile generale della chiesa. L'altar maggiore è pure di marmo, lavorato con diligenza, ricco di marmi e pietre di pregio, nel mezzo del quale precisamente sul tabernacolo s'innalza un tempietto grazioso. Fu eseguito su disegno di Giov. Battista Zaist.

Santuario di Maria Vergine Lauretana e Cappella di S. Filippo Neri

In tutta la lunghezza del fianco destro della chiesa abbiamo la Cappella dedicata a S. Filippo Neri e il Santuario di Maria Vergine Lauretana, costrutta ad imitazione perfetta di quella della S. Casa di Loreto. Il nobile cremonese Giovanni Pietro Ala nel 1624 lo fece costrurre sull' area occupata altra volta da un cimitero.

Sulla porta che dà accesso al tempio sta la imagine marmorea di Maria Vergine Lauretana. Appena entrati, la S. Casa è preceduta da una cappella con cupola, nella quale trovasi un ricco altare di marmo su cui sta un quadro rappresentante l' Annunciazione di Maria Vergine. Immediatamente sopra l' altare si apre una finestra che dà luce alla S. Casa, e in basso sul gradino è scolpita in legno la Sacra Famiglia da alcuni attribuita a Giacomo Bertesi, eseguita per commissione del Conte Giulio Schinchinelli. L' altare su disegno di Giov. Battista Zaist fu fatto da Vincenzo Baroncini di Brescia. A destra una tavola con Maria Vergine che tiene il figlio fra le braccia, cinta da Angeli, opera molto stimata di Altobello Melone e donata a questa chiesa (1805) dal Marchese Antonio Lodi. A sinistra dell' altare abbiamo un antico basso rilievo in marmo rappresentante la Vergine col Bambino, lavoro di ignoto autore, ma di pregio.

La sacra effigie di Maria fu tolta dalla Cattedrale e qui trasportata il 1 Maggio 1625, giorno

in cui il Consiglio Generale della città acclamò la Vergine Lauretana protettrice di Cremona.

La detta Imagine e quella di Gesù bambino furono dappoi incoronati d' oro dal Capitolo di S. Pietro in Roma il 17 Agosto 1731. La statua, oltre ad altri preziosi ornamenti, è fregiata da una medaglia d' oro donata da Filippo IV a ricordo della liberazione di Cremona dalla peste del 1630. Questa, nel diritto porta il ritratto di Filippo colla scritta: *Philippus IIII Dei gratia Hispaniarum Rex 1630,* nel rovescio la città di Milano cogli appestati che implorano il patrocinio di Maria con le parole: *Et inde salus; vive Mediol.* Essa è attaccata ad una collana di oro con perle, e pesa venti zecchini. Fu rubata ed entrò nel museo del conte Castiglioni di Milano, il quale la restituì: abbia imitatori il nobile esempio.

Alla S. Casa di Loreto dall' opposto lato segue la cappella con volta ornata e formata a cupola con laterna, vi è un' altare; e a destra mirasi un quadro grandioso, rappresentante S. Filippo Neri con molte figure, opera delle migliori di Gallo Gallina che la donava il 18 Ottobre 1841.

La chiesa di S. Abbondio, degna sotto ogni riguardo di essere custodita e conservata con la massima cura, restò pur troppo trascurata. Oggi vi sono non pochi affreschi deperiti e principalmente quelli del coro, del presbiterio e quelli di fianco alla finestra della facciata. Si fecero alcuni restauri, ma questi deturparono l' unità del disegno. Intanto il male fece progressi, talchè oggidì una parte di quelle pregevolissime pitture sono inesorabilmente perdute. A chi incombe il nobile incarico di rimediare a questi danni? Non parliamo di Governo o di Commissioni. Ciò spetta all' attuale Parroco, che, zelante, generoso, intelligente ed artista, aiutato dalla Fabbriceria e dai

Parrocchiani già sta per togliere i mali cagionati dall' ignavia e dall' ignoranza.

Usciti dalla chiesa, convien passare nella casa parrocchiale, già convento, per vedere non tanto il cortile di stile bramantesco, quanto il dipinto della volta d' una sala, con ogni gelosa cura custodito dall' attuale Parroco Don Angelo Tinelli.

La volta misura metri 6,30 tanto in larghezza, quanto in lunghezza, presentando lacunari. Nel circolo di mezzo sta dipinta la Madonna, racchiusa da fregi di gusto raffaellesco. Allontanandosi dal centro, seguono otto piccole medaglie rappresentanti, Nerone, Adriano, Augusto eGalba; e quattro gruppi allegorici. Nelle lunette, che sono dodici e segnano la curvatura delle volte, veggonsi i busti di Platone, Aristotile, Seneca, Algazel, Alpetracius, Messala, Ptolomeus, Albrachias. Una poi delle lunette, porta uno stemma gentilizio, forse degli Umiliati, che ordinarono il lavoro. Si ignora l' autore di questo prezioso dipinto. È noto però che i fratelli Campi avevano domicilio in questa parrocchia e qui lavorarono non poco: lo stile dell' opera è del cinquecento; non potrebbe esserne autore Galeazzo Campi?

Ss. Siro e Sepolcro

È opinione che questa chiesa in origine sorgesse nel 618, per ordine di Teodolinda, dedicata a S. Siro. Rovinata dall' esercito di Andrea Visconti, venne riedificata nel 1483 e finalmente dal Rettore Matteo Dotti su disegno di Antonio Gialdini (1614) ridotta ad una sola nave, come trovasi di presente, conservando solo l' antica gotica torre. All' antico titolo si aggiunse (1451) anche quello di S. Sepolcro in memoria di uno Spedale così chiamato, che, nel 1451 fu unito al Maggiore. Ebbe cura d' anime sino al 1805, dopo

questo tempo passò sussidiaria di S. Abbondio.

Nella facciata, dice il Picenardi, vi è qualche cosa di più dei soliti abusi. Oltre gli altissimi piedestalli sottoposti all' ordine dorico e l' indicazione di due diversi piani, qui si è fatto divorare dalla finestra, che sta sopra la porta, un buon pezzo d' architrave col fregio.... Credono scusarsi taluni col dire: si fa quel che si sa; ma intanto non si sa quel che si fa.

L' interno della chiesa di una sol navata, ha tre cappelle per ogni lato e in fondo l' altar maggiore e il coro. L' ordine è corintio; pilastri scanelati reggono la cornice che corre tutto all' intorno. La volta del coro, distribuita in varii compartimenti, porta dipinti alcuni fatti della vita di Gesù Cristo. Le pareti laterali del presbiterio erano ornate di pitture, ma queste essendo di niun pregio, furono coperte quando nel 1893 venne ridipinta la chiesa come è al presente.

Ciò che havvi di rimarchevole in questa chiesa sono i due quadri, l' uno a sinistra sul primo altare entrando e rappresenta Gesù che si stacca dalla croce per benedire il Beato Pellegrino Laziosi, dipinto dal cremonese Francesco Boccaccino. L' altro è sul terzo altare a destra, raffigura la Deposizione di Gesù Cristo dalla croce e la Vergine svenuta, assistita da varie pie donne, opera esimia di Vincenzo Campi. A questi possiamo aggiungere il Cristo risorgente con la Beata Vergine da una parte ed al basso S. Siro in gloria; sopra l' altar maggiore.

Chiesa di S. Facio presso l'Ospitale Maggiore

L'ingresso di questa Chiesa è protetto da un giro di portici con colonne eleganti di marmo. La costruzione fu incominciata nel 1658 ed ultimata nel 1781. Occupa l' area dell' antico Spe-

dale di S. Antonio del fuoco. I portici hanno sotterranei che servivano per seppellirvi i morti dello Spedale. Esso devesi principalmente al Dottor Antonio Manusardi, medico ordinario dello Spedale e al Cappuccino Fra Remigio di Milano. Il primo tumulatovi fu Bartolomeo Cademartiri, morto il 18 Marzo 1763. Il luogo servì a tale uso fino al 20 Giugno 1785.

Nel 1890 dall'Amministrazione dello Spedale furono poste sotto i portici tutto all'intorno lapidi coi nomi di quei generosi, che, con doni e legati d'ogni maniera, fecero ricco il Nosocomio.

Nel 1895 il Parroco di S. Abbondio agì contro l'Amministrazione dello Spedale, pretendendo giurisdizione sulla chiesa in discorso. La Congregazione del Concilio, con decreto 25 Luglio 1896, giudicava in favore della prefata amministrazione e l'Assistente Spirituale anziano veniva elevato a Rettore.

La chiesa è a croce greca, composta di quattro arconi che sostengono una cupola con pergamena i quali danno accesso a quattro ritiri, in due dei quali sono gli altari minori, negli altri due, la porta d'ingresso e l'altar maggiore.

Tutta la chiesa è dipinta da Giovanni Manfredini (1780), i vani fra i pilastri, d'ordine corintio, sono a chiaroscuro e nella volta, spicca una bella prospettiva con una cupula piena di verità e di un effetto veramente sorprendente.

Sul primo altare a destra è in tela il Redentore in atto di dare la vista ad un cieco; opera di Pietro Martire, cremonese. Sopra l'altare di fronte, Andrea Mainardi detto Chiaveghino, dipinse S. Facio vicino ad un canestro di pane che distribuice ai poveri; in alto fra le nubi la Vergine col Bambino; quadro ben colorito e di bella invenzione.

Sull'altar maggiore sta Gesù deposto dalla Croce, opera di Vincenzo Campi (1569).

A destra di questa chiesa havvi una cappelletta con altare, frequentata dai cremonesi assai devoti d' un Crocifisso che ivi si venera.

È conosciuta comunemente, sotto il nome di chiesa del Foppone.

Parrocchia dei Ss. Imerio e Clemente

In via Aporti a sinistra, sopra piano elevato, s' innalza questa chiesa. Essa era coll' annesso convento dei Carmelitani scalzi, chiamati in città da Cesare Vidoni marchese di S. Giovanni in Croce, il quale per volere del suo fratello Pietro fece non solo costruire la chiesa, ma anche il convento (1606) fornendolo delle necessarie suppellettili. Alla edificazione del tempio concorse la città con 2000 scudi e il Vescovo Speciano che pose la prima pietra il 13 Luglio 1600, dedicandolo a S. Imerio.

Nel 1805 i Carmelitani abbandonarono chiesa e convento, emigrando in parte a Lodi e in parte a Crema. La chiesa fu elevata a Parrocchia, sostituendo quella di S. Clemente, di cui assunse il titolo. Il convento in parte fu ridotto ad abitazione del Parroco, in parte passò in proprietà privata.

La facciata non è che un muro greggio, terminato in frontone con una sola finestra.

L' interno è di una sola nave con tre cappelle per ciascun lato, e in fondo la cappella principale, che contiene il presbiterio col coro. Fra le cappelle laterali sono gli interpilastri, fra cui stanno il pulpito ed i confessionali. L' ordine è composito; il cornicione, alquanto pesante, con un grosso fascio di lauro che gli gira d' attorno: altri fasci di lauro adornano il fregio. Tutto rispecchia il gusto di quel secolo nel quale viveva l' architetto Francesco Bigallo che ne fece il disegno.

Su l' altare destro entrando sta il quadro rappresentante Maria Vergine seduta sopra nubi col Bambino, che graziosamente porge un giglio a

S. Antonio genuflesso; dipinto del 1654, di Giov. Battista Natali.

Sopra l' altare che segue entro nicchia, sta la imagine di Maria Vergine del Carmelo.

Vien dopo la cappella di S. Giuseppe, dove è una tela che figura il Riposo in Egitto. Si scorgono S. Giuseppe e la Vergine col Bambino fra le braccia, cui fanno corona graziosi putti: nello sfondo si vede la Strage degli innocenti. È fra le opere migliori del Miradori detto il Genovese (1561).

Il quadro dell' altare maggiore rappresenta Maria Vergine col Bambino, aventi a un lato S. Imerio e all' altro S. Girolamo, è di maniera assai forte, ma alquanto guasto; da alcuni è giudicato di Luigi Miradori, da altri di Vincenzo Caffi.

Uscendo dal presbiterio sul primo altare a diritta è S. Teresa in atto di pregare la Vergine per la liberazione della città dall' esercito Gallo Sardo (1648). In fondo mirasi il panorama di Cremona. Tale dipinto è del nostro Massarotti. Il quadro sottostante rappresenta San Francesco, di ignoto autore, recentemente donato dall' arciprete Leonardo Cappi.

Segue l' altare del S. Cuore del quale in nicchia si vede l' imagine.

Vicino alla porta è l' altare di S. Giovanni della Croce, ove su tela sta il Santo, che da luogo eminente predica ad una moltitudine; dipinto attribuito ad Uberto Lalonge detto il Fiammingo.

In questa chiesa troviamo altri piccoli quadri, rappresentanti varii fatti della vita di S. Teresa, tutti eseguiti da Luigi Miradori. Nella camera della Fabbriceria, un quadro firmato Gervasius Gattus dictus Soiarus f. 1591, ricorda l' incontro di S. Domenico con S. Francesco d'Assisi.

Nel 1896 l' attuale Parroco D. Gaetano Seminari fece adornare di stucchi, di dorature e

di dipinti la chiesa dai bravi artisti Stella e Formentini e di figure dal Vincenzo Gamba, i quali vi diedero prova della loro abilità. L' opera tuttavia rimase incompleta, per mancanza di mezzi, essendo terminata solo l' ornamentazione del coro e presbiterio.

Chiesa dei Ss. Maddalena e Geroldo

A metà di Via Gonzaga è posta questa chiesa di cui incerta è l' epoca della fondazione. Alcuni opinano che sia stata eretta parrocchia nel secolo VI dal Vescovo Grisogono: ma questa opinione è destituita affatto di valide ragioni. Secondo il Bresciani (m. s. Storia Ecclesiastica pag. 220) nel 1260 già esisteva ed era parrocchia dedicata a S. Clemente. Il certo è che Gio. Paolo Aliprandi, altro dei suoi rettori, la fece nel 1630 restaurare, cioè guastare. Aveva le volte gotiche, era adorna di dipinti pregevoli; per seguire il gusto di quel tempo, tutto fu manomesso risparmiando solo la facciata e il fianco verso la via. Nell' interno la volta sopra il coro ci ricorda lo stile suo primitivo.

Nel secolo XV fuori di porta Ognissanti, ora Venezia, esisteva un oratorio dedicato a S. Maria Maddalena, atterrato il quale, l' effigie di questa Santa fu trasportata nella chiesa di cui trattasi traendo da esso il titolo che tuttora porta, cioè di S. Maddalena.

Li 8 Ottobre 1808 solennemente fu altresì trasferito dalla soppressa chiesa di S. Vitale il corpo di S. Geroldo, che ne divenne il contitolare. Cessò d' essere Parrocchia nel 1805; dopo d' essere stata chiusa per tre anni fu riaperta, e posta quale sussidiaria, sotto a quella dei Ss. Clemente ed Imerio.

La facciata è gotica, l' interno è di una sola navata; divisa in cappelle, da pilastri corinti po-

santi sul suolo. La volta del coro fa ricordare la primitiva forma della chiesa. Nel 1875 venne dipinta a chiaroscuro da Pietro Gazza e Pietro Amici.

L' ancona che sta sul coro è di Boccaccio Boccaccino, la tavola di mezzo, ben conservata, raffigura il Presepio. La Vergine piena di modestia rapisce lo sguardo e la figura di S. Giuseppe inspira venerazione. Alla destra della nascita, in altro scompartimento è dipinta una verginella, che tiene nella diritta un vaso: alla sinistra è S. Clemente cogli abiti pontificali. Più in alto scorgonsi in mezze figure S. Pietro da un lato e dall'altro S. Paolo e sulla cimasa Cristo risorto con a destra S. Omobono, a sinistra S. Imerio. Alla base di detta ancona sono piccole figure rappresentanti, Gesù che predica nel tempio; la peccatrice che versa il balsamo prezioso sui piedi del Salvatore; la Vergine Assunta con quattro angioletti, e la morte di S. Clemente nel deserto. Tutti questi dipinti sono in tavola.

L' altar maggiore è di marmo finissimo, ornato con cornici di bronzo dorato e con le colonnette del tabernacolo pregievolissime.

Al capolavoro del Boccaccino, ora ricordato fanno corona quattro quadri appesi alle pareti: cioè l'Assunta con al basso S. Orsola e S. Anna, di Vincenzo Campi; S. Giovanni Damasceno, del Miradori; S. Pantaleone che dà la vita ad un fanciullo, e l'Apparizione di Maria Vergine a S. Francesco, di ignoti, ma non disprezzabili artisti.

Sul primo altare a sinistra entrando, troviamo la Decollazione di S. Giovanni Battista, apparteneva alla distrutta chiesa di S. Donato, è opera di Luca Cattapane (1597).

Segue l' altare di S. Anna, di cui artistica è la statua.

Vien dopo l' altare di S. Maria Maddalena, che vi è effigiata in tela; se alquanto scorretto

ne è il disegno, brillante ne è il colorito; se ne ignora l' autore.

Di fronte all' altare di S. Maddalena, sta quello di S. Geroldo, che in un urna vi riposa, e del quale scorgesi il busto di rame inargentato.

Segue piegando verso la porta, l' altare posto in sfondata cappella dedicato a Maria Vergine del Rosario; la decorazione della volta sembra di uno scolaro di G. B. Zaist.

Vien dopo un altro altare sul quale sta un Cristo in Croce scolpito in legno da Giacomo Bertesi, è una delle più belle opere del nostro scultore. Meritevole d' osservazione è un antica scultura in marmo murata a sinistra dell' altare; rappresenta l' Ecce Homo, opera del cinquecento.

L' ultimo altare vicino alla porta è dedicato a S. Rocco.

L' altare di S. Maddalena come pure quello di S. Anna furono ora restaurati per iniziativa del Rev. Vicario attuale Don Ferdinando Passeri, il quale coll' aiuto dei privati, nulla trascura per abbellire questa chiesa, di cui da poco si è terminata la pavimentazione. Una parola d' encomio allo zelante Sacerdote.

Chiesa di S. Eligio

Essa è del 1620 e sorse a spese dell' Università degli orefici, in onore del loro Patrono che avevano comune coi fabbri-ferrai. Dal 1805 è sussidiaria di S. Imerio.

L' interno è elegante: colonne joniche che sostengono la cornice sulla quale si appoggia la volta di recente dipinta con molta abilità. La cornice di legno a fogliami del quadro sopra l' altar maggiore, benchè di qualche pregio, tuttavia non armonizza collo stile di questa graziosa chiesetta.

Sull' altare a sinistra entrando vediamo un

grandioso quadro del Malosso, o di un suo scolaro, rappresentante S. Eligio.

Di fronte a questo trovasi l'altare del Crocifisso, lavoro di pregio del nostro Bertesi.

Sopra l'altare maggiore è l'imagine della Beata Vergine di Caravaggio, eseguita nel 1624 da ignoto scultore.

Parrocchia di S. Pietro

Sorge questo tempio in una parte di Cremona la quale ha conservato meglio delle altre la fisonomia antica e dove regna una quiete monastica. Il tempio si fabbricò su terreno già occupato da tre chiese dedicate a S. Pietro, S. Maria Egiziaca e a S. Alessandro. Presso la piccola chiesa di S. Pietro, fondata nel 1064 e dotata dai Coniugi Ardigò ed Edina, i Benedittini avevano convento, che con autorizzazione di Eugenio IV nel 1439, cedettero col tempio e beni ai Canonici Lateranensi (1). Dappoi questi essendosi ingranditi atterrarono le tre ricordate chiese ed eressero l' attuale dal 1563 al 1568 (2) su disegno del pittore Colombini Ripari Abate del convento (3). Uomo chiarissimo al dire di Mons. Mariini (4) per nobiltà di natali, per censo, per lettere divine ed umane, per intelligenza profonda di belle arti e per attitudine rara a coltivarle.

La facciata è brutta e disarmonica. Quei due ordini jonico e corintio sovrapposti e indicanti due piani che internamente non esistono; i frontoncini spezzati sulle porte per far luogo a vasetti; i piedestalli della facciata tutti eccedenti in altezza, quelli delle colonne della porta mag-

(1) In questo convento Girolamo Vida fece il suo noviziato, terminato il quale nel 1511 andò a Roma.

(2) I Lateranensi tennero questa chiesa fino al 1782. Succedettero ad essi nel 1783 i Chierici Regolari di S. Paolo e nel 1788 i Preti della Missione. Soppressi gli ordini religiosi divenne nel 1808 Parrocchia. Esclusa la piccola parte assegnata al Parroco per abitazione, il grandioso convento fu convertito in caserma, e parte di un cortile nel 1808 incorporato al Teatro per allungare il palco scenico.

(3) Il disegno di questo tempio alcuni l' attribuiscono ad Andrea Palladio; ma è da ritenersi dell' Abate suddetto.

(4) La Chiesa dei Ss. Giorgio e Pietro in Cremona pag. 3.

giore, sono stranezze di un inesperto architetto vissuto su la fine del secolo XVII. (1).

Interno del Tempio

L' interno del tempio a tre navate in forma di croce, così è descritto dal ricordato Mons. Mariini; si trova tosto a notare lo slancio della elevazione, benchè non punto esagerato; l' esattezza delle proporzioni, sebbene non pedantesca; la piena luce che vi domina senza nulla togliere alla convenevole severità di un tempio. Dall' una e e dall' altra parte della navata maggiore si succedono cinque ampi e maestosi archi che fronteggiano, per mezzo delle navi minori, altrettanti rientranti con in fondo maestosi altari; indi le braccia della nave trasversale, che, pari in altezza alla maggiore e all' arco del presbitero, concorre con essi a sorreggere, là dove la croce si congiunge, una leggerissima cupola, che dal piano sottostante s' innalza a m. 28,64 e va a terminare in una lanterna a maniera di tempietto. Lungo l' interno del mirabile edificio è l' ordine corintio che lussureggia in tutta la sua vaghezza e splendore, che arrichisce di bei fogliami i capitelli delle lesene scannellate, che orna l'architrave di elegantissime volute, fra cui si trovano teste d' angeli ed ogni capriccio di ellenica immaginazione (2).

Gli Altari

Il tempio è adorno di 13 altari, che offrono all'ammiratore quadri dei più illustri maestri cremonesi.

(1) Mons. Mariini Parr. di S. Pietro, vagheggiò, dopo d' aver curato il lustro e lo splendore interno, l' idea di dare al tempio una facciata più convenevole della presente, ma non trovò sostenitori.

(2) Le dimensioni, prendendo la lunghezza dalla soglia al fondo dell' abside, e la larghezza dall' un lato all' altro della navata traversale, sono di m. 64 per m. 24,30.

1. Entrando dalla porta maggiore a destra, havvi il primo altare con quadro raffigurante i Ss. Francesco e Bernardino di Siena che adorano il Nome di Gesù, appeso in alto, tra una gloria di Angeli; opera del Cav. Malosso (1583).

2. Sul secondo altare è Gesù deposto dalla croce, opera di Lattanzio Gambera, discepolo di Giulio Campi. In origine tal pittura era di piccole proporzioni e volendolo allargare, Luca Cattapane da un lato vi aggiunse Maria in piedi piangente e dall' altra Giuseppe d'Arimatea, con sì perfetta imitazione di stile che sembra il tutto dipinto da un solo pennello. La piccola tavola che si vede al disotto, rappresentante Gesù incoronato di spine, è della scuola di Tiziano; fu donato dal Canonico Luigi Vanini.

3. Il Ricca (1521) su tavola vi figurò la Deposizione con molte figure. Mirabile vi è l' esprssione dei volti. Tale opera con diligenza fu restaurata (1895) dal prof. Rocco Scotti. Il sottoposto quadro S. Francesco di Sales è d' autore ignoto.

4. Segue la Nascita del Salvatore, lavoro del Malosso. Guasto dalle fiamme fu rifatto da Giovanni Bergamaschi.

5. Altare vi figura una scena del martirio di S. Lucia del nostro Gervario Gatti, è di proprietà della Congregazione di Carità.

Il gran quadro che riempie la testa del braccio traverso, dopo questo altare, rappresenta l'Imperatore Antonino, che in Roma condanna la vedova Felicita e sette suoi figli a diversi martirii. E' opera di Carlo Picenardi (1658). Benchè l' autore si fosse recato a Venezia e a Roma per perfezionarsi, tuttavia nel suo lavoro vediamo la nostra scuola in decadenza. Sotto il quadro è la statua di S. Pietro. ai fianchi della quale si costudiscono, sotto vetro preziose reliquie di S. Felicita e dei sette suoi figli.

6. Di fronte alla presente navàta è l'altare di S. Maria Egiziaca. Il Giov. Battista Trotti (1602) vi figurò su tela la Santa, che da forza invisibile è respinta mentre cerca di entrare nel tempio. E' opera delle migliori del nostro pittore, il quale affrescò pure su la lunetta sopra dell' altare, la gloria del Paradiso con molti Santi, fra cui S. Egiziaca il corpo della quale conservasi sotto la mensa di questo altare, postovi dai Canonici Lateranensi.

7. Sull' altar maggiore scorgesi la tela rappresentante la Beata Vergine col Bambino in gloria ed al basso S. Vittore, S. Gottardo, S. Cristina e S. Giovanni Evangelista. E' lavoro singolare di Antonio Campi (1575). Il quadro è chiuso in una ancona fatta su disegno da non imitarsi. Il Picenardi esclama: « Che cosa sono quelle due colonne di fianco al quadro che stanno fuori di piombo per cadere, con due statue che fannosi a sostenerle?... sono bizzarrie che non producono buon effetto, attesochè il disgusto che arreca agli occhi la minaccia di rovina, toglie quasi che la riflessione arrivi a comprendere che quelle statue, in quell' attitudine, rappresentano i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, grandi sostenitori della Chiesa Cattolica. »

Nel catino in fondo al coro ammirasi il martirio di S. Pietro ed altri fatti della vita di lui. Incerto ne è l' autore: alcuni però vogliono che sia del Malosso, altri di Ermenegildo Lodi. (1).

I due quadri laterali in coro figurano i battesimi di S. Agostino e di S. Valeriana eseguiti

(1) Sarebbe desiderabile precisare il nome degli autori e il tempo in cui furono eseguite queste e delle moltissime altre pitture che adornano il tempio: ma gli scrittori nostri si accontentano di ricordare le opere senza dirne l' autore. Solo potrebbero i Documenti che si conservavano nell' Archivio dei Lateranensi dare queste notizie, ma essi furono distrutti, ovvero se ancora sussistono, non si sa ove sono conservati.

da Carlo Picenardi, seniore, che primo introdusse nella scuola cremonese la maniera esotica.

I due quadri laterali al presbiterio, l' uno rappresentante il martirio di S. Savino e l' altro di S. Alessandro furono eseguiti da Giacomo Ferrari (1658).

Nella sagrestia Antonio Campi dipinse Elia sopra il carro di fuoco, tirato da due bianchi cavalli. Opera è questa meravigliosa per l' artificio degli scorci; perocchè di sotto in su si veggono la biga, la persona del Profeta a braccia spalancate, i cavalli correnti per l' aria con indomabile slancio. La Vergine leggente è opera del prof. Rocco Scotti (1890). Il quadretto vicino a questo, la Deposizione di Cristo nel sepolcro, è della scuola veneta.

Fuori della sagrestia, il gran quadro che riempie la testata del braccio traverso da questa parte, rappresenta il martirio di S. Tomaso di Chantorbery. Fu eseguito con molto slancio da Giovanni Battista Natali (1657).

8. Altare. In ancona di legno si vede la bella statua di Maria Vergine Immacolata da alcuni attribuita al Bertesi, ma è da ritenersi del Capra. L' ancona fu costrutta su disegno dell' architetto Davide Bergamaschi.

9. Altare. Martirio di S. Cecilia, sotto la figura di un soldato che è l' auto-ritratto del Gatti, ai piedi di esso vi scrisse: *Gervasius Gattis dictus sojarus f. anno 1601.*

10. Altare. Su tavola ammirasi Maria seduta sopra uno sgabello col Bambino in grazioso atteggiamento sulle ginocchia, dietro di essa è la figura d' un Santo che si crede S. Girolamo; ai lati del seggio della Vergine veggonsi i Ss. Mm. Cosma e Damiano con libri e strumenti chirurgici fra le mani, ai piedi sta un divoto genuflesso: che si vuole sia il ritratto di uno appartenente alla famiglia già estinta dei Prezzagna.

E' opera di Gian Francesco Bembo (1524), artista scarso di opere, ma di grandissimo merito e uno dei riformatori della pittura lombarda. Il Lanzi, nella sua *Storia Pittorica* così ne parla: « Non vidi cosa di simile gusto nè in Cremona, nè in paesi circonvicini. Vi resta appena qualche ombra di antico... Si fa conoscere per uno di coloro, che in Lombardia aggrandirono la maniera e fecero dar volta all' antico stile ».

11. Su l' altare vicino trovasi il quadro di Antonio Campi, rappresentante la Sacra Famiglia col Bambino che sta scherzando con una colomba, perciò chiamata la Madonna della Colomba, vi figurano anche S. Giacomo Maggiore e S. Apollonia. Fu eseguito nell' anno 1567.

Sopra è magnificamente affrescata da Giulio Campi la Circoncisione. Il piccolo ovale sottoposto S. Luigi Gonzaga, è del prof. Rocco Scotti.

12. Segue l' altare, ove sta il celebre quadro di Bernardino Gatti (1567) rappresentante il Presepio con molte figure tra cui S. Pietro in abito pontificale che tiene una mano sulla spalla dell' abate Lateranense Colombino Ripari, architetto di questo sontuoso tempio. Di esso il conte Vidoni scrive:.. « La Vergine quanto è mai cara! quale modestia negli occhi dolcemente avvallati! quale grazia, quale soavità nel viso! con quanto amore contempla il carissimo Figlio tutto splendente. Il pastore in ginocchio esprime la divozione e la semplicità del proprio stato. Nel disegno ha purezza, e nel colorito ricorda e non invidia il S. Girolamo del Correggio...... La fabbrica, il paese, lo sfondo sono di vaghissima luce; i panneggiamenti di stile grandioso e le pieghe mosse con grazia ed eccellenza d' arte ». Questo quadro è uno dei cinque che la rapacità francese (1796) tolse a Cremona e che nel 1816 per fortuna fu restituito, e qui posto come nel luogo più adatto per meglio apprezzarlo poichè prima faceva da ancona all' altar maggiore.

13. Sull' ultimo altare si vede Maria Vergine in alto seggio col Precursore, addittante nel celeste Bambino l' *Agnello* di Dio che toglie i peccati del mondo, e con l' Apostolo armato della spada della parola. E' opera del Trotti detto il Malosso. Ivi si trova pure posto il fonte battesimale.

I dipinti della navata principale

Veduti gli altari, portiamoci alla porta maggiore per esaminare la navata principale.

Essa è divisa in cinque scomparti, ornati con fregi architettonici. Nel mezzo di ciascun scomparto sta una graziosa figura di donna rappresentante una delle virtù, con putti che tengono fra le mani simboli.

La prima figura vicino alla porta maggiore è la Fortezza: quella del secondo spazio è la Temperanza: quella del terzo la Fede (1): quella del quarto la Carità: quella dell' ultimo l' Amor di Dio. Queste pitture, meno la Fede sono attribuite a G. B. Trotti detto Malosso.

Le medaglie sul principiare della volta fra le grandi finestre, raffiguranti alcuni fatti della vita di S. Pietro, sono attribuite ad Antonio Campi.

Meritevole di speciale osservazione è la parte ornamentale di tutta questa gran volta. Quei mensoloni che contornano i quadri; quelle gradazioni di tinte che dalla volta distaccano con forza le parti architettoniche: nella fascia, quei putti e fogliami su fondo d' oro, tutto concorre a formare l' insieme il più vago e più grandioso.

Benchè queste opere sieno di tempi non lontani da noi, tuttavia non se ne conoscono in modo

---

(1) La Fede è giudicata da alcuni opera del Malosso; ma è invece di Ermenegildo Lodi; sopra una tavoletta sta scritto: Ermenegildo Lodi 1616.

preciso gli autori. Il Zaist le attribuisce al Magnani, al Somenzi, al Lodi, al Mainardi e al Cattapane, tutti cremonesi (1).

Nell'intersecazione della croce formata dalle due braccia, sorge la cupola. Su di essa un maestoso affresco che raffigura il Giudizio Universale. Da una banda si scorge l' inferno, dall' altra il purgatorio, donde gli angeli traggono le anime per accompagnarle in paradiso. Vedesi pure il Divin Giudice fra coro di santi e di angeli alcun dei quali danno fiato alle trombe, e una grande quantità di figure. Questo dipinto è di Giorgio Lamberti, fiorentino. Il visitatore comprenderà tosto che è opera del secolo XVII. Lo stesso artista dipinse nei pennacchi le quattro Sibille.

I fatti della vita di S. Pietro, dipinti nelle volte del braccio traverso sono di Antonio Campi (1589).

Se poi il visitatore osserva le volte delle navate laterali, le vede a stucchi rilevati e svariatissimi, incorniciani piccole medaglie. I piedritti che dividono gli altari sono dipinti dai fratelli Natali, da Ermenegildo Lodi e dal Massarotti del quale sono pure i piccoli quadri della *Via Crucis*.

Sulle porte laterali, internamente, stanno due dipinti, quello di sinistra è di Giacomo Ferrari (1664) rappresenta il fatto seguito ai coniugi Geltrude e Pipino; quello di destra è d'autore ignoto.

In mezzo a tanta armonia di decorazioni, disgustava la gretta nudità dei pilastri della navata maggiore, e il già nominato Mons. Marini Parroco di questa chiesa, pensò di rimediarvi, valendosi dell' opera del pittore Giovanni Bergamaschi (1873). Suoi sono i cinquantasei ritratti dei principali Pontefici riprodotti con fedeltà, non men che con forza di espressione. Oltre a que-

(1) Zaist, Memorie Storiche dei Pittori cremonesi.

sti, rappresentò sui lati dei pilastri parecchie scene della vita dei Santi, a cui è dedicata ciascuna Cappella, trattandole con quell' amore e quella fedeltà storica che sono propri degli artisti più valenti.

In questi dipinti il nostro Bergamaschi seppe mostrarsi non inferiore agli artisti che lo precedettero, e il suo nome passerà congiunto indissolubilmente ai pittori che abbellirono questo sacro edificio.

La parte ornamentale a chiaroscuro, entro la quale si mirano le medaglie di diverse dimensioni del Bergamaschi, è del Puccio Aurelio parimenti cremonese.

Merita osservazione il pulpito di legno: esso è abbellito da sette quadri intarsiati ed è attribuito al Platina. Su disegno dell' architetto Bergamaschi Davide venne allargato, ridotto a più graziosa forma e provveduto di doppia scalea.

Il Refettorio

Osservate le pitture di questo magnifico tempio, rimane da vedere il gran dipinto a fresco nella casa Parrocchiale, precisamente nel locale che un tempo servì di refettorio ai Canonici Lateranensi.

Sopra una parete di m. 8,50 in altezza e metri 9,80 in larghezza, a fresco Bernardino Gatti detto il Sojaro dipinse nel 1552 il Redentore che sazia le turbe nel deserto, Il vedere 226 figure, uomini, donne e fanciulli, di diversa statura, vestite a varie foggie, dissimili di volti e di movenze: lo scorgere da lontano città, castelli, monti, boschi, prati, fiumi tutto posto con vaga disposizione, ciò appalesa il genio mirabile del grande artista, il quale sotto foggia di storpio in piedi che sta in un canto appoggiato ad un bastone, ha effigiato bizzarramente sè stesso.

È questa composizione, la più grande che presenta la scuola cremonese; pur troppo, la vetustà, le vicende a cui andò soggetto il locale, avevano portato danno al dipinto, ma il Parroco Don Giulio Trivulzi nel 1818 lo fece a proprie spese ristaurare dal pittore Ghelfi Giovanni che seppe ridare al dipinto quel bello che il tempo e le vicende gli avevano tolto.

Vari quadri adornano la gran sala: quello che rappresenta i quattro Dottori che disputano sul mistero della Trinità è di Andrea Mainardi (1602): il gran quadro in fondo al refettorio si ritiene di Carlo Picenardi; prima trovavasi sopra la porta maggiore del tempio. Altri piccoli quadri quà è là distribuiti sono di autore ignoto.

Per la soppressione degli ordini religiosi nel 1808 la Chiesa di S. Pietro divenne Parrocchia, e i beni di essa amministrati da una Fabbriceria. Parroci e Fabbriceri costantemente, benchè forniti di scarsi mezzi cercarono non solo con zelo indefesso di conservare un sì nobile monumento, ma posero anche ogni studio onde decorarlo, perciò:

Nel 1840, su disegno dell' architetto Luigi Voghera fu fatto l' alzamento della torre; nel 1841 fu provvisto il magnifico concerto di campane fuse a Milano dal Camerio.

Nel 1875 si incominciò la dipintura dei pilastri della navata maggiore; nel 1876 circa si acquistò un nuovo organo dal celebre fabbricatore Cav. Luigi Lingiardi di Pavia.

Dopo il 1880 seguirono altre opere, cioè: la costruzione di tutte le mense degli altari minori ponendole in relazione colle ancone, la rinnovazione del pulpito e il nuovo altare della Vergine Immacolata.

Ad aumentare i capilavori artistici, dalla Chiesa di S. Angelo si trasportarono in questo tempio la Madonna del Bembo, la Statua dell' Immacolata del Capra e la Via Crucis del Massarotti.

Questa nobile chiesa per bellezza di classica architettura, per varietà e splendore di dipinti dopo il Duomo tiene il primo posto e meritamente può chiamarsi Galleria di belle arti della scuolà cremonese, perchè qui tutto è nostro.

Ss. Cósma e Damiano volgarmente S. Angelo

Dall' antichissima nobile famiglia de' Riboldi che fiorivano nel secolo VII vicino alle propria abitazione fecero innalzare due chiese (1) con chiostri, l'una dedicata ai Ss. Cosma e Damiano, l' altra a S. Vitale. Furono queste chiese governate dai Benedittini. Passati, nel 1483, i detti religiosi altrove, vi lasciarono il lor abate Alessandro Pelizzari il quale contemporaneamente reggeva in qualità di parroco la chiesa di S. Vitale. Nel 1534 subentrarono i Frati Minori Osservanti di S. Francesco che stanziavano fuori di porta Venezia. Colla liberalità dei benefattori e colle elemosine, dilatarono in seguito il proprio convento; da gotica che era la chiesa, la riformarono come ora si vede, su disegno dell' architetto Pietro da Prada, dedicandola a S. Angelo per conservare la memoria della vecchia lor chiesa, distrutta nella ostinata guerra (1526) fra i Veneti e Carlo V, la quale si trovava fuori di porta Venezia sullo stradale di Brescia. (2).

---

(1) Ciò vien attestato da una lapide del 643 che stava nel muro esterno, di fianco alla porta laterale, venne levata e ora si trova nel Museo.

(2) A centocinquanta passi fuori di porta Venezia dove ora si trova l' albergo della Stella nel 1818 abbassandosi un campo si sono trovati dei frammenti del pavimento a mosaico che aveva l' antica e distrutta chiesa di S. Angelo.

Nel 1602 istituirono questi religiosi nella lor chiesa una confraternita detta delle Stimmate. Nel 1775 unitamente ad altre confraternite esistenti in diverse chiese, fu abolita. Il convento acquistato dalla piissima Sig. Antonia Ugolani in un con altre divote persone, fu convertito in casa di ritiro per povere fanciulle. La chiesa passò sussidiaria a S. Pietro.

La facciata è povera ma ricca di abusi. Il Picenardi dice « Frontone curvo, entro altro frontone, cornicione spezzato ed a risalti: altre colonne joniche accanto ad altre: piccoli jonici pilastri sull' uguale piano disposti ».

L' interno in origine era gotico. Sulla volta del coro eravi una meschina imitazione del Redentore sedente in gloria, dipinto dal Boccaccino in Duomo, ma fu coperto, dice il Robolotti nel secolo XVIII.

E' a tre navate, non presenta unità di stile, la volta è gotica sostenuta da pilastri e lesene con capitelli corinti. Cornicione con fregio, gli archivolti sono riccamente ornati di rilievi a stucco.

Il Trotti detto il Malosso nostro pittore volle in questa chiesa lasciare un' imperitura memoria di sua valentia.

Al primo altare a destra entrando è rappresentato il transito di S. Giuseppe ed è firmato Malosso. La volta della cappella fu dipinta da Francesco Mazzucchelli.

Vuolsi pure del Malosso la pala dell' altare che segue; su tela dipinse il Redentore con Maria Vergine seduta, ed ai piedi il serafico patriarca S. Francesco genuflesso che tiene in mano una rosa bianca e altra rossa in atto di presentarle al Redentore.

Così pure è opera di questo pittore il bel quadro del secondo altare dell' altra nave partendo dall' altar maggiore, con Maria Vergine in alto

fra angeli, al basso S. Francesco genuflesso e S. Girolamo seduto; graziosa composizione e eseguita su disegno del di lui maestro Bernardino Campi.

In questa chiesa abbiamo altri quadri come pure non poche imagini ma di poco pregio.

All' estremità della nave laterale destra, havvi la cappella che s' appoggia al fianco del coro. E' questa dedicata alle Sacre Stimmate di S. Francesco, fatta erigere dai Frati Minori Osservanti a comodo di una confraternita istituita dagli stessi Religiosi nel 1602 la quale fu abolita nel 1775. I fregi dorati a stucco e le pitture furono eseguiti da Lorenzo Natali e da Sebastiano Galeotti fiorentino; veniva restaurato sotto la direzione del prof. Rocco Scotti.

La chiesa nel 1890 venne selciata a mattonelle di diverso colore e nel 1902 si provvedeva al rialzo della torre fornendola poi di nuove campane.

S. Lucia

Nella contrada Ruggero Manna, di fronte al Palazzo di Giustizia sorge la chiesa di S. Lucia colla facciata rivolta a ponente. Questa è fra le più antiche, se prestiamo fede al Bresciani e al Zaccaria (1); sarebbe stata fondata nel 622, dopo la distruzione della città avvenuta nel 603, dalla regina Teodolinda. Altri storici asseriscono che nel secolo XIII la chiesa era Collegiata.

E' certo che nel 1583 Brumani Cristoforo Rettore di questa chiesa la rinunciò ai RR. Padri della Somasca. La cura d' anime che questa chiesa aveva passò alla chiesa dei Ss. Eligio ed Omobono. I Somaschi, che vi eressero (1642) il

(1) Bresciani, Storia Ecclesiastica. — Zaccaria, Serie dei Vescovi cremonesi.

convento su disegno di Giuseppe Dattero, vi rimasero quali coadiutori della chiesa fino all' anno della soppressione (1798).

Nel 1808 poi essendo stata la parrocchia dei Ss. Egidio ed Omobono riunita a quella di S. Agostino, la chiesa di S. Lucia fu posta sotto la dipendenza del parroco di S. Pietro.

Il convento per alcuni anni servì a pubblici uffici e nel 1812 venne venduto, esclusa una piccola parte per abitazione del Vicario.

La facciata non si può dire a quale ordine appartenga. Il Picenardi scrive: « Quivi il fregio è imbarazzato da console e marca divisioni di piani; morbo epidemico da cui veggonsi attaccate quasi tutte le moderne facciate delle chiese.... l' autore di questa, che non osiamo nominare, si scapricciò nella finestra sopra la porta maggiore e diede in delirio ».

L' interno è distribuito in tre navate con pilastri ed archi, a quale ordine appartenga, se al toscano o al dorico, non è ben determinato, però la nave di mezzo si presenta spaziosa.

Si conserva in questa chiesa all' altar maggiore, il quadro raffigurante il martirio di S. Lucia, moribonda è sostenuta da alcune donne mentre un sacerdote sta in atto di comunicarla, è una delle buone opere del nostro Angelo Masserotti.

Sopra la porta maggiore sta un buon quadro. La Vergine seduta in alto fra le nubi, al basso S. Cecilia e S. Giacinto; è attribuito al cav. Malosso.

All' altare a diritta entrando dalla porta maggiore si ha il quadro rappresentante S. Girolamo Emiliani genuflesso avanti la Beata Vergine; è d' incerto autore, alcuni l' attribuiscono ad Angelo Borroni.

Il Sacro Cuore è opera recente di Antonio Rizzi e trovasi sull' altare del Crocifisso.

Scalcinandosi pochi mesi or sono il muro dell'andito della porta minore che mette in via Ruggero Manna; comparvero bellissimi dipinti di antica maniera e di forte colorito, opera del quattrocento della scuola toscana; meritano grande considerazione, perchè fra noi non ne abbiamo altre di tale maniera.

Le statue che abbiamo nella chiesa su diversi altari cioè dell' Angelo Custode e del Crocifisso colle Vergini e S. Giovanni, sono opere mediocri.

Tutto l' interno nel 1900 fu rintonacato, corregendo per quanto fu possibile alcune linee architettoniche, fu rinnovato il pavimento, e nella volta della navata maggiore fanno bella mostra i dipinti e le decorazioni del nostro concittadino Eugenio Stella.

La torre di questa chiesa essendo stata mutilata nell' assedio sostenuto dai cremonesi (1658) venne nel 1901 rialzata di alcuni metri, e continua nei lavori di decorazione e pitture, per ritornare all' antico splendore una chiesa a cui si legano molte e care tradizioni.

Il Sacerdote Don Alessandro Battaglia vicario di questa chiesa, coll' aiuto della Fabbriceria e colla generosità di pie persone fece eseguire tutte le opere di ristauro e di ornamentazione già ricordate.

Parrocchia dei Ss. Ilario ed Apollinare

Vicino a S. Agata sorge l' antica chiesa parrocchiale dei Ss. Ilario ed Apollinare, della cui erezione si ignora l' epoca. Dai documenti si rileva che nel 1450 era governata da Preti secolari; nel 1477 dal Vescovo Giacomo della Torre fu ceduta ai Frati Gesuati di S. Girolamo; soppresso questo ordine nel 1668, fu eretta in Abbazia, che venne assegnata nel 1672 all' Arcivescovo Galeazzo Marescotto, con beneplacito pontificio e regio, nell' anno stesso la cedette agli Agostiniani Scalzi. Questi religiosi dal 1716 al 1766 edificarono la chiesa attuale con annesso un piccolo convento. Nel 1805 passati nei loro conventi di Lodi e Milano, la chiesa ritornò parrocchia essendovi stata trasferita quella di S. Apollinare, in cui si erano già concentrate le parrocchie di S. Bassano, S. Paolo, S. Silvestro e porzione di S. Luca.

Il convento è diventato parte abitazione privata e parte casa del parroco.

L' architetto della chiesa è ignoto, e il Picenardi non lo crede un cremonese, ma un milanese allievo del Ricchini. Alla facciata manca l' ornamento superiore, e nel centro del frontispizio sta l' orologio.

L' interno che è di una sola e maestosa navata, in tutto si rivela il gusto del tempo di sua erezione. Un gran cornicione vi gira all' intorno; fregi e linee ondeggianti, spezzate: nelle tribune, nelle gelosie, nelle ringhiere, negli intagli dorati delle cantorie, del coro, dei confessionali, delle ancone degli altari e perfino nei dipinti domina il barocco. Quella festa di tinte chiare, di luci dorate, di eleganze decorative, dà alla volta grandiosa una bellezza gaia.

E qui una parola di lode al Parroco Don Ambrogio Rizzi, che in pochi anni fece ornare la chiesa affidando la parte figurativa al valente nostro Gamba Vincenzo da poco morto; e la parte ornamentale allo Stella e al Formentini, i quali tutti seppero in ogni cosa conformarsi allo stile del tempio.

Gli Altari

1. Sul primo altare a destra entrando si presenta il Battesimo di S. Agostino, con in alto la Vergine e il Bambino, in basso, oltre il detto Santo, Ambrogio e Monica. Esso trovavasi prima su l' altare maggiore della cappella delle soppresse suore di S. Monica. Opera è questa, nella quale la grandiosità del disegno ricorda la scuola dei Caracci, e il modo di atteggiar le persone e il colorito, rammenta il Correggio. Tale dipinto è fra i più insigni di G. C. Procaccino. S. Filomena in piccolo quadro sopra la mensa è di Antonio Rizzi (1897). I due affreschi laterali S. Antonio e S. Luigi sono di Vincenzo Gamba. Il quadretto appeso al pilastro rappresentante le Anime del Purgatorio fu dipinto nel 1894 dal Rocco Scotti.

2. Sopra l' altar che segue sta il quadro rappresentante S. Anna, Maria Vergine e S. Gioacchino, e sotto a questo un' altro che ricorda il Transito di S. Giuseppe; queste pitture sono attribuite a Francesco Boccaccino. I due affreschi laterali, la Sacra Famiglia e la Traslazione della Casa di Loreto sono del Gamba, già ricordato.

3. L' altar maggiore è tutto costrutto di finissimi marmi e di pietre preziose. L' ancona rappresentante la Vergine con in basso S. Apollinare, S. Ilario e gli apostoli Simone e Giuda, attribuita a Sigismondo Benini è invece di Antonio Beltrami che la eseguì per la chiesa di

S. Apollinare, dietro ordine del parroco di questa Don G. B. Rizzi; soppressa dappoi detta chiesa, fu il quadro trasportato in S. Ilario.

Nel coro oltre al già ricordato, abbiamo sei quadri, degni di merito sono i due dipinti a fianco dell' ancona; quello che rappresenta S. Caterina e Apollonia, di Giulio Campi; l' altro raffigurante la Vergine col Pargoletto fra le braccia, S. Girolamo ed altre figure di Antonio Campi (1545). I quadri sui due usci che mettono al coro, rappresentanti l' uno S. Anna, S. Gioacchino e Maria Vergine è attribuito a Francesco Boccaccino: l' altro S. Giuseppe, Maria Vergine e Gesù Cristo è del Massarotti.

Nel semicatino dell' abside il ricordato Gamba dipinse nel 1895 il Sacro Cuore fra S. Ilario e S. Apollinare.

Uscendo dal presbiterio a sinistra, abbiamo:

4. L' altare con quadro del Massarotti raffigurante la Concezione, eseguito per commissione di Don Felice de Prado, spagnolo, Governatore in quel tempo (1688) di Cremona. Vi è Maria Vergine cinta di gloria, S. Nicola da Tolentino e l' illustre comittente con la sua famiglia.

5. Su l' ultimo altare vicino alla porta è il Crocifisso attribuito al Procaccino, che era ad un tempo pittore e scultore. Le due medaglie ai lati dell' altare rappresentanti Gesù che prega nell' orto, e l' andata al Calvario sono di Alerano Beltrami eseguite dal 1845 al 1847. Pochi dipinti possediamo di questo nostro artista, perchè cessò di vivere ancor giovane.

Nella piccola cappella che serve da Battistero il quadro rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo è di ignoto autore. Di fronte a questa abbiamo un' altra cappelletta; in essa si conserva un affresco rappresentante S. Gualtiero, forse apparteneva all' antica chiesa.

Non sono da lasciarsi inosservate le medaglie

della volta di cui quelle di mezzo sono di Giacomo Guerrini: le altre a sinistra S. Omobono, S. Antonio Maria Zaccaria e S. Bassano: a destra S. Francesco, S. Filippo Neri e S. Carlo Borromeo come pure le imagini dei Pontefici S. Pietro, Gregorio XIV, Pio IX e Leone XIII sono del predetto Vincenzo Gamba.

Ss. Donino e Carlo

Ad onore di S. Donino si edificò questa chiesa dopo la metà del secolo XI. Ricostrutta nel 1612 si aggiunse all' antico titolo quello di S. Carlo. Marco Antonio Salomoni cremonese, Vescovo di Sora, città in Terra di Lavoro, molto divoto di S. Carlo, di cui imitava l' eroiche virtù, la fece ampliare ed abbellire altresì di pitture.

Fu parrochia fino al 1788; profanata poi, ma dopo alcuni anni fu riaperta e aggregata alla parrocchia di S. Ilario.

La facciata è a due ordini, l' inferiore corintio, il superiore jonico: bello è lo stipite della porta di marmo, come i pilastri corinti, e decoroso il frontispizio.

L' interno è di una sola navata, pilastri d' ordine corintio, con capitelli, come quelli della facciata, appena segnati. Presenta tre cappelle per ogni lato, cui seguono le grandi cappelle l' una di fronte all' altra, le quali danno alla chiesa la forma di croce latina.

All' ingresso di questa chiesa s' affaccia maestoso il tabernacolo ad intagli e dorature, con statuette pure dorate, il quale, elevandosi a molta altezza occupa in gran parte lo spazio tra il presbiterio ed il coro.

Fra le pitture meritano menzione. Il quadro nel coro, rappresentante Maria Vergine col Bambino in piedi e S. Donino in abito militare che

tiene in mano la testa recisa. E' del nostro Bernardino Campi.

I quadretti intorno all' ancona di S. Carlo sul quarto altare entrando, raffiguranti le gesta di detto Santo, sono di Luigi Miradori detto il Genovesino.

La tela sul primo altare a sinistra, in cui sono effigiati, S. Anna, Maria Vergine col Bambino e S. Giuseppe, è di Francesco Boccaccino.

Sovra la porta maggiore, la Lavanda dei piedi è di Andrea Mazzucchelli. I diversi quadretti che decorano il quarto altare sui quali sono raffigurati diversi miracoli operati dalla Madonna di Caravaggio, sono di Angelo Massarotti.

Fra le statue: S. Donino con la testa recisa in mano sul secondo altare: S. Carlo sopra il quarto altare e di fronte la Madonna di Caravaggio. Di questi lavori s' ignorano gli autori.

Avanti di uscire si osserva sul primo altare entrando, a destra, Maria Vergine dipinta sopra un pezzo di colonna, esistente già nella chiesa di S. Simone e Giuda, qui posto nel 1805. E' lavoro del quattrocento, che può interessare gli intelligenti; alcuni l' attribuiscono a Giacopino Marasca, fra questi il Bresciani.

S. Bassano

Vicino a piazza Castello sorge questa chiesa, che sembra dalla sua costruzione antichissima, nel 1265 già esisteva, Filippo Maria Visconti la dotò di rendite.

Rovinata più volte in causa degli assedii, nel 1592 fu riedificata nel modo in cui oggi si trova. Il campanile fu mutilato (1648) nell' assedio dei Gallo estensi. Essa ebbe cura d' anime fino al 1788 in cui passò sussidiaria a S. Ilario.

L' altare di S. Bassano fu fatto innalzare dal

Visconti, e perciò porta il titolo d' altare ducale.

L' imagine di Maria Vergine dipinta a fresco sopra un pezzo di muro statovi trasportato, è pregevole per la sua antichità.

Al fianco destro della porta maggiore, merita d' essere osservato il Battesimo di Gesù Cristo affresco antico di G. Iacopo Zanotti.

Parrocchia di S. Agostino

Al principio del secolo XIII gli Eremitani di S. Agostino abitavano in una piccola casa presso la Pipia, luogo oggi detto di S. Maria del riposo, nella parrocchia suburbana di S. Sebastiano. Nel 1260 passarono in città per concessione del Vescovo Cacciaconte de' Sommi, erigendo una chiesa che dedicarono a S. Tomaso. Cresciuto in appresso il numero dei religiosi ed il popolo frequentando molto la loro chiesa, essi chiesero ed ottennero dal Vescovo Ugolino degli Ardighieri anche la vicina chiesa di S. Giacomo in Breda, che poi demolirono insieme con quella di S. Tomaso e con molte case per innalzare (1339) su disegno di Teodosio Guarneri, secondo altri di Teodosio Lamberti, il magnifico tempio che tutt' oggi si ammira, consacrandolo ai Ss. Agostino e Giacomo in Breda. Quasi contemporaneamente fabbricarono anche il convento, che successivamente con molte aggiunte fu reso vasto e ragguardevole.

Gli Eremitani furono secolarizzati il 19 Giugno 1798. Rimase alla chiesa la cura d' anime, ed il vasto convento, esclusa poca porzione, assegnata al Parroco e al Vicario, fu alienato (1813) dal R. Demanio. Dall' acquirente venne per la massima parte demolito per giovarsi dell' area come ortaglia e per renderla più vasta fece atterrare anche (1817) con perdita delle belle arti, il celebre salone della libreria sostenuto da doppie colonne di marmo rosso di Verona, costruito nel 1517. Esso era ricco di affreschi di Gio. Paolo Cavagna, di Orazio Lamberti e Fra Sollecito da Lodi, tutti allusivi alle scienze e alle arti.

Semplice e severa è la facciata, chiusa da due

larghi pilastri che si elevano fino alla sommità, sorreggendo piccoli pinnacoli: due contrafforti, corrispondenti agli archi e piloni interni, la suddividono in tre campi e si innalzano oltre la metà dell'edificio. Un grandioso frontone, formato di un loggiato ad archetti acuti sorretti da leggere colonnine di pietra, asseconda la pendenza del tetto. Nel centro è un largo finestrone rotondo, che in origine stava più in alto, come si scorge dalle traccie che anche oggi vi rimangono.

Nei due campi laterali, sopra lo spazio che segna le piccole navate, stanno sopra ciascuna porta due finestroni rotondi, l' uno sopra l' altro; i due superiori con modanatura e cornici di terra cotta, gli inferiori, semplici; aperti (1558) allorchè si costrussero le volte interne del tempio. Ciò tolse alla facciata la sua originaria semplicità. Peggio poi si operò in tempi più prossimi a noi (1664) col modificare le tre porte e principalmente la maggiore, che era fornita di un portale lombardo.

L' interno del tempio era in perfetta armonia colla facciata, cioè di stile gotico-lombardo: quindi i muri di mattoni cotti, levigati, senza intonaco e congiunti con strati sottilissimi di calce. La forma basilicale, cioè a tre navate, le arcate erano ad archi acuti, sostenuti da esili e quadrati pilastri. Sopra gli archi un liscio muro senza cornici andava a reggere la soffitta di tavole e travi, di cui erano coperte anche le navi laterali, disposto il tutto a seconda del pendio dei tetti.

I muri delle navate laterali erano senza risalti con poche finestre ad arco acuto lunghe e strettissime, distribuite senza relazione alcuna cogli interni archi.

Nel 1558 a rendere il tempio meglio ornato, gli si appiccicò intorno un cornicione, si ingrossarono i pilastri, si resero semicircolari gli archi acuti, si fece la volta di mezzo a botte, le late-

rali ad archi semitondi e a croce, si aprirono nuove finestre, otturando le antiche. La smania del classico e del barocco portò così profonde alterazioni nella primitiva forma di questo tempio, in modo che se in origine era di stile gotico-lombardo ora è ridotta a stile greco-romano.

Nonostante tutte queste barocche superfetazioni, l' interno offre un colpo d' occhio bello e grandioso. La volta è divisa in lacunari ben dipinti (1575) dai fratelli Francesco e Vincenzo Pisenti nostri cremonesi.

Più belle e grandiose ancora sarebbero le tre navate, se l'occhio non venisse disturbato da quelle statue che ad ogni pilastro compariscono sospese su mensole. Il Picenardi fa osservare: « I fulcri delle colonne, o dei pilastri, il cui ufficio è di reggere l' edifizio, non debbono giammai essere indeboliti dagli attacchi tanto nocivi e contrarii alla solidità per introdurre poi ingombri, i quali nascondono, interrompono e deturpano i naturali sostegni, che sono le colonne e i pilastri, la cui bellezza consiste principalmente nella libera e sgombra loro intera comparsa. »

Le dodici statue di [illegible] più grandi del naturale, rappresentanti [illegible]i e Profeti, come altresì quelle nelle navate [illegible]i, pure sostenute da mensole e raffiguranti varii Santi dell' ordine Agostiniano sono opera egregia della franca mano di Giovan Battista Barberini di Como.

Gli Altari

La prima cappella a mano destra, entrando dalla porta maggiore, è graziosa, ha volta ad arco acuto con cordoni che si uniscono nel centro, conserva l' antica sua struttura. Vi si scorge il Redentore morto in grembo a Maria seduta sopra un sasso, con Giuseppe d' Arimatea, che gli sostiene un braccio; dietro S. Giovanni pian-

gente e la Maddalena con gli occhi rivolti al cielo e le braccia aperte. E' una delle migliori opere del nostro Trotti eseguita nel 1601. La statua in alto di Maria Vergine Immacolata è attribuita a Carlo Fabbriani. Il palliotto dell'altare a rilievo è del Bertesi. Questa cappella fu munita da un cancello di ferro e ridipinta nel 1900 sotto la direzione del prof. Rocco Scotti.

2. Nella seguente il già ricordato Barberini rappresentò con figure di stucco al naturale alcuni fatti della Passione di Cristo: la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Crocifissione; sotto l'altare poi sta il Redentore morto.

3. L'altare che segue, pure entro cappella profonda, è sacro alla B. Vergine detta della Cintura. Prima tal cappella era di stile gotico; venne ridotta a stile barocco (1738) dal Zaist. Sonvi due medaglie a fresco, e nei pennachi i Profeti bizzarramente dipinti da Sebastiano Galetti fiorentino (1750). I due quadri laterali, raffiguranti, l'uno la Purificazione e l'altro l'Incontro di S. Gioacchino con S. Elisabetta sono di Giacomo Guerrini cremonese. Questa cappella fu restaurata nel 1893.

4, La seguente è dedicata a S. Nicola da Tolentino. Ivi al fianco destro è il mausoleo dell'astronomo G. B. Plasio, lavoro di Lorenzo Trotti.

Sul colonnato di fronte alla porta laterale di ingresso havvi una scultura (1) rappresentante

(1) Sulla tomba del marchese Giovanni Cavalcabò e di suo figlio Antonio (1493) la figlia Veronica sposa al marchese Erasmo Trivulzio, incaricò il rinomato Pietro Rondò di erigere un monumento in marmo di Carrara con quadretti a rilievo. Finito il monumento, fu collocato nella chiesa di S. Francesco. Nel 1776, soppressa questa chiesa e convertita nel Civico Spedale, trattandosi di levarne il monumento, insorse una quistione fra i Cavalcabò e i Trivulzio, ciascuno reclamandone la proprietà. Esiliati questi ultimi sotto il domino tedesco, non si parlò più del monumento. I Cavalcabò fecero portare questo bassorilievo, come pure l'altro che si trova nell'altra nave sopra la pila dell'acqua santa, in questa chiesa, come vedremo in seguito.

Maria col Bambino e con quattro santi, alcuni in ginocchio, altri in piedi. Vi sono anche figure in atto supplichevole, tra le quali Veronica Cavalcabò e il marchese Erasmo Trivulzio. Tale lavoro è del celebre scultore Rondò.

5. Al di là della porta ammirasi il bel quadro della Madonna col Bambino, attribuito a Giulio Campi, ma è da ritenersi opera delle migliori di Galeazzo Campi; per ristauri fatti fu alquanto guastato.

6. Sull' altare che segue è la graziosa tavola, rappresentante la Vergine seduta su alto sgabello con S. Giacomo e S. Agostino in piedi; lavoro (1494) di Pietro Vannucci detto Perugino, capo di quella scuola, che gettò tanta luce di grandezza e di gloria. Nel 1797 fu portata in Francia nel 1815 fu restituita.

7. Su l' ultimo altare è l'Adorazione dei Magi di Francesco Sabbioneta, opera di buon disegno. Le figure, che non son poche, hanno tutte diversi atteggiamenti naturali ed espressivi.

8. Segue la cappella del Sacramento, con il quadro rappresentante la Vergine e il Bambino, e al basso S. Agostino vestito in abito pontificale, S. Giacinto ed altri. E' lavoro di buon pennello, ma ignoto; come pure di ignoto pittore sono i due quadri laterali, cioè il martirio dei Ss. Grisante e Daria: l' altro S. Tomaso da Villanova che soccorre i poveri (1).

---

(1) Sopra la volta di questa cappella abbiamo varii dipinti; uno che più d' ogni altro spicca, rappresenta S. Ambrogio battezzante S. Agostino. Di questi affreschi il Picenardi dice: « non vi è durezza, non vi è nemmeno bellezza, nè verità nelle carni... queste pitture se fossero al pubblico esposte potrebbero fare serie, e giovare alla storia delle arti ». Se a tutti non è dato di esaminare questi venerandi cimelii, si può nondimeno vederne alcune copie nel Museo cittadino, ed altre eseguite dall' intelligente e bravo pittore Alessandro Landriani Direttore del Museo. Chi sia l' autore di queste pitture, disputano gli storici, i più le attribuiscono al Ricca; ma non potrebbero essere invece di Altobello Melone, il quale al dir del Vasari, dipinse a fresco una cappella in S. Agostino con *grazia e bella maniera?*

Sul pilastro sotto la cantoria scorgesi un *Ecce Homo* su tela lavoro di ignoto artista.

9. Altar maggiore. Nell' ancona di esso è raffigurato il Salvatore, compresso sotto un torchio, e i quattro principali dottori latini della Chiesa, fra i quali S. Agostino, che con calici raccolgono il preziosissimo sangue spremuto dalla piaghe del Redentore. Quest' opera singolare è di Andrea Mainardi detto Chiaveghino, eseguita nel 1590. Al dire del Lanzi è lavoro da far onore a qualunque scuola per belle forme, ricchi vestiti e colorito gaio e brillante.

I due gran quadri del presbiterio, raffiguranti fatti della vita di S. Agostino. Sono lavori, non certo fra i migliori del Massarotti, quello a sinistra non sembra terminato, fu l' ultima opera di questo nostro pittore (1723).

Dal presbiterio entrando nella navata sinistra, sul pilastro sostenente l' organo, è Maria Vergine dipinta da ignoto autore, e dal popolo tenuta in molta venerazione.

10. Dietro al palco dell' organo si trova l' altare di S. Catterina, rappresenta[illegible] un quadro insieme con S. Monica, S. Ma[illegible]dalena e S. Orsola, è attribuito a Marco [illegible] Mainardi detto il Chiaveghino.

Prima di passare all' altar che segue convien esaminare il bassorilievo sulla colonna della nave maggiore, posto precisamente sopra la pila dell' acqua santa. Esso rappresenta Cristo risorgente fra due angeli, ed è dello stesso scultore Pietro Rondò. Faceva parte del mausoleo del marchese Cavalcabò, di cui già abbiamo parlato nella nota a pag. 198.

11. Eccoci all' altare della Beata Vergine del Buon Consiglio, il cui quadro essendo piccolo e sproporzionato, si volle ingrandirlo con intagli dorati. Il quadro superiore, raffigurante Cristo deposto dalla croce con Maria Vergine Addolorata, è del Trotti Gio. Battista.

Sulla lesena a diritta di questo altare, è una tavola rappresentante l' *Ecce Homo*. Buon dipinto da alcuni attribuito al Correggio.

12. Il Presepio dell' altare successivo è dipinto da Gervasio Gatti.

13. Su l' altare seguente è l' Incontro di San Gioacchino con S. Anna, di Andrea Mainardi (1599).

Ciò che più interessa in questo altare sono, due personaggi genuflessi dipinti ai suoi fianchi, sui due pilastri. Sono essi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, che, per ricordare i felici loro sponsali, seguiti nella chiesa di S. Sigismondo, eressero e dotarono questo altare. Tali ritratti sono gli unici lavori che possediamo dell' illustre pittore Bonifacio Bembo, che fiorì dopo la metà del secolo XV. Il duca in veste corta a mezza gamba, è inginocchiato con le mani giunte, di profilo, col berretto in capo, i lunghi capelli arricciati, il naso a punta, come nei due ritratti di Monza, i colori, con predominio del violaceo; la duchessa, in veste dalle pieghe irte e grosse, è del pari inginocchiata, il corpo coperto dal corto panno ducale.

14. Su l' altare che vien dopo, è il Battesimo del Salvatore, opera del Mainardi detto Chiaveghino, altri l' attribuiscono a Gervasio Gatti.

15. Sopra l' altare seguente il Malosso dipinse il Redentore, che scende in soccorso di S. Antonio abate, assalito dai demoni: pittura di molta pastosità e di grandiosa maniera.

16. Sull' ultimo altare Antonio Campi raffigurò (1571) l' Annunciata in atteggiamento assai grandioso e di grazia singolare.

Sopra la porta maggiore spicca un gran quadro ad olio, rappresentante S. Agostino che dà la regola a varii ordini religiosi. E' opera meravigliosa per il prodigioso numero di figure, tutte di attitudini e di abiti diversi, esprimenti

i molteplici ordini che si governano con la regola del detto Santo, e lo dobbiamo al nostro Angelo Massarotti.

A destra uscendo dalla porta principale è il Battesimo del Redentore di Manfredo Lodi (1601).

Alla sinistra è dipinta su tela la Vergine col Bambino fra vago paese, opera di Gio. Maria Zuppelli. Il Lanzi parlando di lui dice: « il suo gusto, benchè non so per quale originalità, sorprende l' occhio e lo trattiene con piacere per certa grazia nativa con cui sono disegnate ed atteggiate quelle figure e per certa pastosità e morbidezza con cui sono colorite ».

Quasi tutti gli altari sono lavorati con abilità a stucco, cosicchè sembrano di marmo, ma di stile manierato ed esagerato. Il Picenardi nella sua Guida di Cremona, scrive: Piedestalli sopra piedestalli; colonne liscie appaiate con quelle a spirale e con cariatidi; piccole colonnette che reggono le mense; cornicioni con risalti; urbanissimi frontoni che offrono da sedere a statue, attici indulgentissimi che si fanno in pezzi coi loro frontoncini per dar luogo a finestre rotonde; ecco le bellezze di questi altari.... Ma che fanno sopra i capitelli dei pilastri dorici, dividenti gli altari, quei putti nelle laterali navate?... è quello il luogo da sedere?... ».

Gli ornamenti a stucco che adornano il pulpito, il cornicione e i sotto archi furono eseguiti dal Bolla sopra disegno del Voghera.

A fianco della chiesa torreggia il campanile con bei finestroni gotici innalzato nel 1461.

Questo tempio nonostante le molte traformazioni subite, è ancora importantissimo e meritamente annoverato fra i primi della nostra città non solo per la vastità, ma anche pei dipinti dei quali è adorno.

Ss. Egidio ed Omobono

A S. Egidio soltanto era dapprima dedicata questa chiesa, innalzata nel 949 da Berengario re d' Italia, Leone IX circa l' anno 1050 l' elevò a collegiata con un prevosto ed otto canonici, e così essa si mantenne fino al 1552, in cui dai francesi fu spogliata delle sue rendite. Sciolto il Capitolo divenne semplice parrocchia.

Per eternare la memoria del Santo concittadino Omobono Tucenghi, che in questa chiesa il 13 Novembre 1197 rese l' anima a Dio mentre stava orando avanti il Santissimo Crocifisso, si eresse il 19 Febbraio 1356 il Venerando Consorzio sotto il titolo di S. Omobono; e nel 1363 si ricostrusse la chiesa, al titolo di S. Egidio, aggiungendo quello di S. Omobono, chè in quel tempo fu eletto protettore principale della città e di tutta la diocesi cremonese.

Dopo il 1690 cessò d' essere parrocchia e tornò collegiata. Successivamente Innocenzo XII con Bolla 12 Dicembre 1696 concesse al Parroco Giulio Cesare Negri e ai suoi successori l' uso del rocchetto e della cappa magna, al pari dei Canonici della Cattedrale. L' uso però della mitra e l' aumento di altri Canonicati fu per opera del Coadiutore Don Carlo dei Conti Visconti per Breve di Clemente XII (1730), riconosciuto poi da Carlo VI con diploma 10 Febbraio 1733.

Alla famiglia dei Visconti si deve anche la riedificazione del campanile; l'ornamentazione interna del tempio; la costruzione degli altari, legati di messe ed altre opere pie. Tuttociò dal 1751 al 1798.

Monsignor Vescovo Litta li 9 Gennaio 1731 consacrò la chiesa, intitolandola prepositurale collegiata e basilica arcipretale. Nel 1798 cessarono tutti i titoli, rimanendo essa soltanto parrocchia

e passando poi nel 1805 sussidiaria a S. Agostino.

Questa chiesa, dice il Picenardi, è stata in gran parte rifatta, benchè antica, nulla presenta di gotico, ad eccezione d' un muro che sostiene il campanile. La sua facciata con poco potrebbe essere ridotta in più lodevole modo. Sulla facciata son degne d' osservazione le due marmoree statue, secchissime, ritte in piedi entro nicchie e rappresentanti l' una S. Egidio abate, e l' altra S. Omobono. Furono qui collocate dal Parroco Filippo Bellintendi l' anno 1449 all' epoca in cui fu fatta la cupola e rinnovata la facciata a sue spese. Le due ricordate statue appartengono ad un tempo molto anteriore all' epoca ricordata, forse facevano parte all' antica chiesa che esisteva prima della presente.

L' interno è a tre navi, che sono troncate dalla cupola; vien poi il presbiterio che esce fuori dall' arco, spingendosi sotto la cupola. Il coro è angusto.

Se capricciosa è l' architettura di questo tempio, non men capricciosa ne è l' ornamentazione.

E' tutta dipinta a fresco dal Zaist (1752) il quale la riempì da cima a fondo dei più singolari arzigogoli, che l' insensato delirio, dice il Picenardi, seppe mai inventare. Tutte le medaglie della cupola sono di Gio. Angelo Borroni, quelle della navata di mezzo e laterali sono di suo figlio Vincenzo Borroni, i quali tennero dietro al Zaist con quello stile smorfioso ed affettato.

Ricordiamo ciò che havvi di più interessante.

2. Altare a sinistra entrando, vi è il Crocifisso, avanti del quale pregando morì S. Omobono, come vuole la tradizione.

3. Segue l' altare su cui sta l' Annunciata, di Bernardino Campi (1572). Questo è il migliore lavoro che si conserva in questa chiesa.

Passata la piccola porta, si presenta la scala

che scende alla tomba, in cui fu posto S. Omobono.

4. Segue l' altare di S. Omobono. La statua di questo è in ricca ancona di marmo, attribuita al Bertesi. Il sovrapposto quadretto, l' Adorazione dei Magi è giudicato di Giulio Campi.

5. L' altar maggiore è di marmi a diversi colori. L' ancona, attribuita al Malosso; raffigura S. Omobono genuflesso avanti Gesù Sacramentato, con molte figure.

6. Uscendo dal presbiterio, a sinistra, troviamo l' altare, con ricca ancona di marmo, dedicato a Maria Vergine Immacolata, la statua della quale si vuole opera del nostro Bertesi.

7. Segue l' altare con il quadro rappresentante Maria Vergine in gloria, S. Antonio e S. Carlo: dipinto dal Lodi Giovanni Battista (1611).

8. A questo ne succedono altri due. Sul primo, è Gesù che si licenzia dalla Vergine, opera del Massarotti: su l' altro è S. Ignazio martire, S. Egidio e S. Liborio: lavoro di Filippo Sacchi, bolognese.

Ss. Pietro e Marcellino

L' attuale chiesa fu fondata, come risulta dalla iscrizione posta sulla facciata, dal Vescovo Cesare Speciano, su disegno di Francesco Bigallo, detto Fontanella, nel 1602. Terminata la costruzione nel 1620 fu consacrata dal Vescovo Giovanni Battista Brivio.

I Padri della Compagnia di Gesù ne ebbero l' assistenza. Coi beni loro lasciati da Cristoforo Fondulo, Paolo Fossa, e Nicolò Amidani, allo scopo che tenessero pubbliche scuole; detti Religiosi eressero l' attuale fabbricato. Il tempio fu dedicato ai Ss. Marcellino e Pietro, eletti nel 1213 protettori della città.

Nel 1773 da Clemente XIV soppressi i Ge-

suiti, ad essi successero i Conventuali; ma, disciolti questi nel 1798 chiesa e convento passarono ai Barnabiti, che poi nel 1810 furono incorporati al clero secolare. Da questo tempo la chiesa passò sussidiaria a S. Agostino.

La facciata, benchè incompleta, perchè mancante della parte superiore, tuttavia è maestosa. L' occhio però rileva ben presto non pochi difetti, cioè piedestalli di smisurata grandezza, affastellamento di membri, cornici, frontoni, porticelle strozzate.

Interno del Tempio

L' interno è di una sola navata spaziosissima, di stile corintio, con fregio, cornice e volte delle cappelle adorne di stucchi. La forma è di croce latina; le cappelle sono frammezzate e fiancheggiate da doppi pilastri, fra i quali si aprono tribune fornite di gelosie. In altri intercolonii stanno le cantorie e il pulpito. Sotto sono distribuiti i confessionali.

Gli Altari

1. Sul primo altare appena entrati a diritta, è S. Francesco Zaverio di ignoto autore come pure le medaglie nel sotto volto della Cappella. I due quadri ai fianchi sono del Natali.

2. Vien dopo l' altare di S. Francesco d' Assisi. La statua del Santo fu scolpita dal Bertesi, apparteneva alla soppressa chiesa di S. Francesco, come pure le due statue di marmo, rappresentanti la Religione e la Speranza che adornano l' altare. Di qualche merito è la medaglia sotto la volta.

3. Su l' altar seguente è S. Giuseppe dipinto dal Massarotti, di ignoto pittore sono i quadri laterali.

4. Altar maggiore. La grande cornice di legno ad intagli e fogliami nel cavo, è del Bertesi e contiene due quadri posti uno dietro l'altro, dei quali uno rappresenta S. Marcellino che amministra il Battesimo a Paolina figlia di Antonio carceriere, lavoro di Gervasio Gatti (1604). L'altro è mobile e si può ravvolgere; raffigura Gesù Cristo in croce con Maria Vergine e S. Saverio, lavoro di Agostino Bonisoli.

I due quadri laterali, di soggetto riguardanti i Ss. Marcellino e Pietro nostri protettori, furono dipinti dal Massarotti.

5. Uscendo dal presbiterio abbiamo l'altare dedicato a Maria Vergine Immacolata. L'imagine fu scolpita graziosamente dal Bertesi. I quadri ai lati raffiguranti l'uno il martirio di S. Orsola, l'altro il trionfo della stessa, sono opere pregevoli di Luigi Miradori. Il quadro sovrapposto all'ancona, l'Incoronazione di Maria Vergine, è di Pietro Negri.

6. E' dedicata questa cappella a S. Ignazio. Il quadro che vi si trova è del Massarotti, il paliotto dell'altare scolpito a bassorilievo si attribuisce al Bertesi; ignoti sono i nomi dei pittori che eseguirono i quadri appesi alle pareti della cappella.

7. Su l'ultimo altare sta S. Luigi, opera delle migliori del Massarotti. I quadri laterali, nonchè quelli in alto sono del Natali.

In questa chiesa, meritano speciale attenzione i cinque paliotti degli altari. Sono di corame e coprono tutta la parte anteriore della mensa; nel mezzo tra fiori e fogliami d'oro e d'argento sta la sigla dell' Ordine dei Gesuiti; all' intorno sonvi ricchi ornamenti impressi nel cuoio di singolarissimo effetto. L'autore ci è ignoto. Dopo il cinquecento tra noi fiorì l'arte di decorare e di pingere vagamente il corame detta *laborìo del cuoio.*

Fra noi si segnalarono in questa arte Girolamo e Luigi Locatelli, padre e figlio.

L'architettura sia interna che esterna di questa chiesa, le pitture ond' è adorna, le ancone di ciascun altare dimostrano la decadenza esauriente nelle arti, presso di noi.

Chiesa di S. Sigismondo

Circa due chilometri da Cremona, a destra della strada Giuseppina che va a Casalmaggiore, sorge, fra ridente campagna, maestoso e gigante l' insigne Tempio di S. Sigismondo, che può chiamarsi la Certosa di Cremona.

Il visitatore qui, dimenticando le vie popolose della città, il frastuono della vita moderna, nella dolce quiete, si bea nei mirabili dipinti, che formano da varii secoli, un monumento imperituro della gloria a cui salì la scuola cremonese nelle arti belle.

Nel 990 qui sorgeva una piccola chiesa dedicata ai Ss. Giacomo e Filippo con annesso convento, governata dai Monaci Beneditini. Innocenzo IV nel 1253 concesse convento e chiesa ai Monaci della Congregazione di Valombrosa, che la dedicarono a S. Sigismondo.

Fu in questa chiesa che nel giorno 25 ottobre 1441 Maria Bianca Visconti signora di Cremona si sposò a Francesco Sforza capitano generale e poscia duca di Milano. Ad eternare la memoria del suo matrimonio fece nel 1463 su disegno di Bartolomeo Gazzo edificare il tempio con quella sontuosità e ricchezza che s' ammira al presente.

La sua generosità si estese pur anche ad ordinare la riedificazione del monastero.

Dietro preghiera della pia Principessa, Pio II con Breve 1460, 11 Luglio affidava la chiesa ai Monaci Betlamiti della Congregazione di S. Girolamo. Rapita dalla morte, in Melegnano li 23 Ottobre 1469, con suo testamento dotava il tempio di vistose rendite colle quali i religiosi poterono rendere più grandioso il convento, ed ornare il tempio di quelle insigni pitture che sono tenute in così gran pregio e considerate dagli intelligenti colla maggior attenzione.

Il Vescovo Cesare Speciano nel 1600 li 25 Settembre, consacrava solennemente il tempio.

Soppressi i Religiosi nel 1798, tosto si pensò a demolire una parte del monastero, cioè un refettorio e le stanze della foresteria, che erano ornate di classici dipinti su tele e di affreschi, fra questi uno del Boccaccio Boccaccino. I quadri furono trasportati a Milano, altri dispersi. Al marchese G. Picenardi e al Vescovo Offredi, dobbiamo se questo tempio non divenne stalla o quartiere militare o non fu atterrato: ma essi non poterono impedire che alcune delle più insigni pitture soffrissero danni, cagionati più dalla trascuranza degli uomini che dalle offese del tempo.

Assicurata la conservazione del tempio, fu eretto in parrocchia concentrandovi la cura d'anime dei Ss. Fabiano e Sebastiano. La parte di convento salvata dalla distruzione, fu destinata ad abitazione del Parroco.

La Facciata

La facciata di bello stile, più ammirabile pei tempi, elegante nella sua severità, direbbesi opera del Sammicheli, ed è opera dell' architetto cremonese Bartolomeo Gazzo già ricordato. Così la descrive il Picenardi:

La facciata è semplice. Quattro dorici pilastri, due situati alle estremità della larghezza della navata della chiesa e due al terminare della profondità delle cappelle, sostengono con bella equidistanza la corrispondente cornice. Sorge su di questa un attico con entro un ampio rotondo finestrone. L'attico vien adorno e coronato da un sontuoso fastigio. Due altri mezzi frontoni vengono a fermarsi nei fianchi dell' attico suddetto. Cinque belle torrette sorgono a sormontare la fronte di questa chiesa in luogo di accroterii: tre, cioè agli angoli del frontispizio, e due nella

parte più bassa dei semi-frontoni. La porta ha joniche striate colonne, posanti sopra piedestalli formati da due pezzi d' architrave a tre bande, l' uno sovrapposto a rovescio dell' altro, con fregio convesso e frontone spezzato e incartocciato, per dar luogo ad un vasetto. Verso il Santuario della chiesa viene il tetto di essa, superato da una galleria quadrata, che contiene e riveste l' interna cupola di cui è provveduta la chiesa medesima. L' aspetto di detta galleria richiama un poco l' idea di un torrione militare, già il Gazzo che ne fu l' autore era architetto militare: tuttavia nel suo assieme, non manca d' una certa eleganza e imponenza.

Interno del Tempio

Questo tempio, è di una sol nave fiancheggiata da dodici sfondate cappelle, tutte chiuse da bellissimi cancelli di ferro, arricchiti con ornamenti di bronzo, sei per ogni lato; sono divise da pilastri i quali coi lor capitelli accennano l' ordine corinto. Avanzandosi sotto il grande arco havvi un maestoso cancello, ricco di bronzi dorati, che divide dalla chiesa il corpo sottoposto alla gran cupola. Questo corpo si dilata pure nei fianchi a tutta la profondità delle suaccennate cappelle e insieme alla navata e al presbiterio coll' abside, entro cui posa l' altar maggiore, viene a formare una croce latina nella cui intersecazione torreggia la gran cupola. Segue il Santuario con stalli finamente intarsiati: nell' emiciclo dell' abside vi è l' altare distante dal muro quanto si conviene per dar passaggio alla sagrestia vicina, dove si conserva un quadro rappresentante la Nascita di Gesù Cristo; fra gli adoratori, si vede anche S. Girolamo; è del pittore Francesco Mazzola delle Erbette.

La volta del Tempio

Portandosi sul limitare della porta, sotto la volta, nel primo comparto, sta dipinta la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli: opera di sommo pregio per la vigorosa prospettiva presa di sotto in su, che reca a chiunque la guardi gran meraviglia; è di Giulio Campi (1557) che dipinse pure sopra la porta stessa a fianco del finestrone; Maria Vergine salutata dall' Angelo.

Nel secondo comparto, pure nella volta, Bernardino Gatti, detto il Sojaro, dipinse l'anno 1553 l' Ascensione di nostro Signore cinto di gloria alla presenza degli Apostoli in figure colossali.

Segue il terzo comparto nel quale sta dipinto Giona vomitato dalla balena sulla spiaggia del mare, è di incerto autore (1).

Nel comparto che vien dopo è la Risurrezione di Cristo, attribuita a Bernardino Gatti: di questo pittore sono i grandiosi profeti seduti su mensole al disopra delle finestre, e i putti che scherzano d' intorno con diversi simboli. Dello stesso è pure il bel fregio di putti e fiori che gira all' intorno di tutta la chiesa.

La Cupola era stata dipinta da Altobello Melone, ma per il desiderio di cose nuove venne ridipinta da Bernardino Campi nel 1570 in sette mesi. In questo empireo dice il Lanzi, in questo gran popolo di Beati del vecchio e nuovo Testamento, non vi è figura che non si ravvisi a suoi simboli, e non si goda perfettamente dal suo punto di veduta, ove tutte appaiono di proporzioni naturali, quantunque abbiano fino a sette

---

(1) Il Panni pag. 184 e l' Aglio pag. 180 appoggiandosi ad un manoscritto dell' Arisi lo dicono entrambi lavoro del maestro Domenico Bolognese; ma fa duopo osservare che questo artefice è ignoto a tutti i scrittori, a tutte le scuole e alla stessa scuola bolognese.

braccia di altezza. Tale opera è uno dei pochi monumenti che provano, poter un' ingegno grande, far presto e bene.

Nelle arcate che fan crociera, di fianco alla cupola, Giulio Campi dipinse i quattro Dottori della Chiesa Latina con putti, come pure le quattro piccole storie.

Nell' ottagono della volta sopra il presbiterio Camillo Boccaccino dipinse alcuni angeli che sostengono la croce, putti, fiori, animali e simili altre invenzioni.

Nell' abside sopra l' altar maggiore lo stesso Camillo raffigurò il Salvatore corteggiato dagli angeli e al disotto gli Evangelisti, tre seduti sopra nubi e S. Giovanni in piedi in attitudine contraria all' arco della volta: figura celebratissima dice il Lanzi non men in disegno che in prospettiva. Ella è opera correggesca stupenda; è ricordata anche dal Vasari, benchè tenesse in poco conto i pittori della scuola cremonese.

La grande ancona dell' altar maggiore, racchiude la tela rappresentante in alto la Vergine col Bambino in mezzo a cori di Angeli; al basso, a destra i Ss. Sigismondo e Daria, ritti in piedi che presentano il Duca Sforza a Maria Vergine: a sinistra i Ss. Girolamo e Grisanto pure in piedi, che presentano Bianca Maria moglie del Duca, entrambi genuflessi. E' opera mirabile di Giulio Campi, eseguita nel 1540. Grazia e maestà è nella Vergine, graziosissimi sono pure gli angeli che scherzano d' intorno e quelli che sostengono, con variati ed assai vaghi modi, le nubi. Robuste e dignitose sono le figure dei Ss. Sigismondo e Girolamo, bellissima S. Daria; nei vestimenti è tenuta la foggia dei tempi. Pel colorito e per la forza dell' ombrare non può essere bastevolmente ammirata. Questo dipinto si direbbe del gran Tiziano. Fu nel 1816 ripulito da Giovani Guelfi, posteriormente da Pietro Croppi.

Dietro l'altar maggiore miransi due lapidi ivi murate per ricordare le nozze di Bianca Maria Visconti col Sforza e la fondazione del tempio.

Di Camillo Boccaccino già ricordato sono le due storie a fresco che abbiamo nel presbiterio: Lazzaro che esce dal sepolcro al comando di Cristo; dipinto vago per colorito e di molta espressione: e l' Adultera condotta dai Farisei ai piedi del Redentore, i quali se ne partono confusi e arrabbiati; le quattro pilastrate che cingono le dette storie con fregi graziosissimi di putti scherzanti in varii atteggiamenti, così brillanti e festosi che sembrano vivi; sopra una di esse è segnata l'epoca in cui l' autore eseguì questa bella opera. cioè l' anno 1537, *mensis julii*. Dipinse pure la volta distribuita in quattro comparti.

Con queste opere il nostro pittore, essendo morto giovane, dimostrò luminosamente alla sua patria che, dove egli fosse vissuto lungamente avrebbe fatto gareggiare la scuola nostra con le più celebri d'Italia. Dal Lomazzo è posto al medesimo grado di Leonardo, del Correggio, del Gaudenzio e dei primi pittori.

Il visitatore resterà sorpreso nel mirare come tutte le figure dipinte da Camillo Boccaccino non abbiano le pupille degli occhi. Vuolsi che il bizzarro artista mostrasse in tal modo agli invidiosi suoi, che l'ammirata grazia e bellezza delle sue teste, non era dovuta soltanto ai vivacissimi occhi, sapendole foggiare egualmente venuste senza di essi. Questi sono scherzi appartenenti al mestiere, anzichè alla vera arte, che sta nell' espressione dell' affetto.

Uscendo dal presbiterio, si presentano gli stalli del coro lavorati finamente con cariatidi, pur troppo furono manomessi; è opera di Gabriele Capra che sul fianco d' un sedile incise il suo nome e l' anno 1603. La porta ad intagli in legno con figure, fregi, armi dei Visconti e degli Sforza, è lavoro di Paolo Sacca 1536.

Le pareti dietro le cantorie e gli stalli del coro, non meno che le laterali alla porta maggiore, il Natali Giuseppe con fantastica e teatrale architettura, le coprì in tutta la loro estensione, dando prova di fantasia, di tocco sicuro e di prospettiva; ma indegne sono di stare fra classici dipinti, benchè in gran parte nascoste.

Tutte le pilastrate che sono nella navata di questo tempio sulle quali stan dipinti bellissimi scherzi di putti, bestie, fogliami, fiori, frutti come pure gli stucchi della grande navata e le figure agli archi di ciascuna cappella, alla maniera di vittorie usate dagli antichi. Di questi stucchi il Baldinucci ne fa onorata menzione.

Le Cappelle

Esaminati i dipinti della volta, della cupola e del coro, fa d' uopo passare in esame le Cappelle le quali ben s' accordano colla sontuosità del tempio.

1. Nella cappella a destra entrando, abbiamo l' altare con quadro rappresentante S. Filippo Neri genuflesso dinnanzi alla Vergine di Uberto Lalonge detto il Fiammingo, che dipinse pure a fresco tutta la cappella.

2. Segue la cappella dedicata a S. Ignazio di Lojola: su tela sta dipinto il Santo in abito secolare genuflesso innanzi alla Vergine in atto supplichevole, opera del Massarotti, che dipinse anche le pareti laterali e la volta, rappresentandovi i fatti del Santo.

3. L' altare è dedicato a S. Eusebio, il quadro è di Carlo Picenardi seniore; dipinse in esso S. Eusebio, S. Girolamo e S. Palmachio e proseguì nelle pareti laterali la storia di essi Santi. La volta fu dipinta da Giulio Troglio, bolognese, detto Paradosso.

4. Questa cappella contiene il quadro di Santa Teresa: è dipinta su tela, genuflessa ferita da un Angelo e da un' altro sostenuta; è opera di Uberto Lalonge; con questo dipinto, dice il Lanzi, emulò il Guido mentre con altri s' accostò al Guercino. I due affreschi laterali e le decorazioni sono del già ricordato Giulio Troglio.

5. Sono in questa raffigurati in vago paese S. Giacomo apostolo seduto sopra un sasso con Filippo in piedi che tiene un libro aperto in mano, opera di Bernardino Campi, eseguita in età giovanile. Nella volta dipinse pure i quattro quadretti che rappresentano il martirio di detti Santi entro compartimenti di stucco lavorati da Gio. Battista Bombarda. Le pareti laterali sono coperte da tele dipinte: su una sta effigiato Gesù che interroga Filippo per provare la sua fede: l' altro il martirio di S. Giacomo che vien lapidato; è opera incominciata da Giulio Calvi, ultimata dopo la sua morte da Euclide Malosso nel 1596.

6. In vago paese il nostro Bernardino Campi (1566) dipinse su tela S. Girolamo genuflesso innanzi al Crocifisso, visitato da S. Antonio abate. Del medesimo sono pure i dipinti entro i comparti della volta di questa cappella, gli stucchi sono del già ricordato Bombarda. Gli affreschi nelle pareti laterali rappresentanti fatti relativi al Santo Dottore furono eseguiti dal Cavasetti Camillo, pittore modenese.

7. Passando dall' altra parte, di fronte a questo altare, nella settima cappella, si presenta il quadro della Beata Vergine Annunciata dall' Angelo, è lavoro di Bernardino Gatti, col quale seppe nello stile avvicinarsi al Correggio. I due quadri laterali rappresentanti l'uno il presepio col nato Salvatore, la Vergine, S. Giuseppe e i Pastori, l' altro Maria Vergine seduta col Bambino in braccio, stanca del viaggio intrapreso

nella fuga d' Egitto con varii angioletti, S. Giuseppe da un canto seduto vicino all' asinello, ed un angelo presso ad una fontana colla tazza in mano in atto di raccogliere acqua; furono dipinti da Gervasio Gatti nipote di Bernardino (1). Il Campi Bernardino poi nella volta in vari comparti dipinse diversi fatti della Vergine, contornati da putti, arpiette e fogliami.

8. Questa è dedicata a S. Giovanni Battista: su tela Antonio Campi nel 1577 dipinse il Precursore col capo reciso dal busto, il manigoldo con una mano tiene la spada e nell' altra sostiene il capo troncato, e vicino Erodiade. Il nostro Antonio Campi in quest' opera mostrò grande ingegno per aver in piccolo spazio disposte le figure al naturale tra loro molto distinte da parere non dipinte ma vere. Dello stesso sono i due affreschi laterali nei quali volle imitare la bizzarria di Camillo Boccaccino negli occhi delle figure. L' uno rappresenta la Maddalena genuflessa ai piedi del Redentore, l' altro il Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano, circondato da angioli.

Tutta la cappella e la volta nella quale in quattro comparti sono dipinte storie, oltre altri piccoli comparti contornati di stucco, arpiette e fogliami sono opere dello stesso Campi. Sotto il quadro laterale, il Battesimo di Cristo, scrisse *Antonii Campi plastice, et picture 1577 fac.*

9. Cappella. Il quadro dell' altare rappresenta S. Paola Romana, è lavoro di Gio. Battista Natali, e non di Carlo come vogliono alcuni, il quale eseguì pure due fatti della Santa sulle pareti laterali. La volta è divisa in varii comparti, è opera dello stesso (1665). In questi dipinti vediamo la

(1) Da non pochi questi due quadri sono giudicati di Bernardino Gatti, ma sono di Gervasio Gatti. Nell' archivio notarile si conserva l' istrumento di contratto che per questi dipinti ricevette 200 scudi d' oro, come risulta dal Rogito Severo Dolce 10 Aprile 1587.

nostra scuola sul declinare. Il Lanzi dice: questo pittore oltrepassa il segno della mediocrità.

10. In questa abbiamo S. Cecilia seduta in atto di suonare l'organo, con S. Caterina in piedi: ed al disopra un coro d'angeli che sembrano con Essa formare un concerto: è opera del rinomato Bernardino Campi; generalmente ammirato e tenuto per lavoro principale del nostro pittore. Però la troppa grazia data ai volti delle Sante, l'atteggiamento, la ricercatezza delle vesti, ci compariscono alquanto smorfiose e vanarelle.

Lo stesso Bernardino dipinse la volta, in mezzo a comparti di stucco abbiamo fatti allusivi alle due Sante. I due quadri laterali sono di Ghislina Marc'Antonio di Casalmaggiore, dipinti appena mediocri.

11. Il quadro dell'altare dell'undecima cappella, Cristo in Croce e la Maddalena, è opera di Angelo Massarotti seguace di Carlo Maratta, dipinse pure a fresco i due laterali: la Flagellazione di Cristo e la Coronazione di spine. La salma di Cristo che sta sotto la mensa è attribuita al nostro scultore Bertesi.

12. In ques'ultima cappella, nel quadro sopra l'altare, scorgesi l'Angelo Custode, lavoro di Francesco Boccaccino. La volta è dipinta da Uberto Lalonge. Il quadro laterale rappresenta la lotta dell'Angelo con il profeta Balam, è del Massarotti Angelo: l'altro di fronte è giudicato del Maggi Pietro milanese.

Il Convento ora casa Parrocchiale

Nella casa Parrocchiale conservasi uno dei due refettori che avevano i Monaci il quale merita d'essere visitato. Nella volta si rappresentano varii fatti dell'Apocalisse, è opera di Giov. Battista Natali (1657). Intorno alle pareti stanno

dipinti a fresco i ritratti di alcuni P.P. dell' ordine che maggiormente si distinsero, fra questi il Padre Costanzo Cazzaniga (1474) ritenuto il primo abate del monastero. Nella facciata del muro a sinistra abbiamo dipinta a fresco l' ultima cena del Salvatore: lavoro squisito, attribuito a Francesco Bembo in gran parte rifatto.

Sotto i portici del chiostro abbiamo due altri dipinti, uno di questi ci fa richiamare alla mente la tavola del Bembo che abbiamo nella nostra chiesa di S. Pietro, sia pel disegno come pel colorito. Tutte queste opere di pregio hanno sofferto qualche ingiuria non solo a causa dell' umidità e del tempo, ma in modo speciale dalla mano dell' uomo. Ora la Commissione Conservatrice dei Monumenti, pensò di mettere al sicuro alcuni di questi dipinti difendendoli con una rete metallica, perchè non siano da mani profane manomesse.

Presso il Parroco trovasi un cimelio preziosissimo. E' il diploma in originale con suggello della Duchessa Bianca Maria. E' desso un libriccino in pergamena con una miniatura, di un merito incomparabile per eleganza e finezza di lavoro. Rappresenta gli Sponsali di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti assistiti da S. Sigismondo e da S. Girolamo. La copertina è in pelle lavorata a basso rilievo.

Il tempio di S. Sigismondo fra tante vicende e dilapidazioni è ancora grande e si mostra ancora nella sua forma primitiva; attualmente è conservato con somma cura e custodito con solerzia ed amore.

Lo visitano di continuo i grandi, gli artisti, gli amatori del bello, e tutti ne partono meravigliati; qui trovano conservata per quattro secoli la storia successiva dell' arte figurativa che fa celebre questo tempio e onore alla nostra scuola cremonese.

Il Cimitero

Sino alla fine del secolo XVIII la morte cruda e spaventevole albergò nella città, avvelenando l' aria dei viventi. Quando il grado e la fortuna non aprivano i sotterranei di una chiesa per dormirvi l' eterno sonno nelle tenebre sotto il peso fastoso di un mausoleo, i morti non avevano che sei piedi di terra nel cimitero vicino alla chiesa, o in carnai insaziabili dove dai becchini venivano gettati alla rinfusa. Oggi non rimane alcuna traccia di questi cimiteri, ma noi non possiamo ignorare che intorno alle chiese, sotto quelle botteghe dove abbondano le derrate utili alla vita, riposano le ossa di tante generazioni.

Questo pernicioso costume di seppellire i morti nelle chiese e nelle piazze di esse, venne vietato nel 1809. Dall'autorità fu scelto il campo che ora forma il centro del funereo recinto.

In questo luogo nel 1180 esisteva una chiesa con convento; nel 1199 vi fu annesso uno Spedale, per qualche tempo assistito dai Padri Serviti, che in seguito fu distrutto dai tedeschi e dagli spagnoli.

Il luogo scelto pel nuovo Cimitero doveva servire pei cittadini e pei morti nell' ospitale. Pei soldati veniva fissato un campo fuori di Porta Milano sulla destra del canale Rodano che sullo scorcio del secolo XIX fu chiuso ed in seguito distrutto. Presentemente tutti i cadaveri senza distinzione sono sepolti nel Civico Cimitero.

Da principio era un largo campo chiuso da una cinta, senza un segno religioso, il suo aspetto accresceva la mestizia dei superstiti. In seguito si edificò la chiesetta che tuttora esiste: sopra disegno di Luigi Voghera si fabbricarono cappelle chiuse da cancelli di ferro; si allargò l' a-

FACCIATA DEL CIVICO CIMITERO

rea, si aggiunse l' androne che sorge a sinistra, su disegno dell' architetto Marchetti e ultimamente quello di destra sotto la direzione dell'architetto Davide Bergamaschi.

Innanzi al Cimitero corre il binario della ferrovia, il silenzio delle tombe è rotto di tratto in tratto dall' urlo fischiante della locomotiva e dal rumore dei convogli. E' la voce del nostro secolo che eccheggia sui sepolcri; ricordandoci che la vita è sempre vicina alla morte.

Sul piazzale verdeggiante che precede la facciata del campo santo, su basamento marmoreo sta un angelo colossale, che prima sorgeva nel mezzo del Cimitero: qui venne trasportato nel 1892, simboleggia la speranza dell' eterna vita; ed è lavoro eseguito dallo scultore Giacomo Seleroni cremonese nel 1857 (1).

L'entrata nel Cimitero è opera del predetto Bergamaschi. In luogo della cancellata forse, sarebbe stato meglio un peristilio coperto, sotto del quale i dolenti ripararsi dal sole, dalla pioggia e dare l'ultimo addio alla spoglia del defunto.

La prima parte del Cimitero consiste in un quadrato, che fu eseguito su disegno dell' architetto Voghera, con all' ingiro un seguito di cappelle comunicanti fra loro: agli angoli poi sorgono quattro cappelle con cupole. Ciascuna delle dette cappelle ha un tumolo sotterraneo, e sull' epistilio di queste leggonsi i nomi delle famiglie a cui appartengono. La prima cappella che venne eretta, fu quella della Sig.ª Marietta Aglio Ferrari nel 1829. A sinistra entrando sorge una colossale piramide, che ricorda riposare in quel luogo i prodi che combattendo sui colli di Sol-

(1) Il basamento si alza quasi metri 4 e 3 l' angelo: costò al Comune L. 5000 oltre 2000 pel marmo e la fattura del basamento.

ferino per la nostra libertà, feriti ebbero ricetto nei nostri spedali e quivi morirono.

Il quadrato, o comparto vecchio, che forma la prima parte del Cimitero è coronato da due androni grandiosi, le cui facciate imponenti si mostrano di subito a chi entra nel Cimitero.

Fra gli androni posteriormente alla chiesetta, sorge il Crematoio eretto nel 1881 per opera del Comune e della Società promotrice. Su di esso leggesi:

a vivida fiamma purificatrice
non a sepoltura di corrompimento
diam le salme dei nostri cari.

Ben poche sono le cremazioni, se ne possono calcolare in media due in ogni anno sopra mille e quattrocento decessi di individui appartenenti alla città; anzi giova il notare una cosa: il Crematoio cremonese, il che del resto può dirsi del milanese e di altri, segna un continuo regresso; oggi una cremazione è un avvenimento straordinario, deplorato si può dire da tutti e strombazzato inutilmente nella cronaca cittadina, insieme alle risse ed alle gesta dei ladruncoli. La cremazione non ha attecchito, non attechisce, nè attecchirà mai perchè è una istituzione settaria, contraria alla natura umana, contraria all'igiene, contraria al sentimento di tutte le anime buone, gentili; contraria al progresso ed alla civiltà (1).

(1) Il prof. Porro Eduardo dà questo giudizio: — La cremazione non è certo, atta a tener viva la fiamma d' affetto coi trapassati, non ha con sè quel segreto di amore che germoglia sempre incessante sulla fossa; non parla al cuore ed alla mente colla potenza, colla serenità con cui eloquentemente fa parlare la tomba. — L' ing. Federico Fornara in base a propria esperienza conferma le parole del prof. Porro. La cremazione, egli dice, è un mezzo qualsiasi per fare della eccentricità, per mettersi in evidenza, per atteggiarsi a spiriti forti e per dimostrare che si appartiene agli antesignani della civiltà, i quali fanno consistere il progresso nello scostarsi da tutto ciò che parve utile ed opportuno alle generazioni che li ha preceduti. Nes-

In questo solitario luogo ove hanno tregua gli affanni di questa vita, sorgono statue, busti e mausolei che ponno essere menzionati come lavori dell' arte scultoria: fra questi primeggiano le opere del Monti e del Guindani.

Abbondano le lapidi che ricordano le virtù, le gesta ed i dolci nodi con cui il defunto era avvinto ai superstiti che ne rimpiangono l' amara perdita. Le iscrizioni non poche, sono assennate, veritiere, affettuose scritte con sobrietà, ed eleganza, ma non mancano alcune deturpate dalla menzogna; ciò contribuisce a traviare e confondere la mente delle moltitudini sulle idee del bene e del male, del vero e del falso, del merito e del demerito. Altre iscrizioni sono dettate dall' adulazione. L' adulazione è un brutto vizio pei vivi e pei morti: non vi si leggono che lodi di padri eccellenti, di figli affettuosi, di impiegati integerrimi, di commercianti onesti, avveduti ecc. ecc. entro il sepolcro tutti senza distinzione alcuna sono innalzati al grado eminente di santità, sicchè popolare è il motto: *egli mente come una pietra sepolcrale.* Finalmente alcune iscrizioni anzichè essere in un Cimitero cristiano potrebbero trovar posto in un cimitero Mussulmano.

Il Cimitero non può spogliarsi d' una maestà grave e solenne senza allontanarsi dai sublimi e tremendi dogmi, dell' eternità e della morte.

Non sono i fiori, non l' ombra delle piante che possono spogliare la morte dei suoi terrori, racconsolare la debole nostra creta dal suo inevitabile disfacimento, ma sibbene i principii di morale, e i dogmi della religione.

---

sun uomo d' ingegno e di cuore si è finora schierato fra i cremazionisti.

Il Senatore Mantegazza (aggiungiamo ai già menzionati la parola di questo uomo illustre) « Continuino i crematorii a far l'apostolato della *bistecca umana:* ma non ci mischino la scienza, nè l' igiene, nè la chimica, che non vi hanno proprio nulla a fare ».

Spaziosi sono i viali ombreggiati da piante rallegrati da rose

. . . . i sui profumi
ai piedi del cipresso apre la rosa.
imagine di queste umane gioie
sì vicine alla tomba!

Chi entra in questo campo santo non può non manifestare ammirazione e lode per il modo con cui è tenuto, specialmente riguardo alla manutenzione delle piante e dei fiori disposti con gusto artistico.

Nel dare l'addio a questo sacro luogo, deposto un fiore sulla tomba dell'amato estinto, esca non tanto dal labbro, ma dal cuore calda la preghiera: *Concedi loro o Signore riposo eterno e splenda ad essi perpetua luce.*

PARTE VI.

Beneficenza Pubblica

La Beneficenza è rappresentata da varie antiche e moderne istituzioni, che provano come in ogni tempo la città provvedesse ai bisogni del bambino, dell' ammalato, del vecchio, del povero e dell' impotente al lavoro.

Ricordiamo brevemente i diversi stabilimenti di cui va ricca la nostra città.

Congregazione di Caritá

Di fronte all' Ospitale Maggiore, innalzasi isolato un edificio, con portico sorretto da sei marmoree colonne. Questa è la residenza della *Congregazione di Carità.*

Era questo stabilimento in passato la casa del Venerando Consorzio della Beata Vergine, appellato della Donna. I primi Consorziati costituitisi in società, avevano assunto l' obbligo di distribuire colle proprie facoltà ai poveri ed agli infermi, pane e denaro. Azioni sì caritatevoli dei Consorziati mossero il cuore di Bertone Cavalcabò, il quale nell' anno 1352 donò al Consorzio un suo podere chiamato della Donna posto fuori di Porta Po. Con questa elargizione si consolidò vieppiù il Luogo Pio, che per conservare la memoria del dono conseguito, si chiamò col nome *Consorzio della Donna.*

Dalla pietà dei cittadini andarono dappoi di

mano in mano crescendo i beni del Consorzio, cosicchè esso non solo potè dar soccorso ai poveri, ma ben anche fissare molte doti a povere figlie per maritarsi.

L' amministrazione dei beni e la distribuzione delle elemosine e doti era affidata a quattro cittadini Reggenti i quali venivano nominati dai Consorziati; le loro sedute venivano fatte in una sala del vicino convento dei Minori Conventuali di S. Francesco.

Aumentato col tempo il patrimonio, si costruì nel 1580 l' accennato edificio: in esso si raccoglievano per le nomine, per amministrare e per distribuire i soccorsi.

In una gran sala si conservano molte pergamene, scritti importanti spettanti a questo istituto. Sulla parete esterna sta la seguente iscrizione:

Excomunicatio
extraentibus
ex hoc archivio
libros scripturas
et istrumenta.

Nel 1784 fu questo istituto richiamato a novella vita da Giuseppe II, il quale, per rendere più semplici, più proficue le amministrazioni di tante diverse cause pie che da particolari consorzi, da reggenze, da confraternite, da parrochi si erogavano, ordinò che tutte si dovessero riunire in un sol corpo, assoggettandole alla tutela del Governo: disposizione saggia, giacchè contribuiva a togliere tanti abusi. L' istituto pel concentramento di queste opere assunse il titolo di *Pio Istituto Elemosiniere.*

Nel 1807 essendosi dal Governo riunite in una sola le amministrazioni dello Spedale, degli Orfanotrofi e di ogni altra pubblica beneficenza, prese il titolo di *Congregazione di Carità.* Nel 1819 soppresse le Congregazioni ebbe il titolo

di Luoghi Pii Elemosinieri. Nel 1862 riprese il titolo di Congregazione di Carità, composta di otto membri, assistiti da un Presidente e da due consulenti legali gratuiti. Sulla fine del secolo scorso i due istituti, Ospitale ed Educativo cioè i due Orfanotrofi, si separarono; presentemente ciascuno ha una propria amministrazione.

La *Congregazione di Carità* ha per iscopo di sussidiare quei poveri impotenti che non possono aver ricovero nello Spedale, quelli atti al travaglio ma carichi di numerosa famiglia, a favorire doti alle povere zitelle, a sussidiare le spose non atte a nutrire i propri figli, a soccorrere i poveri vergognosi, vale a dire quelli che appartenenti a famiglie distinte decadute trovansi bisognosi della carità pubblica, finalmente a mantenere il Monte di Pietà e il Ricovero dei Vecchi.

Ospitale Maggiore

Antica è fra noi la fondazione di ospitali. Nel secolo IV dal Vescovo Anderio venne eretto uno spedale per infermi e pellegrini. Nell' 870 l' arciprete Ansperto fondava nella propria casa l' ospitale con ricovero pei trovatelli, ospizio pei pellegrini e casa di lavoro pei poveri. In seguito quasi ogni parrocchia ebbe un ospizio particolare.

L' origine dell' Ospitale Maggiore si ripete dalla carità di S. Facio, di patria veronese, che venuto a dimorare in Cremona, istituì verso il 1240 una società sotto il titolo di *Santo Spirito,* i cui membri s' impegnavano assiduamente nell' assistenza dei poveri. Di virtù e di mente ricolmo giunse il Santo al fine della sua vita il giorno 18 Gennaio 1272 e lasciò tutti i beni all' Ospizio di Santo Spirito che fu poi appellato Ospitale Maggiore del Beato Facio. L' oratorio che il Santo eresse sotto il titolo di S. Prisca, dopo la di lui morte venne dedicato al suo nome.

Nel 1288 furono accolti in città i Frati Minori di S. Francesco, ai quali venne affidato l'ospitale vicino al quale fabbricarono una chiesetta ed un piccolo convento. Non molto dopo eressero lo spazioso convento e la bella e vasta chiesa che attualmente formano il comparto di chirurgia e cronici.

Nel secolo XIII non solo nella nostra città, ma anche nel contado esistevano diversi pii istituti sotto il nome di spedali, destinati al soccorso dei poveri infermi ed al ricovero dei pellegrini, giusta la esigenza di quei tempi (1). Erano questi separatamente amministrati o dai parroci del luogo o dai discendenti dei fondatori. Questi istituti così separatamente governati mancavano di una regola uniforme e consentanea allo scopo comune e di una relazione fra di loro; oltre agli abusi del privato arbitrio, non raffrenato che dalla pubblica opinione e perciò sopra esortazione del Canonico Lateranense Timoteo Maffi. I cremonesi pensarono nel 1451 di costruire un grande ospitale e in questo riunire tutti gli altri esistenti in città e fuori.

Al Canonico regolare Giorgio degli Uspinelli, uomo autorevole, fu dato il mandato di portare le preghiere dei cittadini e del Comune al Papa, onde ottenere la facoltà di erigere un grande ospedale e di concentrare in esso, coi relativi redditi, gli altri minori.

Nicolò V allora regnante, accolse benevolmente la preghiera, e con Bolla 6 Maggio 1451 concesse la chiesta unione a condizione (2) che il nuovo fosse eretto sulla forma di quello di S. Maria di Firenze e di S. Maria della Scala di Siena, che fosse chiamato *Ospitale Maggiore* o della

(1) In città esistevano più di nove ospedali; in Diocesi più di 15. Vedi Cavitelli Annales Crem. pag. 201.

(2) Vedi Bolla presso Merula pag. 185. I Santuarii di Cremona.

Beata Vergine della Pietà e che fosse concentrato nel nuovo, l'ospitale di *Santo Spirito* altrimenti detto del *Beato Facio* e tutti gli altri esistenti sia in città che nel contado.

Dopo questa concentrazione non mancarono elargizioni a sollievo dei poveri: molti dei nostri concittadini testarono vistosi capitali a favore dell' Ospitale.

L' imperatore Giuseppe II vista la infelice ubicazione dei poveri infermi, accordò nel 1777 ai Reggenti dello Spedale, la chiesa e il convento dei Frati Francescani pei malati, assegnando nello stesso tempo al detto Spedale Maggiore le terre di proprietà dei Canonici Lateranensi poste in Pieve S. Giacomo, Cansero, Vighizzolo, Acqualunga Badona e altre.

Questo estesissimo fabbricato si divide in due compartimenti. Danno accesso all' uno e all' altro due porte d' ingresso poste in prospetto e separate da una pubblica via detta Foppone, sormontata da un archivolto, il quale congiunge e mette in comunicazione fra loro i compartimenti medesimi.

Abbiamo detto che l' Ospitale è estesissimo poichè in lunghezza misura 270 metri, in larghezza metri 100 perciò un' area di 27,000 mq.

Essendo stato fabbricato in tempi diversi, senza un disegno prestabilito, nè intieramente per l' uso cui è rivolto, oggi non risponde alle giuste esigenze della scienza e dell' igiene. Infatti il comparto uomini è formato da un ampia chiesa e dal convento dei Frati Francescani. L'altro comparto, dall' antico Ospitale, da un aggregato irregolare e deforme di caseggiati alla meglio connessi e adattati in epoche, con architettura, intenzioni e occorrenze diverse.

E' fornito da una lavanderia a vapore che serve anche per l' Ospitale Ugolani Dati, ed è illuminato a luce elettrica.

Questo Pio Stabilimento avuto riguardo al suo scopo, si suddivide nei seguenti Istituti: Istituto degli Infermi, Casa degli Esposti, Ospizio delle Partorienti, Istituto Cronici.

Santa Corona

Fa corredo allo Spedale l' Istituto di S. Corona. Nel 1611 da una Pia Congregazione fondavasi presso la chiesa di S. Vincenzo la farmacia detta di S. Corona allo scopo di distribuire i medicinali agli ammalati poveri ai quali non fosse possibile, o non volessero recarsi allo Spedale. Questa pia istituzione fu arricchita dai fratelli Sacchetti i quali donarono ad essa gran parte delle loro sostanze. Nel 1778 venne unita con maggior vantaggio alla farmacia dello Spedale Maggiore: la beneficenza fu estesa a tutti i poveri infermi curati nelle proprie case. Questa farmacia è comoda ed elegante per i bellissimi scaffali di legno intagliati a fogliami ed è fornita di un ampio laboratorio.

Il servizio di farmacia è ora esteso, oltre ai malati dell'Ospedale Maggiore a quelli dell' Ugolani Dati.

Ospitale Ugolani Dati

Nel 1826 la marchesa Antonia Ugolani, vedova del marchese Luigi Dati, lasciava con testamento erede universale delle sue sostanze la corporazione dei Fatebenefratelli, allo scopo di ampliare il locale che già occupavano in S. Michele, ora Casa di Provvidenza: ovvero di costruirne un nuovo capace di tanti infermi, *preferiti gli ecclesiastici e i caduti di civil condizione,* quanti mantener si potessero col reddito nitido delle sue sostanze.

Della eredità e della fondazione parla la bella iscrizione dettata dal celebre nostro epigrafista

OSPITALE UGOLANI DATI

Giovanni Pini, che sta sulla grandiosa scala che dà accesso allo Spedale, che qui trascrivo:

Nell' anno 1826
con esempio di ammirabile carità
la marchesa Antonia ultima degli Ugolani
vedova del marchese Luigi Dati
lasciava in testamento ogni aver suo
all' ospitaliera famiglia
de' Fatebenefratelli
considerando le avite ricchezze
essere più che d' altri eredità del povero:
due anni appresso ai 10 di febbraio
moriva la generosa
ferma nel suo proposito
che ampliato fosse
e di letti e di agi accresciuto
l' antico ospizio dell' Incoronata
ma nel tremoto del 1829
fattosi mal sicuro l' angusto loco
a questo palagio ereditario
iu un cogli infermi
la religiosa famiglia si tramutò:
e tutta intesa a compiere nel miglior modo
la volontà della testatrice
demolite le attigue case
nell' anno 1838 il nuovo spedale edificó
beneficio di pia e sapiente donna
al quale
siccome la presente
faran plauso l' età future

Su disegno dell' architetto Carlo Visioli, essendo Priore Alberto Marzi, il 14 Marzo 1838 si poneva nei fondamenti la prima pietra.

Soppressi dalla legge 7 Luglio 1866 gli ordini religiosi, dovevano per necessità di cose anche i Fatebenefratelli scomparire. — Con Decreto Reale 28 Febbraio 1869, veniva demandata l' amministrazione dello Spedale ad apposita Commis-

sione di cinque Membri, eletti dal Consiglio Comunale, la quale ne assumeva l' amministrazione il 1 Luglio 1869.

A ponente del palazzo parte un braccio di fabbricato, il quale si estende fino alla contrada Palestro, nel mezzo del quale si apre la porta d' ingresso all' ospitale: una comoda scala conduce ad un salone illuminato e ben ventilato; due padiglioni si presentano uno a destra e l' altro a sinistra, fiancheggiati in tutta la lor lunghezza da ampie terrazze, con finestre amplissime scendenti al suolo, con latrine inodore ad acqua perenne, convenientemente ventilate mediante aspiratori speciali. Dal medesimo salone parte un terzo braccio che si dirige verso nord; contiene due padiglioni, forniti ciascuno di due ordini di finestre, le inferiori rasenti al suolo. A metà di questo braccio, verso levante, sorge una speciale *torre latina* pel servizio di questi due padiglioni, mentre al pian terreno di essa havvi il motore e la pompa pel servizio bagni. Il braccio termina con un ampia sala, divisa da esso da un ben ventilato corridoio che serve per le quotidiane medicazioni degli infermi degenti nello stabilimento. A man diritta si presenta la scala per comodo dei convalescenti che sono in grado di recarsi al giardino, e di accesso alle sale delle operazioni: piegando a sinistra si presenta un' altro padiglione spazioso ben illuminato e provvisto di apparecchi di ventilazione, servizi di bagni, di lavatoio e di latrine, fiancheggiato nel suo lato di mezzodì da vasta terrazza prospiciente al giardino. Esso è pure diviso dal braccio centrale da ampio e ben arieggiato corridoio.

Fra le fronti delle due braccia sulla via Palestro corrispondente al giardino dei bagni pubblici, sorge un' elegante cinta colla ricorrenza delle linee inferiori delle dette fronti, sulla quale

si eleva una cancellata di ferro intercalata da candelabri di marmo. Il tutto eseguito su disegno elegante dell' architetto Visioli.

Due enormi serbatoi in ferro posti nella parte più elevata dell' edificio, alimentati da una pompa con motore a gaz forniscono acqua a tutto lo stabilimento e ai bagni pubblici. Due caldaie a sistema Cornovaglia sviluppanti il vapore che per mezzo di apposite condutture è distribuito in tutti gli ambienti del vasto fabbricato; il calore che produce è gradevole, l' aria che si respira è sempre pura, la temperatura può regolarsi come meglio piace.

Nel 1885 si apriva la Poliambulanza la quale abbraccia cinque sezioni: la chirurgia, la dentistica, la medicina, la ginecologia, l' oculistica. In determinate ore di ciascun giorno è aperta a vantaggio dei poveri gratuitamente.

Lo Spedale è fornito di bagni pubblici che restano aperti anche nella stagione invernale, non solo pei paganti ma anche pei poveri. Questo stabilimento è messo con molta proprietà, è rallegrato da graziosi giardini.

Conta 130 letti, di questi 30 per medicina, gli altri per chirurgia uomini: dietro accordo fatto fra le due amministrazioni degli Spedali il comparto chirurgico donne è presso l' Ospitale Maggiore col quale l' Ugolani ha comune la farmacia e la lavanderia.

Ricovero di S. Vincenzo

Questo Ricovero fu aperto con Reale Decreto 20 Agosto 1808. Il locale, ove risiede, era abitato dai Padri Barnabiti: trasferiti questi nel 1788 a S. Pietro, il convento venne per pochi anni convertito in ospitale militare, finchè caduto in potere del Municipio ne faceva in seguito cessione al Luogo Pio.

I vecchi impotenti al lavoro, compiuto che abbiano il 70° anno vengono raccolti in questa casa e provveduti di tutto; così finiscono men penosamente i loro giorni. Questo istituto è amministrato dalla Congregazione di Carità.

Monte di Pietà

Nel 1490 per opera del Frate Michele Acquense (1) dei Minori Osservanti ebbe origine il Monte di Pietà, fondato col mezzo di private elargizioni che servir dovevano a sovvenire i poveri nei loro più urgenti bisogni e sottrarli dalle mani degli usurai.

Il detto Frate eccitò il clero, la nobiltà, i mercanti, gli artisti ed il popolo tutto a presentare in giorni separati, durante la predica, le loro offerte. La prima elemosina pertanto fatta dal clero ammontò a L. 2327, la seconda dalla nobiltà a L. 4017, la terza dei mercanti ed artisti a lire 1988, la quarta finalmente di tutti i cittadini, compresi quelli che abitavano il contado L. 5316. Tali offerte non furono fatte già tutte in denaro, ma parte anche in oggetti d' oro e d' argento di qualche valore.

Ciò premesso, venne dai Capi della città stabilito che il Monte dovesse fissare la sua residenza nel locale dello Spedale Maggiore, e furono eletti dalla città alcuni probi cittadini che lo dirigessero. Successivamente si arricchì tale istituzione per benefiche offerte e per legati di generosi.

Finalmente nel 1786 con Decreto di Giuseppe II, soppresse le monache Benedittine dette

(1) L' istituzione del Monte di Pietà da alcuni si attribuisce a fra Bernardino da Feltre, ma dai documenti esistenti nell' archivio del Monte è solo ricordato fra Michele e di fra Bernardino non si fa cenno.

di S. Maria di Valverde e che abitavano fino dal secolo XVI nel palazzo dell' antica famiglia Fodri, assegnò il loro vasto locale al Monte di Pietà, che è quello in cui l' Istituto si trova di presente.

Si accettano pegni in biancheria di qualunque sorta, stoffe di seta, rame, pietre preziose e simili. Per ogni pegno si può ricevere fino L. 20. Gli oggetti sono custoditi e a tempo designato si possono rilevare, restituendo il denaro ricevuto. Se non si presentano quelli che hanno dato il pegno al tempo prescritto (un'anno) si passa alla vendita degli oggetti e si dà il più del ricavato al proprietario degli oggetti consegnati.

Orfanotrofio Maschile

L' Orfanotrofio maschile ebbe la sua origine nel 1528. Sviluppatasi in quell' anno sgraziatamente la peste in Cremona e rimaste per essa molte famiglie povere e prive dei loro capi, molti figli d' ambo i sessi andavano vagando per la città senza tetto e senza cura. Mosso a pietà di questi disgraziati, che finivano ad essere vittime della seduzione o del delitto, il Conte Ponzino Ponzone primicerio e canonico della Cattedrale e frate Buono Eremita presa a pigione una casa sotto la Parrocchia di S. Nazaro; in essa raccolsero gli orfani. Concessa nel 1560 la chiesa dei Ss. Vitale e Geroldo ai Chierici Regolari della Congregazione della Somasca, vennero ad essi affidati gli Orfani e acquistati vicino alla citata chiesa, alcuni fabbricati, allargarono lo stabilimento quivi alloggiando fino al 1785; nel quale anno secolarizzate da Giuseppe II le Monache Benedittine che abitavano il locale così detto di S. Giovanni Nuovo, assegnò questo all' Orfanotrofio dei maschi unitamente a molti beni provenienti dalle soppresse corporazioni religiose. Ivi trasportati

gli orfani dal poco salubre locale, proseguirono ad essere diretti dai Chierici Regolari di Somasca fino alla loro soppressione.

All' Orfanotrofio fu concesso non solo il convento di S. Giovanni Nuovo, ma anche le annesse case poste sul corso Campi, le quali per vetustà cadenti e in parte abbandonate quantunque situate nel centro della città, furono nel 1788 ricostrutte in modo, che oltre al lustro derivatone alla via medesima, producono all' orfanotrofio una rendita non piccola.

Il numero degli orfani ordinariamente è di 100: sono provveduti oltre all' educazione conveniente alla loro condizione, di vitto e vestito, istruiti nelle materie proprie delle scuole elementari, iniziati nelle arti meccaniche e nella musica. Vengono accolti dall' età di 7 anni e vi rimangono fino ai 18.

Orfanotrofio Femminile

Nel 1528 vennero pur accolte le femmine dal ricordato conte Ponzino Ponzone e da frate Buono; furono riunite nell' ospizio così detto dei Tinti, perchè instituito dal nobile Sig. Filippo Tinti per ricovero di povere donne inferme. Diversi legati fondati da pietosi cittadini procurarono l'acquisto di alcune case vicine al detto Ospizio Tinti, le quali concorsero a formare il Pio Luogo e ad erigere una piccola chiesa che si dedicò a S. Orsola. Questo locale era situato nella contrada Rospaglia, ora Ala Ponzoni. La sorte di queste fanciulle che a quei tempi vivevano di carità, venne migliorata d' assai nel 1786 da Giuseppe II che soppresse nel 1785 le Vergini Benedittine; assegnò il lor locale alle orfane, delle quali, aumentò pure le sostanze.

Il numero delle fanciulle ordinariamente ricoverate è di 80: vengono accolte compiuti i 7

anni e vi rimangono fino ai 21. I beni dei due Orfanotrofi furono amministrati dalla Congregazione di Carità, ma nel 1881 ebbero una amministrazione propria.

Manicomio

Presso tutti i popoli antichi, qualunque fossero le loro credenze, i pazzi erano o inviati da Dio, degni perciò di adorazione, o reprobi in preda agli spiriti maligni e come tali fuggiti da tutti, allontanati dal consorzio umano, chiusi in carcere, curati colla fame, colle legature, colle battiture, spesso torturati fino alla morte. E mentre per il santo principio dell'amore al prossimo che il Cristianesimo provocava durante il medio evo, l'istituzione di Ospizi che raccoglievano derelitti d'ogni specie, malati, orfani, vecchi; i pazzi erano dimenticati. Da noi i mentecatti cominciarono ad essere ammessi in qualche comparto dello spedale nel secolo XIV. Sol quando la scienza si liberò dalle pastoie dei pregiudizi e alcuni medici si specializzarono nello studio dei malati di mente, si fondarono manicomi.

L'antico nostro manicomio trovavasi nel locale che un tempo fu abitato dai Frati Francescani posto all'estremità settentrionale dell'Ospitale Maggiore. Essendo questo angusto, umido, incomodo, povero di luce e d'aria, la Deputazione Provinciale colla spesa di 800000 lire fece costruire l'attuale, che nel 1880 veniva aperto.

Sorge, il sontuoso ed ampio stabilimento, poco distante dalla città in mezzo a ridente campagna, vicino alla chiesa di S. Sebastiano. Un vasto viale fiancheggiato da piante conduce ad esso. Nello spazio tutto cintato sorgono simetricamente distribuiti padiglioni; ciascuno è fornito di portici, di cortile ombreggiato da piante, chiusi da siepi sempre verdi; sembrano graziose villette. In que-

sti padiglioni sono distribuiti gli uomini, separati dalle donne, e secondo le svariate forme della pazzia.

A norma del loro sesso, dell' età e capacità, sono occupati in lavori, per esempio, gli uomini nell' orticoltura e giardinaggio; le donne nei lavori d' ago, rattoppare, cucire camicie, biancheria ecc.

Sono provveduti di suppellettili e di abiti puliti decenti, appropriati alla stagione e uniformi. Vi sono caloriferi per mantenere ovunque una buona temperatura, i quali nello stesso tempo servono al rinnovamento dell' aria.

È fornito d' un elegante stabilimento di bagni con tutti i complicati apparecchi dell' idroterapia moderna. Ha il suo Museo nel quale si conserva una collezione di invenzioni pazzesche e di lavori diversi, statuette, disegni a matita e a colore, ecc.

Chi si porta in questo stabilimento, per visitarlo, non s' accorge d' essere in uno Spedale di pazzi: tutto con studio è disposto per sollevare l' immaginazione e destare piacevoli sensazioni al ricoverato, il che giova per la buona riescita della cura e della guarigione.

I pazzi nell' antico manicomio erano cento, in questo presentemente sono quasi quattrocento. Cifra sconfortante.

La Direzione è affidata all' egregio Dott. Amadei Giuseppe, che con intelletto ed amore va continuamente investigando nuovi mezzi per restituire agli infelici l' uso della ragione o almeno per migliorare la deplorevole loro condizione. Questo Manicomio può giudicarsi fra i primi di Italia.

Ricovero di Mendicità

Già da tempo in città esisteva l' opera Pia che aveva per iscopo di soccorrere e ricoverare

i Vecchi Poveri Cremonesi. La rappresentanza di quest' opera volendo sgombrare le vie dagli accattoni che infestavano ed importunavano i cittadini nelle contrade, botteghe e case, nel 1872, si costituiva in comitato promotore per l' istituzione d' un Ricovero di Mendicità allo scopo di abolire l'accattonaggio; perciò iniziò sottoscrizioni, chiese sussidi e appoggi dal Comune, Provincia, Congregazione di Carità. Sebbene in ciò fosse stata assecondata dalla cittadinanza che sottoscrisse un ragguardevole numero di azioni e dalla Cassa di Risparmio di Milano, pure il Municipio, la Congregazione di Carità e la Provincia non credettero di occuparsene nè di concorrere. La rappresentanza dei Vecchi Poveri Cremonesi priva dell' appoggio dei Corpi Morali, abbandonò per il momento l'idea; ma dopo varie vicende giunse ad aprire il tanto desiderato Ricovero di Mendicità.

Sorge questo stabilimento in via Coletta, nell' antico palazzo Morenghi poscia Ariguzzi, famiglie nobili già estinte: nel 1836 questo veniva occupato dalle Suore Canossiane, nel 1891 passate nel vicino palazzo Visconti, per compera fatta dalla Commissione, veniva in esso aperto il Ricovero li 6 Aprile 1892 con sei accattoni: numero che mano mano andò aumentando, cosichè oggi sono 165, cioè 110 uomini e 55 donne, queste totalmente segregate dagli uomini, tale divisione che in un stabilimento di impotenti parrebbe a prima vista non necessaria, è quivi necessaria al par di quello che lo sia in uno stabilimento di giovani.

Il servizio interno è tutto adempito dai ricoverati, alcuni di questi si occupano nella loro arte (falegname, sarto, calzolaio, muratore) altri a far sporte, stuzzicadenti, a coprire sedie. Le donne a cucire, a far calze, rattoppare abiti; così dalla loro opera lo stabilimento ne trae grande van-

taggio ed i ricoverati stessi un utile perchè a norma del loro lavoro ricevono una retribuzione.

Per l' acquisto ora fatto del palazzo vicino, posseduto dalla famiglia religiosa dei Camilliani, la Commissione potrà meglio distribuire gli attuali ricoverati, ed aiutata dalla carità cittadina che fin qui per impulso di pietà e zelo religioso si mostrò generosa, potrà ritirare alcuni accattoni che ancora se ne stanno, come se fosse la lor dimora, sugli angoli delle vie più frequentate o sul limitare delle chiese.

A chiusa, riporto i nomi di quei benemeriti cittadini, i quali con vistose somme concorsero all' erezione e all' ampliamento di questo Pio Istituto che altamente onora la nostra città, perchè sieno fatti segno alla perenne riconoscenza, ed il loro nobile esempio sia germe fecondo di altri imitatori. Il loro nome come è dai presenti, sarà dai posteri benedetto. Essi sono: Storti Adelaide, Rossi Fulvio, Camerani Rachele, Mori Sac. Ippolito, Rigotti Ing. Francesco, Simoni Brogi Rosa.

Istituto Manini

Nel 1837 li 8 Marzo il Can. Don Ferdinando Manini assistito dalla carità cittadina, apriva questo istituto. Esso è destinato a ricoverare, nutrire ed avviare nelle arti e nei mestieri, i giovani abbandonati, toglierli all' ozio, alla corruzione e renderli migliori intellettualmente, moralmente e fisicamente, mediante l' istruzione ed il regime di vita e farli onesti cittadini.

La casa nella quale ospitano, fu comperata dal Sig. Gaetano Bolzesi, il nome del quale vive benedetto nella nostra città per le molte sue beneficenze. Questa casa è proprietà dell' istituto finchè resta aperto; chiudendosi la proprietà passa agli eredi del defunto Bolzesi. Ora l' istituto è amministrato dalla Congregazione di Carità. Nel

vestibolo di questo stabilimento è posta la seguente epigrafe del prof. Pini, la quale ricorda l'origine e lo scopo:

Questa Casa
fatta ricovero a' giovanetti
che abbandonati da suoi
a nulla disciplina cresciuti
la comperò del proprio
Gaetano Bolzesi
Podestà di Cremona sua patria
e diella in dono
con vero esempio di cittadina carità
al sapiente istituto
provvido in questa
fruttifico nell' età ventura

Casa della Provvidenza

Nel 1175 sull' area dove sorge presentemente la casa della Provvidenza la nobile famiglia Bonetti eresse un piccolo convento con oratorio. Passato in proprietà del Can. Stefano Berselli col consenso del Vescovo Cesare Speciano, vi introdusse nel 1603 i Fatebenefratelli coll' obbligo di alloggiare e soccorrere degli infermi. La chiesa essendo angusta, nel 1663 fu riedificata ed ampliata. Seguita la traslocazione di esso spedale Fatebenefratelli nel vasto palazzo Affaitati nel 1829, fu aperta nel 1835 l' attuale Casa di Provvidenza per opera del Can. Stefano Mezzadri.

In questo stabilimento vengono raccolte fanciulle dai 7 e non oltre ai 10 anni, la permanenza delle quali può giungere fino ai 21 anni. Scopo dell' opera è di raccogliere e mantenere povere fanciulle che si trovano presso parenti incapaci di provvedere alla lor morale educazione, al fine di preservarle da un quasi certo pervertimento ed educarle al bene individuale e della

società. Oltre all' educazione morale che serve a infondere i più sani principi necessari al vivere civile è dato a loro la istruzione elementare, addestrate nei servizi domestici ed ai lavori femminili, i quali sono molto apprezzati.

Le alunne ora sono 73. L'andamento interno è affidato alle Ancelle della Carità.

Ritiro di S. Angelo

Nel 1561 l'attuale locale era convento dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco. Colla liberalità dei benefattori e colle larghe elemosine i Francescani dilatarono il proprio convento. Soppressi nel 1810, il convento acquistato dalla marchesa Ugolani Antonia, in un con altre generose persone, fu convertito nell' attuale ritiro. Venne l' interno nel 1895 in gran parte ricostrutto, aprendo sale e dormitori pieni di luce e di aria.

L'istituto ha per iscopo di raccogliere le fanciulle dai 7 ai 21 anni abbandonate dai loro genitori, o di genitori discoli o indegni di educarle; vengono raccolte, nutrite ed istruite gratuitamente, affinchè siano tolte ai traviamenti, ai pericoli, avviate alla virtù, alla religione, educate nelle scuole elementari, ai lavori femminili, all' azienda domestica. È diretto dalle suore di Carità. Attualmente vi si contengono più di 70 fanciulle.

Istituto delle Figlie della Carità dette Canossiane

Questo istituto a cui fu prodigo di amorosissime cure e dispendi Mons. Vescovo Sardagna, fu aperto nel 1836, valendosi della casa che spettava al nobile marchese Ariguzzi, affidandone la cura alle Figlie della Carità chiamate Canossiane dalla lor fondatrice. Nel 1891 per acquisto fatto, passarono nel vicino palazzo Visconti e l'abban-

donato stabilimento fu convertito in Ricovero di Mendicità.

Essendo sprovvisto di mezzi si mantiene col denaro che pagano le alunne in esso ricoverate e con qualche beneficenza privata. Somministra istruzione gratuita tanto alle alunne che ricovera, come alle esterne alle quali dispensa libri, carta, penne ecc.

In questo stabilimento va pure annessa una scuola per le sordo-mute.

Buon Pastore

Questo istituto esisteva fin dal 1566 per cura di alcune signore, le quali acquistarono l' abbandonato monastero delle Benedettine dedicato a S. Anna. Il Cardinale Nicola Sfondrati, stabilì la forma dell' abito e il Vescovo Speciano regolò il modo della lor professione e la maniera di vivere. Fu sciolto questo istituto nel 1782. Il Canonico D. Ferdinando Manini aiutato dalla carità di pie persone lo richiamò in vita nel 1840.

L' istituto ha per iscopo la correzione morale ed intellettuale di quelle giovani, che traviate per inesperienza o seduzione, desiderano riabilitarsi ed essere veramente oneste ed onorate.

Le fanciulle raccolte in questa casa sono istruite in ogni sorta di lavori femminili, di più è tenuta in attività una lavanderia ed una filanda a disposizione dei privati. In tal modo riparate dagli insulti del secolo, si procura a quelle traviate il mezzo di lor sostentamento ed educazione.

Il Regio Governo a dar prova della stima che nutre per questo istituto, vi colloca a suo carico quelle figlie abbandonate, riconosciute bisognose di educazione. La direzione è affidata alle Monache di S. Maria Maddalena.

Ospitale dei Bambini

Un' ospitale pei soli Bambini rachitici, veniva aperto nel locale annesso al Monte di Pietà per iniziativa del dott. Ulisse Bonadei aiutato dall'opera di egregi cittadini nel 1880. Nel 1885 si allargò la beneficenza accettando tutti i bambini affetti da qualunque male, e così si aprì il primo Ospitale in Italia dedicato esclusivamente alla piccola umanità sofferente.

Il vecchio locale che era stato alla meglio adattato allo scopo, si mostrò ben presto insufficiente e non del tutto igienico. I progressi della scienza, gli esempi dell' estero richiedevano qualche cosa di meglio; cioè un ospitale nuovo. Ardua era l' impresa; ma il Comm. Alfonso Mandelli attuale Presidente del Pio Istituto, mosso dal grande amore per queste anime innocenti, coll' aiuto dei Corpi Morali, col ricavo di pubbliche sottoscrizioni, di feste, di fiere, di conferenze ecc. ecc. potè iniziare e condurre a termine, in breve tempo il tanto desiderato ospitale.

Esso sorge sopra vasta area, vicino all' Ospitale Maggiore, tutto all' ingiro è racchiuso da una cancellata. E' costituito da quattro corpi di fabbricato: cioè il fabbricato principale che contiene gli Uffici e il comparto medico e chirurgico: sul frontone del quale ad alto rilievo sta la *Carità* lavoro del valoroso giovane Annibale Monti. – Padiglione di isolamento – Padiglione per i difterici – Padiglione necroscopico: tutti questi padiglioni sono preceduti da grandiose e comode gradinate difese da balaustrate. — In tutti gli ambienti, pieni di luce e di aria, si è introdotto quanto di più moderno si è potuto trovare (1). Fra i padiglioni si aggirano i viali di

(1) Il disegno è opera dell' Ing. Francesco Corradini. direttore del pregevole periodico *L' Ingegneria Sanitaria*. La direzione dei lavori di costruzione fu affidata al nostro concittadino Ing. Arnaldo Meazza. L' area misura circa 9000 mq.

comunicazione inframezzati da indovinatissime aiuole sfarzose con cespugli, abbellite di abbondanti e scelte piantagioni fra cui abbondano le resinose: tutto concorre a rendere salubre e giocondo il soggiorno dei piccoli sofferenti.

Il nostro giovane Monarca Vittorio Emanue III fra l'esultanza di tutti i cittadini inaugurava il nuovo Ospitale: a perpetuarne la solenne cerimonia fu murata una lapide colla seguente inscrizione dettata dal giovane dott. Ugo Mandelli:

Rinnovandosi
nella sua forma
più felicemente moderna
l' Ospedale dei Bambini
fondato nel 1885
inaugurava
questa sede definitiva
il 30 Maggio 1904
con l' Augusta presenza
di Sua Maestà
Vittorio Emanuele III
Re d' Italia

Cremona, prima in Italia in fatto di pubblica e privata beneficenza, può dire con legittimo orgoglio d'aver innalzato un splendido monumento, che ricorderà ai posteri il nome del fondatore e l' amor operoso verso i bambini infermi.

Patronato pei figli del Popolo

Nel 1892, ad iniziativa del Can. Don Giulio Ratti, s' apriva un nuovo istituto, detto Patronato pei figli del Popolo, nel quale si raccolgono i fanciulli poveri non accettati negli altri istituti e che non sono curati dai parenti perchè impossibilitati a mantenerli: ivi sono provveduti di tutto, ed educati alle arti ed ai mestieri.

L' opera caritatevole del benemerito Sacerdote trovò consenziente la cittadinanza che non mancò fin dal suo inizio, come non manca ora, nè fallirà per l' avvenire, di concorrere a mantenere il prestigio della provvida istituzione con offerte ed elargizioni.

Nell' istituto privo di risorse proprie, vengono accettati anche fanciulli a pagamento.

Bambini lattanti e slattati

Merita pur di ricordare questo Istituto, al quale le madri povere affidano i lor bambini nelle ore che vanno alle filande od a servizio presso famiglie. Fu aperto nel 1874 per cura specialmente del Prof. Medico Chirurgo Luigi Ciniselli di cara memoria.

Asili Infantili

Parlando dell' istruzione in Cremona abbiamo già fatto cenno di questa Opera Pia, tuttavia ripetiamo: a Ferrante Aporti i cremonesi e l' Italia sono debitori di una tale istituzione che altamente onora questa città, siccome a colui che primo maturò il pensiero, prendendo a norma quanto erasi già dapprima praticato in altre parti d' Europa, che poi col mezzo del benemerito sacerdote cav. Alessandro Gallina tradusse in fatto.

Il primo Asilo pei poveri bambini, fu fondato nel 1830. Scopo di questa istituzione non è solamente di sottrarre i bambini del povero da tanti pericoli corporali dell' abbandono, o nel tugurio o sulla strada, e liberarli dal morboso sucidume e delle malattie, ma ancora a formare i piccoli cuori a virtú, ed instillare nelle vergini menti principii di sana morale e di gratitudine verso i benefattori.

Attualmente sono più di 1200 bambini che fruiscono di questi vantaggi.

Patronato pei liberati dal Carcere

Dai nostri storici è ricordato, che sulla piazza di S. Francesco, i negozianti di vino pagavano L. 3 per ogni carro di vino che vendevano: il ricavo si convertiva in pane per i carcerati. A lor vantaggio si faceva anche una questua in città e nella provincia. Ogni Mercoledì e Sabato in un oscuro androne che metteva sotto la porta del Municipio in piazza Cavour si esponeva un bacile: i carcerati gridavano – fate la carità ai poveri carcerati. – Si raccoglieva denaro e pane a lor vantaggio, ciò avveniva fino al 1825. Il marchese Cesare Maggio lasciava 25000 lire il cui frutto oggi vien distribuito a quelli che scontata la pena, riconosciuti bisognosi, sono posti in libertà.

Altre Opere Pie

Agli Istituti di Beneficenza fin qui ricordati si potrebbero aggiungere. La *Causa Pia Moro Giandonato*, che ha per scopo di sussidiare i cronici e dare letti alle famiglie povere per separare i ragazzi dalle ragazze. La *Causa Pia Tinti*, il cui scopo è quello di dare ricovero a signore decadute di provetta età e somministrare a ciascuna, letto, biancheria e legna. La *Causa Aldrisi e Capelli*, che serve per dare alloggio a 24 povere donne in tre distinte case. La *Pia Istituzione Musicale*, eretta nel 1842 da alcuni cittadini all' oggetto di assicurare ai professori di canto e suono, ad essa ascritti, una pensione annua. Si potrebbe far cenno di altre ancora, cioè, il *Legato Lacchetti*, per doti a povere fanciulle; il *Legato Ugolani Dati*, per sussidio a nove vedove della parrocchia di S. Agostino, ed altri ancora che ommettiamo per brevità.

Da questa breve rassegna vediamo come si provveda al soccorso del fanciullo, dell' orfano, del vergognoso, del miserabile, dell' infermo, del decrepito, dell' impotente al lavoro, rendendo in tal modo meno sentite le sventure umane.

Se nel secolo XVIII scomparvero più di 15 Corporazioni Religiose: nel secolo XIX sorsero: l'Ospitale Ugolani Dati nel 1838 – Ricovero di Mendicità nel 1892 – Istituto Manini nel 1837 – Casa della Provvidenza nel 1835 – Ritiro di S. Angelo nel 1810 – Istituto delle Canossiane nel 1836 – Istituto delle figlie della Carità nel 1836 – Patronato pei figli del Popolo nel 1892 – Bambini lattanti e slattati nel 1874 – Asili Infantili nel 1830. Migliorate d' assai furono le condizioni igieniche e finanziarie dei Vecchi di San Vincenzo e dei due Orfanotrofi per essere stati traslocati in spaziosi fabbricati abbandonati dalle soppresse famiglie religiose e per avere conseguito buona parte dei beni da lor posseduti, così che venne aumentato il numero dei beneficati.

Dall' enumerazione fatta dei pubblici Istituti di Beneficenza, vediamo come fra noi fioriscono istituti antichi e moderni contro la pubblica miseria. La generosa munificenza cittadina ha tradizioni lontane e memorabili, che rendono quasi proverbiale la sua liberalità, e la città di Cremona ben a ragione, si può chiamare la sede antica della Carità.

PARTE VII.

PALAZZI PUBBLICI

Il Palazzo Comunale

L' architettura, fra le arti sorelle, la più utile anzi la più necessaria per l' uso comune della vita, ebbe fuor d' ogni dubbio luogo onorato in Cremona fin dai più remoti suoi tempi; se ora non può contendere colle grandi città d' Italia, per quanto è dei palagi, nondimeno essa ne ha copia di magnifici e di importanza storica e artistica.

Le case comunali, i palazzi civici, e quelli pubblici, si trovano in tutte le città sede d' amministrazione municipale. Dopo la chiesa erano i monumenti più riguardevoli d' ogni città, specialmente nel medio evo; oggi più non sono che uffizii: nel medio evo erano la sede, il simbolo della pubblica podestà, spesso erano muniti di torre con campane. La torre e il palazzo di città stavano al comune, come il castello stava al feudalismo. Ecco di fronte al Duomo il palazzo Comunale.

Il Duomo riassume gli splendori della fede e dell'arte religiosa: il Palazzo Civico è il palazzo del popolo.

Il Palazzo Comunale nella parte prospiciente la Cattedrale fu costrutto nel 1206 (1) dall' archi-

---

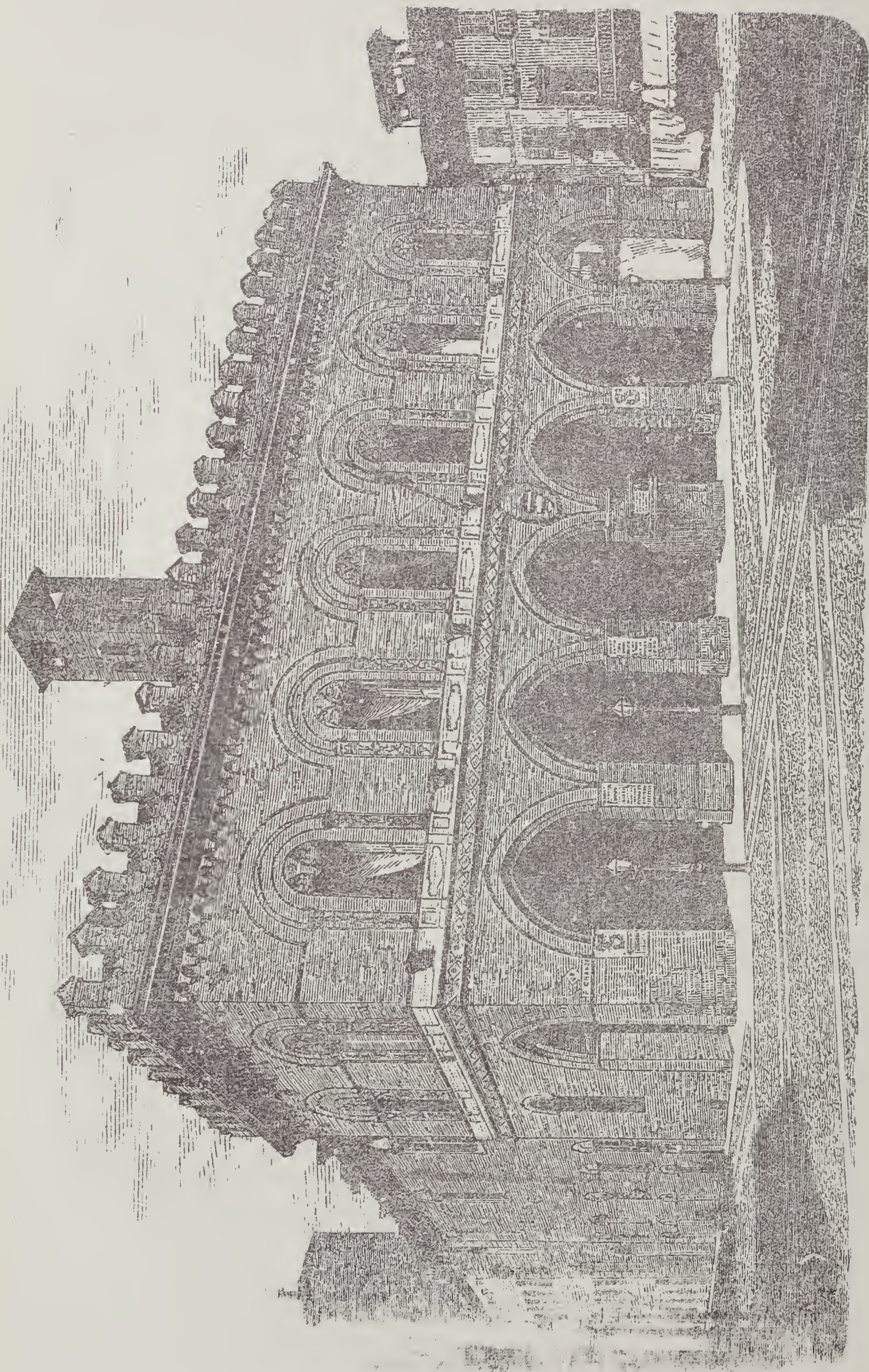
(1) Anno Dom. MCCVI... Eodem anno palatium communis Cremonæ fuit inceptum. Vedi Annarum Cremonensium supplementum. — Monumenta Germanie. Historia pag. 187 Annover 1902.

tetto Valerio Tomasino. La parte interna colla torre fu edificata nel 1245 sotto il podestà Roberto di Castiglione.

E' composto di un doppio porticato ad archi a sesto acuto, giranti sopra piedritti di marmo, e su di esso ergonsi le grandi sale del Consiglio cogli annessi uffici, i cui ampi finestroni in parte rispondono soprà le dette arcate; la facciata termina con una corona di alti merli, il che dà un aspetto nobile ed imponente. Sul piedritto di mezzo havvi un pulpito, che serviva per le pubblicazioni degli atti e delle gride. Aveva in origine sol due ingressi, uno dalla piazza del Comune e l'altro dalla piazza Cavour, i quali venivano chiusi da porte coperte di bronzo, che furono dai Cremonesi portate come trofeo per una vittoria riportata contro Parma nel 1251, essendo signore di Cremona Uberto Palavicino.

Sotto il portico di facciata furono murate due tavole di bronzo sulle quali sono segnati i nomi dei giovani cremonesi morti per l'indipendenza d' Italia; come pure nel cortile lungo i portici abbiamo altre lapidi di marmo che ricordano i vari benefattori della città.

Una grandiosa scala di granito, dal lato di via Confalonieri, costrutta al principio del secolo passato, mette al piano superiore dove si presentano sale spaziose, quella dei Matrimoni molto elegante, quella del Consiglio decorosa, ed altre sale adiacenti, ricche di medaglie, di quadri dei più distinti pittori cremonesi, Bernardino e Antonio Campi, Gervasio Gatti, Malosso e di altri vicini a noi.

Di pregio per architettura e scultura sono le porte che mettono ai diversi uffici: quella della gran sala del Consiglio è copia di quella famosa del palazzo Rossi di S. Secondo opera del secolo XV, che a vergogna nostra fu venduta e trasportata a Parigi nel museo del Louvre nel 1876 circa.

Merita speciale considerazione il camino grandioso che apparteneva alla casa Raimondi ora Soldi: è di finissimo marmo, sostenuto da due colonne corinzie scanellate; in una medaglia sta scolpito il ritratto di Giangiacomo Trivulzio, allora governatore di Milano. Quest' opera veniva eseguita nel 1502 dall' esimio scultore Giovanni Gaspare Pedoni. Questo camino si trova nella sala della Giunta.

Oltre alla torre già accennata in via Baldesio ne sorge un altra angolare in Piazza Pescheria, priva di merli; da essa partiva il segnale dell' allarmi per gli incendi.

A non pochi ristauri e deturpazioni andò questo palazzo soggetto: una radicale riforma fu eseguita nel 1575, sotto la direzione dell' architetto Francesco Dattero. Nel 1839 su disegno di Luigi Voghera venne ridotto, specialmente nella parte esterna, quale al presente si vede. Ristauro dai critici, non senza fondamento, giudicato infelice.

Argini e Dugali

Arresta lo sguardo sull' angolo della piazza maggiore, un vecchio edifizio di stile arabo-moresco eretto nel 1292: come si rileva dall' inscrizione murata nella facciata verso la piazza del Duomo.

In origine questo era il palazzo o loggia dei Militi e non dei Gonfalonieri, come da molti si ritiene. Il nome di palazzo dei Gonfalonieri è di data molto recente, e fu inventato da chi ignorando lo scopo e l'uso primitivo di questo edificio, male interpretando la lapide che sta sulla facciata dove sono raffigurati il gonfalone del Comune e i quattro stendardi portati rispettivamente dai Cavalieri delle quattro porte della città, pensò a una magistratura di quattro prefetti o gonfalonieri della città con a capo un gonfaloniere maggiore, per i quali sarebbe stato eretto questo edifizio.

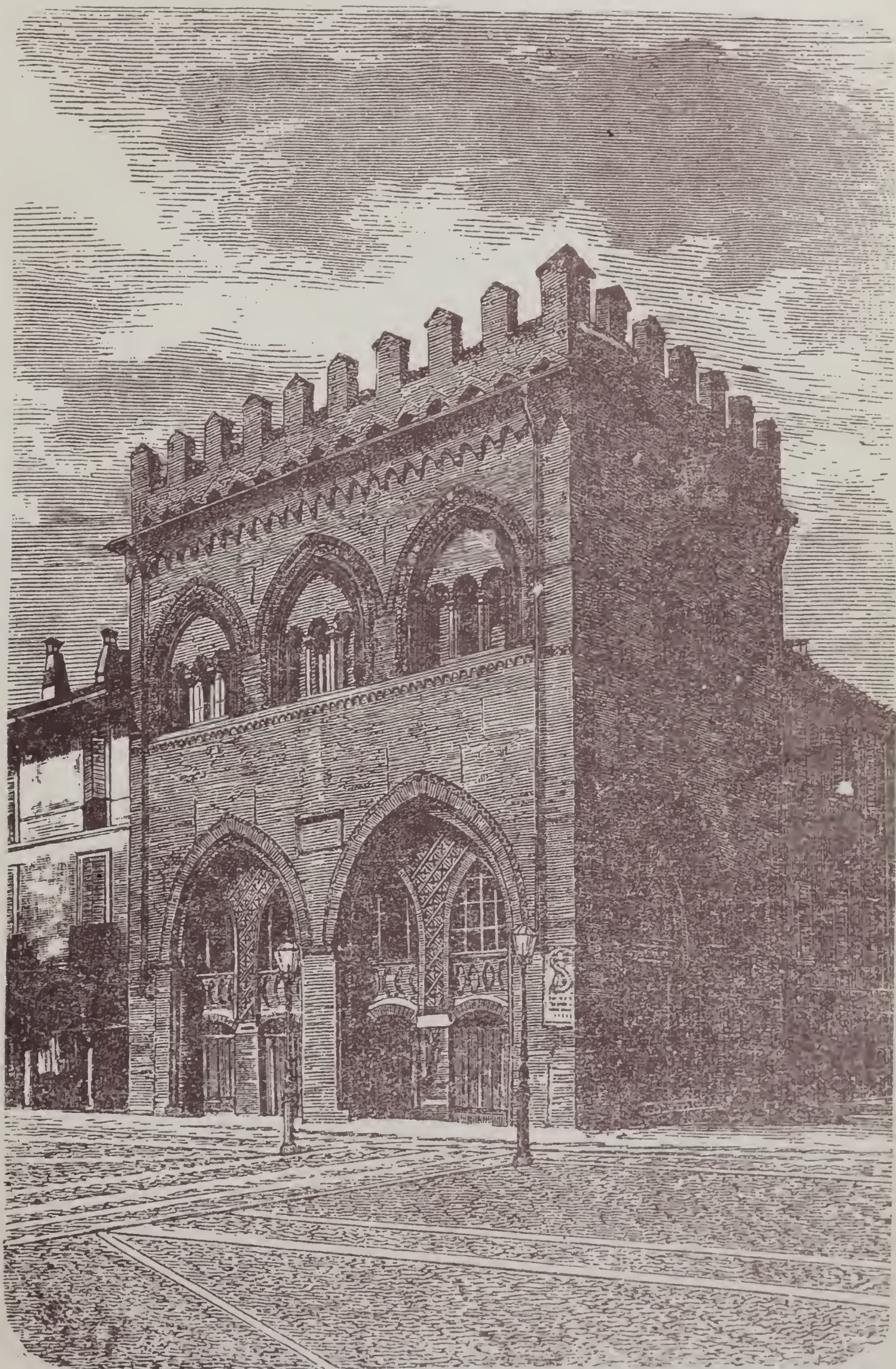
La sua importanza storica è notevolissima, perchè non so se in altre città ne esistano di simili, per società di militi, le quali ebbero tanta parte nella vita e nei rivolgimenti dei nostri comuni, e sono pure scarsamente conosciute.

Nel 1393 divenne questo palazzo, stanza del Collegio dei Giureconsulti. Esso era composto di 12 Laureati; giudicavano in appellazione le sentenze di tribunale di prima istanza. Venne quindi per tale uso, anche l' edificio adattato. Essendo aperto a portico, vennero chiuse le arcate, e dimezzato nell' altezza, così si ottenne una gran sala, accessibile da due simetriche scale esterne, denominata Scala dei Lupi.

In questo collegio fiorì lo studio della Legge, che si trasfuse anche nei Licei di Venezia, Bologna, Perugia e Pavia, nel quale pel primo dettò la scienza della legge. Il Pontefice Gregorio XIV, Nicolò Sfondrati nel 1594 decorò questi magistrati del titolo di Cavalieri Aureati e di Conti del Sacro Palazzo Laterano. Dopo quasi quattro secoli nel 1786 vennero soppressi.

In seguito il palazzo fu usato per le scuole elementari femminili. Finalmente designato per Ufficio Argini e Dugali. Nel 1871 la scala esterna fu atterrata, il palazzo venne restaurato come è presentemente su disegno dell' architetto Vincenzo Marchetti. L' interno in origine era adorno di dipinti di molto pregio.

Archivio Notarile

Questo palazzo del popolo, grave e malinconico, con fronte maestosa coronata di merli, sostenuto da archi acuti sopra piedritti, dirimpetto alla chiesa insigne di S. Agata, è un tipo caratteristico d' arte lombarda, ricordo parlante di rivolgimenti comunali: ultimo avanzo di quel tempo e di quelle lotte.

Fu eretto nel 1256 quando fervevano le civili discordie. Allora Cremona era divisa in due parti: di qua e di là della Cremonella. I cittadini che dimoravano di là della Cremonella vollero anch' essi il loro palazzo con torre (1) di fronte a S. Agata cioè nel centro della città nuova. E' ritenuta opera dei due architetti Michele Bontempi e Gabriele Pistoni, benchè da una lapide posta nella facciata questi due sono ricordati non come architetti, ma come direttori della fabbrica.

Nel 1412 spente le fazioni Guelfe e Ghibelline, fu il palazzo assegnato alla società dei Mercanti. Nel 1765 venne ridotto a caserma militare e nel 1805 quando si istituirono gli Archivi Notarili dal Collegio dei Notai fu scelto per propria residenza e per l' Archivio. Esso è uno dei meglio ordinati. contiene una serie ricchissima di atti di circa 1300 notai che ebbero a rogare nella provincia dal 1221 fino al presente. Conserva ancora non poche pergamene e documenti storici. Fra questi atti si trovano quelli di cospicue famiglie di Cremona, cioè degli Sfondrati, Offredi, Stanga, Crotti, Trecchi, Manfredi, Picenardi; il che prova in quale estimazione era tenuta fin dai remoti tempi la professione notarile.

In questo palazzo sebbene deturpato, come negli altri due, già ricordati, cioè il palazzo Comunale e Argini e Dugali, rilevasi oltre la forza, la potenza, la ricchezza dei nostri avi, un grande e innato amore per l' arte. Serbare per essi un culto non è feticismo, è semplice ammirazione per le glorie più pure e più vere. Le manifestazioni artistiche di un epoca sono sempre in stretta armonia coll' ambiente. Ogni monumento, osserva Taine, ha un alto significato morale, ed ogni popolo civile deve serbare un grande rispetto per le proprie tradizioni

(1) La torre ora più non esiste; sorgeva nell'angolo sud-ovest del palazzo.

Palazzo Vescovile

Secondo il Merula, i primi Vescovi per fuggire la tirannia delle persecuzioni abitavano fuori di città: si vuole che il paese di Vescovato sia stato così chiamato per la dimora che in quel tempo vi fecero i Vescovi.

Stefano di Roma eletto nel 320 Vescovo, collocò il suo seggio nel borgo detto di S. Cataldo fuori porta Milano, e là in una cappelletta istruiva il popolo che a lui accorreva. Nel secolo IX esisteva la *Canonica* con torri e rocca nella quale dimoravano Vescovo e Canonici, se comune era l' abitazione, comune ne era pure la mensa: così durò per molti anni fino al 1140 circa. In questo anno il Vescovo Oberto diè principio alla costruzione di un conveniente palagio, mandato poscia a termine dal Vescovo Bono de' Geroldi nel 1256: venne poi rifatto da Cesare Speciano negli anni 1592 e 1599: ristaurato da Lodovico Settala nel1690, da Alessandro Litta nel 1728 e nel 1735 ampliato, ma non con certo ordine, nè con quelle regole che richiede l'architettura. Reso quindi deforme ben anche dalla vetustà, Mons. Vescovo Omobono Offredi, patrizio di Cremona, lo ha dai fondamenti nuovamente eretto ed assai aggrandito con sua immensa spesa che dicesi essere stata quasi di un milione di lire.

Fu eseguito su disegno del valente architetto Faustino Rodi: fu posta la prima pietra nel 1793 e terminato nel 1817: sul frontone sopra la porta d' ingresso a grandi caratteri leggesi:

Homobonus Offredus Episcopus Extruxit

Questo edificio ha due facciate, una verso levante, l' altra di fronte al lato meridionale del Duomo: questa è men vasta e grandiosa della prima. In mezzo di essa una gran porta dà accesso all' ampio cortile fiancheggiato per solo due

PALAZZO DEL TRIBUNALE

lati da portici sostenuti da colonne di granito, a sinistra vi hanno gli Uffici Ecclesiastici; a destra si presenta una maestosa scala che mette agli appartamenti superiori: dopo una sala con cupola dipinta vagamente, si presenta la galleria nella quale stanno esposti in bell' ordine i ritratti dei Vescovi che ressero la Chiesa di Cremona fino a Mons. Novasconi. — Si vede pure il ritratto di S. E. Mons. Geremia Bonomelli, attuale Vescovo che tiene nella serie il posto centesimo primo. Alla galleria segue una vasta rotonda dalla quale piegando a sinistra si presenta la ben architettata cappella dedicata a S. Stefano. Questa fu nel 1566 dal Vescovo Sfondrati ristaurata; e nel 1736 riedificata e consacrata dal Vescovo Litta, dotandola di sante reliquie ed in fine ricostrutta con maggior decoro da Mons. Vescovo Offredi.

In questa cappella, abbiamo dipinta in tela la Sacra Famiglia, opera del nostro Massarotti; nella cappella privata, altro quadro: Maria Vergine col Bambino e S. Giovanni, dipinto attribuito al Costa, mantovano.

Per altra comoda scala si scende dal palazzo al Duomo.

Palazzo del Tribunale

In via del Consorzio, ora Tribunali, fu eretto dal marchese Silva Gian Battista nel 1784 su disegno dell'architetto Faustino Rodi, l'attuale sontuoso palazzo. Passato in proprietà al marchese Persichelli nel 1850, ne fece dono ai RR. Padri Gesuiti, i quali tosto posero mano a riordinare l'interno ad uso collegio pei giovani di nobile condizione e venne aperto nel mese di Novembre 1853. Nel 1859 i Padri Gesuiti abbandonavano la Città, il palazzo passò in possesso del

Comune, che lo dispose per l' ufficio e quartiere della Guardia Nazionale.

Dopo la battaglia di Solferino tutti i locali superiori furono disposti per accogliere i feriti; in seguito venne ridotto per gli Uffici del Tribunale e per quelli della Pretura: l' oratorio che serviva pel collegio fu designato per la Corte d' Assise.

Palazzo della R. Prefettura

Sul corso Vittorio Emanuele presentasi la Prefettura: questo palazzo era di proprietà del marchese Muzio Pallavicino, fu venduto a privati, acquistato poi dal Comune, venne ridotto dopo il 1866 per l' alloggio del Prefetto, per gli uffici della Prefettura, per quelli della Deputazione Provinciale e per gli uffici Tecnici.

Palazzo Ponzoni e Civico Museo

Innalzasi questo palazzo sullo spazioso corso Vittorio Emanuele con moderna fronte d' ordine corintio, con lesene scannellate, con zoccoli conici e balconi, il tutto di marmo: entro nicchie sono posti i busti di quattro uomini illustri cremonesi, cioè Girolamo Vida, Ponzone Ponzoni, Gaspare Aselli e Sanclemente Enrico. Sull' attico posano sei statue, simboleggianti le belle arti dello scultore Monti di Roma. Il tutto fu eseguito su disegno dell' architetto Visioli.

L' interno è ben distribuito: ampie sono le sale con pareti tirate a lucido ed adornate parte a fresco e parte ad encausto dai pittori Gallo Gallina e Moriggia.

Il marchese Giuseppe Ponzoni pensò non solo alla ricostituzione del palazzo come lo vediamo

presentemente, ma lo arricchì di quadri, di belle collezioni in genere d'antiquaria, di storia naturale, di monete, di incisioni e di libri. Per i pregievolissimi oggetti che si conservano in questo palazzo è appellato Museo Ponzoni.

Il Ponzoni con suo testamento 30 Luglio 1836 istituiva erede universale l'Imperatore Ferdinando I. Con altro atto di ultima sua volontà il detto marchese prescriveva « di mantenere in « perpetuo una scuola di scultura a vantaggio « di questa città, nella parte posteriore della mia « casa colle discipline osservate nelle Accademie « dello Stato, e colla denominazione *Istituto Ala* « *Ponzoni* ».

Il marchese Giuseppe Sigismondo Ponzoni cessò di vivere il primo Maggio 1841. In forza del suo testamento divenne Imperiale e Regio Palazzo di Corte. Per le vicende politiche del 1859 divenne proprietà del nostro Governo: in forza della legge 1877 sulla lista civile passò al Comune, il quale a vantaggio dei giovani, nel 1886, aperse scuole di disegno, meccanica, fisica, officine di falegname, fabbro ferraio ecc. ecc.

Il Museo

Questo Museo, nel quale si era precedentemente concentrato il Museo Provinciale, veniva per la prima volta aperto al pubblico nel Novembre del 1888.

In esso si conservano sculture antiche e moderne, oggetti antichi di vario genere, avorii, smalti, miniature, trittici, dittici, uno dei quali consolare. Vanta una raccolta di 2000 tra medaglie e monete d'ogni modulo e metallo, delle varie zecche e di ogni età: medaglie Pontificie, e d'uomini illustri; sigilli patrii e stranieri. Una copiosa collezione di quadrupedi e volatili

imbalsamati, farfalle, bruchi ed insetti di vario genere. Una scelta raccolta di incisioni antiche e moderne; fra le antiche molte del Rembraut, altre del Callot, Durer ecc. ecc...

Ciò che rende interessante il Museo, sono i quadri e qui ne abbiamo di sceltissimi dei migliori pittori, fra i quali di Galeazzo Campi, Boccaccio Boccaccino, Campi Bernardino, Giulio Campi, Malosso, Gatti, Procaccino; fra i moderni del Diotti, Piccio, Rizzi, Bergamaschi.

Ora per cura dell'attuale Direttore del Museo signor Landriani Alessandro fu aperta una sala nella quale seppe raccogliere non poche terre cotte (1) fregi, cornici, statue che stavano disperse per la città che e col tempo sarebbero passate altrove o distrutte: in tal modo ne è assicurata la conservazione rendendo anche sotto questo aspetto interessante il nostro Museo.

Si ha la sala del Risorgimento: in essa ammiransi commossi molte cose care alla patria; documenti preziosi che fanno rivivere nella nostra fantasia e nei cuori i nostri eroi.

Meritano ora di essere ricordati i nomi di alcuni cittadini che vollero generosamente arricchire con lavori d'arte il Museo: Marchese Filippo Sigismondo Ala Ponzone - Marchese Filippo Ala Ponzone - Dott. Cav. Francesco Robolotti - Giuseppe Bussani - Prof. Sacerdote Francesco Pizzi - Marchese Pietro Araldi Erizzo - Venceslao Anselmi - Comm. Ermete Rodi - Dott. Luigi Pagliari. In tempi vicini a noi, il Cav. Vincenzo Faenza donava (1895) al Museo vari dipinti su tela e fra questi un lavoro pieno di vita del Bassano: tavole di pregio in ricche

(1) Fra noi in lavori a basso rilievo di terra cotta si distinse Filippo Mazzoni che viveva nel 1565 del quale il Bordigalla scrive: Philippus Mazzonus excellem laborator in plastica.

PALAZZO DEL CIVICO MUSEO

cornici; mobili per intaglio e intarsiatura di gran valore. E per ultimo, due anni or sono, il nostro concittadino Sig. Enrico Finzi dalla sua raccolta copiosa, toglieva più di cento quadri appartenenti alla scuola moderna per farne un generoso dono al Museo. Fra questi abbiamo opere del Diotti, del Piccio, del Bergamaschi e non pochi abbozzi dei migliori pittori della scuola milanese.

L' esempio di questi egregi nostri concittadini sia da altri seguito. Chi possiede opere d' arte temendo di vederle sciupate può in vita offrirle al Museo in custodia; e in morte nel timore di vederle andar disperse, dovrebbe farne dono al Museo, contribuendo in tal modo ad un' opera altamente civile.

Innanzi alla facciata del Museo i Cremonesi eressero nel 1892 un monumento al celebre maestro di musica Amilcare Ponchielli loro concittadino. Questa bella opera è dovuta allo scalpello di P. Bordini di Verona.

PALAZZI PRIVATI

Palazzo Trecchi

Alcuni palazzi di privati, sebbene oggi mutati dalla lor primitiva originalità e bellezza, sono notabili per pregio d' architettura e scultura, e degni di studio per la storia dell' arte.

Ricordiamo perciò i più interessanti sotto ogni aspetto, incominciando dal palazzo Trecchi, eretto sulla fine del sec. XV.

Siede questo con maestosa fronte di gotico moresco disegno, coronato di merli ed adorno d' insegne gentilizie e trofei d' armi in istucco, a destra dell'Archivio Notarile. Elegante è l'atrio, magnifico il cortile contornato da portici, sostenuti da colonne di fino marmo, che una volta appartevano alle distrutta Biblioteca degli Agostiniani, l' uno e l' altro, atrio e portici, sono fregiati di busti e bassi rilievi in plastica. Nelle sale a pian terreno veggonsi due medaglie a fresco, l' una della scuola di Giulio Campi, l' altra fatta dal Malosso. Nella galleria, nelle sale e stanze al piano superiore vi son soffitti a cassettoni ed intagli degni d' essere osservati e conservati, con lacunari e cupolini, ricchi di pitture e dorature d' una dignitosa ed insieme elegante bellezza. In una sala il pittore Gallo Gallina dipinse all' encausto due quadri. Appesi alle pareti, altri quadri di paesaggi e bassi rilievi in plastica, opere eseguite dal marchese Alessandro Trecchi, che, nel 1847, di suo genio ha pur immaginato ed arricchito questo palazzo come è presentemente: fece anche eseguire in alcune stanze giochi svariati di acqua ed altri assai ingegnosi di genere affatto nuovo.

Nel 1540 vi alloggiò l' Imperatore Carlo V e nel 1863 per tre giorni 5, 6, 7 Aprile il Generale Giuseppe Garibaldi.

Palazzo Raimondi ora Soldi

Fu fatto innalzare da Eliseo Raimondi, che ne fu anche l' architetto, l'anno 1496 assistito dall' artista Bernardo De Leva. Nel mirare questo marmoreo edificio sembra di avere innanzi agli occhi un' opera romana.

Un zoccolo con basamento a guisa di continuato piedestallo, sostiene binate lesene fra le quali si aprono finestre adorne di stipiti; lo sfondo delle pareti è in bozze quadrate. Il secondo piano è perfettamete come l' inferiore, a riserva dei basamenti, in luogo dei quali havvi un zoccolo, e sopra la porta risponde una finestra; l' ordine architettonico è quivi pure nello stesso modo ripetuto e regge altro cornicione dal quale nasce una volta che sporge fuori a sostegno del tetto per difesa maggiore delle parti sottoposte dell' edificio; in passato era dipinto e ancora si scorgono traccie di ornamenti che chiudevano motti ed allegorie. Tutto il bugnato è in marmo bianco e le parti sbalzate di marmo rosso di Verona.

Un tempo questo palazzo era ornato ed arricchito di molti oggetti d' arte che andarono dispersi o distrutti; dell' antica costruzione non rimane che il solo portico sostenuto da colonne i cui capitelli sono di gran pregio, scolpiti dal valente Gaspare Pedoni, sopra di uno leggesi: Io. Gaspar. de Lugano 1499. A diritta entrando abbiamo una gran sala, nella quale ammiravasi il camino che ora trovasi in Municipio; questa sala venne divisa in due, tuttavia non fu guastato il soffitto che è a gran cassettoni intagliati e arricchiti con indorature. Nel piano superiore

abbiamo antichi soffitti e traccie di decorazioni antiche.

Dalla porta si scorge un ampio cortile, in fondo a questo un giardinetto elegante la cui parete di prospetto rappresenta una scena montuosa, dipinta dal celebre Motta nel 1870, per commissione dell' allora proprietario Angelo Fieschi.

Palazzo Raimondi ora Repellini

Al palazzo Soldi già Raimondi, del quale abbiamo ora parlato, possiamo aggiungere quello omonimo posto in via Bertesi, pure disegnato e costrutto dal nobile Eliseo Raimondi.

La facciata è tutta a mattoni in vista, lesene, cornici ben profilate, le finestre del piano inferiore e superiore sono aperte fra scomparti; sulla parte superiore della facciata corre un bel cornicione. La porta anni fa era fuori di centro, ora trovasi nel mezzo e così la facciata è euritmica.

Palazzo Stanga

Sorge in via Palestro di fronte alla chiesa di S. Vincenzo. La facciata in origine era di stile barocco alquanto castigato: nel 1858 venne dall' architetto Marchetti ristaurata, aggiungendovi altri elementi coi quali diè prova di fervida fantasia.

Il lato del cortile paravello alla facciata si presenta con cinque archi girati sopra colonne, adorni di archivolti finamente trattati, fra l' uno e l'altro de' quali sonvi tonde medaglie che vanno a sostenere un fregio entro il quale fanno bella mostra altre più piccole, con belle teste di profilo. Sopra la cornice di questo s' alza un continuo parapetto, tutto istoriato di piccole figure su cui posano le finestre del piano superiore ad ar-

chi tondi, con entro due arcucci appoggiati ad una mensola, la quale pende da quegli archi sospesa. Fra l'una e l'altra di queste finestre sorgono sul medesimo parapetto lesene con entro festoncini annodati del miglior gusto e queste vanno a reggere il cornicione ricco anch'esso di ornamenti. Sopra questo sorgono cariatidi corrispondenti alle lesene e sostengono la cornice che termina l'edificio, venendo a formare un attico elegantissimo nei cui spazi corrispondenti alle sottoposte finestre sonvi finestroni rotondi, riccamente contornati da fascie e cornici con ottimo gusto e finezza lavorate. Questa decorazione faceva parte un tempo alla facciata del cortile del palazzo Fodri ora Monte di Pietà.

La scala maestosa è opera dell'architetto Faustino Rodi. Magnifico è l'appartamento superiore, copioso di stanze e ricco di serici addobbi; degne di considerazione sono le sale prospicienti il giardino, nelle quali si vedono mobili ad intaglio finissimo, e pitture dei nostri migliori artisti cioè di Giuseppe Manfredini, di Sante Legnani (1807), Faccini Luigi ed Omobono Longhi (1853).

In questo palazzo si conserva pure un quadro di pregio, rappresentante Gesù deposto dalla croce del nostro pittore Trotti, detto il Malosso.

Palazzo Vidoni-Soranzo

Vicino al palazzo Raimondi ora Soldi, sul corso Garibaldi, sorge il palazzo principesco Vidoni-Soranzo. La facciata ben si addice a questa casa principesca e fu rifatta circa l'anno 1880. Maestoso è l'ingresso fornito di ampi cortili e giardino; nobili e ricchi appartamenti con quadri di esimii pittori, non solo nostri, ma anche stranieri. Una quantità di ritratti ad olio ed a matita, ritratti in plastica di squisitissimo lavoro;

sì gli uni che gli altri sono opera dei nobili Principi Giovanni e Bartolomeo, amatori e coltivatori delle belle arti; più non pochi lavori del nostro Beltrami, cioè la Cena di Leonardo scolpita in topazio del Brasile; la testa di Napoleone in corniola, in una collana di sette corniole, su ciascuna delle quali vi scolpì in gruppi venti scene della antologia, mirabili per numero e perfezione di figure.

Palazzo Barbò

Dirimpetto allo Spedale Ugolani-Dati nella via omonima, ergesi questo elegante palazzo, la cui fronte è tutta costrutta in marmo, con sporgente balcone e con colonne appostate, d' ordine corinzio, sulla cui trabeazione elevasi un attico.

Fu innalzato dalle fondamenta nel 1837 dalla nobile Marietta Barbò, con disegno del valente architetto Carlo Visioli. L' interno offre un cortile, tre lati del quale sorretti da marmoree colonne d' ordine dorico. Nello sfondo vi ha un elegante giardino con vaga prospettiva del pittore Giovanni Motta; in mezzo al quale sorge un gruppo, la Galatea, in marmo finissimo, opera del nostro scultore Seleroni.

Lodate pitture abbelliscono le sale del piano superiore, eseguite dal Gallo Gallina, cioè: la caduta di Fetonte, la Psiche, le quattro età del mondo, la medaglia che rappresenta Giove e Venere, opere tutte di qualche valore, per disegno, immaginazione e composizione.

Palazzo Affaitati-Maggio ora Ugolani Dati

Di fronte al palazzo Barbò abbiamo il palazzo Affaitati-Maggio ora Ugolani Dati. Esso fu costrutto da Gian Carlo Affaitati l' anno 1561, su

disegno di Giuseppe Dattero detto Pizzafuoco; però alcuni l' attribuiscano ad altro architetto.

L' aspetto suo esteriore è veramente grandioso ed imponente; il piano inferiore della facciata è d' ordine dorico, i pilastri binati sui quali s' appoggia un cornicione, forse troppo sporgente: segue il piano superiore, pure con pilastri binati che sostengono un cornicione arricchito da mensole, abbellite da fogliami e di figure. Sotto il balcone sostenuto da colonne, una porta grandiosa dà accesso al palazzo. Appena entrati si presenta un loggiato, girato cogli archi su colonne di granito, alternate da piccoli intecolonni architravati: più oltre presentasi un gaio giardino. A sinistra sta lo scalone veramente regale per l' aspetto e ampiezza, ricco di finissimi marmi, con colonne marmoree sopra gradini, banche e contro banche di scale a diritta ed a sinistra, che formano un andirivieni, oggetto di ammirazione pei visitatori. La vastità della scala, il lusso dei marmi fanno dimenticare alcuni difetti di essa.

Da questo, scalone ideato dal nostro architetto Arrighi alla metà del secolo XVIII, si ha accesso all'Amministrazione, nella prima sala stanno distribuiti i ritratti della nobile famiglia Affaitati Dati-Ugolani; fra questi primeggia, dipinta al naturale, il ritratto della munificentissima Nobile Donna Antonia Ugolani vedova del marchese Luigi Dati.

Vi sono appartamenti magnifici, luoghi famigliari comodi e ben distribuiti, grandiosi al segno, che anzichè ad un abitazione di privata persona, rassomiglia ad un luogo di principesca residenza.

Annesso al palazzo è costrutto l' Ospitale: di esso abbiamo già fatto cenno parlando degli stabilimenti di pubblica beneficenza.

Palazzo Pallavicino

Sorge sul corso di Porta Venezia. Fu costrutto dal nobile marchese Giuseppe Zaccaria Pallavicino su disegno dell'architetto Faustino Rodi; pervenne in eredità, in un colla bella collezione di quadri e di libri, al di lui pronipote marchese Muzio Maria Pallavicino Clavello che pensò ad ultimarlo.

Il basamento della facciata che comprende anche le finestre dei mezzanini, è costrutto tutto in marmo ripartito in bugne. Il piano superiore è distribuito in colonne di ordine jonico tanto nel corpo sporgente di mezzo, quanto nei due dell'estremità: il corpo di mezzo è coronato da nobile frontone; in quelli dei lati poi fra due colonne havvi una finta arcata entro cui è collocata una finestra.

L'interno del palazzo è provveduto di nobili appartamenti, ampi e copiosi. Grandiosa è la scala, il cortile è quadrato con portici e colonne doriche.

In questo palazzo nel 1848 vi alloggiò Re Carlo Alberto.

Palazzo Fodri ora Monte di Pietà

Questo edificio del secolo XV si presenta lunghesso il corso Porta Venezia, vicino al palazzo Pallavicino; è uno dei più bei monumenti, degno non solo, dice il Picenardi d'un Orgagna o d'un Brunelleschi, ma quasi dir si potrebbe di un Bramante: in origine era a pietra vista, l'intonaco di calce dato alle pareti, le tinte alle terre cotte, i bugnati alle finestre, hanno fatto sparire da questo edificio l'antica sua bellezza.

La porta di marmo unita al suo doppio vestibolo forma tutto insieme un atrio che può dirsi

un bel tempietto degno di molta considerazione e di studio utilissimo per la storia ed il progresso delle arti.

Il cortile è fornito di tanti ornamenti in plastica, che danno manifesti segni della più squisita eleganza e del buon gusto di quei tempi. Il piano inferiore è di marmo a loggie con pilastrate, nelle quali sono scolpiti in basso rilievo dei candeladri condotti colla massima intelligenza.

Al livello del piano superiore scorgesi un ricco fregio a bassorilievo di terra cotta istoriato, sul quale poi elevasi un' ordine di colonne e di candelabri, fra cui trovansi doviziosissime finestre. Il fregio che termina e corona l' edificio è dipinto sopra la curva che va a sostenere il tetto; rappresenta figure e trionfi in chiaroscuro su fondo azzuro. Una parte di questo fregio e dei contorni delle finestre furono levati e trasportati a formare il lato di levante del cortile del palazzo Stanga in via Palestro.

Questo palazzo, come abbiamo già detto, apparteneva alla famiglia Fodri: nel 1516 venne acquistato dalle Monache Benedittine che vi costrussero in vicinanza una chiesa. Soppresso quest' ordine nel 1785, convento e chiesa furono adoperati ad uso di Monte di Pietà.

Palazzo Cavalcabò

Sullo stesso corso vicino a Porta Venezia si presenta il palazzo Cavalcabò. In origine apparteneva alla famiglia Favagrossa, poscia fu di ragioue della nobile famiglia dei Conti Offredi e, presenmente, appartiene alla nobile ed antica famiglia Cavalcabò. La totale lunghezza è ben di 140 metri Ha quattro cortili fiancheggiati da spaziosi portici e distribuito in diversi appartamenti, forniti di quante comodità mai si ponno desiderare.

Fra i capi d' arte che l' adornano, meritano ricordo, un quadro rappresentante la Vergine con angioli del Trotti; un' Assunta del Gatti; ritratti di famiglia, uno di Bernardino Campi; un S. Sebastiano e la fuga in Egitto del Gherardo delle Notti, una Madonna con putto del Cima da Conegliano e vari altri quadri ad olio di celebri pittori, fra questi, per la scuola nostra merita ricordare una tavola sulla quale è dipinta la Vergine col Bambino e ai piedi un Santo in cocolla col giglio della purità. La leggenda che sta sotto il dipinto – Laurentius de Besis pingebat – ci manifesta un pittore ignoto ai nostri biografi, e pare del secolo XV. (1).

Palazzo Sonsis ora Pagliari

Di fronte alla Banca Popolare sorge questo palazzo. Il nostro pittore ed architetto Antonio Campi ne ideò il disegno, dipinse a color di bronzo dorato il fregio che forma la fascia al parapetto delle superiori finestre, ora condotto a rilevati stucchi. L' edificio è contornato da un bel cornicione distribuito a mensole portanti ciascuna in fronte jonici capitelli. La scala interna fu eseguita su disegno del prof. Faustino Rodi.

Il dottor fisico Giuseppe Sonsis, già proprietario, fu il primo che in Italia trovò l' arte di levare le pitture dai muri e riporle su tela, senza segarli o scalcinarli.

Palazzo Baroli già Schinchinelli

Questo colossale palazzo si estende sulla via Orfanotrofio maschile. Fra le cose che in esso più meritano attenzione, sono due arazzi sui quali

(1) Di questo autore abbiamo nella chiesa di Binanova due tavolette: S. Sebastiano e S. Lorenzo.

furono eseguite le imprese di Ezzelino; trentaquattro vedute di Venezia eseguite dall' insuperabile Canaletto; un gruppo in marmo del Seleroni, rappresentante i busti di Don Pietro, Giuseppe e Carlo zio e nipoti Baroli; si conservano pure alcuni dipinti di buon pennello fra questi un ritratto di Tomaso Moro attribuito al Tiziano e quattro eleganti quadretti colorati su marmo.

In questo sontuoso palazzo albergarono Sovrani e Principi, fra questi Napoleone I nel Maggio 1805 e in Dicembre del 1807. In una stanza si conserva tutt'ora il letto nel quale dormì.

Palazzo Mina Bolzesi

Dirimpetto a via Ripa d' Adda ora Beltrami, si mostra questo cospicuo palazzo. Grandezza di edificio, ricchezza di materia, ed una intelligenza finissima nella distribuzione delle parti che compongono il tutto, sono i caratteri dominanti del superbo, severo e nobile edifizio che si presenta all' occhio ed alla considerazione dell' osservatore.

La facciata d' ordine corintio fu fatta innalzare nel 1828 dal Sig. Gaetano Bolzesi su disegno dell' architetto Carlo Sada milanese, essa è tutta rivestita di marmo; ricca di statue, di basso rilievi scolpiti dal Labus, destinati a perpetuare la memoria di tre illustri cremonesi, Alfeno Varo, Lampridio, Girolamo Vida.

Le statue posano sull' attico, i basso rilievi ornano i vani degli intecolonnii. Nel mezzo Alfeno Varo; a destra Lampridio; a sinistra Girolamo Vida. Ogni statua ha espressa, nei bassi rilievi che stanno sottoposti, le gesta del soggetto cui si riferiscono.

Quelli allusivi ad Alfeno Varo, rappresentano: I. Alfeno Varo che da Sulpizio Rufo apprende la giurisprudenza. – II. Alfeno Varo che sta spiegando i quaranta libri dei Digesti ai suoi disce-

poli. – III. Alfeno Varo che raccomanda ad Augusto ed ottiene la restituzione del poderetto toltogli nella distribuzione dei campi ai veterani.

Quelli riferibili a Lampridio, rappresentano: I. Lampridio accolto come ospite da Paolo Cortesi. – II. Lampridio che spiega Demostene in sua casa in Padova, circondato da molti studiosi. – III. Il principe Francesco Gonzaga presenta a Lampridio il proprio figlio da educare.

I bassorilievi che si riferiscono al Vida: I. Vida fatto Canonico Lateranense nel monastero di S. Pietro al Po. – II. Lo stesso in atto di approvare il disegno della chiesa di S. Margarita presentato da Giulio Campi. – III. Il Paloari Comendatario di S. Cosma e Damiano, presenta alla città di Cremona il poema la *Cristiade* di Girolamo Vida.

Ma ciò che sorprende è l' interno del palazzo costrutto nel 1822, che tosto c' invita ad ammirarlo per le pregevolissime sue pitture a fresco e ad olio dei più celebri pittori del secolo scorso e le sculture di finissimo lavoro che sì vagamente adornano gli ampi saloni e sale di splendidi mobili fornite, finamente lavorati in tarsia a figure, fogliami e paesaggi dal bravo intarsiatore Maffezzoli. Alcune sale sono fregiate dei dipinti del Landi piacentino; del Camuccini romano; dell' Hayes veneziano; del Palagi bolognese; del Ranzoni bergamasco. Altre stanze sono adorne di statue plastiche del Manfredini e Monti Gaetano di Ravenna (1835) e di statue di marmo del Canova, del Paccetti (1819). Altre stanze ancora sono figurate a fresco da Luigi Sabatelli milanese e da Giuseppe Diotti il quale spaziò in soggetti mitologici e si affermò uno dei grandi pittori dello scorso secolo, in modo speciale nella Danza delle stagioni e nella grande medaglia rappresentante Venere ferita da Diomede nel Consiglio degli Dei.

Questo palazzo che può chiamarsi Museo di arte moderna è pur provveduto di un elegante ed estesissimo giardino, con prospettiva del nostro paesista Gorra, che forma col palazzo l' ammirazione dei viaggiatori e starà a perpetua testimonianza del buon gusto e della non comune intelligenza del suo fondatore Sig. Gaetano Bolzesi protettore delle belle arti e mecenate degli artisti.

Per opera di Valeria de' Alevi in questo luogo nel 1548 veniva eretto il chiostro delle Suore Angeliche e la chiesa dedicata a S. Marta; in forza della soppressione, 1810, convento e chiesa passarono in proprietà del Sig. Gaetano Mina.

A questi palazzi potrei aggiungerne altri per esempio il palazzo Crotti in via Palestro, altri due nella stessa via dell' ing. Meroni e Soldi: il palazzo Grasselli Longari Annetta sul corso XX Settembre: quello di Grasselli Barni Teodorina sul corso Venezia, ed altri ancora: ma mi sono limitato ai più importanti.

Conclusione

Dall' esame fatto dei nostri edifici, sia pubblici che privati, non sarà esagerato asserire che Cremona può per abbondanza di geniali manifestazioni d' arte gareggiare con non poche città vicine. Benchè non pochi Palazzi siano stati spogliati e manomessi per ignoranza o per ingordigia di denaro a dimostrare tuttavia di quali ricchezze fossero adorni, basterà ricordare i marmi, le terre cotte, i frammenti di decorazioni oggi raccolti nel nostro Museo e in quelli pubblici e privati d' Italia e all' estero.

Oggi in città e fuori per l' aumento continuo della popolazione si innalzano edifici più o meno grandiosi: ma io vorrei, che un cittadino desideroso di edificare una casa nella quale poter ri-

partire il tempo fra la quiete domestica e la vita degli affari, prendesse a modello, con qualche variante, con qualche modernità, le composizioni che ci lasciarono i grandi architetti. E' nella varietà delle forme offerte dai grandi maestri che noi dobbiamo attingere ispirazione e consiglio per ravvivare una tradizione che può ancora rispondere alle nuove esigenze, può ancora moderare, frenare una architettura senza carattere e senza dignità, che Angelo Conti definiva recentemente « materiata di calcina e di fango, coperta di colori dubbi che imita tutte le gradazioni delle cose sudicie e ributtanti: con adornamenti che hanno l'aspetto di immondizie accumulate per ischerno o per dispregio, dannate a perire in pochi anni, come la fama dei mediocri che le edificarono ».

Chiudo questo lavoro col trascrivere ciò che Cesare Correnti scriveva a Luca Beltrami nei riguardi di Milano, che può applicarsi anche a Cremona «.... *se non resti la più civile diventerai* « *presto la più villana città: tu non sei consolata* « *da vaghi prospetti suburbani, da sublimi oriz-* « *zonti che ajutino l'animo a guardar la vita* « *dall'alto, e però se non conserverai il santuario* « *delle arti belle, e se non sarai un' Atene di buoni* « *studi, se non ti farai officina di sapienti indu-* « *strie, diventerai un cascinale celtico soffocato* « *dalle siepaglie e dagli spineti; tu sei in mezzo* « *ad una natura sonnecchiosa e uniforme e se* « *non serberai viva la fiamma delle grandi tra-* « *dizioni e dei grandi sacrifici, le nebbie della* « *bassa ti filtreranno nelle midolle e ti annacque-* « *ranno il cervello* ».

AGGIUNTE

A pag. 42 abbiamo fatto cenno che in luogo del Gaz la città sarebbe stata illuminata a luce elettrica, ora è già in attività. Coi primi del p. p. Aprile si fecero le prove dell' impianto; rimediati alcuni inconvenienti al presente fa un ottimo servizio. L' energia elettrica è a noi fornita a Mirabello dall' Amministrazione del Canale Marzano. La linea è lunga 18 chilometri, ha 55 mila metri di filo, il quale pesa Chilog. 190 al Chilometro: in tutto oltre 10 mila chili di filo. L' impianto fu eseguito dalla Società Siemes.

CORREZIONI

A pag. 16-17 nel ricordare coloro che morirono per l'indipendenza e unità nazionale sono caduto in alcuni errori riguardo a nomi e a date; rimedio all'inconveniente trascrivendo quì quanto leggesi sulle due tavole di bronzo murate sotto il portico del Palazzo Municipale:

I NOMI DE' SUOI
MORTI PER L'ITALIA
NELLE GUERRE
DELLA INDIPENDENZA E UNITÀ NAZIONALE
CREMONA
VOLLE SCOLPITI
A GLORIA E AMMAESTRAMENTO

MDCCCXLVIII

Digiuni Achille
Gabbioneta Berengario
Merli Anacleto
Pizzola Ferdinando
Foglia Vincenzo
Tarenzi Luigi
Verdelli Cesare

MDCCCXLIX

Bresciani Domenico
Giovannini Giuseppe
Pedroni Luigi
Amici Luigi
Cadolino Alfredo
Chiappari Vincenzo
Conti Ernesto
Del Bue Enrico
Simoni Giovanni

MDCCCLX

Bandera Francesco
Bettoni Antonio
Biaggi Ambrogio
Della Donna Giovanni
Lanza Pietro
Pennati Luigi
Rizzardi Serafino
Vassari Serafino
Vantadori Francesco
Vigani Giacinto

MDCCCLXVI

Anselmi Cipriano reg.
Balteri Angelo vol.
Carulli Enrico vol.
Fezzi cav. Luigi reg.
Frisani Giuseppe reg.
Gagliardi Giovanni reg.
Crispini Serafino vol.
Maggi Achille vol.
Mandelli Francesco vol.
Piatti Giovanni vol.
Premoli Giuseppe vol.
Rizzardi Giuseppe vol.
Sartori Aurelio vol.
Sgarbazzini Luigi reg.

MDCCCLXVII

Moglia Giovanni vol.

A Pag. 22, linea 36, invece di si coperse, leggasi: *si aperse.*
» 27 » 27 superficie di Km. 9,16527: leggasi: *Km. q. 16527.*
» 215 » 9 fiori, frutti, come pure, leggasi: *fiori, frutti, è lavoro di Antonio Campi,*
» 227 » 31 Di virtù e di mente, leggasi: *di virtù e di meriti.*

ELENCO NOMINATIVO
delle Vie, Corsi, Piazze, Vicoli e Sobborghi
con la loro ubicazione

AVVERTENZE

Per semplificazione di stampa, osserviamo che le lettere maiuscole precedenti i nomi delle vie indicano a quale Parrocchia appartengono.

La Lettera **A** indica Parrocchia della Cattedrale
» **B** » » di S. Agata
» **C** » » di S. Michele
» **D** » » di S. Abbondio
» **E** » » di S. Imerio
» **F** » » di S. Pietro
» **G** » » di S. Ilario
» **L** » » di S. Agostino

quelle segnate con più lettere s' intendono addette a più Parrocchie.

AF – **Ala Ponzoni** (via) - dalla Piazza Pescherie verso il palazzo Ponzoni.

G – **Alfeno Varo** (via) - sul Corso Garibaldi vicino a Porta Milano a monte del palazzo Vidoni.

E – **Altobello Melone** (via) - dal fondo di via Platina verso la mura costeggiante il giardino Mina Bolzesi.

D – **Amati** (via) - lateralmente della chiesa di S. Abbondio verso Piazza Lodi.

L – **Amilcare Ponchielli** (via) - dal Corso Vitt. Eman. alla chiesa di S. Marcellino.

A – **Angusta** (via) - dietro della chiesa di S. Girolamo a ponente.

E – **Aporti** (via) - dalla via Platina alla chiesa di S. Imerio.

G – **Arrighi** (via) - a mezzodì della chiesa di S. Bassano.

AD – **Aselli** (via) - dalla via Mazzini sino al passeggio, passando davanti alla chiesa di S. Sepolcro.

A – **Aurora** (vicolo) - dalla via Curzia, vicino alla Posta, mette in via Giudecca.

A – **Baldesio** (via) - dalla Piazza del Comune alla Piazza Cavour.

G – **Baldocca** (via) - a sinistra della fronte della chiesa di S. Ilario venendo sul Corso Garibaldi.

D – **Bardellona** (via) - a mezzodì della Piazza di S. Vittore.

F – **Basolaro** (vicolo) - dalla via Beltrami (già Ripa d' Adda) verso la via Bella Chiopella.

B – **Bastione Porta Milano** - da Porta Milano all'imbocco del Viale Passeggio.

F – **id. Porta Po** - da Porta Po sino a Piazza d' Armi.

F – **Bastione Porta Romana** - da Porta Romana per via Porta Mosa, sino a Porta Po (Stretta Corta).

C – **id. Porta Venezia** - da Porta Venezia dalla casa N. 2 di via Decia, sino a Porta Romana.

A – **Beccherie Vecchie** (via) – dalla Piazza del Comune a Piazza Roma.

EF – **Belcavezzo** (via) – a mezzodì della chiesa di S. Angelo.

AC – **Belfiore** (via) – entrando da Porta Venezia, la terza a sinistra.

F – **Belfuso** (via) – da S. Angelo a S. Pietro parallela alle vie Eridania e Gaetano Tibaldi.

F – **Bell' Aspa** (vicolo) - a ponente della chiesa di S. Angelo.

F – **Bella Chiopella** (via) - verso quella Belfuso dalla via Gaetano Tibaldi sino a S. Angelo.

A – **Bella Flora** (vicolo) - andando dalla Posta verso Piazza Cavour a sinistra.

A – **Beltrami** (via) - (già Ripa d'Adda) dalla Piazza Pescherie al palazzo Mina Bolzesi.

F – **Belvedere** (via) - dal corso Vittorio Emanuele passando davanti alla caserma di S. Pietro sino alle mura.

F – **Bergamino** (vicolo) - sotto il voltone di fianco al palazzo Ponzoni.

D – **Bernardino Gatti** (via) - sul corso Umberto I entrando da Porta Venezia la terza a destra.

B – **Bertesi** (via) - sul corso Garibatdi di fronte al palazzo Vidoni.

A – **Biblioteca** (via) - dalla via Giudecca andando in via Amilcare Ponchielli.

D – **Bissone** (vicolo) - a levante di Piazza Roma andando nella via Aselli.

D – **Bizzarra** (via) - a ponente dell' Ospitale Maggiore venendo in via Aselli.

D – **Boaro** (vicolo) - al fondo di via Aporti sul piazzale andando verso le mura.

A – **Boccaccino** (via) - dalla Piazza del Comune verso la via Mercatello.

B – **Bolzano** (vicolo) - dietro il palazzo della Banca Popolare verso S. Mattia.

C – **Bombasio** (stretta) - vicolo chiuso al fondo, dalla Piazza di S. Michele per via Meli il primo a destra.

G **Bombeccaria** (via) - dalla Piazza Garibaldi a monte del palazzo Trecchi.

D – **Borghetto** (via) - dalla via Regina arriva alla Piazza Largo Paolo Sarpi.

— – **Borgo Porta Milano** - comprende le vie: Bergamo, Giardino, Ponte due occhi delle Passere, Castelleone, Piazza Porta Milano, via Milano e viale alla Stazione.

F – **id. Porta Po** - comprende le vie: Morbasco, Lunga Stretta, del Sale, Giordano, Vecchia, Boscone, viale al Po, via Lugo, Pennelli, Cantiere e P'. Pª. Po.

— – **id. Porta Romana** - comprende le vie: Giordano, S. Rocco, Bosco, Traversa, Diritta, Giuseppina e Piazza P. Romana.

— – **Borgo Porta Venezia** - comprende le vie: Cimitero, Platani, Mulino, Bassa, Brescia, Persico, Mantova e Piazza di Porta Venezia.

BD – **Borgo Spera** (via) - di fianco alla Banca Popolare sino oltre la Piazza Gallina.

L – **Breda** (via) - a monte della chiesa di S. Agostino verso S. Omobono.

B – **Buclerina** (vicolo) - ora chiuso con cancello, sul Corso Garibaldi vicino a P.ª Milano.

G – **Campana** (via) - di dietro al palazzo Vidoni.

G – **Campanello** (via) - a ponente della Caserma Lamarmora.

D – **Campo Fiore** (via) - dalla Piazza Lodi verso l' Ospitale Maggiore in angolo di monte a ponente.

D – **Campo Santo** (via) - dalla Piazza Lodi verso l' Ospitale Maggiore lungo il lato del Foppone.

FGL – **Cannone** (via) - dal Macello Pubblico andando sino alla Piazza d' Armi passando le chiese di S. Carlo e S. Bassano.

B – **Canobbio** (via) - sul Corso Garibaldi dopo la Piazza dallo stesso nome per Porta Milano la prima a destra.

D – **Cantarane** (via) - dal piazzale Largo Paolo Sarpi lato di ponente verso il Passeggio.

A – **Cantoncino** (vicolo) - a mezzodì del Politeama Verdi.

C – **Capellana** (via) - dalla chiesa della Santissima Trinità lateralmente verso la via Commenda per S. Michele.

L – **Capra** (via) - dalla via Plasio verso Guido Grandi, dietro al Collegio della Beata Vergine.

A – **Caprara** (via) - dalla via Mazzini sbocca nella via Aselli.

L – **Carceri** (via delle) - da S. Marcellino verso la via Ruggero Manna.

B – **Carità** (via della) - dalla via Ugolani Dati rasentando l'Ospedale stesso.

C – **Carotte** (vicolo) - dopo la via Ceresole parallela alla via XX Settembre.

G – **Castello** (via) - dalla Chiesa di S. Ilario sino alla Piazza d'Armi.

A – **Cavour** (stretta) - in fine del portico della Piazza omonima che sbocca in via Giudecca.

C – **Centro** (vicolo) - ora chiuso, sul Corso Umberto I, a fianco del palazzo Cavalcabò.

A – **Cerasa** (via) - da Piazza Pescherie sbocca nella via Gaetano Tibaldi.

A – **Ceresole** (via) - in fondo alla via Boccaccino giù discendendo sino alla via XX Settembre.

G – **Chiara Novella** (via) - dalla chiesa di S. Ilario mette in Piazza S. Paolo.

GD – **Chiesa** (vicolo) - di fronte al Monte di Pietà dal Corso Umberto I a via Amati.

A – **Cicognara** (via) - di fianco al Teatro Filodrammatico.

A – **Cigno** (vicolo del) - a monte della gran torre nella via Boccaccino.

C – **Cistello** (vicolo) - dalla via Meli mette in quella Carotte, lato di ponente del Collegio delle Figlie del Sacro Cuore.

A – **Claudio Monteverde** (via) - da Piazza Cavour andando verso il Corso Vittorio Emanuele a sinistra del quadrivio.

D – **Coccogna** (via) - dalla via Aselli mette all' Ospitale Maggiore.

L – **Colletta** (via) - dalla via Ruggero Manna per la chiesa di S. Agostino (sonvi il Ricovero di Mendicità e l' Ospedale Militare).

F – **Colomba** (via) - lateralmente alla chiesa di S. Pietro.

D – **Colonnette** (vicolo) - dalla via Aselli, mette in Piazza Lodi.

C – **Commenda** (via) - a mezzodì della Piazza di S. Michele.

F – **Concordia** (via) - a mezzodì della chiesa di S. Lucia, mette al Corso Vittorio Emanuele II.

A – **Confalonieri** (via) - a mezzodì del Palazzo Municipale.

F – **Conrada** (via) - andando dalla Piazza Pescherie nella via Ala-Ponzone, la prima a sinistra che sbocca nella via Gaetano Tibaldi.

L – **Consorzio** (via) - dalla via Guido Grandi parallela a quella delle Carceri, mette nella via Ruggero Manna.

B – **Contado** (vicolo) - nella via Palestro andando verso il Passeggio, il secondo a sinistra che sbocca sul Corso Garibaldi.

L – **Corso Campi** - dal corso Stradivari verso monte sino alla Casa Crotti ed al Corso Garibaldi.

LB – **id. Garibaldi** - dal corso Campi sino a Porta Milano.

C – **id. Porta Romana** - dalla porta entrando sino alla Chiesa della SS. Trinità al principio di via XX Settembre.

A – **id. Stradivari** - dalla facciata della Posta mette al quadrivio delle vie Giudecca, Felice Cavallotti e Corso Campi.

C – **id. Umberto I** - da Porta Venezia sino alla via Mazzini.

AF – **id. Vittorio Emanuele** - dalla Piazza Cavour sino a Porta Po.

L – **Cortese** (vicolo) - a monte della Piazza Gerolamo Vida.

D – **Cristo** (vicolo del) - a ponente dell'Ospitale Maggiore, sbocca in via Aselli.

CD – **Crocifisso** (vicolo) - dal Corso Umberto I quasi di fronte al palazzo Pallavicino.

A – **Curzia** (via) - dalla Posta alla Piazza Cavour.

C – **Decia** (via) - entrando da Porta Venezia la prima a sinistra, mette a S. Michele.

G – **Dossi** (vicolo) - a poca distanza dalla Piazza S. Paolo, mette in via Cannone.

G – **Dulcia** (via) - a levante della chiesa di S. Bassano dopo la via della Torre alla quale riesce parallela.

F – **Eridania** (via) - di fronte alla chiesa di S. Angelo percorso il vicolo Bell' Aspa.

E – **Fabbrica del Vetro vecchia** (via) - in fondo alla via Gonzaga a destra.

C – **Favagrossa** (via) - entrando da Porta Venezia, sul Corso Umberto I la quarta a sinistra che mette in via Meli.

L – **Felice Cavallotti** (via) - nel quadrivio di via Giudecca, Corso Campi e Corso Stradivari andando verso monte (àvvi Scuola Tecnica, Ist. Tecnico e Ginnasio.

B – **Felice Geromini** (via) - al quadrivio della via Ugolani Dati col Largo Paolo Sarpi e Borgo Spera, mette al Passeggio.

G – **Ferrario** (vicolo) - a ponente della Piazza S. Paolo sbocca in via Cannone di fronte alla Caserma Annunciata.

A – **Filippini** (vicolo) - a monte della facciata del Teatro Filodrammatico.

C – **Fodri** (vicolo) - sul Corso Umberto I tra il Monte di Pietà e il Palazzo Pallavicino.

D – **Fogarole** (via) - dalla via Aselli dopo S. Sepolcro la terza a destra.

B – **Fondulo** (via) - dalla via Palestro di fianco alla Chiesa di S. Vincenzo.

E – **Foppacane** (via) - ora chiusa, sul Corso Umberto I a ponente di casa Cavalcabò.

G – **Foppe** (vicolo) - a ponente della Piazza di S. Paolo sbocca in via Cannone.

D – **Foppone** (via) - davanti alla Chiesa di S. Facio vicino all' Ospitale Maggiore.

B – **Forni** (vicolo) - a ponente della via Felice Geromini, angolo di casa Dalonio.

D – **Francesco Robolotti** (via) - nel quadrivio di Piazza Roma vicino alla Banca Popolare la via che va verso levante.

F – **Gaetano Tibaldi** (via) - dalla via Beltrami verso S. Pietro sino a quella Belvedere.

A – **Galantino** (vicolo) - a mezzodì della Chiesa di S. Girolamo.

D – **Gentile** (vicolo) da Piazza Lodi verso S. Abbondio per la via Amati, la seconda a sinistra.

G – **Giglio** (via del) - a ponente della Piazza S. Paolo, sbocca in via Cannone.

D – **Gioconda** (via) - dall'Ospedale Maggiore lungo il fabbricato già del Manicomio.

A – **Giudecca** (via) - al quadrivio del corso Campi, Stradivari e Felice Cavallotti, in linea di mezzodì.

A – **Giuseppe Mazzini** (via) - dal Corso Umberto I, prosegue sino in Piazza Roma.

LB – **Goito** (via) - la prima a destra sul Corso Garibaldi andando verso Porta Milano, mette in via Palestro.

AE – **Gonzaga** (via) - dalla via Platina lateralmente al Vescovado.

G – **Gran Guardia** (via della) - dietro al palazzo Notarile in Piazza Garibaldi.

A – **Guarneri** (via) - in angolo di ponente e monte di Piazza Roma, mette in Corso Campi.

BGL – **Guido Grandi** (via) - a metà della via delle Carceri, di fronte all' entrata di esse, sbocca in Piazza Garibaldi.

B – **Lanterna** (via) - dirimpetto all' Ospedale Ugolani Dati.

E – **Larga** (via) - dalla via Altobello Melone in direzione di ponente alle mura.

BD – **Lauretano** (vicolo) - dal Corso Umberto I. mette alla Chiesa di S. Abbondio.

A – **Lombardini Elia** (via) - quella che dalla Piazza Cavour mette alla Piazza Pescherie.

A – **Longacqua** (via) - dal Corso Campi fronteggiando il Politeama Verdi sino al quadrivio.

F – **Macello** (via) - entrando da Porta Po la prima a sinistra.

L – **Malcantone** (vicolo) - sul Corso Campi al voltone, sbocca nella via Sofonisba Anguissola.

F – **Maurino** (vicolo) - di fronte alla Porta della Caserma di S. Pietro.

AC – **Meli** (via) - dalla Piazza di S. Michele a ponente, sbocca in via Mazzini.

A – **Mercanti** (stretta) - sotto i portici di Piazza Cavour.

A – **Mercatello** (via) - da Piazza Roma per via Mazzini la seconda a destra sino allo sbocco di via XX Settembre.

D – **Mercato Boario** (via) - lungo il Passeggio verso Porta Venezia prima di via Stenico.

B – **Mezzaluna Annunciata** (via) - dall' Impianto Idrovoro sul Passeggio lunghesso a levante.

L – **Milazzo** (via) - a monte della Piazza Gerolamo Vida incomincia sul Corso Garibaldi dalla casa Stanga sino in Piazza S. Paolo.

G – **Mille** (via dei) - dalla Piazza Garibaldi verso quella di S. Ilario.

F – **Mirandola** (via) - da Porta Po verso il Teatro Ponchielli la seconda a sinistra.

B – **Nuova** (via) - di dietro la Chiesa di S. Agata.

E – **Oca** (via dell') - dalla via Platina a levante del giardino Mina Bolzesi.

BL – **Oltracqua** (via) - dal Corso Campi a mezzodì del palazzo Crotti (voltone).

L – **Orfanotrofio** (via) - parallela al Corso Campi verso ponente dalla via Rastello in via Sofonisba Anguissola.

L – **Oscasali** (via) - a monte della Chiesa di S. Omobono.

G – **Ospitale Militare** (via) - dalla Piazza S. Paolo verso mezzodì, a ponente.

A – **Osterie** (vicolo) - dalla via Boccaccino andando verso il Torrazzo la seconda via a destra.

G – **Paderna** (via) - a ponente della Chiesa di S. Ilario.

BL – **Palestro** (via) - dal Corso Campi la via diritta che mette sul Passeggio.

D – **Paolo Sarpi** (largo) - la via in continuazione dell'Ugolani Dati, mette in Piazza S. Vittore.

C – **Paradiso** (vicolo) - in via XX Settembre di fronte a Casa Grasselli.

E – **Passero** (vicolo) - vicino alla chiusa Porta Mosa alla sinistra se si entrasse.

C – **Pegolia** (via) - entrando da Porta Venezia la seconda a sinistra.

F – **Penitenti** (vicolo delle) - a S. Angelo dalla parte di ponente in fine di via Bel Cavezzo, mette alle mura.

E – **Pero** (vicolo del) - a ponente della via Cannone dopo il Macello, mette alle mura.

A – **Pertusio** (vicolo) - da via Mazzini andando in Piazza Roma il vicolo a sinistra dopo via Mercatello.

L – **Pettinari** (vicolo) - dopo S. Lucia nella via Ruggero Manna la seconda via a sinistra, mette in via Cannone.

B – **Piazza d'Armi** (via e) - Entrando da Porta Milano a destra.

A – **id. Cavour** - a ponente della Piazza del Comune (col monumento a V. E. II).

A – **id. del Comune** (detta **del Duomo**) - vi si accede dalle vie: Beccherie Vecchie, Baldesio e Boccacccino – in essa trovano posto il Duomo, il Torrazzo, il Battistero, il palazzo Municipale e quello dei Confalonieri.

A – **Piazza dei Filodrammatici** - a levante di Piazza Roma.

— – **id. Garibaldi** - sul Corso omonimo in prospetto alla Chiesa di Sant' Agata. Qui è innalzato il monumento in memoria dell'Eroe di Caprera.

B – **id. Gallina Alessandro** - andando verso monte per la via Borgo Spera di fianco alla Banca Popolare.

D – **id. Lodi** - dal Corso Umberto I., vi si accede dalle vie S. Tomaso e S. Barbara.

D – **id. Ospitale** - vi si giunge da tutti i Corsi tenendo il selciato rotabile, oppure dalla via Aselli la terza a destra.

A – **id. Padella** - dalla Chiesa di S. Girolamo, per la via Sicardo a sinistra.

A – **id. Pescherie** - in angolo di mezzodì e ponente del palazzo Municipale.

A – **id. Roma** - centro della città con ampio e bel giardino cinto da cancellata. Ivi trovasi il palazzo Poste a Telegrafi. Vi si accede da tutti i Corsi.

D – **id. S. Abbondio** - prende il nome dalla Chiesa che ivi sorge.

F – **id. S. Angelo** - all'intorno della Chiesa omonima.

F – **id. S. Lucia** - davanti alla Chiesa dello stesso nome.

C – **id. S. Michele** - prospetta la Chiesa di S. Michele. Vi si accede da via Meli.

L – **id. S. Omobono** - davanti la Chiesa dedicata al Patrono della città. – L'accesso è dalla via Ruggero Manna.

G – **Piazza S. Paolo** - a ponente della casa Germani. Ivi ha sede il Distretto Militare. - Si giunge ad essa percorrendo intera la via Milazzo.

F – **id. S. Pietro** - davanti la Chiesa di S. Pietro.

L – **id. Vida Gerolamo** - dal Corso Campi per la via Rastello; da quello Garibaldi per via Milazzo; vi si ha accesso anche da via Plasio.

L – **Plasio** (via) - a monte della Chiesa di S. Marcellino, da Via Felice Cavallotti mette in Piazza Gerolamo Vida.

A – **Platina** (via) - a levante del palazzo Vescovile, dalla via XX Settembre al principio di via Bel Cavezzo vicino a S. Angelo.

BC – **Poffacane** (vicolo) - entrando da P. Venezia il secondo a destra sul C. Umberto I.

L – **Polluce** (vicolo) - dal Corso Garibaldi sotto il voltone per la via Rustici il secondo vicolo a sinistra.

A – **Porta Marzia** (via) - a monte del Duomo dal voltone in via Boccaccino ove c' è la farmacia Moncassoli.

E – **Porta Mosa** (via) - a mezzodì della vecchia fornace del vetro sino alla chiusa Porta Mosa.

F – **Porta Po Vecchia** (via) - entrando da Porta Po la seconda a destra, mette alle mura.

AE – **Prato** (via) - a levante dal gran voltone del palazzo Vescovile dalla via Platina.

B – **Pubblico Passeggio** (via) – dalla Porta Milano entrando, a sinistra la seconda sino a Porta Venezia.

D – **Quacchi** (via) - dal Passeggio discendendo per Piazza S. Vittore la via a sinistra lungo il bastione.

G – **Racchetta** (via) - a monte della Piazza S. Paolo, dietro al Distretto Militare.

G – **Raimondi** (vicolo) - sul Corso dopo la Piazza Garibaldi la seconda via a sinistra verso Porta Milano.

E – **Rastello** (via) - dal Corso Campi al quadrivio colla via Longacqua, mette in Piazza Vida.

E – **Realdo Colombo** (via) - dalla via Gonzaga, al palazzo delle Scuole Comunali la via traversale, mette in via Aporti.

C – **Redegatti** (vicolo) - la seconda via a destra dopo la SS. Trinità andando verso Favagrossa.

D – **Regina** (via) - la via traversale che da via Borgo Spera mette in via Aselli.

G – **Rose** (vicolo) - a ponente verso monte della Piazza S. Paolo.

FL – **Ruggero Manna** (via) - sul Corso Vittorio Emanuele, dopo il Teatro Ponchielli andando verso Porta Po la prima via a destra.

G – **Rustici** (via) - da Corso Garibaldi al voltone, mette alla Piazza S. Paolo.

L – **S. Agostino** (via) - all'ingiro della chiesa di S. Agostino dai lati di mezzodì e ponente.

D – **S. Antonio del Fuoco** (via) - a levante della Chiesa S. Facio detta del Foppone.

E – **S. Barbara** (vicolo) - in angolo di mezzodì e levante della Piazza Lodi, mette sul Corso Umberto I.

G – **S. Bassano** (vicolo) - a mezzodì della Chiesa di S. Bassano.

A – **S. Croce** (stretta) - in angolo di levante e monte di Piazza Cavour sotto il portico.

E – **S. Erasmo** (via) - a S. Imerio a ponente della già fabbrica del vetro.

A – **S. Girolamo** (vicolo) - di fianco alla Chiesa dallo stesso nome.

A – **S. Giuseppe** (via) - dalle due colonne in Corso Umberto I., la via traversale che mette in via Ceresole.

C – **S. Lorenzo** (via) - dalla via Meli al Collegio Vida, mette in via XX Settembre.

F – **S. Marco** (via) - andando verso la mura vicino la Chiesa di S. Pietro.

F – **S. Maria in Betlemme** (via) - dal fondo di via Prato voltando a destra.

GB – **S. Martino** (via) - sul Corso dopo la Piazza Garibaldi verso Porta Milano, la prima a sinistra.

B – **S. Mattia** (via) - dalla via Palestro verso il Passeggio, la prima a destra.

L – **S. Omobono** (vicolo) - di fronte alla facciata della Chiesa omonima, a sinistra, in via Ruggero Manna.

E – **S. Pantaleone** (stretta) - a ponente del giardino Mina Bolzesi verso mezzodì.

F – **S. Salvatore** (vicolo) - dalla Chiesa di S. Pietro, dopo il Piazzale lungo la mura, il primo vicolo verso levante e mezzodì.

D – **S. Siro** (via) - a mezzodì della Chiesa di S. Sepolcro.

G – **S. Tecla** (vicolo) - a metà circa della via Cannone.

D – **S. Tommaso** (via) - dirimpetto a via Mercatello, mette in Piazza Lodi.

A – **Saturno** (vicolo) - sotto il portico in via Platina tra le vie Prato e XX Settembre.

C – **Sfondrati** (vicolo) sul Corso Umberto I., da P. Venezia dopo via Favagrossa il primo a sinistra, mette in via Meli.

A – **Sicardo** (via) - dalla Piazza del Comune a S. Girolamo, mette in via Platina.

L – **Sofonisba Anguissola** (via) - dal Corso Campi di fronte a via Guarneri, mette in via Plasio.

C – **Speroni** (via) - dalla Chiesa della SS. Trinità verso la via Favagrossa.

A – **Stella** (via) - a mezzodì della Piazza dei Filodrammatici, mette in via Mazzini.

F – **Stretta Corta** (via) - entrando da Porta Po il primo vicolo a destra che va alla mura.

E – **Stretta Lunga** (via) - dopo la Caserma di S. Benedetto rasentando verso mezzodì la Caserma stessa.

F – **Teatro** (via) - dopo il Teatro Ponchielli andando verso Porta Po la prima a sinistra, mette a S. Pietro.

G – **Tombino** (vicolo) - a ponente della Chiesa di S. Bassano.

D – **Torchio** (vicolo del) - a ponente dell' Ospedale Maggiore, mette in via Aselli.

G – **Torre** (via della) - a levante della Chiesa di S. Bassano.

G – **Tosina** (via) - a S. Ilario quasi dirimpetto alla Caserma di S. Benedetto, la via in direzione di monte.

G – **Tre Ganasse** (via) - a S. Agata a ponente del palazzo Trecchi.

D – **Tre Re** (vicolo) - a ponente verso mezzodì di Piazza Lodi, mette in via Aselli.

F – **Tribunali** (via) - parallela al Corso Vitt. Emanuele, dalla via Ponchielli mette a quella Ruggero Manna.

B – **Ugolani Dati** (via) - nella via Palestro verso il Passeggio la seconda a destra, mette all' Ospitale Ugolani Dati.

D – **Umiliati** (vicolo) - dal Foppone alla Chiesa di S. Abbondio.

G – **Vacchina** (via) - a ponente di S. Omobono traversando la via Cannone, mette alla mura.

C – **Valverde** (via) - sul Corso Umberto I a ponente del Monte di Pietà.

A – **Vasto** (vicolo del) - sul Corso Stradivari il vicolo sotto il voltone.

AC – **Venti Settembre** (via) - dalla Chiesa della SS. Trinità sbocca in via Platina.

D – **Versecchi** (via) - a levante ed al piede della montata di S. Vittore.

BG - **Villa Glori** (via) - dal Corso Garibaldi verso P. Milano la prima a sinistra precedente la Piazza Garibaldi.

G - **Volturno** (via) - entrando da Porta Milano la terza a destra.

I 133 COMUNI DELLA PROVINCIA

colla loro distanza da Cremona

I. Circondario – Comuni 63 – Mandamenti 8 – Popolazione 188,452.

Mandamemto II.

Cà de Stefani . . .	da Cremona	Km.	12
Cicognolo	»	»	15
Due Miglia, S. Savino . .	»	»	5
Gadesco	»	»	7
Malagnino	»	»	8
Pieve Delmona . . .	»	»	9
Pieve S. Giacomo . .	»	»	13
Vescovato	»	»	12

Mandamento di CASALBUTTANO

Casalbuttano . . .	da Cremona	Km.	13
Bordolano	»	»	19
Pozzaglio	»	»	7
Castelverde	»	»	7
Corte de' Cortesi . . .	»	»	18
Olmeneta	»	»	10
Ossolaro	»	»	11
Paderno Cremonese . .	»	»	14
S. Martino in Beliseto .	»	»	9
Tredossi	»	»	7

Mandamento di PESCAROLO

Pescarolo	da Cremona	Km.	15
Binanuova	»	»	16
Cà d' Andrea	»	»	8
Cappella de' Picenardi	»	»	19
Gabbioneta	»	»	18
Isola Dovarese	»	»	23
Ostiano	»	»	21
Pessina	»	»	15
Torre de' Picenardi	»	»	23
Volongo	»	»	26

Madamento di PIZZIGHETTONE

Pizzighettone	da Cremona	Km.	19
Acquanegra	»	»	9
Annicco	»	»	18
Crotta d' Adda	»	»	12
Grumello	»	»	12
Sesto	»	»	9
Spinadesco	»	»	7

Mandamento di ROBECCO

Robecco	da Cremona	Km.	8
Corte de' Frati	»	»	11
Grontardo	»	»	12
Persico	»	»	5
Scandolara Ripa d' Oglio	»	»	15

Mandamento di SORESINA

Soresina	da Cremona	Km.	23
Azzanello	»	»	23

Barzaniga . . .	da Cremona	Km.	18
Cappella Cantone . . .	»	»	19
Casalmorano	»	»	20
Castelleone	»	»	27
Castelvisconti . . .	»	»	21
Formigara	»	»	21
Genivolta	»	»	26
Gombito	»	»	37
S. Bassano	»	»	21

Mandamento di SOSPIRO

Sospiro	da Cremona	Km.	11
Bonemerse	»	»	5
Cella Dati	»	»	16
Cingia de' Bottì . . .	»	»	20
Derovere	»	»	23
Gerra Caprioli . , .	»	»	7
Motta Baluffi , . .	»	»	20
Pieve d' Olmi . . .	»	»	10
S. Daniele Ripa Po . .	»	»	12
Stagno Lombardo . .	»	»	9

Circondario II di Crema — Comuni 53 — Mandamenti 4 — Popolazione 96,220.

Mandamento I.

Crema	da Cremona	Km.	42
Capergnanica . . .	»	»	47
Casaletto Ceredano . .	»	»	43

Chieve . . . . da Cremona Km. 46
Credera . . . . . » » 42
Izano . . . . . » » 37
Madignano . . . . » » 38
Montodine . . . . » » 33
Moscazzano . . . . » » 35
Ombriano . . . . » » 45
Ripalta Arpina . . . » » 35
Ripalta Guerina . . . » » 37
Ripalta Nuova . . . » » 44
Rubbiano . . . . » » 40
Salvirola Cremasca . . » » 36
S. Bernardino . . . » » 42
S. Maria della Croce . . » » 44
Zappello . . . . » » 42

Mandamento II.

Bagnolo Cremasco . . da Cremona Km. 48
Camisano . . . . » » 48
Campagnola . . . . » » 47
Capralba . . . . » » 53
Casale Cremasco . . . » » 49
Casaletto Vaprio . . . » » 50
Cascine Giudici . . . » » 55
Castelgabbiano . . . s » 53
Cremosano . . . . » » 48
Monte Cremasco . . » » 52
Offanengo . . . . » » 40
Palazzo Pignano . . . » » 53
Pianengo . . . . » » 47
Pieranica . . . . » » 52
Quintano . . . . » » 42

Ricengo . . .	da Cremona Km.	44
Scannabue	» »	53
Sergnano	» »	50
Torlino	» »	53
Trescorre Cremasco . .	» »	50
Vaiano	» »	51
Vidolasco	» »	51

Mandamento di PANDINO

Pandino . . .	da Cremona Km.	48
Agnadello	» »	57
Dovera	» »	54
Rivolta d' Adda . . .	» »	64
Spino d' Adda . . .	» »	61
Vailate	» »	53

Mandamento di SONCINO

Soncino . . .	da Cremona Km.	33
Casteletto di Sopra . .	» »	39
Cumignano	» »	04
Fiesco	» »	34
Romanengo	» »	25
Ticengo	» »	35
Trigolo	» »	31

Circondario III. di Casalmaggiore — Comuni 9
Popolazione del Mandamento 31780
Popolazione del Comune 16407

Mandamento di CASALMAGGIORE

Casalmaggiore . .	da Cremona	Km.	36
Castelponzone . . .	»	»	27
Gussola	»	»	33
Martignana Po . . .	»	»	34
S. Martino del Lago . .	»	»	26
Scandolara	»	»	27
Solarolo Rainerio . .	»	»	27
Spineta	»	»	37
Torricella del Pizzo . .	»	»	30

Mandamento di PIADENA

Piadena . . .	da Cremona	Km.	29
Calvatone	»	»	36
Casteldidone	»	»	30
Drizzona	»	»	27
S. Giovanni in Croce . .	»	»	28
Tornata	»	»	36
Vhò	»	»	30
Voltido	»	»	20

Distanze chilometriche
dalle principali città italiane ed estere

Cremona dista	da	Alessandria	Chilom.	127, 5
»	»	Bergamo	»	69,—
»	»	Bologna	»	138,—
»	»	Brescia	»	46, 5
»	»	Como	»	114,—
»	»	Crema	»	36, 7
»	»	Ferrara	»	132,—
»	»	Firenze	»	217, 5
»	»	Genova	»	163, 5
»	»	Livorno	»	228,—
»	»	Lodi	»	45,—
»	»	Mantova	»	60,—
»	»	Milano	»	73, 5
»	»	Modena	»	102,—
»	»	Napoli	»	780,—
»	»	Parma	»	52, 5
»	»	Pavia	»	67, 5
»	»	Piacenza	»	27, 7
»	»	Roma	»	562, 5
»	»	Rovigo	»	141,—
»	»	Sondrio	»	123,—
»	»	Torino	»	200, 2
»	»	Udine	»	286,—
»	»	Venezia	»	187, 5
»	»	Verona	»	87,—

Cremona	dista da	Costantinopoli	Chil.	1672, 5
»	»	Ginevra	»	337,—
»	»	Lisbona	»	1746,—
»	»	Londra	»	1170,—
»	»	Madrid	»	1258, 5
»	»	Monaco	»	459,—
»	»	Mosca	»	2359, 5
»	»	Parigi	»	805, 5
»	»	Pietroburgo	»	2395, 5
»	»	Vienna	»	679, 5

Elenco delle Illustrazioni
contenute nel presente volume

INDICE

PARTE TERZA

Istruzione, Biblioteche e Teatri

PARTE QUARTA

Note storiche Ecclesiastiche

PARTE QUINTA

Monumenti Religiosi

PARTE SESTA

Beneficenza Pubblica

PARTE SETTIMA

Palazzi Pubblici

Palazzi Privati